

VERTENZA FISCO

Nessuna offerta nell'incontro con Cgil-Cisl-Uil
Martelli: «Uno sciopero sui decreti non si giustifica»

De Mita prende tempo

I sindacati confermano lo sciopero

C'è un'altra via
per risanare

MASSIMO D'ALEMA

L'incontro tra il presidente del Consiglio e i segretari di Cgil, Cisl e Uil ha confermato l'impressione che l'on. De Mita non voglia, né ricerca alcun accordo con i sindacati. In realtà l'obiettivo del leader democristiano sembra essere ben altro. Quello cioè di portare la maggioranza unita allo scontro con il movimento dei lavoratori presentandosi come l'uomo capace di tenere a freno le intemperanze del Psi e, al tempo stesso, di fronteggiare su una linea di rigore e di risanamento le pretese dei sindacati.

Una sfida arrischiata alla quale l'on. De Mita è spinto forse anche dalla convinzione che l'insediamento del clima politico e sociale possa consentirgli di costringere la Dc a far quadrato intorno al segretario-presidente. Vedremo nei prossimi giorni se questa manovra avventurosa potrà avere successo. E vedremo se Craxi dopo aver bastonato i ministri socialisti correrà anche l'inevitabile battuta di Martelli.

Noi siamo con quella larga maggioranza del paese alla quale importa poco se alla fine l'on. De Mita risulterà più furbo di Craxi o degli uomini che gli contendono la segreteria nel suo partito. Noi ci battiamo per una svolta seria nel senso dell'equità fiscale. E misureremo in rapporto a questo obiettivo la coerenza e l'efficacia delle forze in campo. Parole chiare devono essere dette circa la pretesa del presidente del Consiglio di agire contro le richieste sindacali, la bandiera del «risanamento». È una pretesa strumentale e bugiarda. Il sistema fiscale con le sue ingiustizie è una delle cause del dissesto della finanza pubblica. Ebbene, l'uomo del «risanamento» è quello che rifiuta una riforma fiscale che faccia pagare tutti (facendo pagare meno i lavoratori e i ceti medi e tanto il loro denaro, a un uomo che vuole difendere un sistema che consente milioni di miliardi di evasione). E per la buona ragione che su di esso la Dc ha costruito parte cospicua del suo consenso e del suo potere.

La verità è dunque che si scontrano due diverse concezioni del risanamento. Noi siamo dalla parte di chi vuole risanare correggendo distorsioni e ingiustizie. Spero che a questo si riferisca anche l'Avanti! di oggi quando rimprovera chi non ha capito «la serietà non episodica delle questioni che stanno emergendo». Il problema è che veniamo alla luce contraddizioni e distorsioni che lo sviluppo moderno e tumultuoso di questi anni non ha risolto, producendo anzi per il suo carattere classista, nuove ingiustizie. E torna in campo un grande protagonista che negli anni scorsi era stato frantumato e ridotto sulla difensiva: il mondo del lavoro con le sue grandi organizzazioni e i suoi obiettivi di giustizia e di riforma. C'è, in questo senso, un filo che lega la battaglia per la riforma fiscale con l'insistenza per i diritti sindacali e di libertà nelle fabbriche. Anche il lo scontro non è tra l'efficienza moderna e l'anarchia antindustrialista, come si è scritto pesantemente su un giornale della Fiat. I lavoratori si battono per uno sviluppo moderno che non comprima la libertà e la creatività degli individui, che non crei nuove forme di oppressione, ma sia occasione per tutti di crescita umana e intellettuale.

Sono le ragioni della sinistra che tornano a farsi sentire. E merito del Partito comunista aver lavorato in questi anni con tenacia in questa prospettiva, e aver saputo tradurre, in queste settimane, queste ragioni in una iniziativa politica pronta e forte. Ma questo cambiamento preme anche sul Psi, lo incalza, mette allo scoperto le contraddizioni della sua politica, lo spinge a ritrovare le sue ragioni di forza della sinistra per non finire subalterno in una coalizione egemonizzata dalle forze moderate e dalla Dc. Ciò che si muove, dunque, sullo sfondo della battaglia sul fisco non è davvero episodico. Si incrina una alleanza ed un corso politico che hanno segnato un decennio, si intravede la possibilità di una nuova stagione.

Niente di più che una «disponibilità al confronto». È l'esito dell'incontro tra governo e sindacati a palazzo Chigi. De Mita ha lasciato l'impressione di muoversi al buio. «Non c'è» ha poi detto - da dare illusioni. Per Trentin, Marini e Benvenuto, l'assenza di elementi nuovi «non giustifica un ripensamento sullo sciopero generale». Per il socialista Martelli invece «non si giustifica lo sciopero per cambiare un decreto».

PASQUALE CASCELLA - ANGELO MELONE

ROMA. L'impressione è che per ora il governo si muova al buio, ha commentato Trentin al termine dell'incontro di ieri a palazzo Chigi. Tra il presidente del Consiglio, De Mita, il vicepresidente De Michelis, ed una delegazione delle tre confederazioni guidate dai segretari generali Trentin, Marini e Benvenuto, c'è stato solo un primo, appiccio dopo la rottura politica di fine anno che ha portato alla proclamazione dello sciopero generale per il 31 gennaio. Ma «la disponibilità del governo alla riapertura di un dialogo» non oltre alcuni elementi nuovi tale da giustificare per ora un ripensamento sullo sciopero generale. Lo conferma una nota ufficiale diffusa dalla Cgil: «Non ci sono elementi tali da risolvere

nessuno dei punti che formano il contenitore politico che si è aperto il 27 dicembre scorso». Lo stesso presidente del Consiglio parlando poi al di di Vicenza ha sì definito «indispensabile la ripresa del dialogo sociale», ma ha aggiunto che «il governo non si fa né vuol dare illusioni perché la strada è in salita e il sindacato dovrebbe collaborare al risanamento». Battuta, quest'ultima, già contestata con durezza da Benvenuto all'uscita da palazzo Chigi: «Non vedo con quale diritto ci si dica: non oltre alcuni elementi nuovi tale da giustificare per ora un ripensamento sullo sciopero generale. Lo conferma una nota ufficiale diffusa dalla Cgil: «Non ci sono elementi tali da risolvere

GILDO CAMPESATO A PAGINA 3

Lotta alla mafia

Occhetto a Palermo parla ai giudici

La giustizia è in crisi, con pochi mezzi, proprio quando è imminente l'entrata in vigore del nuovo codice ed è crescente l'attacco della piccola e della grande criminalità organizzata. È questo il grido d'allarme ricorrente lanciato dai procuratori generali per l'inaugurazione dell'anno giudiziario dei 25 distretti italiani. A Palermo è intervenuto il segretario del Pci Achille Occhetto.

ROMA. Giunto ieri mattina quasi a sorpresa a Palermo, il segretario del Pci Achille Occhetto ha parlato nel corso del dibattito seguito alla relazione del pg Vincenzo Pajno sullo stato della giustizia in Sicilia. Occhetto ha sottolineato l'esigenza di una «nuova legittimazione dello stato di diritto» e di una «nuova statualità» a partire dai diritti dei cittadini. «C'è il rischio - ha rilevato il segretario comunista - che la mafia assuma il volto delle istituzioni».

BRANCA, LODATO e RICCIO A PAGINA 4



Achille Occhetto

Accusato di banda armata
Paolo Liguori del «Giornale»

Casa perquisita al giornalista del caso Irpinia

La casa di Paolo Liguori, redattore del «Giornale» di Milano e autore dei servizi e delle inchieste sul caso Irpinia, è stata perquisita dai carabinieri ieri mattina. Una comunicazione giudiziaria ipotizza reati pesanti: associazione sovversiva e banda armata. Coincidenza di tempi o qualcosa di diverso? Liguori, un ex di lotta continua, si è autosospeso ma Montanelli gli ha rinnovato la fiducia.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Aveva firmato una serie di servizi sul caso Irpinia e sulla straordinaria ascesa della Banca Popolare di Avellino, quella di cui sono soci il presidente del Consiglio e famiglia nonché i notabili dc del luogo. Ieri mattina i carabinieri si sono presentati a casa sua per una perquisizione e per la notifica di una comunicazione giudiziaria che ipotizza reati pesanti: associazione sovversiva e banda armata. Liguori, in una lettera inviata al suo direttore Montanelli, afferma di non sapere per quale vicenda possa essere indiziato e di avere la coscienza tranquilla. L'inchiesta

A PAGINA 5



Il dossier
La terza via
di Rosa
Luxemburg

Nella notte tra il 15 e il 16 gennaio del 1919 un gruppo di militanti uccideva Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Settanta anni dopo Rosa sembra tornare d'attualità: il suo pensiero politico, la sua idea della rivoluzione non disgiunta dalla democrazia fa discutere, specie ad Est. Nella cultura quattro pagine con articoli e interviste di Ambarzumov, von Trotta, Colloiti, Flechheim, von Soden, Maramba, Squarzina, Hájek, Soldini, Fano e Fabre.

ALLE PAGINE 15, 16, 17 e 18

Incidente di frontiera tra Pakistan e Afghanistan

Incidente di frontiera, scontro casuale, deliberato tentativo di aggressione? Comunque di «gravità eccezionale» la Tass ha definito ieri sera la penetrazione di truppe meccanizzate pakistane nel territorio dell'Afghanistan, avvenuta il 9 gennaio. Ci sarebbero stati scontri con morti e feriti, due elicotteri del Pakistan sarebbero stati abbattuti mentre altri due velivoli avrebbero prelevato alcuni alti dirigenti della guerriglia per portarli in Pakistan. Proprio ieri Shevardnadze era in visita a Kabul.

Voli, domani paralisi quasi totale

Domani paralisi pressoché totale dei voli. Allo sciopero dei piloti di due ore si aggiunge l'agitazione proclamata dalle 7 alle 21 della Licia, la lega autonoma dei controllori di volo. Funzioneranno soltanto gli aerei che hanno fatto scalo a Fiumicino. I voli per il Nord, ieri sera il ministro dei Trasporti Santus ha fatto sapere che «si è giunti ormai ad una situazione insostenibile con problemi di ordine giuridico legale dalle imprevedibili conseguenze».

A PAGINA 12

Un primo resoconto degli ispettori inviato al ministro Formica

Pioggia di denunce contro la Fiat

E' riuscito lo sciopero ad Arese

Denunce a catena dei lavoratori agli ispettori che stanno raccogliendo testimonianze da inviare al ministro Formica. Il meccanismo, una volta attivato, non si ferma. Come documentano il racconto della guardia giurata Giovanni Colaninno, Om di Bari, e quello di Antonio Cirillo, operaio a Mirafiori. Intanto, ad Arese, riesce lo sciopero in occasione del primo sabato lavorativo.

BIANCA MAZZONI - LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Una pioggia di storie raccolte durante le ispezioni negli stabilimenti Fiat. Il ministro Formica ha ricevuto un delegato del reparto magazzino generale, Antonio Scarasciulli, così da poterlo licenziare. L'azienda promette a Colaninno di reintegrarlo come guardia giurata. «Difficile dire se l'Om per la Fiat è una fabbrica o una caserma», ha commentato Antonio Basolino, della commissione Lavoro del Pci.

I dirigenti torinesi potrebbero obiettare: questione di mentalità, mentalità meridionale. Peccato che a smentirli ci sia il caso Antonio Cirillo, delegato Pci di Mirafiori, comunista. Da tre anni il posto di lavoro in produzione è una giungla, dalla quale ogni tanto vede passare dei carrelli che trasportano cassoni.

Dunque, una marea di violazioni dei diritti individuali e collettivi. Ma ci sono anche gli scioperi, non solo le denunce. Ad Arese, stabilimento Alfa Lancia, otto ore contro il primo sabato lavorativo «comandato» dalla direzione aziendale. Nel settore carrozzerie su 550 «comandanti» entrano in 59. Per la Fiat è un segnale che bisogna discutere: la caserma non porta grandi risultati. Anche sul piano del profitto.

MICHELE COSTA A PAGINA 11

Accusato di stupro

Si barriera in casa e poi si uccide

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NINO FERRERO

TORINO. Un colpo di fucile alla gola, mentre intorno a lui, nell'appartamento, le fiamme bruciavano tende e mobili: così, ieri sera alle sette e mezzo, a Torino, un uomo di 40 anni, Giuseppe De Luca, ha trovato la propria via e ha messo fine a un allucinato vicende, durata per 7 ore. Intorno alla sua casa in via Foligno, nel quartiere Madonna di Campagna, erano stati appostati da mezzogiorno in poi centinaia di uomini della polizia e dei carabinieri. L'uomo infatti era barricato in casa armato e minacciava chi s'avvicinava. Camionista, nato a Cuneo, De Luca era sposato e padre di due ragazzi, di 18 e 13 anni. La moglie lo aveva denunciato per violenza carnale su una figliuola. E ieri mattina gli agenti di polizia avevano suonato al campanello di casa De Luca appunto per interrogarlo. L'uomo s'è presentato alla porta armato e li ha ricacciati indietro. L'operazione di sicurezza è scattata con un cordone di agenti e carabinieri intorno al palazzo, una squadra di vigili del fuoco, tiratori scelti appostati su ballatoi e tetti delle case vicine. Lunghe ore di silenzio, poi alle sei del pomeriggio, nell'appartamento piovono i lacrimogeni che la polizia aveva deciso di utilizzare e cominciava l'incendio. Poco dopo, mentre il fumo cresceva quel colpo di fucile. Secondo i vicini De Luca era «un tipo tranquillo». Nell'83 però era stato denunciato per detenzione illegale d'armi.

A PAGINA 6

I primi settant'anni di re Giulio

Settant'anni di vita, cinquanta di politica, quaranta di potere. Con un po' di fantasia si potrebbe andare a leggere la storia della Dc e anche della Repubblica come variabile dipendente della biografia di Giulio Andreotti, cattolico romano e di professione «andreattiano». E opera gigantesca, molte volte tentata e mai compiuta quella di stabilire cosa sia in realtà la cultura democristiana; è invece possibile stabilire come essa possa essere usata al meglio, senza guardare ad Andreotti. Nessuno delle quattro stagioni democristiane (centrismo, centro-sinistra, solidarietà nazionale e pentapartito) è stata concepita e promossa da lui, ma nessuna ha potuto svilupparsi fino a esaurimento senza di lui. E allora è possibile una prima approssimazione: la cultura dc è anzitutto la cultura della continuità di un potere nella precarietà delle formule. E così in Andreotti l'ideologia non è mai morta; semplicemente non è mai nata. Realismo? Cinismo? Impasto magico di merito e fortuna?

ENZO ROGGI

Giulio Andreotti ha compiuto ieri 70 anni. Nato a Roma il 14 gennaio 1919, laureato, formatosi politicamente sotto l'insegnamento di De Gasperi e Gonella, dirigente giovanile dc negli anni 40, entrato in Parlamento nel 1946, ha ricoperto ininterrottamente cariche governative (sottosegretario, ministro, presidente del Consiglio). Sposato con Livia Danese, ha quattro figli e altrettanti nipoti. Numerosi i messaggi d'augurio. Tra gli altri, quelli del Papa, del segretario generale della Nato, dell'Olp, dei ministri degli Esteri di numerose nazioni.

ha condotto non solo a cospicui raccolti elettorali personali ma a quella rendita di posizione che consiste nel rendersi indispensabile, accettato, simpatizzato fino al punto di far dimenticare o farsi perdonare pagine oscure (proprio in questi giorni è riapparso nelle cronache criminali il nome di Ciancimino).

L'aver scelto la sponda statale anziché quella partitica, se ha garantito una sua maggiore longevività politica, lo ha anche in qualche modo obbligato a interpretare interessi più vasti. Se nella amata stagione centrista il suo zelo poté giungere all'abbraccio con Graziani - maresciallo di Salò -, nella maturità politica, di uomo di Stato, non è stata certo opera meschina la pagina della solidarietà nazionale e la lunga tessitura di una politica estera che ha unito la nazione. Certo ha circondato quest'opera professionale con tutte le furbie della auto-sponsorizzazione. È irrisolto il dilemma se il personaggio percepito dalla gente sia costruito o spontaneo. Una bella prova di talento illusionistico.

1 Giorgio Bocca, Ugo Intini, Gianni Letta, Francesco Alberoni, Gaspare Barbiellini Amidei, Lucio Colletti, Giuliano Ferrara, Valerio Riva, Marta Marzotto, Roberto Gervaso, Antonio Ghirelli, Aldo Biscardi, Bruno Vespa, Lilli Gruber, Onofrio Pirrotta, domani 16 gennaio su «CUORE» sicuramente non ci saranno.

CUORE

Settimanale gratuito diretto da

Michele Serra

Da domani, tutti i lunedì dentro

L'Unità

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Alibi polacchi

RENZO FOA

Sta per aprirsi, all'Est, una nuova breccia nella struttura monopolistica del potere? Voci e indiscrezioni delle ultime quarant'ore hanno riproposto questa domanda a Varsavia, preannunciando la possibilità che il Comitato centrale del Poup - che torna a riunirsi domani e martedì - possa decidere una vera e propria apertura politica: cioè il riconoscimento formale che Solidarnosc continua ad esistere, ha un ruolo nella società ed è essenziale ad una politica che possa rimettere in piedi la Polonia. Per quanto preceduto da lunghi mesi di contatti prima informali e riservati e poi pubblici, da colloqui e incontri al massimo livello, in un processo avviato dopo le due crisi di maggio e di agosto, la seconda conclusasi con un negoziato, il primo dopo tanti anni, un gesto simile costituirebbe una svolta, se fosse davvero la legalizzazione del sindacato sciolto con il colpo di stato del dicembre del 1981. Sarebbe, dopo la riforma politica varata in Ungheria la settimana scorsa, un altro di quei fatti destinati a scuotere il mondo dell'Est, a lasciare intravedere la concreta possibilità di un cambiamento sull'onda della perestrojka sovietica. Cambiamento necessario là dove si va avanti, come a Budapest, là dove se ne parla, come a Varsavia, ma anche dove tutto sembra bloccato, come a Praga, la città in cui purtroppo spetterebbe ancora ai simboli delle tragedie del passato un valore molto concreto nel presente: domani cade il ventesimo anniversario del sacrificio di Jan Palach, suicida con il fuoco per protesta contro l'occupazione sovietica, simbolo oggi di una resistenza politica, civile e morale che è un esempio per l'intera Europa. Dunque Praga, Budapest, Varsavia, ancora in primo piano, con un filo unico che è la questione della democrazia e delle forme per superare un modello ormai fallito di socialismo. In Polonia, come si è già detto, si tratta per ora solo di voci e di indiscrezioni, circondate ieri da correnti alternative di speranza e di scetticismo. In ogni modo già domani, all'apertura di questa riunione del Comitato centrale, si potranno avere elementi più chiari. Ma fin da ora si può dire che, se anche questa volta le attese saranno deluse, diventerà molto difficile capire come e quando la questione polacca potrà essere risolta. In altre parole, c'è una coincidenza tale di spinte e di necessità che rende non solo matura, ma soprattutto possibile, la soluzione del problema, senza perdere altri mesi o altri anni, che andrebbero a gravare su un quadro già profondamente deteriorato. È il quadro noto, risultato di una serie di fallimenti, iniziati dieci anni fa con la fine del progetto di modernizzazione a cui Giersek aveva legato il suo nome, finendo poi travolto, e poi continuati con l'incapacità del gruppo dirigente del rinnovamento - in cui spiccano i nomi di Jaruzelski e di Rakowski - prima di gestire il confronto sociale, dall'estate di Danzica al colpo di stato, e poi di governare da soli facilitati dall'assenza di un'opposizione soffocata con la repressione.

Molti sono stati gli alibi che l'attuale leadership polacca ha portato come attenuante. Il più consistente dei quali - anche guardando indietro con l'obiettivo che il tempo consente - era indubbiamente il fatto che la fine della breve stagione pluralista del 1980-81 coincide con il culmine del breznevismo, con il periodo di massimo impazimento del ruolo internazionale dell'Unione Sovietica. Ma questo alibi è ormai caduto, e non solo da ieri, ma almeno da quando il processo della perestrojka si è consolidato a Mosca, sollevando in Polonia nuove contraddizioni. Prima fra tutte quella tra l'appoggio entusiasta del vertice del Poup al progetto gorbacioviano e la continuazione, pur con frequenti gesti di apertura, della vecchia politica, attenuata solo da un'idea del consolidamento del potere da realizzarsi aprendo dei ponti con la gerarchia della Chiesa e con gruppi indipendenti, ma non con la principale forza che in ogni modo continua a rappresentare una consistente parte della società, cioè il sindacato diretto da Walesa. Su questo e non su altro la questione polacca è rimasta bloccata: come un problema di democrazia in primo luogo, ma anche come un problema molto concreto di rompere quelle gabbie che impediscono a qualunque riforma economica di far sentire un qualche beneficio al complesso della società. In altre parole l'opposto dell'altro alibi con cui, fino a pochi mesi fa, la leadership di Varsavia motivava il suo no a Solidarnosc, sostenendo l' incompatibilità tra le risorse del paese e la legalizzazione di un movimento sindacale che, proprio per i livelli di povertà ormai raggiunti dalla popolazione, avrebbe innescato un processo rivendicativo e conflittuale. Alibi, in realtà, anche questo inconsistente. Per la Polonia perché c'è una storia a dimostrare che l'esplosione della conflittualità è stata sempre, nelle tante crisi che l'hanno assalita, solo la conseguenza e non la causa di problemi strutturali - politici e sociali - irrisolti. Per l'insieme dei paesi dell'Est, visto che la Polonia non è stata un'eccezione, perché è il modello del monolitismo, prima staliniano e poi brezneviano, all'origine di un fallimento pericoloso per tutti.

Quarantenni, rampanti, anni fa erano quelli che guardavano al futuro. Ma adesso la nuova linea aziendale va bene anche a loro

Addio new look alla Fiat Ecco i dirigenti romitizzati

Gli schermi televisivi sulle tre reti di Stato, a una certa ora di giovedì sera, sembravano tutti appannaggio di Fiat. Ovunque, lo stesso ritratto dei dirigenti del gruppo torinese: l'offensiva comunista «strumentale», «di retroguardia», «vecchia». Lasciamo pure perdere Romiti che, anche all'apparenza, non ha nemmeno una traccia della grinta piemontese ruspante ma genuina - del vecchio Valletta. Anche Annibaldi è piuttosto scontato nel suo ruolo. Più interessante è il caso del terzo dei dirigenti schierati dalla Fiat: Magnabosco. Non per caso a lui si è riservata una posizione più defilata ma delicata: rispondere alle domande nel cuore di un covo nemico, cioè in apertura della rubrica culturale «Samaritana» della terza rete tv.

Maurizio Magnabosco è un quarantenne rampante (e probabilmente oggi in ascesa) che viene dalle baricate universitarie del Sessantotto milanese e che ha la comprensibile ambizione di mantenersi distinto dalle furenie piuttosto rozze dei colonnelli torinesi (e romani) per conservare una visione, una «Weltanschauung» - come dire? - più democratica, più moderna e «americana».

Mi disse in un'intervista un anno fa proprio sul tema dei rapporti fra sindacato e Fiat: «L'azienda oggi ritiene impossibile un rapporto diretto con il lavoratore che prescinde dal sindacato. E per di più, ragionando, esiste e esisterà sempre l'esigenza di una tutela collettiva di chi si trova in uguali condizioni; ci sono canoni, come gli orari e i cottimi, che ci impongono comunque una contrattazione collettiva». Gli chiesi: «Siete disposti a scambiare una contrattazione rispettata alle esigenze della produzione, con informazioni autentiche, utili e preventive sulle innovazioni di sistema e di organizzazione del lavoro che intendete introdurre?». Magnabosco fu prudente ma chiaro: «Vorrei capire a quale punto del percorso produttivo il sindacato intenderebbe collocarsi... Intendiamoci: se collegamento con la produttività deve esserci, deve essere reale: occorre cioè rendere variabile una parte del salario residuo». Magnabosco affermava anche che «in effetti da parte dell'azienda c'è ancora diffidenza forte che esista anche vischiosità di vecchi autoritarismi; ma che comunque il sindacato sempre di più dovrà uscire dal generico: anche se già oggi (gennaio '87, ndr) esistono segnali nuovi di maturità di un sindacato non più intenzionato a proporre solo piattaforme «facili» e demagogiche».

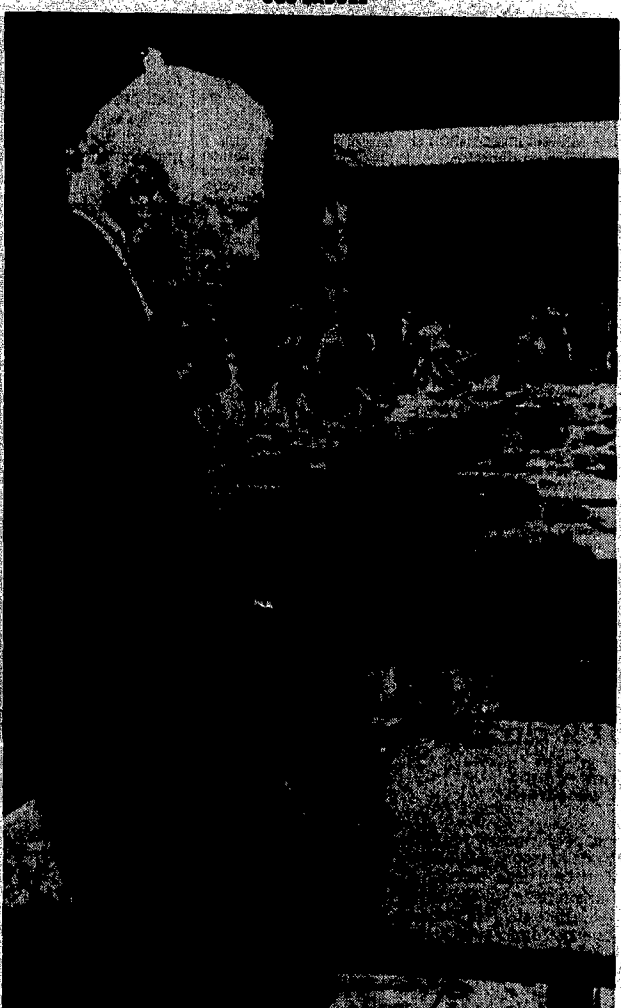
Toni e assunti diversi da quelli romitiani, come non si può non riconoscere. Romiti proprio giovedì scorso ha parlato solo di «politica meritocratica della Fiat fondata sugli aumenti di liberalità». Sul ruolo nuovo e reale del sindacato, nulla.

Insomma nel discorso di Magnabosco (chi c'era allora dietro di lui? come erano dislocate le forze nello scontro sordo e segreto che già lacerava Corso Marconi e la palazzina Mirafiori?) si vede almeno l'intenzione di una pro-

Giovedì scorso si è mobilitato lo Stato maggiore della Fiat: marescialli, generali, colonnelli. Cioè Cesare Romiti, Cesare Annibaldi, Maurizio Magnabosco. Inguaribile arroganza (e untuosità) da Gerarca anni Trenta, il primo: più sciolto, sbrigativo ma cortese, il secondo; dialettico e disinvolto, l'ulti-

mo. La purezza Fiat, affidata a questa tastiera continua a non convincere, ma per ora l'imperatore Gianni non ha ritenuto necessario scendere in campo, anche se l'onta di una indagine ministeriale a tappeto non era mai stata subita, finora, da alcun altro membro della dinastia Agnelli.

UOO RADUEL



spectiva moderna in cui le relazioni industriali in senso allargato siano finalizzate, da tutte le parti, al massimo di rendimento degli impianti in continuo e contrattato rapporto con il massimo di tutela dei diritti (non solo passivi, ma anche attivi) come l'informazione e l'aggiornamento del lavoratore. Di quei segnali oggi si è perduta ogni traccia.

Sappiamo che alla Fiat è avvenuta, negli anni Ottanta, una radicale riforma produttiva e di organizzazione del lavoro. Il processo di informatizzazione e automazione è avviato - da Cassino a Termoli a parti anche di Mirafiori - e proseguirà, anche se non in tempi brevi. È un processo

che richiederà una organizzazione della produzione e del lavoro sempre più flessibile, e anche sempre più diversificata, creativa. Sono destinate a moltiplicarsi le figure operaie, e arricchirsi la gamma delle specialità, a crearsi le scale delle carriere. Mi disse un esperto del settore nel corso dell'inchiesta che feci un anno fa: «La trasformazione in atto è più qualitativa che quantitativa, e così sarà anche la trasformazione delle figure tradizionali: ci saranno ancora a lungo operai tradizionali, ma aumenteranno sempre di più i nuovi operai, quelli capaci, ad esempio, di cogliere in anticipo i segnali deboli del «computer» e di in-

tervenire con fantasia e prontezza così da evitare la «luce rossa» del sistema». Dunque sistema flessibile, ma anche sistema fragile e vulnerabile. Secondo il vecchio impianto logico di tipo vetero-neocapitalistico, una politica di addomesticamento paleolitico e di ricatto (carota e bastone di Valletta come di Romiti, in questo uguale), basta ancora ad assicurare lo scorrimento della produzione e la pace aziendale? E per quanto può durare?

Una fabbrica automatizzata richiede collaborazione intelligente in tutti i passaggi, che sono moltiplicati e molto più complessi, rispetto a quelli finora noti: il vecchio «operaio-

massa» del sindacato «giallo» (che Romiti ha subito cercato di creare a Arese) che tema e che prega per avere la mancia della «liberalità individuale» o del viaggio-premio, può bastare per far camminare le vecchie e dure, ma anche elementari e primitive, «catene» di produzione fordista o per gestire al massimo i «robot-gale». Ma per una produzione tutta informatizzata (e il traguardo alla Fiat è ancora lontano, d'accordo, ciò che spiega le pigre vischiosità in atto) servono operai giovani, di riflessi e intelligenze pronti e rapidi: per intendere, servono proprio i Molinari, che vogliono imparare e crescere, e non i rassegnati e frustrati dannati della «catena» infernale. Insomma un sistema globalmente informatizzato chiede più e non meno democrazia rispetto alla vecchia tecnologia meccanica o elettromeccanica.

Ma ecco il punto. Se il sindacato dovrà sempre più adeguarsi a quelle realtà nuove, anche i dirigenti non possono restare quelli che vivono la realtà produttiva in termini non di modernità industriale e tecnologica, ma solo in termini di profitto finanziario globale (è il caso di Romiti, puro fabbricatore di profitto monetario, ma indifferente a qualunque realtà culturale industriale moderna).

E qui il caso Magnabosco cade a proposito. Il dirigente giovane che guardava avanti un anno fa, ora viene a difendere una linea che lui sa benissimo essere arretrata e di contestuale prospettiva. È ben triste e macigno che, di fronte alla portata dei problemi di una fabbrica come la Fiat, cui accennavo, si stia a discutere di diritto alla tessera come se fossimo negli anni Cinquanta. Ma la verità è che quei diritti vengono messi in discussione, nel momento stesso in cui si perde di vista l'esigenza complessiva di funzionamento ottimale del sistema tutto intero dell'azienda: proprio come Magnabosco diceva un anno fa (ma non dice più oggi).

E allora c'è da notare che forse in discussione, oggi, sono non solo i diritti democratici dei lavoratori, ma anche quelli dei dirigenti. Come mai i discorsi sul peso e sul ruolo moderno del sindacato (quello vero, non quello di Romiti) come si facevano nei piani alti della Fiat un anno fa, ora non si sentono più? Che cosa ha significato - proprio nei termini delle diverse filosofie produttive in gioco - lo scontro al vertice dello scorso autunno dal quale uscì vincente Romiti su Ghidella? Nemmeno in Albania le lotte di potere sono così segrete e perfino ai tempi di Beria qualche spunto anticomunista riusciva a manifestarsi in Urss.

Per essere in linea con i tempi internazionali, la Fiat ha bisogno di democrazia piena e di partecipazione intelligente. La battaglia politica prima che sindacale, che si sta conducendo in questi giorni intorno al caso Fiat, servirà certo ai lavoratori, dunque, ma vale anche per quei dirigenti costretti anch'essi (per carità: livelli sicuramente più sofisticati) a scegliere ancora fra un rozzo bastone e una rozza carota.

Intervento In difesa della compagnia del porto (ricordando Ravenna)

LUCIO LIBERTINI

Si rinnova su più larga scala, in tutti i porti italiani, da giorni paralizzanti da scoperti comitati, l'aspro confronto che ebbe luogo a Genova due anni or sono. Oggi è il ministro Prandini che suona la carica contro le Compagnie dei lavoratori portuali, incitato da settori importanti della Confindustria e da potenti gruppi amatoriali. Consapevole di quanto sia difficile far passare in Parlamento il suo disegno di legge che scardina le «Compagnie» nell'ambito di un aberrante progetto di riforma dei sistemi portuali, che il consegna alla burocrazia romana e a gruppi privati, egli cerca di aggirare l'ostacolo prendendo a picco questi organismi di autogestione dei lavoratori, con circolari e decreti amministrativi largamente illegittimi. È finito il Medioevo dei porti, si dice e si scrive, ed è l'ora di liquidare i privilegi, di tornare al mercato. Solo se i lavoratori torneranno ad essere semplici salariati, i porti riacquisteranno competitività su scala internazionale, e si correggerà la tendenza nefasta che ha visto la nostra economia marittima fortemente emarginata in Europa.

Ma le cose stanno in modo radicalmente diverso e in tutto questo ragionamento vi sono due enormi falsificazioni della verità. Certo, è vero, drammaticamente vero, che l'economia marittima italiana è stata posta ai margini dei traffici del nostro continente: una condizione che i comunisti per primi e da anni denunciano con forza, proponendo un mutamento di politiche che si scontra con l'inerzia e l'incapacità di governo del pentapartito. Ma una tale emarginazione nasce prima di tutto dal fatto che i nostri sistemi di economia marittima sono ridotti assai male: una flotta ridotta ai minimi termini, nonostante continue regalie di centinaia di miliardi agli armatori privati; le strutture dei porti largamente inadeguate, con ammonti colpire non negli anni a pezzi e bocconi, le gestioni portuali gravate da pesanti burocrazie e da procedure assurde, tra competenze smunazzate; e i collegamenti terrestri - una questione decisiva - del tutto perdenti per l'arretratezza delle ferrovie, e perfino per le strozziature e anomalie della rete viaria.

È questa condizione complessiva, alla quale invece i governi sembrano essere del tutto indifferenti, che ci per il momento drammaticamente nei traffici marittimi. Nel mondo moderno, infatti, i porti non sono più un emporio, un punto di arrivo, ma uno snodo di sistemi più ampi. E i flussi di traffico si orientano necessariamente verso i sistemi che siano globalmente più convenienti, perché realizzano a costi minori e in tempi più rapidi il collegamento tra i luoghi di origine delle merci e i grandi bacini di traffico - posti all'interno dei continenti. Nasconde la sostanza di questo grande problema è il primo grande falso della campagna in atto contro i lavoratori portuali.

In questo quadro si pone certamente anche il problema del lavoro portuale, della sua competitività. Ma la soluzione non passa per lo scioglimento delle Compagnie, bensì per quella loro trasformazione in imprese che è già in atto, con risultati importanti: non è certo un caso se il porto di Livorno è stato guidato proprio dalla Compagnia in una vertiginosa ascesa, che ne ha fatto, partendo da zero, il primo porto del Mediterraneo per i container. E altri esempi importanti si potrebbero fare.

Il lavoro portuale, per le sue caratteristiche, non si adatta al modello della fabbrica di salita.

Se le Compagnie fossero azzerate, i privati non introdurrebbero quel modello nei porti. Questi gruppi, dopo essersi scontrati tra loro per il predominio, istituirebbero un monopolio privato sugli spazi di banchina oggi aperti ad un servizio pubblico, e il gestirebbero in modo assai elastico, rispondendo anche a manovre per eccezionali gestioni con metodi spregiudicati che già vediamo a bordo di tante navi. L'Italia non può piangere i morti di Ravenna, e poi immaginare che il monopolio di alcuni privati creerebbe nei porti un paradiso delle condizioni di lavoro. La posta in gioco è proprio quella, ancora una volta: la condizione del lavoratore, un potere assoluto che si vuole stabilire nei porti (come alla Fiat), un intreccio perverso di poteri burocratici e di interessi di grandi corporazioni.

Ciò che oggi si vuole colpire non è l'arretratezza, che tutti siamo interessati a superare, ma la trasformazione delle Compagnie in imprese, il ruolo nuovo che esse possono assumere; si vogliono, insieme, asservire ad alcuni grandi interessi i porti, e schiacciare nell'uovo una grande esperienza di autogestione dei lavoratori. Per questa ragione, i comunisti, ponendoci al fianco dei lavoratori, chiedendo il ritiro delle direttive dal governo e l'apertura di un grande confronto parlamentare e sindacale sulla vera riforma dei sistemi portuali, sono consapevoli di sostenere una grande causa di progresso e di democrazia.

BOBO

SERGIO STAINO



l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
73, telefono 02/64401, iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/69131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

Reichlin «Cosa può far cambiare il Psi»

ROMA. In che modo si può spingere il Psi a scelte diverse nella prospettiva dell'alternativa? Questo è l'interrogativo politico al quale Alfredo Reichlin risponde in un lungo saggio su «Rinascita». L'esponente comunista parte da un'analisi dei profondi mutamenti avvenuti nella società italiana sostenendo che «ci troviamo dinanzi ad una privatizzazione delle risorse e dei poteri pubblici da parte dei grandi potentati e allo stesso tempo, a una sorta di super-partito» che si sovrappone al mercato e rende incerti i confini tra politica e affari. Per ribaltare la situazione bisogna perciò rompere questo «partito unilaterale», tra potentati economici e partiti di governo che tende a svuotare il ruolo dell'opposizione ed è alla radice della crisi del Psi «ben più che i «ritardi» e gli errori politici soggettivi». Sono proprio questi «dati materiali» che rendono «un po' astratta (e vecchia) una certa discussione circa i rapporti col Psi». Reichlin afferma che, se si ragiona realisticamente, si deve valutare la grande difficoltà di un partito come il Psi (a debbole insediamento sociale, relativamente poco autonomo verso i meccanismi del potere, specie in sede locale) di compiere scelte molto diverse se non cambia qualcosa in ciò che sta dietro il gioco politico e le condizioni. «Sbaglia ed è settario - scrive l'oppositore del dirigente comunista - chi considera i socialisti come avversari, se non addirittura nemici, perché non capisce che questo sistema non è stato costruito fondamentalmente dal Psi ma dalla Dc e da un insieme di fattori profondi, anche oggettivi. Che poi Craxi ne abbia largamente approfittato è un altro discorso».

Sulla base di queste premesse, Reichlin dice che il problema consiste nel «creare una situazione in cui lo spostamento del Psi cominci a coincidere con un suo interesse di partito». Altrimenti, «è difficile rispondere all'obiettivo del compagno socialista che ci chiede quale prezzo pagherebbe il Psi se, invece di ostacolare, si spostasse all'opposizione». «Sarebbe una forza (l'argomento di Craxi) secondo cui, se questo è il sistema dei poteri e degli interessi, uno schieramento puramente politico a forte componente comunista (quindi un Psi che non solo tende a demitizzare l'opposizione ma a legittimare il Psi, oltre al mondo cattolico più avanzato) Ed è questo che «ricandida» un Psi che «butta via a mare tante cose vecchie ricopre anche la straordinaria modernità del suo «genio» di grande forza nazionale, autonoma come nessun'altra rispetto ai poteri dominanti, capace di fondere riformismo sociale, statualità democratica e senso dell'interesse generale».

Maccanico giudica De Mita «Il paese è in mano a una «mafia» irpina? È una forzatura...»

ROMA. Antonio Maccanico considera «naturalmente una forzatura» sostenere che «una specie di mafia irpina» si sia «impadronita del paese». Nelle recenti polemiche si è sparso «un po' di veleno» quando si è identificata l'irpina «è qualcosa di più e di diverso». Il ministro esprime queste valutazioni in un'intervista a «Panorama», di cui le agenzie hanno anticipato ieri ampi stralci.

Maccanico, anche lui irpino, sostiene che i meccanismi legislativi e amministrativi adottati dopo il terremoto non li ha voluti De Mita, ma sono «responsabilità un po' di tutti, a cominciare dal Parlamento». Il difetto principale del presidente del Consiglio consisterebbe piuttosto nel «confondere spesso le sane tradizioni con certe manife-

Il presidente del Consiglio ai leader sindacali sul fisco: disponibilità al confronto. Ma nessuna proposta di modifica

«Governo nel buio, scioperiamo»

«Speriamo non sia soltanto un'operazione d'immagine». Probabilmente è la battuta a caldo che meglio sintetizza il clima all'interno dell'incontro di ieri tra governo e sindacati. Di fatto, solo una «disponibilità al confronto» con la quale De Mita ha confermato che si può rivedere il decreto fiscale. Per ora nulla di più, tutto è rinviato alla prossima settimana lo sciopero generale resta confermato.

ANGELO MELONE

ROMA. «Per essere sincero fino in fondo, ho avuto l'impressione che De Mita per ora si muova al buio. Insomma, che lo stesso governo non sappia esattamente cosa proporsi. Comunque mi sembra che una disponibilità del governo, non si sa se grande o piccola, a modificare il decreto fiscale senza altro ci sia», è la fotografia che fa il segretario della Cgil, Bruno Trentin, all'uscita di palazzo Chigi dopo l'incontro con il presidente del Consiglio ed il vice presidente Gianni De Michelis. Oltre a Trentin ed al segretario aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco, la delegazione sindacale era composta dal segretario della Cisl Franco Martini (accompanied da Craxi e Colombo) e da quello della Uil Benvenuto (con Musati).

Si è trattato, dunque, di un avvio di dialogo. Niente di più. E quindi con nessun elemento tale da giustificare, per ora, un qualsiasi ripensamento sullo



L'incontro di De Mita e De Michelis con i leader sindacali

sciopero generale del 31 gennaio. Sarà infatti questa la proposta che i segretari di Cgil, Cisl e Uil porteranno martedì prossimo alla riunione dei consigli generali delle loro organizzazioni. Quindi, nei giorni seguenti, dovrebbero iniziare gli incontri con il governo per valutare le proposte di modifica del decreto fiscale che verranno da Palazzo Chigi. Solo di fronte a queste, cioè a quei «fatti concreti» dei quali anche ieri mattina si è tornato a parlare con scetticismo, insistenza Ottaviano Del Turco il sindacato potrà rivedere il suo giudizio sul governo ed eventualmente superare il netto dissenso che ha portato alla proclamazione dello sciopero generale.

Di sicuro un fatto nuovo c'è, va registrato ed è stato anche una delle questioni (quasi l'unica) su cui si è acceso un dibattito nell'incontro di ieri. Il sindacato che De Mita aveva di fatto snobbato come un superfluo interlocutore per la

Trentin: «Il contenzioso politico nato dal decreto resta aperto». E Benvenuto dice: «Spero non sia solo un'operazione d'immagine»



L'incontro di De Mita e De Michelis con i leader sindacali

manovra economica del suo governo fino a tre settimane fa, tanto da rilasciare quella sprezzante dichiarazione che suonava più o meno il posso poi riprendere senza pregiudizi per cercare di superare l'attuale rottura politica. E siccome il sindacato - conclude Martini - vuol risolvere i problemi è ovvia la nostra disponibilità.

Per il resto, comunque, buio più completo. E l'impressione riportata da Trentin viene implicitamente confermata da qualche stringata battuta di Gianni De Michelis. «Possi-

mo dire - ha affermato - che vogliamo metterci d'accordo, ma per ora è stato solo un contatto metodologico». Cioè, nessun contenuto. «Non mi pare che non abbiano voluto scoprire le carte», commenta con ironia anche Ottaviano Del Turco, «è solo che non ci sono, per ora, carte da scoprire». Ma dall'incontro di ieri un punto resta confermato: la revoca dello sciopero generale - sono ancora parole del segretario aggiunto della Cgil - è legata alla ricomposizione di una rottura politica,

ed ha quindi bisogno di uno scatto politico da parte del governo del quale, per ora, non c'è segno.

E allora? «Speriamo non si tratti di una semplice operazione d'immagine», commenta preoccupato il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, «perché il paese ha bisogno di nuovi provvedimenti concreti. Che, per ora, non si vedono». «E non vedo con quale diritto - ha proseguito riferendosi alle indiscrezioni sulle possibili modifiche al decreto riportate ieri dalla stampa - qualcuno potrebbe chiedere una nostra «corresponsabilizzazione» nella lotta all'inflazione. Come se fin'ora non ci fosse stata. Noi ci siamo sempre impegnati in questo senso, ed in questa direzione vanno appunto le nostre proposte fiscali». Compresa la restituzione del fisco drag, la cui assenza nel decreto di fine anno sembra sia stata spiegata da De Mita come un malinteso. Come dire non si poteva intervenire con un provvedimento d'urgenza. Una questione alla quale ha risposto Del Turco: «Si tratta della restituzione di soldi che sono dei lavoratori. Certamente pochi, magari maledetti, ma li vogliamo subito. Si proceda quindi per decreto. Siamo aspettando dall'83, e mi pare non ci sia nulla di più urgente di una cosa che si attende da sei anni».

De Mita dice di non farsi «illusioni», dissonanze tra i 5 Martelli: «Quella protesta su un decreto non si giustifica»

De Mita con i sindacati si dichiara disponibile al dialogo, ma al dc di Vicenza va a dire che «non c'è da farsi e dare illusioni». Il dc Granelli però chiede al governo di darsi una «qualificazione riformista». Opposte posizioni anche nel Psi per Signorile «la partita è aperta», ma Martelli sostiene che «lo sciopero generale non è giustificato». E Spadolini dice: «Nel pentapartito c'è una crisi di identità».

PASQUALE CASCELLA

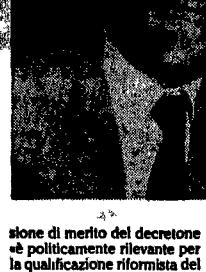
ROMA. Ci ha provato ieri Carlo De Mita nell'incontro con i dirigenti sindacali. A un certo punto ha accennato alla «preoccupazione» del governo per la finanza pubblica e, in particolare, per i costi del pubblico impiego e della sanità. Ma è rimasto solo un accenno, perché il presidente del Consiglio non ha saputo replicare al semplice rilievo di Bruno Trentin, Franco Martini e Giorgio Benvenuto: «Siamo preoccupati anche noi ma per il ritardo delle riforme». E se non si vuol fare il polverone, non c'è che da cominciare proprio dalla riforma del fisco. Insomma, riforme o tagli?

Lasciato palazzo Chigi, De Mita è andato a Vicenza per il

congresso provinciale del suo partito. E anche qui ha accennato alle condizioni «deficitarie» dello Stato, dei servizi pubblici e della spesa pubblica. Dalla preoccupazione è passato all'allarme, se non all'allarmismo. «Un chiarimento risolutivo non c'è stato». Né la socialista Claudio Signorile giudica risolutivo il verdetto pentapartito di giovedì. «Non è - ha scritto sull'«Avanti!» - una partita a cinque che si gioca in una stanza con porte e finestre sbarrate. Al contrario ha interlocutori e obiettivi che danno senso e finalità al confronto». Il Psi torna a dare una valenza politica allo sciopero generale? Da via del Corso si spande moneta ambigua. Se Signorile si preoccupa di smentire l'im-

pressione di una retromarcia di Craxi sostenendo che nel vertice si è «arricciata con chiarezza la strada che il governo deve percorrere ricostruire con il sindacato un rapporto positivo ed evitare lo sciopero generale», Claudio Martelli sembra invece confermato accentrando di qualche piccola correzione al decreto e chiedendo al sindacato di fare altrettanto ora che sono tornati al tavolo di trattativa «in assenza di motivazioni fortissime - ha detto il vicesegretario del Psi - uno sciopero generale per correggere un decreto del governo non è giustificato. Mi pare un po' l'ultima anti-divulgazione di lotta politica».

Nella stessa Dc non mancano voci dissonanti rispetto all'ipotesi di uno «scambio politico» governo-sindacati caldeggiata da Enzo Scotti e avallata però da De Mita nella versione della «corresponsabilità». Luigi Granelli riconosce a De Mita di aver «difeso la legalità dell'azione governativa» dalle «pericolose manovre del Psi», ma ciò - ha aggiunto l'esponente della sinistra dc - «non può tuttavia far dimenticare che la concordata revisione di merito del decreto è politicamente rilevante per la qualificazione riformista del governo». Di qui il richiamo al segretario-presidente «La Dc - ha detto Granelli - non può e non deve apparire passiva e trascinata dall'iniziativa altrui in materia di equità fiscale, di riconversione di un discutibile condono, di allargamento della base impositiva, di controllo selettivo della spesa pubblica, per operare un riassetto finanziario che non faccia gravare solo sui lavoratori a reddito fisso il peso del contenimento dei deficit e della ripresa degli investimenti».



Il segretario del partito repubblicano Giorgio La Malfa

Questo quadro di sfiducia reciproca tra i cinque partiti fa dire al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, che il pentapartito è tornato a vivere «una crisi di identità», in quanto «le incoerenti scosse confermano quasi il dato d'origine: il pentapartito non è un'alleanza politica e non riesce neanche a chiamarsi tale». Lo stesso La Malfa, poi, al chiama fuori da una logica di «perdurante conflitto» (al punto da evocare un «passo di carica verso nuove elezioni anticipate» giudicato «intollerabile»), per collocare il Psi «ai crocevia delle diverse prospettive politiche che sono nella mente dei tre maggiori partiti, Pci, Psi e Dc. Ma a proposito di chiarezza, solo la strategia dell'opposizione per l'alternativa dei comunisti è netta e coerente».

La numero 30 è dedicata a Ciriaco De Mita, la 24 aperta invece ad un presidente del Consiglio d'altre tempi, Mariano Rumor, la 29 è appannaggio del vescovo di Vicenza Noris. Sono i nomi assegnati ad alcune casupole di Vicenza situate in un villaggio ad un centinaio di chilometri da Bombay. L'annuncio lo hanno dato ieri i responsabili della società benefica direttamente al presidente del Consiglio in un incontro a Vicenza. Per De Mita dopo la laurea honoris causa, ora è arrivato anche il monumento?

GREGORIO PANE

Congresso dc Bodrato contro l'emarginazione di Andreotti



Andreotti fuori dalla maggioranza al prossimo congresso della Dc? «Non c'è nessuna pregiudiziale e non si vuole nessuna emarginazione», risponde un po' a sorpresa Guido Bodrato (nella foto) intervistato dalla «Stampa» il vicesegretario si colloca tra coloro che nella sinistra dc non vogliono dar troppo peso alla polemica che alcuni esponenti andreatiani hanno condotto contro De Mita. Ma non è stata proprio l'«area Zacc» ad offrire un'asse preferenziale in chiave anti-Andreotti al gruppo doroteo di Giovanni Forlani-Scotti? Quella scelta - dice ora Bodrato - «è figlia solo del realismo politico». E la corrente del «Centro» ha sì una posizione contrattuale molto forte, ma deve tener conto che «è difficile fare una maggioranza senza la sinistra». Quest'ultima non è però «un punto di riferimento monolitico». E lo stesso Bodrato, nell'intervista, avanza critiche al segretario-presidente «Si fa un po' di retorica sul rinnovamento del partito, avviato peraltro «prima dell'avvento di De Mita». La sua gestione «ha portato sicuramente un rinnovamento sul piano della linea politica», tuttavia «altri risultati non sono stati così positivi come dimostra - dice - lo svolgimento del congresso».

Formigoni: bloccate le manovre dei demitiani

Intervistato dal «Giorno», Giovanni Spadolini torna sulla necessità di «evitare le inutili duplicazioni, le scontate ritualità, certe identità di atti formali» nei rapporti tra i due rami del Parlamento, che «generano un senso di fastidio e magari di insofferenza nella pubblica opinione». Il presidente del Senato accenna tra l'altro alla «crisi di valori» che investe il mondo comunista che a suo giudizio «non manca di riflettere nella vita della sinistra italiana, creando necessariamente un rapporto nuovo» tra Psi e Pci. E rimettendo in discussione tutti i dati della scissione, dal 1921 in avanti.

La riforma del Parlamento secondo Spadolini

Intervistato dal «Giorno», Giovanni Spadolini torna sulla necessità di «evitare le inutili duplicazioni, le scontate ritualità, certe identità di atti formali» nei rapporti tra i due rami del Parlamento, che «generano un senso di fastidio e magari di insofferenza nella pubblica opinione». Il presidente del Senato accenna tra l'altro alla «crisi di valori» che investe il mondo comunista che a suo giudizio «non manca di riflettere nella vita della sinistra italiana, creando necessariamente un rapporto nuovo» tra Psi e Pci. E rimettendo in discussione tutti i dati della scissione, dal 1921 in avanti.

«Anomalia il presidente della Camera dell'opposizione»

Intervistato dal «Giorno», Giovanni Spadolini torna sulla necessità di «evitare le inutili duplicazioni, le scontate ritualità, certe identità di atti formali» nei rapporti tra i due rami del Parlamento, che «generano un senso di fastidio e magari di insofferenza nella pubblica opinione». Il presidente del Senato accenna tra l'altro alla «crisi di valori» che investe il mondo comunista che a suo giudizio «non manca di riflettere nella vita della sinistra italiana, creando necessariamente un rapporto nuovo» tra Psi e Pci. E rimettendo in discussione tutti i dati della scissione, dal 1921 in avanti.

In India casupola dedicata a De Mita

Intervistato dal «Giorno», Giovanni Spadolini torna sulla necessità di «evitare le inutili duplicazioni, le scontate ritualità, certe identità di atti formali» nei rapporti tra i due rami del Parlamento, che «generano un senso di fastidio e magari di insofferenza nella pubblica opinione». Il presidente del Senato accenna tra l'altro alla «crisi di valori» che investe il mondo comunista che a suo giudizio «non manca di riflettere nella vita della sinistra italiana, creando necessariamente un rapporto nuovo» tra Psi e Pci. E rimettendo in discussione tutti i dati della scissione, dal 1921 in avanti.

Da Vicenza gli rinfaccia di volere un colpo di spugna sulla gestione del partito per bloccare il rinnovamento Il segretario dc sbarra Andreotti

«Quando l'ho presa in mano, la Dc era pressoché in liquidazione, ora siamo tornati punto di riferimento politico. Quando ho formato il governo i conti pubblici erano dissestati, ora ci sono i presupposti per uscire» al congresso della Dc di Vicenza De Mita difende il proprio doppio operato e, senza nominarlo, accusa Andreotti di voler un colpo di spugna sulla gestione della Dc per fermare il rinnovamento.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO CAMPESTRO

VICENZA. Vantando i risultati raggiunti nel testo del discorso di De Mita diffuso per agenzia e distribuito alla stampa la polemica con Andreotti era netta. «È paradossale che a sollecitare i colpi di spugna (nella direzione della Dc ndr) siano nati quanti nel passato più volte hanno preso le distanze dal gruppo dirigente del partito». La posta in palio del congresso è la linea del «rinnovamento» da «riprendere e proseguire».

«L'unità» interna «non può di venire un espediente» per negare le «difficoltà» o «stravolgere» la gestione del partito. Ma poi parlando ai delegati del pregresso vicentino De Mita ha preferito sfumare i colori. Dimenticanza? Poco probabile. In realtà al segretario non è bastato ascoltare poche battute dei delegati per capire che era meglio evitare i toni aspri in effetti, se a Vicenza gli andreattiani

non esistono, è tuttavia ben presente una solida alleanza di centro il gruppo che mette insieme «numerosi» e dorotei raggiunge il 75% dei voti, lasciando appena il 25% ai demitiani. Così ha messo da parte i fogli già scritti e ha preferito parlare per ammiccamento rivolgendosi ai suoi stralci soprattutto all'esterno. Contro Craxi innanzitutto. «Ho letto in questi giorni di chi parla di punti persi e punti guadagnati. Il problema non è questo, ma di chi si limita a enunciare i problemi puntando sulla sua gestione e l'emozione e chi invece avanza soluzioni». Non è mancata nemmeno la stoccata a Visentini. «Abbiamo avuto ministri di grande grinta che dopo aver fatto i ministri e non risolto i problemi ora scrivono cosa devono fare i ministri».

Quindi De Mita è passato ad una difesa puntuale ostinata senza tenennamenti né autentiche del proprio operato. Da segretario della Dc e da presidente del Consiglio innanzitutto da segretario della Dc pur guardando, ma nessuno sembra prenderlo troppo in parola, che questo sarà il suo ultimo congresso da segretario.

Pci «La giunta sarda lavora bene»

CAGLIARI. Il Pci esprime «una valutazione fortemente positiva dell'esperienza di governo della Regione Sardegna (la giunta è formata da Pci, Psd'Az, Psi e Psdi, ndr), che ha consentito di rafforzare ed estendere il ruolo e l'azione dell'istituto autonomistico». Nei giorni scorsi si è tenuto a Roma, in vista delle elezioni di primavera per il rinnovo del Consiglio regionale sardo, un incontro fra la segreteria nazionale del Pci e la segreteria regionale. Oltre all'apprezzamento per l'esperienza di governo locale, il Pci ha confermato il «pieno appoggio» alla battaglia a sostegno del referendum consultivo sulla base militare della Maddalena. Si è inoltre deciso di accelerare l'iter della legge di rinascita avviato alla Camera e di predisporre iniziative di opposizione al decreto Frandini, che penalizza il tessuto produttivo dell'isola.

Calabria È polemica sulle nuove Province

REGGIO CALABRIA. Polemiche in Calabria sulle nuove Province. Nei giorni scorsi la Commissione di politica istituzionale della Regione aveva dato parere favorevole per la creazione di nuove Province a Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia e non aveva invece preso in considerazione, per mancanza di una formale proposta, le candidature di Lamezia Terme e della Sibillide. Ieri a Catanzaro si è però riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale. Il sindaco Franco Pistola ha chiesto anche per la Sibillide il riconoscimento di Provincia autonoma con pari dignità di altre zone della regione. Intanto a Crotone tutti gli iscritti al Pri si sono dimessi dal partito in polemica con il capogruppo alla Camera Del Pennino, «re» di voler impedire la nascita di nuove Province.

Achille Occhetto ai giudici di Palermo

«La protesta dei magistrati rivela una verità: non può essere considerato un dato naturale il contropotere delle organizzazioni criminali»

Un impegno per la difesa della magistratura

Il segretario del Pci ha espresso solidarietà a coloro che sono in prima linea nella lotta contro le cosche mafiose

«Se la mafia ha il volto dello Stato»

Occhetto condivide il «vivissimo allarme» lanciato dal pg Vincenzo Pajno. E indica le linee che il Pci intende seguire per ripristinare legalità e democrazia. In prima fila, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo, il cardinale Pappalardo e l'alto commissario Sica. Ha preso la parola, fra gli altri, Smuraglia, del Csm: «Il Csm continua a considerarsi interlocutore diretto dell'ufficio istruttoria».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Falcone e Ajala, seduti a fianco, annunciano quando viene sottolineato la natura unitaria e verticistica della mafia. E Falcone dirà più tardi: «È un intervento molto ricco che testimonia dell'attenzione con cui il Pci segue i problemi della criminalità. Ho ascoltato una diagnosi che condivido in pieno». E il sindaco Orlando: «È un ottimo intervento, non posso che sottoscrivere». Anche il deputato democristiano Vito Riggio riconosce che analisi e proposte di Occhetto «pongono alla Dc siciliana un gravissimo problema di riflessione sulla sua storia». Un discorso inatteso, ma apprezzato.

Giunti ieri mattina a Palermo quasi a sorpresa per partecipare all'inaugurazione dell'anno giudiziario, Achille Occhetto è entrato nel merito di questioni delicate e attuali, più che limitarsi ad una presenza formale. La centralità della questione giustizia, l'esigenza di una nuova legislazione dello Stato di diritto, l'affermazione di una nuova moralità a partire dai diritti dei cittadini, sono infatti

per il Pci temi non secondari se si vuol davvero «rinnovare la democrazia». Per muoversi in questa direzione occorre però che siano ancora affermati due principi: 1) nessun potere può essere sottratto alle regole e ai controlli democratici; 2) non possono più esistere «zone franche».

Attualmente invece — ha osservato il segretario del Pci — «in interi settori della nostra società, il diritto, l'affermazione e il rispetto dei diritti, incontrano barriere, in profondità e in estensione». Occhetto ha definito il «paradosso», la «tremenda verità» che sta dietro alla protesta delle popolazioni e dei giudici: «Considerare cioè un dato naturale della nostra vita civile che intere zone del paese siano sottoposte ad un contropotere criminale». Come più volte è stato ribadito c'è il rischio che la mafia assuma il volto delle istituzioni. Questa situazione drammatica è presente fino in fondo alla coscienza nazionale. Secondo Occhetto, non è sufficiente ricordarne soltanto agli indomani dei grandi delitti.

Sicilia, Calabria, Campania, intere grandi regioni terra di nessuno, sottoposte perciò al dominio di un anti-Stato criminale, che ha assunto le funzioni, politiche ed economiche, dell'investitura, tanto sacrosanta quanto anara, di Camello Contino, massima autorità nel distretto, quando nei giorni del caso Palermo denunciò: «Lo Stato ci ha abbandonati, della questione siciliana non gli importa nulla». Occhetto ha condiviso, ne sottolinea la costante attualità, ritiene quindi necessario un «progetto Sicilia e Mezzogiorno» che impegni l'intera società. Si tratta — ha proseguito il segretario comunista — di costituire una «frontiera» della legalità, della civiltà, dell'economia e del lavoro, che restituisca ai cittadini onesti delle zone occupate la fiducia nello Stato. Vero e proprio, non solo che faccia per sé una concezione della questione meridionale e siciliana che non si sono mai risolte fornendo flussi incontrollati di denaro pubblico. Queste elargizioni, in assenza di regole, progetti e interventi, non fanno altro che alimentare il brodo di coltura della criminalità e della illegalità politica. Ancora più esplicitamente: «Se la politica si ritrae dalla gestione diretta del denaro pubblico, minori, molto minori saranno le occasioni di infiltrazione e connivenza mafiosa. Moralizzare la vita pubblica. Restaurare condizioni minime di civiltà giuridica. Una profonda riforma della politica e dei partiti. Una generale azione

di risanamento. In una parola: è necessario — secondo Occhetto — un impegno totale e sinergico di tutto lo Stato».

Questi alcuni dei grandi banchi di prova dell'intera classe politica se vorrà davvero affermare «il primato della democrazia sulla violenza, sull'arbitrio». Ma per contribuire a questa opera «ognuno dovrà liberarsi dagli scheletri che ha nell'armadio». Tutti devono fare i conti con il proprio passato, che in molti casi è un presente inquietante.

Quali, invece, gli specifici compiti della magistratura? C'è un compito per definizione, consiste nel garantire il rispetto della legalità e dello Stato di diritto. Perciò è davvero singolare — ha affermato Occhetto — che qualcuno reputi discutibile che fra i compiti dei giudici vi sia anche quello di lottare contro la mafia: 3500 persone assassinate, dall'81 ad oggi. Ma l'organizzazione giudiziaria non è nelle condizioni di affrontare con efficacia questa sfida del potere criminale, anche perché vi sono stati e vi sono tuttora gravi inadempimenti del governo. Scandaloso, ad esempio, che a Gela, dilaniata da una feroce guerra di mafia, ci siano soltanto due pretori.

La criminalità organizzata e mafiosa, controllo il traffico della droga, facendo levitare le cifre di morte. In attesa di un accordo sulla modifica quantitativa («un accordo che non penalizzi i tossicodipendenti»), Occhetto sollecita l'immediata approvazione della proposta di legge comunista contro i trafficanti di stu-



Il segretario del Pci Achille Occhetto stringe la mano all'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo

pefacenti. Il segretario comunista ha concluso ricordando il sacrificio di Dalla Chiesa, Mattarella, Pio La Torre, di tanti e tanti investigatori caduti mentre combattevano in una trincea difficile. Finquindici non si farà chiarezza su mandati ed esecutori di questi grandi delitti continuerà a pesare sulle istituzioni e sulla società «un grave ricatto». Ha ribadito che il suo intervento va inteso anche come «atto di solidarietà», per chi è esposto in prima linea, come «atto d'impegno», per la difesa e l'indipendenza della magistratura, una politica di riforma della

giustizia, l'affermazione piena dello Stato di diritto.

Nel dibattito dopo la relazione di Pajno, (di cui l'Unità ha anticipato l'altro ieri i principi), è intervenuto, fra gli altri, il presidente del comitato antimafia del Csm, Carlo Smuraglia, il quale ha detto che il Consiglio superiore della magistratura «non ha ancora esaurito il proprio ruolo di interlocutore degli uffici giudiziari di Palermo e di quelli impegnati in prima linea contro la mafia».

Smuraglia ha ricordato che il Csm, dopo un'intensa attività d'indagine ed un ampio di-

battito, ha approvato nel febbraio dell'anno scorso una risoluzione con la quale la magistratura viene definita come «un'organizzazione fortemente unitaria e verticistica». Ad essa bisogna quindi contrapporre, ha aggiunto Smuraglia, «un'altra struttura giudiziaria compatta ed unitaria», evitando che la scomparsa dell'ufficio istruttoria prevista dal nuovo codice di procedura penale possa far disperdersi, specie a Palermo, «un grande patrimonio di professionalità e conoscenza» costruito in questi anni dai giudici del pool antimafia.

Giustizia in crisi tra delinquenza e disagio sociale

■ ROMA. Crisi della giustizia e allarme per la crescente criminalità sono i temi dominanti delle relazioni dei procuratori generali alle cerimonie di ieri per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ma non mancano altre sottolineature. A Milano il Pg Adolfo Beria d'Argentine ha denunciato nel suo discorso la mancanza di sufficiente attenzione critica al significato «in termini di comportamenti collettivi, di disagio sociale, di devianza criminale» dell'enfaticizzazione della logica competitiva e selettiva del capitalismo. E ha rilevato lo squilibrio tra una difficile convivenza civile, non autoregolata, e il forte ed ultraregionalizzato sistema economico.

Alla Corte d'appello di Catanzaro è stato invece riproposto il dramma di una regione insanguinata dalla delinquenza organizzata: nella provincia reggina si conta ormai una media di un morto ammazzato ogni due giorni, mentre si moltiplicano i reati contro la pubblica amministrazione.

Emergenza droga all'ordine del giorno in molte regioni. A Torino (58 morti per overdose nell'anno trascorso), il Pg Silvio Pieri sollecita la radicale modifica della legge 685 sugli stupefacenti. Il suo linguaggio è pesante: «Il drogato è persona pericolosa come lo è un malato contagioso, che deve essere isolato e messo in condizioni di non nuocere».

All'insegna delle contestazioni la cerimonia a Venezia. Il procuratore Antonio Bucarelli non ha presentato il tradizionale testo scritto della relazione, a seguito di nuovi fatti

che si sono presentati inopinatamente: in concomitanza con l'inizio del processo per la strage di Peteano, il riferimento è alla posizione di due sostituti procuratori, chiamati in causa nell'inchiesta-bis condotta dal giudice istruttore Felice Casson sulle deviazioni nelle indagini sull'ormai lontano eccidio di tre carabinieri nell'ottobre. Intanto l'Ordine degli avvocati veneziani aveva deciso di astenersi dall'intervenire in segno di protesta per una questione di precedenza. In passato gli avvocati prendevano la parola subito dopo il Pg: ieri invece hanno avuto la precedenza i rappresentanti del Csm e del ministero. Alcuni esponenti del foro si sono però dissociati dall'iniziativa, definendola «aggravata», e hanno partecipato al dibattito.

A Roma sono sempre più gravi i racconti in materia di omicidi, violenze, delinquenza minorile e reati contro il patrimonio. A proposito del traffico e dello spaccio degli stupefacenti il procuratore Filippo Mancuso ha segnalato l'esigenza di una riforma della normativa sugli stranieri.

Il terrorismo è stato al centro dell'analisi del dr. Adalberto Capriotti a Trento. Il magistrato ha ricordato che dal luglio '87 a oggi si sono contati in Alto Adige ben 23 attentati dinamitardi. «Cioè che è più grave — ha aggiunto — è stata l'assoluta mancanza di collaborazione delle autorità d'oltre frontiera, che hanno reso arroganti e praticamente impuniti fino a poche settimane or sono gli autori di queste pericolose e intollerabili "bravate"».

Napoli, ingiurie al procuratore
Legale arrestato in aula

La cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Napoli è stata interrotta dalla clamorosa contestazione di un avvocato contro il procuratore generale Aldo Vessia. «Falsario, falsario», ha gridato Angelo Cerbone, ex difensore di Giorgio Rubolino, il faccendiere accusato dal pg, e poi prosciolto in istruttoria, dell'omicidio del cronista del «Mattino» Giancarlo Siani. Il legale è stato arrestato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Il salone dei Busti, a Castel Capuano, era gremito più del solito: avvocati, magistrati, dipendenti amministrativi del tribunale napoletano, sin dalle 9 avevano guadagnato le posizioni migliori. La cerimonia dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario, presenti il vescovo, il ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino, il sindaco della città, il presidente della giunta regionale, ha attirato tanta gente, non tanto per le parole che di lì a poco avrebbe pronunciato il procuratore generale Aldo Vessia (i giornali locali avevano anticipato il suo intervento) quanto per la «sceneggiata» preannunciata da Angelo

Cerbone, l'avvocato che da mesi ha dichiarato «guerra» al Pg. Il legale ritiene Vessia responsabile di aver costretto alcuni testimoni ad accusare Giorgio Rubolino, il giovane faccendiere di Torre Annunziata, incriminato per l'omicidio di Giancarlo Siani, ma prosciolto dal giudice istruttore «per non aver commesso il fatto».

Quando alle 10 in punto Aldo Vessia si è avvicinato ai microfoni per leggere la sua lunga relazione, ha avuto appena il tempo di pronunciare: «Signor presidente, colleghi, autorità, signore e signori...». Dal fondo del salone, in piedi su una sedia, ben visibile a tutti, Cerbone ha gridato: «Falsario, falsario».

se solo un falsario, proiettato dal ministro Vassalli. Sono stati attimi di sdegno, persino il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, non ha resistito alla curiosità e ha girato la testa cercando tra la folla. Tra l'imbarazzo generale, i carabinieri e i poliziotti in borghese che già «stallavano» l'avvocato, in un attimo lo hanno agganciato e lo hanno trascinato via per le scale, fino al cortile. Durante il tragitto, Cerbone ha pronunciato altre frasi ingiuriose contro il pg, coperte dal trambusto. Negli uffici del commissariato di Ps il legale è stato trattenuto per circa mezz'ora. Gli agenti hanno allontanato giornalisti, curiosi e numerosi sostenitori del protagonista della clamorosa contestazione.

Solo alla moglie Elena Dileana è stato consentito di scambiare qualche parola con il procuratore arrestato. Ma dopo pochi minuti di consultazione, gli agenti hanno deciso di portare in questura Cerbone. Dopo un breve interrogatorio, il penalista è stato trasferito prima al carcere di Poggioreale e poi quello di Fuorni con l'accusa di «oltraggio».

Ex consigliere del Msi, ex consigliere di Giorgio Rubolino, che ha assistito al suo arresto, l'avvocato Angelo Cerbone, 52 anni, da mesi ha dichiarato «guerra» al Pg Aldo Vessia, che ritiene colpevole di aver costretto prove e testimonianze contro il suo assistito. L'anno scorso, sull'intera vicenda scrisse un libro che fece scalpore: «Tecniche per un massacro». Sulla copertina del volume, che fu inviato al presidente della Repubblica, a ministri, parlamentari, magistrati e giornalisti, c'erano alcune immagini che ritraevano «Ciccio» in pose ost.

Vittorio Orfice, presidente del Consiglio dell'Ordine forense, prende le distanze dal collega: «Martedì valuteremo le eventuali sanzioni disciplinari contro Cerbone». Ma Michele Cerbona, responsabile della Camera penale, avverte che «l'episodio è una spia d'allarme della tensione e del clima capuano».

Dopo l'arresto dell'avvocato, la cerimonia dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario è proseguita regolarmente. Il pg Vessia ha elencato le cifre dei reati compiuti nell'88: 171 omicidi a Napoli, 114.387 furti, 1.200 estorsioni e 13.000 rapine. Vessia ha poi parlato della camera che sempre più sta penetrando negli affari pubblici.

Alla cerimonia è intervenuto anche il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia. «La lotta contro mafia e camorra non può cadere solo sulle spalle della magistratura — ha detto — si tratta di giri d'affari che raggiungono cifre astronomiche. Occorre stroncare collusioni e complicità nella vita amministrativa, soprattutto nel settore dei servizi, degli appalti e subappalti».

«Presto 460 nuovi magistrati»
A Cagliari Vassalli ottimista

«A quei gruppi sotterranei che vogliono ostacolare il nuovo codice di procedura penale bisogna rispondere con iniziative concrete». Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, ne ha anticipato qualcuna ieri a Cagliari, inaugurando l'anno giudiziario: al primo punto la prossima assunzione di 460 magistrati e quasi ottocento impiegati. «Dobbiamo vincere la «scommessa giustizia»».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. L'anno della riforma, «la prima grande riforma codicistica della nostra democrazia», comincia per il ministro della Giustizia all'insegna dell'ottimismo. I toni non sono trionfalistici, né manca qualche appunto polemico (soprattutto per i tagli previsti dalla legge finanziaria) ma nel suo intervento davanti a magistrati, avvocati e politici sardi, emerge chiaramente la convinzione che la scommessa con i problemi e le scadenze imposte dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale possa essere vinta. Il governo si impegna a recuperare il massimo dell'efficienza degli uffici giudiziari in vista dell'appun-

tamento di fine ottobre — assicura Vassalli — ma occorre che in questa difficile partita tutti facciano interamente la loro parte». Pressoché tutto il discorso ufficiale di Vassalli — collocato in «scatella» dopo la relazione del procuratore generale della Sardegna, Giovanni Viarengo, e dopo l'intervento del rappresentante degli ordini forensi, avvocato Salvatore Porcu — è incentrato sulle «due intenzioni» del governo. A cominciare dall'imminente decreto (sarà presentato venerdì) riguardante una bozza di pianta organica del personale necessario per ogni singolo ufficio giudiziario. Complessivamente — annuncia il mini-

stro — sono state decise entro il 1990 oltre 1.200 assunzioni: 460 magistrati, 321 segretari, 228 dattilogisti, 48 ausiliari, 98 ausiliari. I tempi sono stretti, si dice. «I decreti — ricorda Vassalli — devono essere emanati nove mesi prima dell'entrata in vigore del nuovo codice, dunque governo e Parlamento hanno l'obbligo di rispettare la scadenza di gennaio. Dopo l'appello ai politici, quello ai magistrati e più in generale agli operatori della giustizia: «Col nuovo codice di procedura penale il personale giudiziario sarà chiamato ad uno sforzo culturale e professionale senza precedenti. Ci sarà infatti un ribaltamento di schemi e procedure che dovrà determinare un profondo mutamento di mentalità e di prassi».

Qualcosa di più a questo proposito — e con riferimento esplicito ai tentativi di boicottaggio della riforma — Vassalli dirà più tardi, in un breve incontro con i giornalisti. Fra gli interventi, già approvati o attualmente in discussione, Vassalli ha infine ricordato il disegno di legge sulle

manette facili, la riforma della comunicazione giudiziaria, la revisione della legge antimafia Rognoni-La Torre, la depenalizzazione dei reati minori, la questione del gauffe patrimoniale del non abbienti. Infine, l'importante innovazione nel processo civile con l'istituzione del giudice di pace, una figura che conferirà maggiore efficienza a questo settore della giustizia gravemente in crisi.

Nel dibattito seguito alle relazioni, il senatore comunista Francesco Macis ha ricordato che la storica riforma del codice di procedura penale non appartiene a questa o quella maggioranza, ma all'intero schieramento democratico e alla cultura giuridica più avanzata e progressista. «Una differenziazione notevole dei ruoli si pone piuttosto per l'attuazione di questo intervento: mentre la maggioranza ha deciso di operare notevoli tagli alla giustizia con le ultime leggi finanziarie, il Pci — ha concluso Macis — propone di sostenere con maggiore coerenza e con più mezzi la riforma e più in generale l'intero settore della giustizia».

Pci e cattolici «oltre il dialogo»

Nessuno, nel Pci, nega la necessità di una rinnovata attenzione per il mondo cattolico. Ma proprio su questo tema si registra, non da oggi, una «battuta d'arresto». È a partire da questa contraddizione (ne ha parlato Chiarante nella relazione introduttiva) che si è sviluppato il seminario sulla questione cattolica organizzato l'altro giorno a Frattocchie dalla commissione cultura del Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. È stata una giornata intensa (quattro relazioni, molte comunicazioni e interventi), per fare il punto e per approfondire il significato di un'espressione-chiave del nuovo corso del Pci: andare «oltre il dialogo» nel rapporto con le forze cattoliche. L'attenzione del Pci verso il mondo cattolico è una costante della sua storia e della sua cultura. Ma quest'attenzione, oggi, risulta indebolita. Pesa ancora, dice Giuseppe Chiarante, il trauma degli errori e dei limiti della solidarietà democratica: nel corso di quel-

l'esperienza, aggiunge, vi fu una sorta di identificazione fra questione cattolica e questione democristiana. E il Pci sottovalutò il carattere molto esigente della domanda di moralità e di rinnovamento che veniva in particolare dai cattolici di sinistra; né, d'altra parte, la pratica dei governi di solidarietà poteva dare risposta a quella domanda. Oggi, quando si parla di alternativa, rischia di prevalere lo stesso errore, la stessa visione «politica»: e l'alternativa diventa così uno schieramento laicista che «tende a marginalizzare l'insieme delle forze cattoli-

che». E in una visione «politica» rientra anche la sopravvalutazione del ruolo di C1 e la simmetrica sottovalutazione degli orientamenti nuovi, che in campo cattolico si fanno avanti. Ma gli orientamenti nuovi sono molti e di grande interesse: dall'etica alla pace, dalla riforma della politica alla «cultura della solidarietà», dal razzismo alla droga. Ma se così è, anche la politica comunista ha bisogno di un radicale aggiornamento.

Andare «oltre il dialogo», dunque. Ciò significa fare i conti con una realtà complessa e in movimento, di cui ha parlato, oltre a Chiarante, Francesco Demitry (e quattro comunicazioni sulle realtà locali della Toscana, di Milano, di Napoli e di Reggio Calabria hanno svolto rispettivamente Vannino Chiti, Roberto Vitali, Umberto Ranieri e Franco Polimeni). Il primo punto su cui riflettere è il ritorno alla Dc di molte forze cattoliche, sebbene il «rinnovamento» di De Mita si sia ormai trasformato

in una pratica politica conservatrice: per Demitry, che giudica definitivamente tramontato il «collateralismo», ciò avviene per mancanza di alternative credibili e dunque, innanzitutto, per responsabilità del Pci. Livia Turco è d'accordo, e invita a non sottovalutare una «vibrazione» comune, fra Dc e mondo cattolico, che poggi su elementi di cultura politica comune. Resta tuttavia il fatto, ricordato da Demitry, che sul tema cruciale della riforma della politica e, più in generale, del rapporto fra etica e politica, la Chiesa procede autonomamente (per esempio con le «scuole di politica» o con la riproposizione delle «Settimane sociali») e così supplisce alla latitanza di fronte ai rischi e ai guasti della «modernizzazione». Ma è altrettanto vero che si è ben lontani da un punto semplice «abbandono» della Dc. Al contrario: per Demitry l'ormai famoso editoriale di Civiltà cattolica durante polemiche con la Dc va letto co-

me una sostanziale riproposizione di quel partito, seppur «purificato». E la riflessione (da parte di Pietro Scoppola soprattutto) sulla democrazia dell'«alternanza» si limita a proporre un'apertura di dialogo con il Psi (che viene a sostituire il Pci come rappresentante di ampi strati popolari): partito di cui larga parte del mondo cattolico non condivide la sostanziale indifferenza ai valori, e col quale tuttavia la Chiesa, per realismo politico, sceglie di trattare.

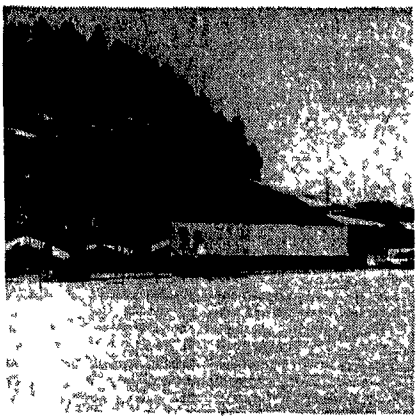
Se Giuseppe Vacca, nella sua relazione sul cattolicesimo democratico dopo Moro, insiste sul carattere «consociativo» della politica morale (che non prepara l'alternanza ma, al contrario, rifonda la centralità democristiana entrata in crisi con l'internazionalizzazione dell'economia e la caduta del modello keynesiano), Livia Turco riprende il tema dell'«andare oltre il dialogo». Chiarante aveva indicato due linee di lavoro: una riforma del modo di far politica

del Pci che accentui il tenore etico-sociale ed etico-culturale, e la costruzione di una «nuova sinistra» che «sappia cogliere anche le sollecitazioni che vengono da esperienze religiose». Livia Turco si chiede: quale sbocco al tramonto dell'unità politica dei cattolici? Oggi sono possibili tanto un'abdicazione di ruolo (con conseguente delega alla Dc), quanto la richiesta (a tutti i partiti, indifferente) di rappresentare interessi parziali secondo una logica di scambio: l'episcopato, insomma, tratta con le segreterie dei partiti sui temi di volta in volta all'ordine del giorno. La prima ipotesi è gradita alla Dc, la seconda è praticata dal Psi. In uno scenario di questo tipo è ben evidente che l'alternativa intesa soltanto in termini di schieramento non risolve la questione cattolica. Al contrario, chiedere ai cattolici di divenire soggetti dell'alternativa significa «spingerli fuori dalla «parzialità» dell'impegno per sollecitarli ad una nuova me-

diante fra universo dei valori e rifondazione dello Stato democratico. E i temi sul tappeto, dice la Turco, sono molti: dalle questioni etiche alla ricostruzione dello Stato sociale. Al seminario di Frattocchie sono state presentate altre due relazioni: la prima, di Carlo Cardia, ha compiuto una ricognizione sulle novità che animano la Chiesa, soffermandosi in particolare sul respiro universale e sulla rinascita del cattolicesimo sociale su scala planetaria in forme e modi che oltrepassano le culture politiche europee di questo secolo. La seconda, di Aldo Zannardo, ha analizzato invece il concetto di «solidarietà», nelle sue diverse declinazioni di stampo cristiano e socialista. Resta l'impegno, sollecitato da più parti e fatto proprio da Chiarante nelle conclusioni, ad intensificare e «istituzionalizzare» nel Pci i momenti di discussione e di approfondimento sulla questione cattolica.



Gruppi di attivisti in piazza San Pietro



Undici giorni sulla neve Moena, ecco la Festa: dibattiti sull'Alfa e sciate «ecologiche»

Trentamila prenotazioni, 40 pullman di giganti ieri, una sessantina oggi: nonostante l'assenza di neve (ma su parecchie piste si può comunque sciare) sta già andando benissimo l'11ª Festa dell'Unità sulla neve, in corso a Moena. Una «festa del nuovo corso», sempre più specializzata sui temi della montagna, ma anche attentissima all'attualità politica e al dibattito congressuale del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

TRENTO Per la prima volta, una «Festa dell'Unità sulla neve» senza neve. Crisi, prenotazioni disdette, alberghi semivuoti? Macché, a Moena va tutto bene. Delle oltre 30 mila prenotazioni già prenotate, vale a dire 5-6 mila persone, per ora le assenze sono «ecologiche», più o meno il 5%, e ne giocisce il segretario regionale del Pci, Maurizio Chiochetti. «Vuol dire che questa festa è ormai radicata, ha una formula che funziona, la gente viene anche se pensa che non potrà sciare. In realtà sciare si può, anche se il panorama tende generalmente al verde. A Moena ad esempio non c'è problema per la pista di fondo, e funzionano per i discesisti le piste di Lusia, Vigo di Fassa oppure, un po' più lontane ma raggiungibili facilmente, quelle di Canazei e il circuito di Pinzino». Obereggieri. Molte sono invernate artificialmente: «E' garantito, senza additivi chimici», dice Chiochetti. L'ultima polemica tra ambientalisti e gestori di impianti è proprio questa, l'uso in alcuni casi di sostanze nocive per produrre più facilmente la neve artificiale.

La festa di Moena, località nel cuore delle Dolomiti, è iniziata giovedì e si concluderà domenica prossima 22 gennaio: è la terza consecutiva che qui viene ospitata. Vi lavorano ogni giorno 150 compagni, prevalentemente trentini, ma anche altoatesini, con l'aiuto di alcune sezioni ormai fedelissime dell'Emilia-Romagna. Cosa c'è? Nel grande e riscaldata teatro-tenda spettacoli, dibattiti, ristoranti, bar e mostre. Altre mostre in sale del paese. Molte gite, escursioni, giochi e gare — come quella di sci di oggi tra due folte pattuglie di giornalisti e di parlamentari — e una grande pista di pattinaggio. E' il lato politico? Per Francesco Riccio responsabile del settore nazionale feste dell'Unità, questa è la prima «festa del nuovo corso». Nuove per contenuti, soprattutto Moena, intanto, è organizzata pro-

Strage «904» I periti confermano le accuse

ROMA La strage sul rapido 904 l'antidiluviano Natale 1984 fu un incidente? La singolare ipotesi cui sono affezzionati i difensori di mafiosi e camorristi imputati al processo di Firenze è stata definitivamente scartata dai periti che hanno deposto ieri davanti alla Corte d'Assise di Firenze. Sottoposti ad una raffica di domande in un'udienza seguita da scontri tra i difensori e la parte civile ed il pm, i tecnici hanno scartato l'ipotesi per la quale il massacro fosse stato causato dallo scoppio accidentale di una valigia piena di petardi. «Ce ne sarebbero voluti quintali e la pentrite ed il T4 trovati sui rottami non entrano certo nei botti», è stato pure sentito il pentito Claudio Sicilia ha confermato che l'imputato Giuseppe Misso è «strumentalizzato dalla mafia».

Parroci «Sospesi a divinis» prepensionati

ROMA Tempi duri per i parroci anziani se non ce la fanno più e chiedono di andare in pensione prima di aver compiuto 65 anni. Invece la «sospensione a divinis», un'antica pratica pastorale, è stata definitivamente riservata al clero, e don Giulio Paparelli sacerdoti della diocesi di Perugia. Nel rispondere, la rivista «Minacce» fatte da qualche vescovo a parroci desiderosi di andare in pensione prima dei 65 anni, e spiega che il ministro pastorale è per tutti logorante, e la tentazione di tirarsi indietro viene anche prima dei 65 anni, non può quindi essere invocata la sanzione psicologica come giusta causa. Occorre siano presentati altri adeguati motivi ed anche in questo caso la decisione finale è del vescovo.

Il racconto del pilota dell'MD 80 Cagliari-Roma. L'aereo era circondato da «tracce sconosciute»

Le 145 persone a bordo non se ne sono accorte «Nemmeno Ciampino sapeva dirci cosa stava accadendo»

«Ho volato con l'incubo di scontrarmi coi caccia»

«Mai vista una cosa del genere: ci siamo trovati a volare ad ottomila metri di quota nel bel mezzo di esercitazioni militari con i caccia. Da un momento all'altro poteva succedere qualsiasi cosa». Nuova denuncia, dopo quella riportata ieri sul «Corriere», di incontri da brivido sul Tirreno fra aerei di linea e velivoli militari. È accaduto sul volo Cagliari-Roma (BM 217) di giovedì scorso.

VITTORIO RAGONE

ROMA Se continua così, l'ufficio Sicurezza di Civiltà, la direzione generale dell'aviazione civile dovrà lavorare anche la domenica. A ventiquattro ore dall'intercettazione di un aereo di linea da parte di caccia non identificati nel cielo della Sicilia, episodio avvenuto mercoledì scorso e denunciato ieri sul «Corriere», un altro comandante, Angelo Consalvo, segretario dell'Appl, il sindacato che insieme all'Anac raggruppa la quasi totalità dei piloti, ha raccontato ieri l'ennesimo «incontro ravvicinato» da brivido, avvenuto giovedì pomeriggio.

Il volo è il Cagliari Roma dell'Al (sigla BM 217), l'aereo un MD 80 (sigla Idawz). Si decolla dall'aeroporto di Elmas intorno alle 15, in lieve ritardo, con 145 passeggeri a bordo. L'aereo punta su Carbonara, e di lì imbocca, a 8500 metri di quota, l'aerovia Green 14, il suo «percorso» fino ad Ostia. Alle 15,30 che il controllo del traffico aereo di

Campino comunica a Consalvo la sconcertante novità: «L'operatore», racconta il comandante — ci avvisa che a una quota non definita, vicino a noi il radar rileva tracce trasponder sul radar. Altrvevoli sconosciuti. «Parecchie tracce», ha detto. Il transponder è un apparecchio di bordo che «risponde» alle emissioni radar, consentendo l'individuazione del velivolo. Ma quegli aerei non avevano l'altitudine report — aggiunge Consalvo —, un altro sistema che consente di capire a che quota sia rifinita la traccia. Ci siamo trovati nel bel mezzo di qualcosa di molto, ma molto pericoloso, una esercitazione militare con l'impiego di più aerei. E' incredibile che nemmeno Ciampino era in grado di dirci che cosa stesse accadendo».

A quel punto, al comandante non restava che due possibilità: o tornare indietro e imboccare un'altra aerovia, la Green 23, quella che collega

Alghero a Roma, oppure proseguire il volo a vista. «Abbiamo deciso di andare avanti», spiega Consalvo — per evitare disagi ai passeggeri, ma anche perché in quelle condizioni non era consigliabile virare durante la virata lo spazio visuale si restringe, e noi eravamo lì a guardare gli elicotteri, sperando soltanto di non vederli nulla, sapendo che a quelle velocità se vedi qualcosa è già troppo tardi. Può immaginarsi facilmente i nostri sentimenti. Il volo si è concluso felicemente, ma è durato un'ora e mezzo il servizio di bordo non è stato sospeso, i passeggeri non si sono accorti di nulla. «Così però non si può continuare a fare la conclusione, esasperata». Da 22 anni, da una vita sono nell'aviazione prima militare poi civile, ma oggi sono costretto a dire che lassù non mi sento più tranquillo. Sei mesi fa un'altra aerovia, la Brava 32, che conduce a Palermo, il controllo del traffico mi ha av-

visato che un velivolo sconosciuto mi stava venendo addosso di fronte, alla stessa quota. Anche allora, per fortuna, tutto si è risolto per il meglio. Ma ormai voliamo in continuo allarme».

Tutto vero e comprovato nel rapporto che di recente l'Anac ha dedicato all'insicurezza dei voli, un brano è dedicato proprio agli incroci con il traffico militare. Parla della «continua presenza, in particolare nel sud Tirreno, di traffico militare impegnato in esercitazioni varie che opera spesso in prossimità, o talvolta in aree riservate, tangenti i limiti orizzontali e verticali delle aerovie civili, con criteri che appaiono irrealistici». Sull'episodio di mercoledì scorso, quando due caccia hanno intercettato un aereo di linea (pare della Pan Am), e il comandante si è sentito rispondere da Ciampino che la cosa è «normale», Civiltà ha aperto un'indagine. Sul rapporto del comandante Consalvo c'è da augurarsi che faccia lo stesso.

Sequestro Casella La famiglia chiede il silenzio stampa

La famiglia Casella chiede il silenzio stampa sul rapimento del figlio Cesare (nella foto), sequestrato un anno fa, il 18 gennaio, nei pressi di casa a Pavia. In via Vigentina «una fase molto delicata delle trattative» — ha detto ieri mattina Luigi Casella, padre di Cesare, titolare della concessionaria Cirofin di Pavia —, per questo chiediamo a tutti la massima discrezione e il silenzio stampa per poter continuare senza ostacoli le trattative.

Hascisc coltivato per protesta: radicali sotto inchiesta

In un campo alla periferia di Seveso (Milano). La presidente dell'associazione, Maddalena Ancona Traversi, proprietaria del terreno, e due membri del consiglio di amministrazione, Lande Casagiani e Carduccio Parizi, che nell'agosto scorso erano stati raggiunti da una comunicazione giudiziaria per coltivazione di sostanze stupefacenti, dovranno comparire davanti al magistrato il 10 febbraio. La vicenda risale al luglio scorso, quando i radicali annunciarono di aver piantato canapa indiana nel campo di Seveso.

Dà alla luce una bambina in mare su motovedetta

porto di Pozzuoli. La donna, sposata con un marittimo attualmente imbarcato, alle prime avvisaglie del parto era stata ricoverata nel piccolo ospedale dell'isola che non ha però più un reparto di pronto soccorso ostetrico. Perciò era stato disposto il trasferimento in un ospedale di Napoli. Ma la motovedetta stava per giungere nel porto di Pozzuoli le doglie si sono intensificate e così la piccola saletta dell'imbarcazione è stata trasformata in un'improvvisata sala parto.

L'acqua non è potabile? «Rimborsateci la miniera»

che da oltre sei anni un'ordinanza del sindaco vieta a bambini, anziani e ammalati l'uso potabile dell'acqua dell'acquedotto comunale, contaminata da una elevata concentrazione di nitrati. Questa è pari a circa 80 milligrammi per litro ma inferiore al limite massimo di 100 mg/litro consentito dalle leggi italiane in deroga a disposizioni più restrittive della Cee. Il rimborso delle spese sostenute per comprare l'acqua municipale viene motivato dalle 189 famiglie con il ricorso all'art. 1218 del codice civile, secondo il quale l'azienda municipale non avrebbe fornito agli utenti acqua con le caratteristiche garantite dai contratti.

Il primato del sex-appeal è di medici e top-model

Intervistati per conto dell'«Espresso» dalla «Comptel» settecento tra uomini e donne hanno risposto alle domande: «Quali sono le categorie più sexy e quali le più inusitate?». Tra le donne, il 16% ritiene quella del medico la categoria più sexy, il 13 per cento sceglie l'attore, l'11 l'uomo d'affari. Snobbati dal sondaggio giornalisti, scrittori e industriali (5 per cento), e anche i politici (4 per cento). Sconfitta assoluta, infine, per gli uomini politici, all'ultimo posto in questa classifica dell'eros, con i religiosi. Quella della «top-model» è ritenuta la categoria più sexy dal 24 per cento degli uomini intervistati, seguono la hostess (14 per cento), la casalinga (11 per cento) e l'attrice (9 per cento). Vengono poi la donna manager e l'insegnante (7 per cento), l'infermiera (5 per cento), la giornalista, la scrittrice, la religiosa (2 per cento). Negate nella materia, secondo gli intervistati, sono impiegate e operai (1 per cento).

GIUSEPPE VITTORI

La V Commissione del Cc del Pci per l'Unità

La V Commissione del Comitato centrale del Pci richiama ancora le organizzazioni di partito a rinnovare il proprio sostegno — anche organizzativo e diffusionale — a favore dell'«Unità», esprime un vivo riconoscimento alle migliaia di diffusori che contribuiscono a fare dell'«Unità» un giornale tra i primi per diffusione e numero di lettori, rileva che i risultati del sondaggio sull'«Unità» sono stati positivi, e che la rivista ha raggiunto il suo obiettivo di diffusione, e che la Commissione centrale di controllo, nonché dei Comitati regionali e federali.

Abbonamento sostenitore. L'obiettivo di avere alcune migliaia di abbonamenti sostenitori ci sembra realizzabile, pertanto rivolgiamo un invito a quei compagni che hanno possibilità economiche, di fare un ulteriore sforzo per sostenere il loro giornale.

Sosteniamo, per la sua funzione di giornale di informazione, di forte battaglia politica, sociale ed ideale, l'«Unità», il più grande giornale a sinistra.

La V Commissione del Cc del Pci

La tragedia vicino a Trento Morti nel rogo di casa la madre e i 4 figli

La stufa a legna, unica fonte di calore di un'intera casa, che si surriscalda, il camino che si arroventa, le travi che prendono fuoco. Cinque persone, mamma e figli, sono orribilmente morti ieri, prima dell'alba, a Susà, in Trentino. Aperta un'inchiesta: l'abitazione, ristrutturata quattro anni fa, aveva avuto l'attestato di abitabilità dal Comune, pur non essendo in regola con le norme antincendio.

DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO La casa della tragedia, vista da fuori, è appena appena annerita, una facciata a due piani un po' più sporca fra le molte che, adiacenti, circondano la piazzetta parrocchiale di Susà, 800 abitanti in tutta Costruzioni base, ottocentesche, addossate le une alle altre con le mura portanti in comune, tipiche di un borgo come questo, fra le 17 anni, tutti studenti, e la loro madre, Mirella Zanot, cinquantenne il padre, unico sopravvissuto, è Silvio Tomasini, 58 anni, operaio edile.

La casa di proprietà della famiglia, era stata ristrutturata quattro anni fa. Il comune aveva concesso l'abitabilità ma ha dichiarato lei il comandante dei vigili del fuoco di Trento Ingegnere Salvati, «l'edificio non era affatto in regola con le norme antincendio». Per questo è già stata avviata un'inchiesta dalla Procura della Repubblica. L'incendio è scoppiato a causa della stufa a legna del pianterreno, l'unica fonte di riscaldamento della povera abitazione. Per qualche motivo ancora da accertare si è surriscaldata, dalle tubazioni che convogliavano all'esterno il fumo passando attraverso i due piani di casa. Tomasini sono sprizzate scintille. Per prime nate abbiamo preso fuoco al mezzogiorno. Un incendio si è propagato al piano superiore, dove si trovavano i quattro ragazzi, ed appena due finestre sono state aperte, l'altra nella camera di Stefano e Luca, e tutti qui sono stati trovati i corpi delle vittime. Mirella Zanot, stando alle prime ricostruzioni, ha fatto in tempo a svegliare a sua volta Marco e Andrea, e tutti e tre sono corsi nella stanza dei due figli maggiori, senza che la finestra inutilmente i corpi di Stefano e Luca sono stati trovati ancora nel loro letto. Quelli degli altri tre sono passati dalla finestra ancora chiusa, stesi a terra, soffocati dal fumo e mancanza d'ossigeno. Solo successivamente le fiamme li hanno parzialmente bruciati. Di sotto, intanto, Silvio Tomasini tentava disperatamente di spegnere l'incendio con una pompa legata al rubinetto della cucina. Troppo poco, ad un certo punto ha dovuto correre all'esterno, urlando per lanciare l'allarme. I vicini hanno chiamato i vigili del fuoco che hanno potuto solo spegnere le fiamme e recuperare le salme. M/S

Nebbia: al Nord vanno in tilt gli aeroporti

ROMA. Chiusi ieri gli aeroporti del nord Italia ed eccezione degli scali di Genova, Bergamo e Trieste, per la nebbia. Una situazione che ha causato disagi per i viaggiatori. La nebbia ha fatto sì che alcuni voli siano stati cancellati o ritardati. In molte regioni, per gran parte della giornata come ad esempio a Venezia dove i vapori funzionano irregolarmente e il Lido è isolato. Gli ansiosi, gli insoddisfatti e i nostalgici dell'alta notte hanno potuto ascoltare, in tv, dalla voce del generale Bernacca le previsioni del tempo «spiegate» ed «esemplificate» al massimo Bernacca non ha dato molte speranze che la situazione si evolva rapidamente, ma ha anche fatto capire che quello che sta succedendo non è poi tanto eccezionale.

Contemporaneamente, il servizio meteo dell'Aeronautica individuava un probabile ciclo ventennale caratterizzato da scarsa piovosità e temperature mediamente elevate per tutti gli anni Ottanta. Nella rivista trimestrale «Agricoltura e innovazione», notiziario dell'Enea e della Renagri-Confagricoltura. Abbiamo avuto - dicono gli esperti - un ciclo di relativa mezz'ora, negli anni Quaranta-Cinquanta, poi più freddo e piovoso negli anni Sessanta-Settanta, ora siamo nel ventennio di scarsa piovosità con relative temperature mediamente elevate.

Enea e Renagri annotano ancora. «È possibile che per il nostro paese si vadano sviluppando una modificazione climatica, generale e di carattere temporale e locale, con il rischio di un'alterazione sufficiente a mettere in seria crisi la produzione agricola di vaste regioni».

E, in questo senso, all'allarme giunto nei giorni scorsi dalla Padania, si somma quello delle Marche. Una siccità di questo genere nella regione non si verificava da 80 anni. Nel triangolo Urbino-Ferrara-Urbino, nel Perceare, l'acqua è stata razionata e il Consiglio regionale ha dato la priorità alla costruzione di acquedotti. In pericolo le colture a più alto reddito per le quali manca l'acqua d'irrigazione. Anche in Abruzzo le riserve sono agli sgoccioli. Dopo la Sardegna anche le Puglie si stanno dotando di sistemi di stimolazione delle piogge bombardando con particelle di ioduro d'argento le formazioni nuvolose. Ma purtroppo non tutte le nubi sono adatte all'innescamento. Senza neve e senza pioggia rischiamo di rimanere all'asciutto. Per ora, oltre agli agricoltori, i danni immediati li ha subiti l'industria turistica. La Regione Piemonte intende dichiarare lo stato di calamità per aiutare le migliaia di piccole e medie aziende turistiche in crisi.

Tutte le prove del «giallo» Gaspari & C.

Lo scandalo dell'Oltrepò: ecco come alle chiese è arrivata un'«elemosina» da due miliardi. Lettere, ammissioni, lapsus...

NADIA TARANTINI

ROMA Chi senza motivo si accusa da se stesso si accusa dicevano gli antichi. Una massima ignota al ministro Remo Gaspari che il 19 ottobre dell'anno scorso ha scritto alla Procura della Repubblica di Milano insospettendo così il giudice Di Pietro che indagava sulle chiese dell'Oltrepò. La magistratura aveva riscontrato irregolarità e mancanza di controlli nella pratica con cui si assegnavano oltre 2 miliardi ed era alla ricerca tra l'altro di una lettera personale dell'attuale senatore Giovanni Azzaretti, contenente un elenco gonfiato di chiese da restaurare. L'inchiesta si è conclusa il 9 dicembre scorso, con pesanti ipotesi di rea-

to per il ministro Remo Gaspari si tratta di «pecuniarie più raggiate». «Non ho finanziato i restauri», scriveva Gaspari ai giudici, «anzi non ne ho mai saputo niente». Ma come aveva saputo, egli, di doverli difendere? Nessuno lo aveva ancora accusato. La grafomania. Chiusure sia appassionate di letteratura gialla sia che è insopportabile esigenza dell'assassino lasciare tracce del suo delitto. Tanto più confuse quanto più egli immagina di essere stato perfetto. Anche la perfetta arte di dispensare denaro in modo clientelare ha la sua letteratura e le sue tracce, fatte di misive ambigue e trasparenti insieme, scambiate fra chi chie-

de e chi dà. Remo Gaspari, il giorno stesso in cui ha accettato i suoi amici della Lombardia, di lettere di avvenute favore ne ha scritte addirittura due una al senatore Azzaretti, primo sponsor delle chiese dell'Oltrepò con i soldi dello Stato, ed una all'allora presidente della giunta regionale, Bruno Tabacchi, anche lui dc.

La cordata. Altra buona regola di un «giallo» è che i complici di un delitto si mettano bene d'accordo prima dell'arrivo della polizia. E che regolarmente non ci riescano quel che sfugge è la traccia che porta alla scoperta del delitto. Così deve essere accaduto anche ai tre protagonisti principali di questa storia di clientelismo: Giovanni Azzaretti da Voghera, lui sì, ammette da sempre di aver chiesto (a Zamberletti, nel maggio 87) e ottenuto (da Gaspari, marzo dell'88) i soldi per le chiese dell'Oltrepò come testimoniato dalle sue 182 lettere ad altrettanti parroci. Due miliardi, 296 milioni e 800 mila lire. Remo Gaspari non è neppure Bruno Tabacchi. Resta così ignoto il motivo per cui l'allora ministro della Protezione civile Remo

Gaspari, avrebbe aumentato un finanziamento previsto esattamente di quella somma e perché, facendo la sua relazione alla giunta regionale sulla vicenda, Bruno Tabacchi abbia proposto di «finalizzare» la somma ricevuta in più proprio alle chiese dell'Oltrepò pavese.

Il lapsus. C'è che perde anche il più perfetto degli assassini di nome, è la perfetta sicurezza dell'impunito, che gli fa lasciare il fatale errore. Anche la storia dell'Oltrepò ha i suoi lapsus, il più clamoroso dei quali è forse una frase burocratica, di una burocrazia deliberata, con la quale il 3 maggio del 1988 (n. 32 196), la Regione Lombardia ha acquistato il finanziamento della Protezione civile, maggiorato di 2 miliardi 296 milioni e 800 mila lire per predisporre la futura destinazione alle chiese, si scriveva che la giunta era «destinata al consolidamento statico degli edifici di cui alla richiesta della Regione Lombardia del 4 5 87». Falsa la destinazione (tutto il finanziamento era destinato ad opere per grandi rischi idrogeologici, falsa la richiesta, mai avanzata dalla Regione, ma solo per conto dell'ufficio speciale dell'Oltrepò, da Gio-

La moda maschile a Firenze L'uomo nuovo '89? Un «signore di campagna» vero stile inglese

Pitti Uomo è un uomo tranquillo. Gli piace il Terzo mondo, ma si veste come uno scozzese durante il week end. Sovrappone tutti gli stili e le epoche che riesce a immaginare, ma non si scompone per nulla. La moda presentata alla trentacinquesima edizione dell'appuntamento fiorentino cerca di passare il più possibile inosservata. Non è più in crisi, ma non si sente nemmeno troppo bene.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE Sembra un manuale per passare inosservati. L'ultima novità per il «trend» (scusate il termine) alla chetichella. Ci si ispira a tutto, dai farfanti ai metallari, dagli indiani ai giapponesi, ma «con sobrietà». Arriva la stravaganza all'inglese se siete in grado di immaginare la sfilata via della Fortezza da Basso di Firenze insieme alla trentacinquesima versione della moda dell'anno prossimo Pitti Uomo, per intendere la più importante rassegna di moda maschile, oggi dà l'ultimo appuntamento ai suoi 414 espositori. Ma fra resoconti, conferenze stampa e frasi strappate a stilisti e imprenditori tira un'aria da penultimo spettacolo. Intanto, per una volta, designer e industriali sono stati messi sotto esame, e pubblicamente, di fronte al segretario del Censis, Giuseppe De Rita.

Una specie di voto, una pagella di fine quadrimestre per vedere com'è che va veramente la moda italiana. L'idea era partita un anno fa con una «misurazione» da parte dei ricercatori del Censis, del sistema moda italiano basato su variabili diverse: il design, il marketing, il rapporto qualità-prezzo, la tecnologia, la manodopera, l'organizzazione. Ma i risultati non sono stati eccessivamente lusinghieri (sotto accusa è andato soprattutto l'aspetto organizzativo). Anzi, quasi una bocciatura, se si considera che la moda è uno dei primi business della classe. Come se non bastasse, a rincarare la dose è stato De Rita che, nel corso dello stesso incontro con gli imprenditori, ha classificato la moda come una «macchina che per non restare primitiva della propria perfezione deve essere progettata di continuo per creare un'offerta nuova. Deve essere recuperata, in definitiva, il significato simbolico del vestire».

Una doccia fredda, e una discreta dose di malumore.

Cominciano oggi le sfilate di Alta Moda, in passerella le collezioni primavera-estate. Nei lussuosi alberghi romani sfilano Barocco, Gattinoni, Clara Centinaro, Irene Gallizine, Luigi Sarri, Balestra, Ferré Lancetti, Milla Schön, Raffaella Curiel, Odicino Capucci sfilano per suo conto in un luogo ancora segreto, e anche Valentino — che si è dimesso dalla Camera nazionale della Moda — la passerella per suo conto, ci farà sapere dove. La kermesse dell'alta couture finirà giovedì.

Giuseppe De Luca, 40 anni, autista accusato di stupro sulla figliastra si è barricato, armato, in casa. La polizia tenta di stanarlo. Si uccide

Torino, ore di terrore Assedio, spari, suicidio

Denunciato dalla moglie per aver violentato la figliastra, un camionista si è barricato in casa armato di tre fucili quando gli agenti sono venuti ad arrestarlo. Per sette lunghe ore un popoloso quartiere della periferia torinese è vissuto in stato d'assedio, con strade bloccate e tiratori scelti appostati. Quando la polizia ha fatto irruzione ha trovato l'uomo morto: si era sparato al cuore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO Il dramma è cominciato alle 12.30 di ieri, quando due agenti del commissariato Madonna di Campagna hanno suonato ad un alloggio al terzo piano di via Foligno 61, all'estrema periferia nord della città. Avevano l'ordine di arrestare l'inquilino, il camionista Giuseppe De Luca, di 40 anni. Come l'uomo si è spaventato, si sono trovati di fronte alle porte di casa fucili imbracciati dall'uomo.

Dato l'allarme, si sono mobilitati in forze polizia e carabinieri. Non c'è voluto molto, infatti, per sapere che quell'uomo barricato lassù, nel suo arsenale, era capicomico di sparare e di fare una strage. Aveva gestito in passato il campo di tiro a volo torinese. Aveva perso quell'impiego nel '83, quando era stato arrestato per detenzione illecita di armi, e si era messo poi a guidare autocarri.

Economicamente Giuseppe De Luca non stava male. Viveva nella casa di via Foligno, un appartamento di sei stanze, con la moglie Teresa di 41 anni, sordomuta, la figliastra Rosalba di 17 anni, avuta dalla donna in un precedente matrimonio, e la figlia Assunta di 13 anni. Ultimamente però aveva cambiato umore, i familiari dicevano che pur soffrendo di esaurimento nervoso non voleva curarsi.

Un'avvisaglia della tragedia imminente si era avuta una settimana fa. I vicini avevano visto la figliastra uscire di corsa dall'appartamento, piangendo e gridando «Aiutatemmi padre sta ammazzando la mamma». I carabinieri avevano trovato la donna dolorante per le botte e l'uomo sanguinante in volto per una coltellata. Sembrava una delle solite risse familiari. Ma probabi-

mente era dovuta al fatto che Teresa De Luca aveva scoperto una sconvolgente verità: il marito aveva messo gli occhi sulla figlia primogenita ed aveva abusato di lei. Per qualche giorno ha serbato il segreto, poi, un mattino, è andata da un avvocato e con lui si è presentata alla polizia per sporgere denuncia.

Un lungo tratto di via Foligno è stato bloccato assieme alle vie adiacenti, con cordoni di agenti che tenevano a debita distanza migliaia di curiosi. Tiratori scelti hanno preso di mira il balconcino al terzo piano e le finestre dietro le quali si vedeva muovere un'ombra. Il dott. Sassi e il dott. Fararini, rispettivamente capi della Criminologia e della Mobile, hanno telefonato ripetutamente nell'alloggio Giuseppe De Luca rispondendo, ma non riuscendo a parlare. Poi più nulla. Dopo alcune ore di angoscio-



Giuseppe De Luca

Un servizio per i giovani
Dedicata a Mauro Rostagno
l'agenzia di informazioni
di San Giovanni Valdarno

CLAUDIO REPEK

S. GIOVANNI VALDARNO Non sono molte le «agenzie giovani» in Italia. Soprattutto nelle piccole città di provincia. Da ieri S. Giovanni ne ha una e l'ha dedicata a Mauro Rostagno. «Una persona che si è impegnata concretamente contro la droga», ha ricordato l'assessore alla cultura Stefano Beccastini. Ha sempre sottolineato l'interesse tra spaccio di sostanze stupefacenti e potere mafioso. Cosa questa che non fanno i tanti moralisti che girano l'Italia a parlare di droga.

«Rostagno», ha aggiunto Goffredo Folli presentando l'agenzia — è forse uno dei pochi modelli positivi che oggi si possono proporre ai giovani».

Di Rostagno tenne nel piccolo centro del Valdarno ha parlato soprattutto la figlia Monica. Sua madre l'hanno ucciso il 26 settembre dello scorso anno. «Nella comunità Saman di Valdenice, Mauro ha dato il meglio di sé, il meglio dei suoi quarant'anni. Il lavoro della comunità era rivolto soprattutto a tossicodipendenti ma non solo a loro. Aveva iniziato a fare il giornalista alla televisione perché la comunità non fosse una scatola chiusa come tante altre. Prima si è occupato soprattutto dei problemi di Trapani, i ricatti, i topi nei mercati rionali. Poi ha parlato di mafia e il discorso si è fatto più profondo e pericoloso. In Sicilia — ha detto Monica Rostagno — nessuno parla di mafia».

E suo padre in televisione non ha fatto discorsi sociologici. «Lui ha fatto nomi e cognomi. Ha indicato collegamenti. Ha detto cose che non potevano essere ammesse e che erano comprensibili a tutti». E così è stato ammazzato.

«Dopo la sua morte — ha

ricordato piangendo Monica Rostagno — i giovani di Trapani sono scesi in piazza. Erano offesi di questa morte perché era stata eliminata una parte di loro. I giovani non vogliono la Sicilia mafiosa e vogliono essere considerati onesti. E onesti sono perché non sono ancora corrotti». La comunità Saman continuerà la sua attività. «Saman vuol dire canzone — ha detto Monica Rostagno —. Canzone che dal disordine crea l'ordine. E Saman non abbandonerà mai Trapani».

San Giovanni Valdarno ha considerato l'impegno e l'ottimismo di Rostagno nell'affrontare i problemi un modello da offrire ai giovani. Qui non c'è la mafia ma ci sono le altre questioni che Rostagno affrontava nella sua comunità: droga, emarginazione, solitudine.

L'omaggio a Rostagno è anche un omaggio alla concretezza. San Giovanni ha fatto pochi convegni ed ha offerto invece molte opportunità ai giovani della vallata. Da alcuni anni raccoglie la loro produzione culturale: dalle poesie alla musica, dalla moda al teatro. Tutto viene catalogato e ospitato nei locali dell'agenzia giovani che da ieri offre altri servizi. Informazioni sull'orientamento degli studi dopo la licenza media o il diploma, sui concorsi pubblici e su tutte le offerte di lavoro, sul turismo giovanile. Facilita le forme di associazionismo: è una struttura permanente e pubblica al servizio dei giovani. Ha un nome che è quello di Mauro Rostagno che testimonia un impegno concreto e non parlatore. «Che questa iniziativa ha affermato l'assessorato regionale Anna Bucciarelli possa innescare colori che hanno voglia di scommettere sul futuro dei giovani».

«Autonomia, differenze: ecco i nostri valori»: oggi il congresso chiude

Fra cacciatori e ambientalisti è tregua a Perugia in nome dell'Arca

Arcicaccia, Arcidonna, Arcigola, Lega Ambiente, sono alcune delle tante «isole» che compongono l'arcipelago Arca e che costituiscono la grande scommessa della confederazione, al suo primo congresso in svolgimento a Perugia. Come convivono le diverse anime di questa associazione, quali sono le differenze e quali, invece, i valori e le aspirazioni comuni?

DAL NOSTRO INVIATO

ANNA SCARLETTI

PERUGIA Molte le posizioni presentate ieri mattina al congresso dell'Arca: sull'impegno a partecipare alla campagna referendaria contro i pesticidi, sul sostegno ad una certa approvazione della legge sulla violenza sessuale, parcheggiata alla Camera, sulla necessità di portare la presenza delle donne a livello dirigente al 50% all'interno della confederazione (come richiesta dall'Arcidonna) sulle auspicate dimissioni di Donat Cattin. Molti anche, appassionati e critici, gli interventi sui temi specifici.

Uno degli oggetti del contendere, la caccia. Il presidente dell'Arcicaccia, Carlo Ferrianiello ha ancora una volta rivendicato la necessità di una profonda riforma dell'esercizio venatorio, sottolineando come l'associazione che occupa un posto importante nella trincea ambientalista sia in

realità la sola a battersi per il rispetto per l'ambiente. In polemica con l'inerzia del governo, del Parlamento, del Verde Forte critica di Ferrianiello alla proposta di Chicco Testa di abrogare l'art. 842 del codice civile (che consente il libero accesso dei cacciatori ai terreni agricoli). Si tratterebbe — ha sostenuto il presidente dell'Arcicaccia — in sostanza di una privatizzazione, della concessione al proprietario fondiario del potere di decidere l'apertura o la chiusura dei loro fondi all'attività venatoria. La caccia diventerebbe, come in altri paesi (dove vige un'altra Costituzione) appannaggio di ricchi e potenti. Subito una legge, dunque (una proposta è stata presentata al Senato da Rino Serri) e no al referendum.

Più cauto e possibilista è questo proposito anche il vicepresidente dell'Arca, Mimmo

Pinto, il quale consiglia di «deporre le armi», ma ammette pure che la caccia è prevista da una (brutta) legge dello Stato che cambia. Se questo non avverrà in tempi ragionevoli — propone Pinto — allora deve essere l'Arca protagonista del referendum. Sulla necessità di ridurre drasticamente il numero dei cacciatori naturalmente concorda anche Ernesto Realacci della Lega ambiente. Un vecchio stretto quello dell'Arca, ha confessato il presidente degli ambientalisti, ma nel quale tutto sommato è giusto restare, soprattutto quando si tratta di dare una mano a pezzi di portanti della nostra società come gay, donne, immigrati, pacifisti.

La richiesta, molto sentita e venuta da più parti, è che l'Arca si occupi di più, con tutta la sua autonomia, non come «strumento» della sinistra, ma come soggetto portatore di valori della vasta area della sinistra. Agli stessi partiti di sinistra, che non hanno ancora compreso tutte le nuove potenzialità emergenti da questa realtà, d'altra parte, non sono state risparmiate grosse critiche. Sul grande ambizioso obiettivo di qualità compiuto dall'Arca si è soffermato Mimmo Pinto. «La nostra — ha detto — è stata una grande scelta di libertà e di democrazia, quan-

do abbiamo messo in discussione un vecchio modello che annullava e a volte offendeva le tante autonomie interne all'associazione. Dobbiamo però capire, ora, come questo sistema riesca ad esaltare le ricchezze che racchiude». Nota sintonica al clima di questo congresso (e intonata piuttosto a Craxi) quella di Pinto sulla droga. «O pensiamo che sia arrivato il momento di chiedere la liberalizzazione di tutte le droghe — ha detto il vicepresidente dell'Arca — oppure una certa altra strada è quella di riaffermare che la droga è un illecito». Oggi il congresso chiuderà i suoi lavori.

do abbiamo messo in discussione un vecchio modello che annullava e a volte offendeva le tante autonomie interne all'associazione. Dobbiamo però capire, ora, come questo sistema riesca ad esaltare le ricchezze che racchiude». Nota sintonica al clima di questo congresso (e intonata piuttosto a Craxi) quella di Pinto sulla droga. «O pensiamo che sia arrivato il momento di chiedere la liberalizzazione di tutte le droghe — ha detto il vicepresidente dell'Arca — oppure una certa altra strada è quella di riaffermare che la droga è un illecito». Oggi il congresso chiuderà i suoi lavori.

È uscito il primo numero del mensile
Nuovo Corso
Idee e materiali per l'organizzazione del Pci



Intervista a Piero Fassino
Livia Turco/Differenza sessuale e riformismo forte
Mario Tronti/Organizzazione, macchina pensante
Documento congressuale sul Partito
Norme e procedure per i congressi di sezione e federazione

Per abbonarsi

Le organizzazioni di Partito (Federazioni, Zone, Sezioni) e i compagni che vogliono abbonarsi devono versare L. 15.000 (quindicimila) sul c/c n. 31244007 intestato alla Direzione del Pci, Via Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma, specificando sul retro che il versamento è riferito all'abbonamento annuale a "Nuovo Corso".

«La lettera sull'Aids: Donat Cattin si dimetta»

PERUGIA «Chiediamo che tutte le lettere sull'Aids spedite dal ministro Donat Cattin alle famiglie italiane vengano rimosse al mittente e chiediamo anche che il ministro abbandoni la sua carica, inconciliabile con gli elementari diritti dell'individuo e con il rispetto dovuto a tutti i cittadini». Così con una mozione presentata al congresso e sottoscritta dal presidente dell'Arca, Serri l'Arcigay ha inteso sottolineare l'assurda posizione assunta dal ministro della Sanità e diffusa in milioni di copie nelle case degli italiani. La divisione in «buoni» (chi si attiene alla morale di radice religiosa o laica) e «cattivi»

(chi ne vuole essere estraneo) è l'invito a «normali rapporti affettivi e sessuali o alla castità» anziché lavorare l'informazione e la comprensione dei gravi problemi legati all'Aids annullando ogni speranza di una cultura della solidarietà. E per rafforzare la sua denuncia l'Arcigay ha appeso una parete del palazzetto dello sport di Perugia con tutti i manifesti che gli altri paesi europei hanno prodotto sull'Aids. Scientifici, senza chiacchiere, sono alla base di questi messaggi dedicati soprattutto alla prevenzione della malattia. Senza falsi pudori, ma anche senza terrorismi inutili. Il prof. filologico, notoriamente unica barriera contro l'infezione, è

lo strumento più raccomandato e pubblicizzato. Perciò Donat Cattin — afferma ancora l'Arcigay — invece di condurre battaglie moralistiche meglio farebbe, da ministro della Sanità, a controllare la qualità dei profilattici in commercio e a informare capillarmente su come si usano.

Il congresso — si legge nella mozione — ritiene che con la lettera spedita alle famiglie si rafforzò la linea di repressione sessuale di disinformazione e di discriminazione che fin qui ha caratterizzato l'azione del ministro e che risulta dannosa sia alla difesa dei diritti civili che a quella della stessa salute della città.

□ NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di martedì 17 gennaio. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 17 gennaio al termine della seduta pomeridiana. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 18 gennaio alle ore 18.30. Organizzazione. Mercoledì 18 gennaio 1989 alle ore 9.30 è convocata la riunione della Commissione nazionale di organizzazione delegata ai responsabili di organizzazione delle federazioni sedi di grandi città. All'ordine del giorno «La preparazione del

seminario sulla riforma delle strutture di base e dell'incontro nazionale dei centri di iniziativa convocati il 24-25 gennaio a Frattocchie. Istituto Palmiro Togliatti. Partecipa il compagno Piero Fassino del segretario e responsabile della Commissione nazionale di organizzazione. Manifestazioni. Oggi a Anguillara Sabazia a Bassoli, a Gravina (Ba), a Magli, Catania; a Quercia, Milano; a Reichlin, Ancona; a Canetti, Modena. (Tn) Domani a Anguillara Sabazia a Bassoli, a Casavola, a Chiarante, Pavia; a Muzzi, Bologna; a Quercia, Roma; a Canetti, Modena; a Tn; a Ferrara; a Savona; a Garavini; a Brescia; a Santini, Napoli; a Veltroni, Milano; a Violante, Rovigo.



AVVISO AI CITTADINI MALTRATTATI

**Da domenica 22 con l'Unità c'è il Salvagente.
La guida pratica per far valere i vostri diritti.**



Unità + SALVAGENTE Lire 1.500 - CONTENITORE IN OMAGGIO COL PRIMO FASCICOLO



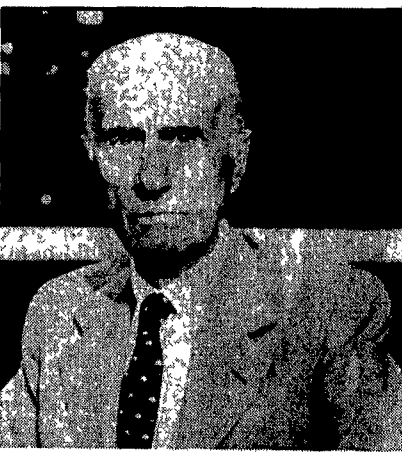
Ciriaco De Mita

I carabinieri hanno perquisito la casa di Paolo Liguori, il redattore del «Giornale» che condusse l'inchiesta sull'Irpina

«Sei indiziato di banda armata»

Nel mirino un giornalista dell'Irpiniagate

Paolo Liguori, redattore del Giornale di Montanelli, autore delle inchieste sull'Irpiniagate, ieri a casa sua sono arrivati i carabinieri che hanno perquisito l'abitazione e consegnato una comunicazione giudiziaria. Liguori, ex militante di Lotta Continua, è indiziato di associazione sovversiva e banda armata. Difficile non mettere in relazione la vicenda con la polemica feroce tra Montanelli e De Mita



Il direttore del «Giornale» Paolo Liguori

BRUNO MISERENDINO

ROMA. I carabinieri, un ufficiale e due sottufficiali, si sono presentati alle 8 con regolare mandato e comunicazione giudiziaria. Ipotesi di reato associazione sovversiva e banda armata. Paolo Liguori, il giornalista che ha firmato le inchieste e i servizi sulla Banca popolare dell'Irpina e che ha destato le ire di De Mita, è rimasto di stucco. Impossibile sapere per ora il perché della comunicazione giudiziaria e perché ipotesi di reato tanto gravi. A quanto pare il provvedimento sarebbe la conseguenza delle dichiarazioni fatte recentemente da alcuni «pentiti» che hanno rivocato vicende risalenti ai primi anni settanta (Caso Calabrese). Nell'inchiesta, oltre a Liguori, sarebbero infatti coinvolte altre persone. La risposta agli interrogatori si avrà, forse, domani, quando il sostituto procuratore Luigi De Fic-

chy, che ha materialmente firmato il provvedimento, lo interrogherà. Si vedrà insomma se l'apertura dell'indagine è davvero il frutto di una coincidenza temporale o è qualcosa di diverso, come a prima vista potrebbe sembrare. A Paolo Liguori, ex di Lotta Continua, poi giornalista di Radda, radicale, Brescia Oggi, il Giornale di Sicilia e infine al Giornale di Montanelli, non è rimasta che inviare subito una lettera di «autosospensione» (risposta) al suo direttore. «Ho il dovere di informarti», ha scritto Liguori, «che questa mattina alle 8 un ufficiale e due sottufficiali dei carabinieri sono venuti a casa mia con un regolare mandato di perquisizione. Il resto del quale sarei indiziato di molto grave associazione sovversiva e banda armata. Al termine della perquisizione hanno sequestrato una vecchia agenda

del telefono. Sono corso immediatamente dal pm De Ficchy. Non mi ha spiegato perché sono indiziato. Ho insistito spiegandogli che non posso girare e lavorare serenamente nel giornale diretto da un uomo che è stato preso a pistolettate dalle Brigate rosse. Ho dunque insistito fin quando il giudice - alla fine - ha promesso al mio avvocato di sentirmi lunedì. Comunico a te la mia intenzione di «autosospendermi» fino a un chiarimento. Ma fin d'ora posso dirti che la mia coscienza è del tutto tranquilla».

Indro Montanelli ha risposto immediatamente con un corsivo che verrà pubblicato oggi dal Giornale, insieme alla lettera di Liguori dal titolo eloquente: «Agatha Christie in Irpina coincide». Il direttore del Giornale scrive: «Naturalmente ho rifiutato l'autosospensione di Liguori. Lo conosco troppo bene per igno-

re che l'unica banda di cui può aver fatto parte è una di quelle armate di uova marce da scagliare contro i frequentatori delle prime all'Opera. Che Liguori abbia militato sotto la bandiera di Lotta Continua l'ho sempre saputo, come ho sempre saputo che lo

colpisce. Si dà il caso che Paolo Liguori sia stato l'estensore degli articoli sul caso Irpina e il destinatario della violenta reazione dell'on. De Mita che non poteva avere altro bersaglio quando l'accusa di «preziosi» i redattori del Giornale (anche se sfidato a farne i nomi, ritratto tutto dicendo che aveva di loro la più grande stima). Conclude Montanelli: «Con questo, intendiamoci, non vogliamo dire che ora Liguori si trova sotto inchiesta giudiziaria perché firmò quegli articoli. Così come ci siamo sempre rifiutati di collegare i nostri polemici rapporti, anche giudiziari, verso De Mita con quell'episodio da ciaccola goldoniana che fu la nostra esclusione da Domenica in. Coincidenza, ne siamo sicuri. Pure e fortunate coincidenze. Anche se Agatha Christie, che di queste cose se ne intendeva, fa dire al suo commissario Poirot una coincidenza è solo una coincidenza, due coincidenze sono solo due coincidenze. Ma tre coincidenze sono un indizio. Lo dice Poirot per conto di Agatha Christie. Noi non lo sottoscriviamo».

Come andrà a finire la vicenda giudiziaria non si sa. L'unica cosa certa è che l'indagine contro Liguori scatta proprio poche settimane dopo la feroce polemica che ha opposto De Mita ad alcuni quotidiani, primi fra tutti l'Unità e il Giornale di Montanelli. Proprio un titolo del nostro quotidiano che riprendeva una interrogazione radicale diede il via al caso Irpina, finito alle Camere, e che sarà oggetto di una inchiesta parlamentare. I servizi del Giornale (5 puntate dedicate allo strapotere di De Mita in Irpina e all'ormai nota Banca Popolare di cui sono soci tutti i notabili del luogo) erano però precedenti. La polemica tra De Mita e i giornali raggiunge il culmine durante il viaggio del presidente del Consiglio negli Usa. Tra l'altro si scagliò contro i redattori del Giornale (defendendoli preziosi) e contro il suo direttore Montanelli.

ISTITUTO TOGLIATTI
Seminario nazionale Fgci-Pci

«Oltre le pene e le sanzioni, una rete di opportunità e solidarietà per una alternativa ad ogni dipendenza»

Frattocchie: 19, 20, 21 gennaio '89

Giovedì 19 gennaio, ore 10 - Presentazione seminario (Sonia Berrettini, responsabile formazione - direzione nazionale Fgci).

Ore 10,30 - «Il disagio dell'agio: la droga merce di questo mondo-market» (Pietro Ingrao, Direzione Fgci, Centro riforma dello Stato; Franco Ottaviano, direttore Istituto Togliatti; Luigi Clotti, Coordinamento nazionale comunità accoglienza; Ines Lodo, responsabile nazionale C n i di iniziativa tossicodipendenza - direzione nazionale Fgci; Mario Santi, coordinamento nazionale operatori tossicodipendenti).

Ore 15,00 - «Aids, anno zero: serve ancora parlare di prevenzione?» (Vittorio Agnoletto, presidente Lila; Luigi Amodio della direzione nazionale Fgci, Ivan Cavicchi, responsabile sanità Cgil; Carlo Perucci, osservatorio epidemiologico Lazio).

Venerdì 20 gennaio, ore 9,30 - «Una nuova legge per affrontare il problema: strategie ed impegni sulle tossicodipendenze» (Luciano Violante, vicepresidente gruppo Fgci Camera, Nicoletta Orlandi, deputata Fgci, Tina Anselmi, deputata Dc, Mariella Gramaglia, deputata Sinistra indipendente; Stefano Anastasia della direzione nazionale Fgci).

Ore 15,00 - «Cittadino volontario dall'assistenza alla condivisione dei bisogni» (Benigni Bruno, assessore sanità e servizi sociali Regione Toscana, Massimo Campedelli, segretario politico Cnea, Giovanni Devastato, progetto Aleph Napoli; Stefano Magnabosco, responsabile nazionale Unione circoli territoriali direzione Fgci, Roberto Merlo, gruppo Abele Torino).

Ore 20,30 - «Traffico internazionale armi, droga e criminalità mafiosa» (Pino Arlacchi, docente universitario, Cesare Salvi, responsabile commissione giustizia Direzione Fgci).

Sabato 21 gennaio, ore 9,30 - Assemblea conclusiva «Una rete di opportunità e solidarietà per una alternativa ad ogni dipendenza» (Fabio Mussi, segretario Fgci, Gianni Cuperlo, segretario nazionale Fgci).

Il seminario è rivolto: alle compagnie e compagni della Fgci; segretari dei comitati territoriali, responsabili Centri iniziativa contro le tossicodipendenze; responsabili unione dei circoli territoriali. Alle compagnie e ai compagni delle federazioni del Pci: responsabili settoriali lavoro sulle questioni giovanili; segretari di sezioni tematiche sulle tossicodipendenze o che vogliono avviare una sperimentazione di tipo tematico.

Per eventuali conferme telefonare con urgenza alla Segreteria dell'Istituto, tel. 06/9358007-9356208

Agrigento
Il sindaco blocca tre cantieri

AGRIGENTO. Il sindaco di Agrigento Angelo Scifo ha emesso tre ordinanze con le quali vengono posti dei limiti di tre settimane fa per la costruzione di alcuni edifici. Le zone interessate dalle ordinanze sono quelle nelle quali a seguito della frana del 1966, fu posto il divieto assoluto di edificabilità. In queste zone tre costruttori, nello scorso mese di dicembre, avevano iniziato i lavori pensando che una recente sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa avesse fatto decadere i vincoli. Questi furono posti dai tre assessori al territorio della regione siciliana sulla base delle indagini condotte da una commissione di esperti, presieduta dal ing. Giorgio Grappelli, postati al lavoro all'indomani della frana. Una successiva perizia ha invece, rilevato che nelle zone indicate non vi erano pericoli di smottamenti. Il piano regolatore del comune consentirebbe perciò l'edificazione, mentre per la Regione restano validi i vincoli posti da Grappelli. La sentenza però ha generato incertezze bloccando il lavoro dell'edilizia della Regione. Ora si attende che una decisione della Regione siciliana chiarisca la situazione.

Reggio C.
Carabiniere uccide rapinatore

VIBO VALENTIA. Un pluri pregiudicato di 25 anni Antonio Macri di Laureana di Borrello (Rc) è stato ucciso a colpi di pistola da un carabiniere in licenza Nicolò Camarda 20 anni sull'autostrada del Sole, Salerno Reggio Calabria.

Ladro feticista opera a Genova nei quartieri alti
Si getta ai piedi delle donne ruba una scarpa e fugge

Giovane, gentile, abiti casual, si avvicina alle donne sole. Si getta ai loro piedi poi afferra una gamba della malcapitata passante, la solleva, sfila la scarpa e fugge. È accaduto una decina di volte a Castelletto, quartiere elegante genovese. Il maniaco preferisce scarpe tipo «ballerina» e con tacchi a spillo. «La favola di Cenerentola» - osserva gianna Schelotto, psicologa - è meno innocente di quanto sembra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO LAZZARI

GENOVA. Succede sempre all'imbrunire. La vittima è una donna sola. Viene avvicinata da un giovane gentile dall'aspetto mite e distinto, vestito con un completo casual di jeans di buoi a fattura di lusso. Il giovane si getta ai piedi della donna, la afferra per una gamba sollevandola quel tanto necessario per sfilare la scarpa, una sola, e fugge col bottino.

Lo scippo della scarpa si verifica in una zona del centro, il quartiere aldoborghese. Il giovane, di larghi tratti, si allontana intanto da macchinine in sosta. Offrono più ripari della giungla maleda al maniaco che ha potuto continuare ad agire indisturbato anche perché, a quanto sembra,

ed è scappato. Il testimone ha poi dovuto aiutare la signora a chiamare un taxi per poter rincasare accalati. Fatti del genere sono accaduti in pianata Castelletto, corso Firenze ed altre zone della circoscrizione di monte. L'aggressore, a giudicare dalle descrizioni, è sempre vestito alla stessa maniera e si comporta allo stesso modo. Sembra non aver preferenze fra la scarpa destra o la sinistra ma colpisce, e la cosa dovrebbe avere un significato, solo le donne che indossano scarpe tipo «ballerina» e scarpe eleganti, con tacchi a spillo. Le scarpe comode con tacchi medio non gli interessano.

Intervistato da un quotidiano locale, il professor Sergio Basterini, medico legale, dice: «In venti anni di professione non ho mai visto un caso di scarpa non l'avevo mai incontrato. Ci troviamo di fronte ad un individuo, con problemi evidenti di ordine sessuale, che non riesce ad avere rapporti sessuali con le donne. Tutti siamo un po' feticci, e l'uomo che si eccita di più per un paio di calze a rete o una donna che preferisce gli slip ai boxer. Tutto questo rientra nella normalità. Diventa patologico però, come è il caso dello scippatore, sostituire l'oggetto dell'attacco alla persona».

Treviso
Per 2 giorni veglia madre e sorella

TREVISIO. In una casa colonica di Valdobbiadene (Treviso) di un uomo, Giuseppe Dall'Acqua, 53 anni, ha vegliato per due giorni i corpi senza vita della madre e della sorella. La scoperta è stata fatta dai carabinieri di Valdobbiadene su segnalazione di una vicina di casa della famiglia Dall'Acqua, insospettita dal fatto di non aver più visto da giorni l'anziana donna e i suoi due figli e dai lamenti degli animali custoditi nella stalla attigua alla casa. Quando i carabinieri sono entrati nell'abitazione, i corpi erano completamente imbrattati da rifiuti e da escrementi, hanno trovato Giuseppe in uno stato di abbandono e di disperazione. La madre, Teresa Dall'Acqua, 87 anni, e la sorella, Maria (50), il medico legale ha stabilito che la morte delle due donne risalirebbe ad almeno 48 ore dal momento del ritrovamento e potrebbe essere stata dovuta a denutrizione ed assideramento. Dopo la scoperta dei due cadaveri, Giuseppe Dall'Acqua è stato ricoverato in stato di shock all'ospedale di Vittorio Veneto (Treviso). Sulla vicenda i carabinieri di Valdobbiadene e quelli del comando di Vittorio Veneto hanno avviato un'indagine.

Pesticidi
Chiesto il rispetto del «codice»

ROMA. L'introduzione nel «codice internazionale di condotta per la distribuzione e l'uso dei pesticidi» del principio dell'informazione e del «previo consenso» - in modo da garantire i paesi importatori dall'acquisizione di prodotti pericolosi - è stata raccomandata all'unanimità dai rappresentanti di una cinquantina di governi e di organizzazioni internazionali riuniti presso la Fao, a Roma, per una consultazione intergovernativa. Dalla riunione a Roma è emerso che troppi pesticidi estremamente pericolosi circolano sul mercato, e che molti paesi, soprattutto in via di sviluppo, non hanno un sistema di controllo e di omologazione. Il principio del «previo consenso» dovrebbe riguardare tutti i pesticidi vietati o soggetti a severe restrizioni nei paesi esportatori, e presuppone che questi ultimi informino il paese importatore delle qualità specifiche del pesticida e delle ragioni che hanno contribuito a vietarne o a limitarne l'uso nel paese che lo produce e condiziona l'effettiva spedizione del prodotto alla avvenuta ricezione del bene e del paese importatore.

L'imprenditore pornofilo è già al lavoro
«Chiedo scusa a tutti i triestini»
E Moncini attacca i giornalisti

Sandro Moncini condannato negli Stati Uniti per traffico di materiale pornografico, è tornato a casa e ha già ripreso a lavorare. L'ex presidente dell'Automobil club «sente di dover chiedere profondamente scusa ai triestini», afferma che leggendo i giornali ha scoperto «una realtà allucinante» e di capire lo spirito ostile che «mi si preannuncia in città». Il 20 gennaio a Los Angeles il processo d'appello.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Sandro Moncini è tornato a casa. Dopo aver ripetutamente affermato di volersi concedere alcuni giorni di vacanza i ex presidente dell'Automobil club - scarcerato il 5 gennaio nel Texas dopo aver scontato quasi 300 dei 366 giorni comminati dal tribunale Usa per traffico di materiale pornografico con il coinvolgimento di bambini - è giunto alla chetichella ve-

la stampa su di lui. Moncini ha affermato di aver scoperto «una realtà allucinante» che va oltre qualsiasi più pessimistica idea che mi ero fatto e di capire anche a questo punto, «lo spirito ostile che mi si preannuncia qui a Trieste». Inoltre sarebbe tutta colpa dei giornalisti, compresi gli errori da lui ammessi e le numerose telefonate transoceaniche, mai smentite da Moncini che, con una maldestra difesa, ha cercato di «interpretare». Infatti, il «commerciale porno» - la definizione è sua - afferma che, alla luce di quanto ha letto, «sente di chiedere profondamente scusa ai triestini», ma si dichiara altrettanto convinto di poter riscattare la fiducia e la stima di Trieste «espiando tutto quando la verità, l'unica verità, emergerà sul mio caso al qua-

le da questo momento - ha concluso - con queste mie ultime parole non intendo aggraviare più niente». È comprensibile lo stato d'animo di un uomo che - per gli errori ammessi e per i quali sta pagando - si è visto completamente ridimensionato di fronte alla sua città. Ma non bisogna dimenticare il danno che per questo caso ha sofferto l'immagine di Trieste. Moncini invoca a ripetizione la verità e auspica che questa possa arrivare a Trieste nelle valigie dei due magistrati attualmente negli Stati Uniti per traffico di materiale porno. Contribuisce sulla strada di una chiarificazione potrebbero giungere anche dal processo d'appello che inizierà venerdì a Los Angeles e da quello per diffamazione, a ruolo il 24 gennaio, intentato da un difensore di Moncini contro il direttore del quotidiano locale.

«Può avere un posto pubblico»
Il Tar accoglie il ricorso di una donna discriminata perché extra-parlamentare

PERUGIA. Tra il 1975 e il 1977 Annunziata Romani peruginiana aveva aderito come tanti suoi coetanei a un gruppo politico extra parlamentare. Nel 1978, all'età di ventiquattro anni, ha vinto un concorso pubblico per custode di museo. Un posto di lavoro mai ottenuto. Allora la prefettura di Perugia non le concesse il necessario riconoscimento di agente di pubblica sicurezza era «colpevole» di aver aderito a «collettivi extra parlamentari».

Solo ieri il Tribunale amministrativo regionale dell'Umbria ha accolto il ricorso della donna, ormai trentacinquenne. Secondo il Tar d'appartenza a movimenti extra-parlamentari, o movimenti extra-parlamentari, o movimenti extra-parlamentari, non può costituire presupposto per l'a-

Rubbettino Editore
Via del Pini - Sovana (GR) - Tel. (0564) 982034

Gianni Giadresco
Dai magliari ai vu' cumprà

presentazione di Giulio Andreotti
pp. 254, lire 22.000

Una precisa analisi di una realtà misconosciuta, se non ignorata, un lungo viaggio con gli emigranti e gli immigrati e con i loro problemi.

IN EDICOLA dicembre 1988 L. 87

FRIGIDAIRE

SE NON COMPRE E NON VENDI, CAZZO CI FAI NEL BAZAAR?



D'Antonio
ROBOTTERIE 4/OIL
Viaggi magici
TICKET TO THE MOON
Europa inquieta
OLTRAGGIO ALLA CATALOGNA
mensile PRIMO CARNERA L. 5000

Abbonatevi a l'Unità

Il disarmo convenzionale Via libera ai negoziati firmato a Vienna il mandato Est-Ovest

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Via libera alle trattative Est-Ovest sul disarmo convenzionale in Europa. I rappresentanti dei sedici paesi della Nato e dei sette del Patto di Varsavia alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse) hanno siglato, ieri a Vienna, il mandato per il negoziato convenzionale tra i due blocchi. Questo potrebbe iniziare il 6 marzo prossimo, sempre nella capitale austriaca. È probabile che la data venga ufficialmente fissata martedì o mercoledì prossimo, quando a Vienna dovrebbero convenire i ministri degli Esteri dei 35 paesi che hanno dato vita alla Cse (tutti gli europei meno l'Albania, più gli Usa e il Canada).

La sigla del mandato, che apre un nuovo capitolo positivo nel dialogo internazionale sul disarmo in Europa, è stata resa possibile dopo la soluzione di un contrasto che si era

acceso, all'ultimo momento, tra due paesi della Nato: la Grecia e la Turchia sull'opportunità o meno di inserire nel mandato stesso una regione dell'Anatolia, che Ankara considera «non europea» e quindi estranea alle prossime trattative mentre Atene ritiene particolarmente «sensibile» perché base di eventuali azioni contro Cipro.

La decisione sul negoziato convenzionale marca, anche, la conclusione positiva del Cse. Il documento finale era infatti praticamente già pronto, superato gli ultimi ostacoli venuti da parte della Romania sui problemi dei diritti umani e, pare, della Rdt (in materia di cambio obbligatorio per i visitatori). Mancava solo l'accordo sul mandato. La firma di ieri potrebbe dunque passare alla storia come un passo decisivo per la distensione dei rapporti in Europa.

Memorial verso il congresso Sos dell'associazione «La destra in Urss sta diventando pericolosa»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

MOSCA Memorial, l'associazione che rivendica il pieno ristabilimento della vita storica in Urss, si avvia a diventare la prima organizzazione sociale, ufficialmente registrata su scala pansovietica, nata dal basso. Il congresso costitutivo si terrà a Mosca il 28 gennaio. Ieri, nella «casa dell'artista» presso il ponte di Crimea, si è svolta l'assemblea costitutiva della sezione moscovita, che ha eletto 52 delegati, in rappresentanza di circa 6000 attivisti censiti nella sola capitale. Presenti alcuni dei fondatori di spicco del movimento, da Jurij Kariakin a Michail Shatrov, da Grigorij Baklanov a Lev Razgon. In un'atmosfera elettrica i circa 500 presenti hanno approvato il documento di Memorial, che si propone di «riformare» la gazzarra antisemita organizzata contro il direttore di Ogoniok, Korotich, è stato solo l'ultimo episodio del genere. Baklanov ha invitato alla moderazione: «Attenzione agli estremismi, anche dalla parte opposta. Uno degli obiettivi di Memorial è di contribuire a affermare un modello di comportamento consapevole e tollerante». Più duro il discorso di Lev Razgon: «Le nuove generazioni devono crescere sapendo cosa è nero e cosa è bianco. Dobbiamo essere prudenti, ma dobbiamo anche dire verso cosa noi dobbiamo essere del tutto impensabili». Poi è cominciata la lunga procedura dell'elezione dei delegati. Decline e decine di gruppi di base sono già formati e convergono in Memorial dalle più diverse impostazioni, dai tarzi di Crimea al gruppo Vybor dei cristiani condannati da Stalin, dall'associazione culturale ebraica al gruppo degli scienziati agronomi incaricati nel secondo dopoguerra. Ma ci sono anche moltissimi giovani, dagli istituti dell'università ai poliziotti. Un intero universo di cui molti non conoscevano l'esistenza. □ G.C.

Domani il plenum del Cc potrebbe lanciare nuove proposte di pluralismo politico e sindacale

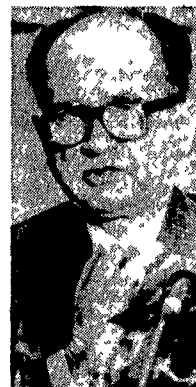
Sorpresa negli ambienti dell'opposizione dove prevale per ora lo scetticismo

Solidarnosc legale? Walesa: non ne so nulla

Il Comitato centrale del Poup si riunisce domani in un clima di grande attesa dopo le indiscrezioni sul tema in discussione, la legalizzazione di Solidarnosc. I leader di Solidarnosc si dicono scettici. Ma alcuni osservatori ritengono che dal Cc scaturirà almeno una maggiore disponibilità a discutere il pluralismo nella futura e tante volte rinviata tavola rotonda tra governo e opposizione.



Lech Walesa



Wojciech Jaruzelski

VARSAVIA «Non so niente al riguardo, nessuno mi ha proposto od offerto nulla», commenta Lech Walesa. Una dichiarazione che sembra destinata a raffreddare un po' gli entusiasmi precoci di chi già potrebbe dare per scontata la grande svolta, il ritorno alla legalità di Solidarnosc. E tuttavia, nel fare le importanti rivelazioni ad un'agenzia di stampa, l'anonima fonte interna al Poup venerdì aveva fornito dettagli: piuttosto precisi. Stando alla sua versione il plenum del Cc convocato per domani e martedì proporrà la legalizzazione di Solidarnosc, ancorandola al rispetto di alcune condizioni che almeno sulla carta, il discolto sindacato non dovrebbe trovare inaccettabili. L'appoggio al programma di riforme politiche ed economiche del partito, il rispetto di una legge del 1982 sulle modalità di sciopero, l'avvio immediato della tante volte rinviata tavola rotonda tra governo e opposi-

zione nella quale verrebbero poi definiti i contorni di una nuova legge elettorale che consentirebbe l'ingresso dell'opposizione in Parlamento. Quella che si apre domani a Varsavia è una seconda sessione del decimo plenum del Cc. La prima parte si era svolta a metà dicembre. Allora il primo ministro Mieczyslaw Rakowski lanciò segnali piuttosto distensivi verso Solidarnosc e l'opposizione. Rakowski pose alcuni interrogativi a tutto il partito sul modo in cui sviluppare un processo di intesa nazionale e il dialogo con l'opposizione. Nei dibattiti però molte voci si levarono allora a esprimere ostilità verso il riconoscimento legale del pluralismo sindacale, ed è anche per questo che, negli ambienti di Solidarnosc ieri c'era molta prudenza sulla possibilità che tra domani e martedì prevalega l'atteggiamento opposto. Mentre Walesa è stato alquanto laconico, il portavoce di Solidarnosc Janusz Onyszkiewicz ha manifestato il suo scetticismo in maniera più articolata. «Non c'è nulla di nuovo e non risulta alcun segnale positivo» tale da far sperare in sviluppi concreti a breve termine. Anzi, ha aggiunto Onyszkiewicz, il dibattito politico che ha preceduto la riunione di domani sembra piuttosto lanciare segnali negativi. Quali? Ad esempio, secondo il portavoce di Solidarnosc, il fatto che gli interrogativi posti da Rakowski siano rimasti per ora senza risposta.

Poup (Partito operaio unificato polacco), cioè il partito comunista. Compiuto dei comunisti, diceva Orzechowski nell'intervista, sarà piuttosto quello di trasformare il partito rafforzandolo ideologicamente, politicamente e organizzativamente.

Un compito che lascia perplesso Stanislaw Trepczynski, ex-segretario di Gomulka. In un articolo su Trybuna Ludu, organo del Comitato centrale, Trepczynski scrive che il tentativo di «razzizzare» artificialmente l'unità del Poup invece di stimolare la discussione e perfino le «divisioni», è un errore destinato all'insuccesso. La situazione attuale, secondo l'articolista, è conseguenza dell'errore commesso da Jaruzelski dopo aver dichiarato la legge marziale, cioè il non avere sciolto il partito per rifondarlo su nuove basi.

Le divisioni all'interno del partito sono comunque una preoccupazione generale. Lo stesso Jaruzelski in una riunione di partito ha lamentato l'applicazione discrezionale delle risoluzioni del Poup da parte delle sue varie componenti. È necessaria, ha detto il leader polacco, una maggiore «disciplina». Anche questi argomenti, uniti e disciplinati del partito, saranno all'ordine del giorno del plenum.

Il Papa: «Collaboriamo con il governo jugoslavo»



«Una leale collaborazione per la salvaguardia del bene comune». Papa Wojtyla (nella foto) ha ieri incontrato i vescovi jugoslavi a cui ha rivolto un appello all'impegno per superare la crisi del loro paese. «La pace interna di uno stato - ha detto il Papa - si regge sulla giustizia e sul comune lavoro per un progresso veramente umano e destinato a tutti senza squilibri o stridenti diversità. In particolare, quando si tratta di una comunità di nazioni come la vostra, la pace è garantita dal riconoscimento e dal rispetto dell'inalienabile dignità dei singoli gruppi e di ciascuna persona». Il pontefice ha incoraggiato i vescovi al dialogo «con le autorità civili del paese» ed ha espresso il desiderio di potersi recare in visita pastorale in Jugoslavia.

La Libia chiede colloqui alla Gran Bretagna

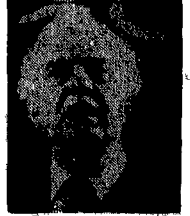
ha dichiarato - compresa la questione dell'appoggio della Libia al nordiracheno dell'Iraq. Il ministro degli Interni britannico aveva infatti accusato i libici di aver fornito armi ed esplosivo. Smentendo agli estremi cattolici. «Noi appoggiamo politicamente l'Ira ma non abbiamo mai fornito armi» ha detto Ali Triki - se il governo britannico è serio, facciamo comunque in modo di girare pagina». Un portavoce del Foreign Office ha rilasciato una dichiarazione di risposta molto fredda. «Al momento attuale non sono previsti colloqui con la Libia».

Botti sull'aereo Allarme nello scalo di Gatwick

samente fuoco provocando botti a ripetizione. La polizia ha individuato i tre passeggeri che trasportavano i petardi e li ha arrestati. «Se la sacca avesse preso fuoco - ha affermato un portavoce della Dan Air - avrebbe potuto provocare una tragedia. C'erano una cinquantina di razzi fasciati in una carta marocchina, una miscela incendiaria pronta ad esplodere».

Shevardnadze cerca un accordo tra guerriglia e governo afghano

«Voglio svolgere un ruolo di intermediazione tra le diverse componenti afgane. Il popolo dovrà risolvere i suoi problemi tenendo presente gli interessi del paese, garantendone l'indipendenza, la neutralità e il suo status di paese militarizzato». È il contenuto della missione del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze (nella foto) a Kabul, che ieri ha incontrato il presidente dell'Afghanistan, Najibullah. Il ministro degli Esteri ha confermato l'appoggio sovietico al governo di Kabul e al trattato di pace stipulato tra i due paesi. Procede intanto secondo i tempi previsti il ritiro delle truppe sovietiche. Entro il 15 febbraio tutti i soldati dell'Armata rossa dovrebbero lasciare il paese.



«Ucciderò Bush» Arrestato un mitomane

Negli Stati Uniti c'è comunque allarme per possibili attentati ad un presidente che vuole comportarsi da cittadino qualsiasi. Venerdì notte c'era stata una minaccia d'attentato anche contro il presidente uscente Reagan.

«Voglio uccidere Bush». Ha minacciato al telefono George Hicks, 37enne della Florida, poco prima che il nuovo presidente arrivasse laggiù per una vacanza. La polizia ha arrestato l'uomo, che non aveva armi in casa.

Il primo satellite israeliano è bruciato e si è disintegrato oggi al rientro nell'atmosfera dopo essersi stato in orbita quasi quattro mesi. L'ha reso noto l'agenzia spaziale israeliana. Il professor Yuval Neeman ha detto di aver calcolato che l'Ofeq (orizzonte), satellite spionaggio da comunicazioni, si è disintegrato sul Pacifico. «Crediamo che si sia disintegrato perché non è passato sopra Israele» ha detto Neeman secondo il quale il satellite sarebbe dovuto passare sopra Israele alle 19 italiane.

VIRGINIA LORI

Avrà poteri immensi per gestire la zona contesa da azeri e armeni

Un super commissario di Gorbaciov governerà il Nagorno-Karabakh

Il Nagorno-Karabakh verrà governato da un commissario speciale, un superprefetto con immensi poteri. È stato pubblicato il testo del decreto del Soviet supremo che sottrae la regione autonoma all'amministrazione dell'Azerbaigian, la consegna all'invitato del Politburo Alexandr Volskij (autore di un drammatico rapporto) e la affida al controllo dei massimi poteri dell'Urss. Scioltosi il soviet.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Gorbaciov ha rotto gli indugi e ha sottratto il Nagorno-Karabakh all'amministrazione e al controllo politico della Repubblica Azerbaigiana. È questo il significato più rilevante del decreto del presidium del Soviet supremo approvato sabato scorso e il cui testo è stato diffuso ieri a tarda sera dalla «Tass». Pur rimanendo formalmente sotto la giurisdizione di quella repubblica, la regione, al centro del

Sarà Volskij a decidere ma, secondo il decreto, dovrà rendere conto direttamente, ed esclusivamente a Mosca, al Soviet supremo e al consiglio dei ministri. Il decreto avrà effetto a partire dal prossimo ventennio. La regione non sarà più «azerbaigiana», ma neppure armena, il controllo, dal settore politico a quello giuridico ed economico, verrà praticamente esercitato da più alti poteri dell'Urss che si fidano dell'opera del commissario speciale. Volskij non avrà un parlamento a cui riferirsi perché il decreto ha sciolto il soviet, ha sospeso i suoi poteri sin quando non si svolgeranno nuove elezioni, probabilmente il prossimo autunno, nella tornata prevista dalla riforma politica. E non è finita. Il commissario speciale

ha la possibilità di sospendere le attività delle pubbliche amministrazioni e di tutte le associazioni se queste contrasteranno la Costituzione dell'Urss. Se sarà necessario Volskij potrà sciogliere definitivamente e con un suo proprio atto, vidimato da Mosca, le organizzazioni che non ottempereranno agli ordini. Anche l'amministrazione della giustizia nel Nagorno-Karabakh cadrà, da venerdì prossimo, sotto l'influenza dei massimi organi statali. L'attività dei procuratori e delle corti verrà regolata dalla procura generale dell'Urss.

Il decreto, che porta la data del 12 gennaio, sottoscritto da Gorbaciov nella veste di presidente del presidium, è la conclusione di una lunga istruttoria. Per la sua emissione hanno avuto un

Satellite israeliano si disintegra al rientro

detto di aver calcolato che l'Ofeq (orizzonte), satellite spionaggio da comunicazioni, si è disintegrato sul Pacifico. «Crediamo che si sia disintegrato perché non è passato sopra Israele» ha detto Neeman secondo il quale il satellite sarebbe dovuto passare sopra Israele alle 19 italiane.

L'ex capo di stato maggiore risponde su «Sovietskaja Rossija» alle critiche alla nuova dottrina militare «Condivido le scelte di Gorbaciov» dice il maresciallo. Le riduzioni unilaterali sono giustificate

«La perestrojka non indebolisce la difesa»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Sono d'accordo con Michail Gorbaciov. Sono giuste le proposte di riduzione delle nostre forze armate. Quando è possibile noi dobbiamo procedere anche a riduzioni unilaterali. Il maresciallo Serghej Akhromeev, ex capo dello stato maggiore sovietico, le cui dimissioni - annunciate il giorno prima del discorso di Gorbaciov all'Onu - avevano sollevato interrogativi e clamore, è intervenuto ieri con un'ampia intervista sul quotidiano Sovetskaja Rossija che, fin dal titolo («L'esercito e la perestrojka»), costituisce un fatto di straordinaria importanza. La presa di posizione di Akhromeev - che non è andato in pensione ed è oggi aiutante personale del presidente sovietico in tema di politica militare - toglie ogni

possibile dubbio sulla sua collocazione politica nel dibattito in corso in Unione Sovietica in materia di armamenti. Anzi è lo stesso Akhromeev a precisare che questo dibattito esiste e a prendere posizione su varie questioni cruciali.

C'è qualcuno che pensa che la politica difensiva di Gorbaciov ha esposto l'Urss alla minaccia avversaria? Qualcuno c'è di sicuro. Ma Akhromeev non è di questo avviso. «La difesa dell'Urss, nelle condizioni realizzate negli anni 1985-1988, è efficace e garantisce la protezione di riduzione formulate da Gorbaciov all'Onu sono «del tutto giuste, fondate tanto dal punto di vista politico che militare». «Altrettanto fondato è porre la questione della riduzione delle spese militari» il

maresciallo però - citando di nuovo Gorbaciov - non è d'accordo con chi ritiene che la minaccia militare dall'altra parte sia scomparsa. L'intervistatore non gli ha posto questa domanda. Akhromeev se la pone da solo (anche perché è di certo vox populi all'interno dell'esercito) e vi risponde: «È vero che gli sforzi di questi ultimi anni hanno ridotto la tensione nel mondo e quindi anche il pericolo per l'Urss. «Tutto ciò è indubbio e ha grande significato». Ma è vero anche che Usa e Nato hanno un colossale apparato militare ben funzionante organizzato esplicitamente contro l'Urss. Così com'è vero - continua Akhromeev - che i loro dirigenti ribadiscono che con l'Urss si tratta «da posizione di forza» e si sono finora rifiutati di assumere l'impegno

che l'Urss ha invece solennemente assunto) sia di non attaccare per primi, sia di non usare per primi l'arma nucleare. («Se lo facessero la situazione diverrebbe certo più tranquilla»).

Dunque, sebbene Akhromeev sia consapevole che «non pochi, tra cui anche sovietici, non sono d'accordo» con le sue conclusioni, «noi siamo costretti dalle circostanze a prepararci a rispondere ad un'aggressione, sia attuale con armi nucleari che convenzionali». Akhromeev si pronuncia seccamente - dopo il colpo al cerchio, un colpo alla botte - contro la smobilizzazione morale di coloro («neanche troppo innocenti e ingenui») che propongono una riduzione del 50 per cento delle forze militari sovietiche. Ma aggiunge: «Spero di

essere ben compreso. Io non sono un sostenitore della contrapposizione militare. Riteniamo necessario continuare ad agire verso la riduzione delle armi nucleari, convenzionali, chimiche, su base di reciprocità. E, quando è possibile, noi dobbiamo anche andare a riduzioni unilaterali». «Io - continua il maresciallo - sono favorevole a pazienti negoziati, alla ricerca di soluzioni reciprocamente accettabili. Tuttavia anche l'Urss ha bisogno di esser forte per poter condurre una politica pacifica, autonoma».

La domanda che sorge, «legittima», è un'altra. «Di quali forze armate ha bisogno l'Urss per potersi difendere? Qui Akhromeev manifesta una ancor più netta sintonia con la linea Gorbaciov-Shevardnadze. Abbiamo raggiunto la pa-

zi militare, ma «non si può dire che abbiamo agito sempre irrimediabilmente». «Per sfornare certe questioni le abbiamo affrontate da posizioni di contrapposizione militare». Inoltre «non sono state utilizzate tutte le possibilità» per mantenere i livelli degli armamenti al «livello minimo indispensabile». Insomma «i responsabili principali della corsa agli armamenti non fummo noi, ma una quota di responsabilità è necessaria che ce l'assumiamo anche noi». Akhromeev non si è dimesso, dunque, perché era in disaccordo con la leadership della perestrojka. Il dibattito sulla nuova dottrina difensiva c'è stato e, probabilmente, continua. Anche nei vertici militari non dev'essere facile accettare tutta intera la nuova dottrina militare della «difesa sufficiente».



Serghej Akhromeev

I sopravvissuti in Armenia «Un miracolo inventato per farsi curare in un bell'ospedale»

MOSCA S'è inventato tutto perché voleva essere ricoverato in un «bell'ospedale». Akkaz Akopjan, l'elettricista di Leninakan, non è rimasto 35 giorni sotto le macerie, ma solo cinque. Una volta fuori, con levismi finte, aveva fatto di tutto per conquistare un posto in ospedale per curare la sua polmonite cronica. La storia del «miracolo» l'ha escogitata insieme alla sorella durante il viaggio per Erevan. È stata la donna a confessare tutto ieri ai cronisti dell'«Armen-Press» che sono riusciti a scovarla. Dapprima, spaventata, ha negato di avere parenti, poi s'è lasciata convincere e ha raccontato che il fratello, estratto dalla macerie il 12 dicembre, si è recato il 6 gennaio all'ospedale di Leninakan per chiedere delle medicine antiallergiche. Ma desiderava un nosocomio più bello e non è voluto rimanere.

La prova del suo passaggio è rimasta nel libro delle visite che il colonnello medico Kozlov, raggiunto finalmente a Leninakan dai giornalisti della «Tass», non l'undici, dal suo letto Akkaz Akopjan insisteva a dire di essere rimasto 35 giorni sotto le macerie. È stato visitato nuovamente da un'équipe di psichiatri che hanno tenuto un consulto. L'elettricista è risultato sano di mente ma sotto un forte stress psicologico. Lui, adesso, da segni di nervosismo e grida: «Se i giornalisti non mi lasciano in pace io mi butto dalla finestra».

Spagna Gonzalez sfida i sindacati

OMERO CIAI

MADRID «Che facciamo adesso?» ha esordito Gonzalez di fronte al Comitato federale del Psce. La difficoltà di risolvere il conflitto con il sindacato socialista ha spinto il capo del governo a presentarsi alla riunione con le dimissioni in tasca. «Qui non se ne va proprio nessuno», ha subito commentato il numero tre socialista Benegas e il partito ha scelto di far quadrato intorno al suo leader carismatico.

Dunque i socialisti spagnoli sembrano decisi ad affrontare alla luce del sole quella crisi di identità che il conflitto con i dirigenti sindacali ha aperto nelle file del partito. Presto verrà il momento di scegliere Redondo, il leader di Ugt, o Felipe, il sindacato o il partito. Fallito il tentativo di ridurre le differenze sulla strategia economica e di riportare il sindacato all'interno del progetto di governo, il tempo stringe. E l'opzione che il Psce propone ai suoi elettori tende a collocare stabilmente il partito al centro del quadro politico spagnolo (non siamo un sindacato il governo difende gli interessi di tutti i cittadini), sfumando il messaggio socialdemocratico che lo aveva portato trionfalmente al potere nel 1982.

La riunione del Comitato federale ha avuto questa lettura. Si è potuta ascoltare qualche voce critica come quella del segretario catalano, Ramon Obiolis che ha invitato l'esecutivo alla massima flessibilità per chiudere un accordo con i sindacati. Altri, come Damborenea, un dirigente molto vicino alle idee del sindacato, hanno fatto la voce grossa ma il direttivo socialista ha confermato il suo appoggio, quasi unanime, alla gestione del governo - sul documento conclusivo si sono spartiti quattro voti contrari e tre astensioni - lanciando ai «padroni della Ugt un messaggio secco, «Accordo subito o sarà guerra aperta». Una guerra di logoramento, partito socialista contro sindacato socialista, è suicida - dicono i ministri del Psce - quindi tanto vale decidere. «Noi siamo convinti della nostra politica quanto l'Ugt del contrario», perché tempo regnerà? Elezioni anticipate o dimissioni del governo sembrano per ora due soluzioni messe da parte. E il conflitto rischia di risolversi tra i militanti socialisti in un drammatico autunno tra l'organizzazione sindacale e quella politica. Questo è il discorso dell'esecutivo socialista mentre si avvia a tagliare i lacci che, da cent'anni, legano la strategia del partito al suo braccio sindacale, alla cinghia di trasmissione del consenso nell'elettorato operaio, di sinistra. Le ripercussioni di questa lavorazione sulla maggioranza assoluta del Psce sono difficili da valutare. A sinistra di Gonzalez, i comunisti non rappresentano ancora una opzione appetibile per una possibile emorragia di suffragi e la Ugt non ha tentazioni politiche. La conflittualità sociale manifestata dallo sciopero di dicembre annuncia una fase di forti tensioni nella società spagnola. E sui giornali i commentatori si chiedono se ne vale la pena. Le richieste dei sindacati sono così indecifrabili con la politica del governo e con il bilancio dello Stato? Ci credono in pochi.

A Parigi aria di resa dei conti politica sul presunto agguato di titoli della Société Générale Indaga la commissione che sorveglia la Borsa

Accuse a Rocard: «Scandalo di regime»

Ora la parola tocca al gendarme della Borsa francese, la commissione che sorveglia la legittimità delle operazioni finanziarie. Sollecitati dallo stesso Rocard, i suoi dirigenti non si sono ancora decisi a fare chiarezza su quello che alcuni definiscono uno «scandalo di regime». Per il momento - dicono - non ci sono elementi sufficienti ad aprire un'inchiesta su agguato, ma non possiamo escluderla.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARILLI

PARIGI La parola chiarificatrice della commissione di sorveglianza di Borsa è stata usata dal ministro dell'Economia Pierre Bergey, Michel Rocard e François Mitterrand. Nei giorni precedenti alla conclusione del mega-accordo, contrariamente a una trattativa media di 15 mila titoli quotidiani, gli scambi subirono una brutta accelerazione. 50 mila azioni acquistate il 15 novembre dell'88, 120 mila il 16, 50 mila il 17. Lunedì 21 la firma e la pubblicità all'affare, rivendicato da Rocard come una buona notizia per la Francia, il primo ministro, malamente, si fece sfuggire l'apprezzamento il

bre che hanno toccato direttamente il ministro dell'Economia Pierre Bergey, Michel Rocard e François Mitterrand. Nei giorni precedenti alla conclusione del mega-accordo, contrariamente a una trattativa media di 15 mila titoli quotidiani, gli scambi subirono una brutta accelerazione. 50 mila azioni acquistate il 15 novembre dell'88, 120 mila il 16, 50 mila il 17. Lunedì 21 la firma e la pubblicità all'affare, rivendicato da Rocard come una buona notizia per la Francia, il primo ministro, malamente, si fece sfuggire l'apprezzamento il

venendo precedente alla firma pur senza render noti i propositi e i termini del contratto. Anche questa circostanza è stata usata dagli avversari politici per portare acqua al proprio mulino: quello che macina «socialismo e affarismo» come nuova parola d'ordine dell'opposizione di destra.

A comprare i titoli furono infatti, a quanto pare, due finanziere vicini al presidente della Repubblica e al partito socialista. Max Thuret e Patrice Pelat, oltre che da varie società anche lussemburghesi. I due amici di Mitterrand hanno finora rivendicato il loro «flutto» indicandolo come unica fonte ispiratrice dell'acquisto di azioni. Ma ecco che il ministro dell'Industria Roger Fauroux, non socialista, figlio dell'apertura al centro, dice che lo scandalo Pechineux è nulla al confronto di quanto accaduto con la Société Générale, alla quale un amico del ministro dell'Economia Bergey, Georges Pebereau, socialista

sta dalla nascita, avrebbe dato la scalata. La commissione sulle operazioni di Borsa dovrebbe indagare, ha detto il ministro Fauroux in un'intervista prima di intraprendere imbarazzate marce indietro e smentite.

Ce n'era abbastanza perché Mitterrand e Rocard intervenissero il primo dicendo che quando una politica riesce non restano che gli attacchi personali, il secondo confermando piena fiducia a Bergey e invitando anch'egli la Commissione di Borsa a far chiarezza presto e bene. Il comunicato di Rocard segna un salto qualitativo della vicenda, portandola direttamente sul piano politico promettendo una riforma della Commissione di controllo della Borsa che ne rafforzerebbe i poteri, il primo ministro ricorda che la maggioranza precedente non aveva preso iniziative sufficienti, nel momento stesso il campo molto ampio delle privatizzazioni e il carattere contestabile di certe scelte opera-



Il presidente francese François Mitterrand

te da Balladur avrebbero richiesto una trasparenza totale. Balladur fu il ministro delle Finanze di Jacques Chirac, grande architetto delle privatizzazioni dall'86 all'88. Va detto che dal 81 ad oggi il partito socialista non è stato mai associato a gravi scandali finanziari, fedele all'atteggiamento del capo dello Stato, che notatamente «disprezza» il denaro e le sue logiche. Se agguato ci sia stato o meno, lo stabilirà la commissione di Borsa, anche se a sapere dell'affare erano almeno 50 persone, poche delle quali del

miere direttamente politico. Resta difficile pensare che un primo ministro possa commettere l'ingenuità di annunciare al paese una «buona notizia» nel momento stesso in cui alcuni «amici» incassano qualche miliardo, che un ministro dell'Economia come Bergey conosca per essere «una spada» faccia favori da sottobosco politico, che il capo dello Stato informi i suoi consiglieri degli affari nazionali più delicati. A meno che non ci sia la «talpa» ed è questa che la commissione comincerà a cercare.

Rivelazioni dello Spiegel Imprese tedesche stanno equipaggiando i bombardieri libici

BONN Una commissione di esperti tedeschi federali, invitata negli Stati Uniti per raccogliere prove sulla presunta partecipazione tedesca alla costruzione di una fabbrica libica per gas da combattimento è rientrata a Bonn con «materiale non utilizzabile in tribunale». Lo ha dichiarato ieri a Bonn il portavoce governativo, Friedhelm Ost, per il quale i nuovi documenti statunitensi «non sembrano rivelare nulla di più di quello che era già noto».

Rivelazioni che invece non vengono risparmiare dalla stampa tedesca che ogni giorno lancia il numero delle imprese coinvolte come fanno il quotidiano «Die Welt» di ieri oppure il settimanale «Der Spiegel» nel suo prossimo numero. E queste notizie hanno indotto il presidente dell'opposizione socialdemocratica, Hans Jochen Vogel, a rimproverare il cancelliere federale Helmut Kohl per «aver arrecato gravi danni agli interessi tedeschi» del paese con «tentativi di mistificazione» che hanno dato nuova forza a risentimenti antitedeschi.

Contrariamente a quanto ha affermato von Ost (e cioè che i servizi segreti tedeschi avevano informato il governo di ciò che stava avvenendo in Libia solo nell'ottobre scorso) lo «Spiegel» scrive invece che il Bund fin dal 1986 fece segnalazioni urgenti e concrete circa la partecipazione delle imprese tedesche. Che, dice

sempre il settimanale, non si limitano alla sola Imhausen Chemie «ma sono tutta una serie tra le quali il ruolo principale spetta alla bavarese Intec». Questa ditta di Vatersteden, presso Monaco, sta attualmente in questo momento - afferma «Der Spiegel» - l'aeronautica militare libica, in particolare gli specialisti tedeschi si occupano di equipaggiare i bombardieri di Gheddafi per il rifornimento aereo, consentendo in questo di ampliare il loro raggio di azione fino a comprendere in esso anche Israele. E i tecnici avrebbero già, sempre stando al giornale, completato un aereo da trasporto Hercules, un Mirage e un Mig in questo momento starebbero lavorando a trasformare in aereo-cisterna un vecchio Boeing 707.

Alle accuse di Vogel, Ost ha risposto che le informazioni fornite dai servizi segreti (Bnd) non sono prove utilizzabili davanti a un tribunale. Le insinuazioni dell'opposizione, ha detto il portavoce, hanno come scopo di «disturbare l'amicizia tra Germania e Stati Uniti».

Nella dichiarazione diffusa ieri il leader dell'opposizione socialdemocratica Vogel ha chiesto al governo di informare il Parlamento e opinione pubblica sulla «piena verità». Con questo obiettivo, ha detto Vogel, la Spd ha già chiesto una seduta straordinaria della commissione parlamentare di controllo.

A Pechino il primo viceministro degli esteri vietnamita per discutere della Cambogia Nuovo segno di distensione nel Sud-Est asiatico dopo la ripresa dei colloqui con Mosca

Cina e Vietnam verso il riavvicinamento

Un'altra importante novità nell'area del Sud-Est asiatico: tra Cina e Vietnam le cose si rimettono in moto sotto il segno della distensione. Da ieri a Pechino il primo vice ministro degli Esteri vietnamita, Dinh Nho Liem, per discutere con i cinesi il definitivo ritiro dalla Cambogia e la ripresa di relazioni bilaterali. La svolta è maturata dopo il viaggio a Mosca del ministro Qian Qichen.

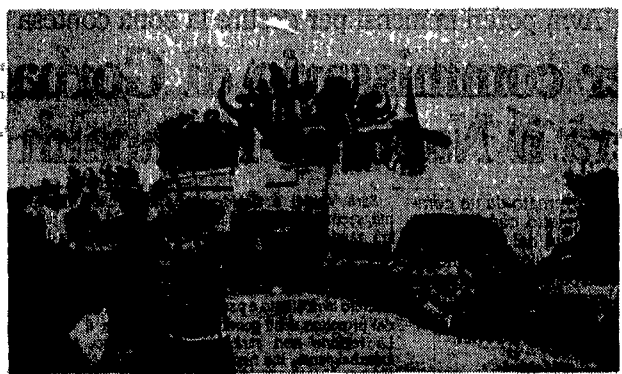
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURINO

PECHINO Quest'anno il capodanno lunare porterà a cinesi e vietnamiti non nuovi scontri alle frontiere, come è sempre accaduto in questi dieci anni, ma il primo passo sulla via del riavvicinamento tra i due paesi. Dopo la guerra lampo del febbraio 1979 quando i cinesi penetrarono in territorio vietnamita ma furono costretti a una rapida ritirata, è la prima volta che si tengono colloqui ufficiali che si possono definire di pace. È una svolta maturata in queste ultime settimane, grazie innanzitutto al viaggio del ministro degli Esteri cinese Qian Qichen a Mosca nel dicembre scorso. I vietnamiti, con l'accordo dei sovietici, avevano sempre chiesto di poter affrontare e risolvere la questione cambogiana in una trattativa diretta

con i cinesi, ma i cinesi avevano sempre rifiutato. Ancora pochi giorni prima della partenza del ministro Qian Qichen, alcuni autorevoli dirigenti della politica estera avevano sostenuto che non erano affatto maturi i tempi per colloqui tra Pechino e Hanoi.

Poi il viaggio a Mosca di Qian Qichen ha modificato il quadro di riferimento. L'Unione Sovietica si è impegnata a premere sui vietnamiti perché fornissero - come da sempre chiedevano i cinesi - il piano dettagliato del ritiro dalla Cambogia. I vietnamiti lo hanno fornito e a questo punto i cinesi non hanno più potuto rifiutare i colloqui diretti, primo passo del riavvicinamento politico. L'arrivo a Pechino del delegato vietnamita è stato cir-



La partenza di truppe vietnamite dalla Cambogia

condato da mistero. Fino all'ultimo momento il portavoce del ministero degli Esteri non ha confermato né smentito, da Bangkok si diceva che, dove arrivare Tran Quang Co e invece è arrivato Dinh Nho Liem. Ma nonostante il grande mistero e l'inspiegabile segretezza, è stato possibile lo stesso strappare qualche commento ufficiale cinese non ci so-

no stati cedimenti da nessuna parte, hanno detto all'U-ni alcuni dirigenti cinesi che si occupano di politica estera, sia la Cina sia il Vietnam hanno compiuto i passi necessari. Il viceministro degli Esteri vietnamita resterà a Pechino fino a lunedì e discuterà con il viceministro cinese Liu Shuping della Cambogia - confermando il ritiro entro il prossimo settembre -

e della ripresa delle relazioni bilaterali tra i due paesi. L'avvio di questa nuova fase è importante non solo ai fini della pace nel Sud-Est asiatico, aiuterà il Vietnam a liberarsi di un fardello ormai divenuto insostenibile, servirà a provare che è sincera e autentica la volontà cinese di seguire in quest'area una politica di distensione, i rapporti con il Vietnam, spe-

cialmente negli ultimi due anni, sono stati infatti segnati da forti turbolenze. Intorno al capodanno lunare dell'87 vi fu una ripresa in grande stile degli scontri alla frontiera cino-vietnamita. Nel marzo dello scorso anno gli incidenti nell'arcipelago delle Spratly, nel Mare del Sud, avevano fatto temere che si potesse precipitare in uno scontro armato, anche per le pesanti accuse che si scambiarono in quella occasione Cina e Vietnam. Poi, grazie a una più dinamica iniziativa sovietica, le trattative per la Cambogia sono uscite dall'impasse, il clima si è sveltito, si sono create le condizioni per il vertice Cina-Urss ormai prevedibile per i primi di maggio, finalmente si parlano Cina e Vietnam. Sulle novità prodotte dalla politica estera sovietica i cinesi hanno sentito il bisogno di aprire una riflessione. Nella sua ultima seduta, l'ufficio politico del Pcus ha avuto una ricognizione dei cambiamenti avvenuti nella situazione internazionale, i quali, a parere del Pcus, portano a rivedere il vecchio giudizio sull'Urss, la cui politica estera viene ora ritenuta una garanzia di pace.

Le tensioni mediorientali Parte la missione Cee ma Shamir avverte: «Conoscete le mie idee»

MADRID La «missione esplorativa» in Israele, a nome della Comunità europea, che il ministro degli Esteri spagnolo Francisco Fernandez Ordonez inverte oggi a Gerusalemme presenta poche prospettive di successo. Il doppio obiettivo che si pone, Ordenez, accreditare il ruolo che la Cee può svolgere nel processo di pace in Medio Oriente e sondare la possibilità di una conferenza internazionale di pace, è ritenuto a Madrid «praticamente impossibile».

Israele rigetta una «mediazione» europea di questo tipo e accusa l'Europa di «non capire» i motivi che giustificano la sua politica verso i palestinesi e in particolare l'Olp. Lo ha detto chiaramente il primo ministro Yitzhak Shamir, alla vigilia dell'arrivo di Ordenez, in un'intervista pubblicata sul giornale «Haaretz». «L'Europa - ha aggiunto Shamir - non potrà imporre nulla ad Israele, né avvicinarci all'Organizzazione per la liberazione della Palestina». E il suo ministro degli Esteri Moshe Arens ha dichiarato ad un gruppo di giornalisti spagnoli: «La cosa migliore che le democrazie europee possono fare è appoggiare l'unica democrazia esistente nell'area, appoggiare le nostre posizioni e, se possibile, non chiedere concessioni». Arens ha negato un'iniziativa europea possa aver successo «a meno che

non sia strettamente coordinata con Israele». Ordenez rappresenta a Gerusalemme la «dritta» comunitaria, l'ala moderata di un ventuale partecipazione europea al processo di pace nel Medio Oriente.

La missione di Ordenez sarà completata dalla visita ufficiale a Madrid, il 27 gennaio del leader dell'Olp Yasser Arafat e da un altro suo viaggio «esplorativo», il mese prossimo, in Giordania, Siria ed Egitto. In questo settema quadrato si è svolta venerdì a Madrid la visita del segretario generale della Lega araba, Ghadi Kibbi, che ha avuto lo scopo di approfondire il dialogo euro-arabo e di esporre al governo spagnolo il punto di vista della Lega araba sul conflitto mediorientale, anche in vista del viaggio di Ordenez in Israele. In una conferenza stampa, dopo i colloqui, Kibbi ha chiesto all'Europa che utilizzi il verbo della sincerità e dell'amicizia per convincere Israele che attualmente sussistono condizioni «non migliorabili» per la pace nella regione. La Lega araba, ha aggiunto Kibbi, chiede alla Cee che insista perché i territori occupati passino sotto amministrazione internazionale per garantire la sicurezza del popolo palestinese e perché si convochi una conferenza internazionale di pace.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni ora dalle 8.00 alle 12.00
Ore 8.00 Telegiornale, i film che vedrete domani
Ore 8.30 Quanto ci costa la Fiat. Parla Nicola Tranfaglia
Ore 9.00 Rassegna stampa con Renato Venditti
Ore 9.30 Intervista a Renato Zangheri
Ore 10.00 Informazione e diritti negati. Filo diretto con Walter Molino e Walter Veltroni
Ore 11.30 «L'America che ci aspetta», con Norman Birnbaum e Wally Sillipappa

FREQUENZE IN MHz. Torino 104 Genova 88.55/94.250 La Spina 97.500/105.200 Milano 91 Novara 91.350 Como 87.600/87.750/96.700 Lecce 87.900 Padova 107.750 Ravenna 96.550 Perugia Emilia 96.250 Imola 103.950/107 Modena 94.500 Bologna 67.500/94.500 Parma 92 Pisa, Livorno, Empoli 105.500 Arezzo 99.900 Siena, Grosseto 104.500 Firenze 96.600/105.700 Venezia Carrara 102.550 Perugia 100.700/96.300/93.700 Terni 107.600 Ancona 105.200 Ascoli 95.050/95.600 Macerata 105.500 Pesaro 91.100 Roma 94.900/97.105/95.000 Napoli 95.800 Pescara, Chieti 104.300 Vasto 96.500/96.500 Salerno 103.500/102.850 Foggia 94.600 Lecce 105.300 Bari 87.600 Forlì 107.600 Latina 105.550 Frosinone 105.550 Viterbo 96.800/97.050 Pavia, Piacenza, Cremona 90.950/91.012/91.050/97.400

TELEFONI 06/8791412 - 06/8796838



Jan Palach

Vent'anni fa si dava alle fiamme il ragazzo cecoslovacco che con i suoi compagni aveva giurato di immolarsi per protesta contro l'occupazione sovietica

Jan Palach, la disperazione di Praga

Quel rogo sconvolse l'Europa. Le fiamme che, alimentate dal vento dell'inverno praghese, distrussero il corpo esile di un ragazzo di ventun anni, illuminarono sinistramente la tragedia che andava consumandosi in Cecoslovacchia. Il sogno del socialismo nella libertà, nato nella primavera del '68, si spegneva, con quel rogo, nel freddo gennaio presidiato dai carri armati sovietici.

VERA VROBTI

I sovietici, entrati nel paese nell'agosto '68 per metter fine all'esperimento di Dubcek e dei suoi compagni, stavano procedendo passo passo a cancellare quel che restava delle riforme della Primavera. Dubcek e una parte dei suoi uomini restavano al potere, ma sempre più esautorati e paralizzati nelle decisioni. Smrkovsky, il numero due di Dubcek e uno degli uomini più rappresentativi del nuovo

corso carico di prestigio e di cansma, era stato il primo ad essere eliminato dai nuovi padroni del paese. Di lì a qualche mese sarebbe stata la volta di Dubcek.

È difficile immaginare lo stato d'animo di quei giorni quando al consenso intorno al nuovo corso stava sostituendosi di nuovo, la pesante rassegnazione venuta di rabbia e di amaro sarcasmo che aveva accompagnato gli ultimi

anni di Novotny. Ma la cosa più toccante è certo la disperazione dei giovani e degli studenti che per la prima volta nel '68 si erano riconosciuti protagonisti in una società che da loro nel passato aveva richiesto solo disciplina e silenzio.

La temibile vicenda di Jan Palach si iscrive in questo contesto. All'Università di Praga si discute si cerca ma la prospettiva non si vede per molti la disperazione è l'unica via. Un gruppetto di 14 ragazzi si riunisce il 17 novembre del '68 e giura di Cecoslovacchia la libertà della Cecoslovacchia. L'appuntamento decisivo è per il 13 gennaio un lunedì. La mattina di quel giorno i ragazzi sono tutti lì nel posto stabilito. 35 pezzetti di carta hanno scritto i nomi di ciascuno di loro dal uno al 14 si uccideranno col fuoco uno dopo l'altro secondo l'ordine voluto dalla sorte. A Jan tocca

il numero uno. La mattina del 16 gennaio saluta i suoi ignari compagni di stanza del collegio universitario dove alloggia in un quarto povero e scuro della periferia di Praga. Vaga per la città fino all'ora stabilita, le 15.30. Arriva in piazza San Venceslao si avvicina alla fontana davanti alla scalinata del Museo Nazionale. Si toglie il cappotto metodicamente si cosparge di benzina. Poi con un fiammifero accende la fiammata tremenda che lo avvolge di colpo. Corre senza un grido il vento alimenta le fiamme. La gente urla un trannevo lo ferma quando ormai il suo corpo è consumato fino allo stremo. Morirà 72 ore dopo il 19 gennaio una triste domenica d'inverno.

Nella tasca del suo cappotto c'è la lettera che spiega i motivi del gesto disperato. «Abbiamo deciso di immolarci per la nostra causa. Ho avuto

l'onore di essere estratto per primo». E poi due rivendicazioni modeste disperatamente ingenui. L'abolizione della censura e la cessazione delle pubblicazioni di «Zprav» il settimanale in lingua ceca stampato dai russi. Ma prima di morire Jan riesce a sussurrare il suo ultimo messaggio a un amico un messaggio di speranza. «Nessun giovane deve ripetere il mio gesto. Bisogna vivere e combattere per gli ideali per i quali ho sacrificato la mia vita». Quali le stesse parole con le quali il vecchio e valoroso presidente della Repubblica Svoboda aveva dato notizia alla televisione del gesto di Jan. «Io sono un vecchio soldato, e come soldato mi inchino davanti al coraggio di Jan Palach. Ma noi abbiamo bisogno di gente che viva. La catena di sacrifici che sta per mettersi in moto deve essere fermata». Per

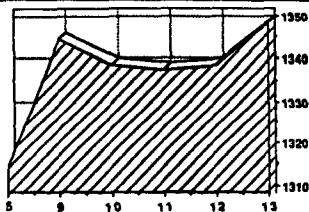
giorni un clima di incertezza e d'angoscia gravò sulla Cecoslovacchia. Dal 16 gennaio la vita del paese rimase paralizzata. La gente seguiva per le strade disertando fabbriche e uffici le notizie sulla temibile agonia di Jan.

Oggi, sono passati vent'anni, e la gente tornerà a raccogliere in piazza Venceslao, per una manifestazione non autorizzata. Un temibile avvertimento è stato lanciato da un'organizzazione sconosciuta a Praga: ci sarà presto una nuova torcia umana. A dargli credito un accorato appello di Charta 77 pubblicato in prima pagina dal «Rude Pravo» invita a non ripetere il gesto disperato di Jan. Comunque, vero o no l'avvertimento parla ancora di disperazione, è, ancora, una voce che ricorda un dramma irrisolto, nella realtà dell'Europa, nella coscienza dei comunisti e della scienza di tutto il mondo.

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Carniti
La Fiat vuole
un sindacato
più debole

ROMA. «La giustizia senza forza è impotente, la forza senza giustizia è tirannica. Perciò occorre far sì che ciò che è giusto sia forte e ciò che è forte sia giusto». Pierre Carniti comincia così citando una frase di Pascal, una intervista all'«Avanti!» sul significato del «caso Fiat» e più in generale sull'esercizio del potere.

«Le smentite lasciano trasparire», dice Carniti, «qualche segno di nervosismo e in sostanza confermano che qualcosa esiste sul serio. Del resto il fatto che proprio alla Fiat il sindacato registri i minimi livelli di adesione da parte dei lavoratori, indica che il clima interno è sfavorevole a tale adesione. La Fiat reca alle spalle una tradizione di ostilità nei confronti del sindacato che ne ha sempre caratterizzato i comportamenti sia nelle fasi di scontro frontale sia nelle fasi di collaborazione come l'attuale, in cui il sindacato è accettato formalmente, purché sia debole e, quindi, dotato di scarsissima capacità contrattuale».

La concentrazione di potere economico «con sostanziosa proiezione nel campo dell'informazione che la Fiat è riuscita a realizzare», continua l'ex segretario della Cisl, «sembra non turbare i sonni di molti critici severi di altri poteri, come quello sindacale. Il faticoso e incompiuto iter di norme antitrust che da tempo si sono e funzionano in altri paesi è un esempio tipico di questo atteggiamento reverenziale, che ben poco ha a che fare con una concezione moderna delle relazioni industriali. Nessuna demagogia di razionalizzazione di rapporti complessi, di ricerca di intrecci pluralistici fra poteri ciascuno dei quali è legittimo, ma ciascuno dei quali diviene prevaricatore se non tiene conto degli altri».

«La via maestra», secondo Carniti, «è quella della contestazione del carattere fisiologico del conflitto, che implica la volontà e la possibilità di risolverlo. Ma poiché per negoziare bisogna essere in due, questa scelta presuppone un atteggiamento di rispetto nei confronti di un sindacato che deve essere autorevole e responsabile, ma non debole, non, soprattutto, reso debole da interventi illeciti della controparte».

Un successo lo sciopero unitario
La Fiat non ha voluto contrattare l'attività nei giorni festivi
Alte adesioni anche tra i giovani

Per l'azienda metà ha lavorato
Ma i delegati hanno verificato reparto per reparto: le cifre della direzione non sono fondate

Arese, riesce la lotta sui sabati

Lo sciopero del sabato lavorativo all'Alfa Lancia di Arese è riuscito questo il giudizio di Fiom, Fim Cisl e Uilm di fabbrica che avevano preso insieme la decisione dopo una grande assemblea e che ieri hanno fatto la «conta» dei presenti nei reparti. L'azienda parla di un 57 per cento di presenti, ma il sindacato contesta vivacemente queste cifre. Nuove reazioni sul problema dei «diritti negati».

BIANCA MAZZONI

MILANO. Freddo cane e nebbia ieri mattina davanti ai cancelli dell'Alfa Lancia di Arese. È sabato, il primo dei sabati in cui l'azienda ha comandato circa 100.000 operai del reparto delle «meccaniche» al lavoro per far fronte alle richieste di mercato, in aggiunta al solito gruppo di capi, operai delle imprese o delle squadre per il recupero di vetture non completate durante i turni normali, impiegati e addetti alla centrale termica. Questa volta, contrariamente ad un anno fa, la direzione dell'Alfa Lancia di Arese non ha voluto concedere con il consiglio di fabbrica come è avvenuto il giorno dei sabati previsti dal contratto, il calendario complessivo di lavoro dell'anno (i ponti, le feste ecc.), e quindi i programmi produttivi. Non ha voluto garantire la conferma dei contratti di formazione lavoro alla loro scadenza.

L'anno scorso su questi problemi era stata fatta una trattativa e un accordo che aveva soddisfatto tutte e due le parti. Quest'anno la chiusura di una normale vertenza sindacale, più aspra che nel passato ma che quest'anno, nel mezzo del «caso Fiat», finisce per assumere un significato particolare. Il consiglio di fabbrica, quando ha deciso lo sciopero, non si è nascosto che l'iniziativa di lotta avrebbe avuto il segno anche del consenso e dell'appoggio dei lavoratori alla battaglia sui «diritti negati» partita proprio da questa fabbrica.

E lo sciopero dicono ora le fonti sindacali, è riuscito «è andata molto bene», dice Riccardo Contardi, uno dei coordinatori dell'esecutivo che dalle sei e davanti ai cancelli - ai di là delle nostre stesse aspettative. Noi non abbiamo fatto il picchetto. Abbiamo solo parlato con i nostri megafoni a quelli che entravano. Comunque si è visto subito, quando sono cominciati ad arrivare i pullman che l'invito che avevamo fatto era stato raccolto. Le camere arrivate con una, due, quattro persone a bordo. Molti sono venuti per vedere cosa succedeva e poi sono tornati a casa».

I delegati del consiglio non si sono fermati alle apparenze. Poco dopo le otto hanno fatto un giro nei reparti. Quello «comandato» al lavoro straordinario era quello delle meccaniche. Per questa lavorazione la direzione del personale aveva fornito l'elenco nominativo degli 800 operai richiamati. I tre coordinatori che hanno fatto l'ispezione, Foca Servello della Uilm, Car-

lo Panani della Fim Cisl e Riccardo Contardi della Fiom, ne hanno contati al lavoro 106. Il controllo è stato esteso al reparto della carrozzeria, dove abitualmente l'azienda richiama al sabato squadre di operai per recuperare vetture non completate durante i turni normali. Qui i lavoratori presenti erano circa 89 contro circa 800 comandati.

«La percentuale dello sciopero», dice la relazione finale dei tre coordinatori dell'esecutivo - sfiora il 90 per cento. Essa assume un significato ancora più positivo se si tiene conto che la Fiat aveva comandato al lavoro centinaia di giovani in contratto di formazione lavoro, quindi sotto la perenne minaccia di licenziamento. L'accertamento dei dati dello sciopero è stato fatto da noi delegati verificando la presenza al lavoro reparto per reparto. Completamente diversi i dati dell'azienda, che parla di una presenza, che parla di una presenza, di 1.400 comandati, di 800 persone, pari al 57 per cento dell'accertamento dei dati - dice la dichiarazione dei tre coordinatori Fiom, Fim e Uilm dell'Alfa - è stata fatta verifi-

cando le presenze reparto per reparto. Qualsiasi altra versione sui dati dello sciopero è frutto di informazione cattiva o tendenziosa». A Franco Lotti, segretario nazionale della Uilm, evidentemente questa precisazione del consiglio di fabbrica non è arrivata. Prendendo per buoni i dati della Fiat dichiara che «è molto preoccupante che solo la metà dei lavoratori «comandati» abbia deciso di aderire allo sciopero voluto dal consiglio di fabbrica». Ora Lotti si preoccupa che lo sciopero «diventi un autogol» perché,

dice in aperta polemica con la Fiat, si rischia di perdere la partita se una battaglia così importante come quella dei diritti negati non resta saldamente in mano ai sindacati. Invita quindi il consiglio di fabbrica a chiedere un confronto con l'azienda. Già fatto. Fiom, Fim Cisl e Uilm, con una lettera dei tre segretari provinciali Moretti, Tiboni e Venturoli, hanno richiesto formalmente all'Asolombarda e alla Fiat un incontro «per verificare l'apertura sulle relazioni sindacali manifestata dal dottor Annibaldi».

Incarnato di effettuare il controllo dello stato di malattia, la dichiarazione del medico curante che proprio quell'ora lo stava visitando in ambulatorio e la successiva lettera dell'azienda che infligge ugualmente all'operaio tre ore di multa.

Nel '74 - ha esordito Assunta Collina - mi nominarono operatrice (in Fiat l'operatore è una sorta di vicecapo squadra, ndr) anche se non l'avevo chiesto. Ho continuato a fare gli scioperi. Un giorno mi chiamano in direzione: «Come mai si è dimessa da operatrice?». «Ma io non mi sono dimessa». «Come no? Ecco qui la sua lettera». «Quella firma non è mia». «Comunque lei torna a fare l'operaia. E da allora, dopo

ogni sciopero che faccio, mi cambiano posto di lavoro». «Io ho il «Guinness» degli scioperi - si è presentato Marcello Furlan - perché in trent'anni di Lancia li ho fatti tutti, e questo non piace alla direzione. Così sono arrivati a darmi tre contestazioni disciplinari in un solo giorno: per abbandono del posto di lavoro (ero andato in toilette), per non aver fatto la produzione (avevo fatto quattro pezzi in più del giorno precedente) e per essere uscito un quarto d'ora prima (invece avevo bollito la cartolina 7 minuti dopo la fine turno). Adesso, visto che rifiuto il taglio dei tempi, mi prendo ogni mese multa e sospensione. Ho fatto un esposto al pretore, che l'ha archiviato senza sentirmi».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Di casi analoghi, nella documentazione fornita dai delegati, ce ne sono diversi. C'è per esempio la lettera dell'Alfa-Lancia che contesta a Domenico De Bella di «non essere stato reperito al suo domicilio il giorno 18 novembre 1988 alle ore 17 dal medico

incaricato di effettuare il controllo dello stato di malattia», la dichiarazione del medico curante che proprio quell'ora lo stava visitando in ambulatorio e la successiva lettera dell'azienda che infligge ugualmente all'operaio tre ore di multa.

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Romiti?
Sette italiani
su dieci
non sanno chi è



L'uomo di ferro, colui che, dopo la traballante gestione dei fratelli Agnelli più avvezzi a mondanità e belle stagioni sulla Costa azzurra, sostitui di fatto, a distanza di tanti anni Valletta proprio lui, il granitico e abile Romiti per gli italiani è quasi un perfetto sconosciuto. Tante fatiche quindi oscurate dalla fama degli Agnelli. Almeno così risulta da un sondaggio realizzato per «Panorama» da una società di consulenza e che verrà pubblicato nel numero in edicola domenica. Sette italiani su dieci sostengono di non avere la più pallida idea di chi sia l'amministratore delegato della Fiat. Dal sondaggio emerge però anche una sostanziale disinformazione del 46% degli intervistati sulle gravissime discriminazioni del sindacato delle discriminazioni alla Fiat. Ma il 47,5% crede alla versione dello stabilimento, Poi, alle 12, presso il Forum palace hotel di Cassino (via Cassina) Antonio Bassolino terrà una conferenza stampa.

Bassolino domani alla Fiat di Cassino

Il segretario del Psi di Napoli, on. Felice Iossa, ha chiesto al ministro Formica di valutare l'opportunità di inviare alla Fiat di Pomigliano oltre gli ispettori anche la commissione Lavoro della Camera per accertare eventuali irregolarità nei rapporti tra dirigenza e lavoratori. Lo ha reso noto la segreteria del Psi napoletano che denuncia alcuni gravi comportamenti dell'azienda. «In questi giorni», afferma in una nota il Psi di Napoli, «sono stati negati agli operai i permessi per collocare con gli ispettori inviati dal ministero del Lavoro». «La tensione», ha sottolineato l'on. Iossa, «sta superando all'Alfa Lancia i livelli di guardia per l'arroganza del gruppo dirigente». Contro gli atteggiamenti della Fiat l'altro ieri i lavoratori di Pomigliano si sono fermati per un'ora e mezza.

A Pomigliano chiesto anche l'intervento della Camera

«Chi sta in malattia viene sottoposto ad indagini sul suo stato di salute, gli viene chiesto quanto tempo ancora ha intenzione di restare a casa, come se per la Fiat stare male sia una questione di cattiva volontà. Il tutto accade nonostante i certificati medici che i lavoratori naturalmente esibiscono». La denuncia viene dal consiglio di fabbrica Fiat aviazione (centro direzione). E non si ferma qui. «Chi partecipa», proseguono i lavoratori, «anche solo alle assemblee tribuite viene richiamato a non assumere più «indiscreti» «indiscreti» altrimenti verrà penalizzato nel riconoscimento professionale».

Fiat aviazione: «Anche da noi intimidazioni e ricatti»

Diritti violati pure alla Fiatagri di Jesi

«Trascuro un operaio-Medico Fiat condannato»

L'operaio Antonio, fannullone per condanna

PAOLA SACCHI

Lancia, la vicecapo sciopera? Allora ritorna operaia

Lavoratrici e lavoratori che si alzano e raccontano in pubblico i soprusi di cui sono state vittime da parte delle gerarchie aziendali. È successo ieri mattina nel corso di una conferenza stampa indetta dai delegati Fiom della Lancia di Chivasso ed è un segno di come la situazione cominci a cambiare nell'impero Fiat. Ventotto di questi casi sono stati verbalizzati dagli ispettori del lavoro.

CHIVASSO. «Mi chiamo Franco Rocca e faccio l'impiegato all'Alfa-Lancia di Chivasso. Ieri ho denunciato agli ispettori del lavoro tre violazioni di diritti sindacali di cui sono stato testimone io stesso, quando ho chiesto il trasferimento in un'altra sede, mi sono sentito rispondere: Caro Rocca, in tutto il gruppo Fiat non c'è un capo del personale che accetterebbe un tipo come lei che aderisce agli scioperi».

Poiché sono anche consigliere provinciale a VerCELLI per la Lista verde, manderò in Parlamento all'on. Laura Cima una documentazione su cosa capita in questa azienda. Oltre a batterci per l'ambiente, penso che noi veri dobbiamo interessarci di chi inquina ed avvelena le coscienze».

È una delle testimonianze dirette, pronunciate spesso con voce incerta ed emozionata, che si sono udite ieri mattina nel Municipio di Chivasso, dove i delegati Fiom dell'Alfa-Lancia avevano convocato una conferenza stampa. Hanno riferito che tra martedì e venerdì gli ispettori mandati da Formica hanno raccolto 28 casi di soprusi denunciati dai lavoratori. In otto anni, per effetto delle rappresaglie, il tasso di sindacalizzazione è sceso dal 40 al 27 per cento. «Faremo un convegno pubblico», hanno detto i delegati - e se gli ispettori non bastano, porteremo casi specifici alla magistratura». Poi hanno ceduto la parola ad alcuni dei protagonisti.

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

Un giorno - ha raccontato l'operaio Antonio Floris - ero a casa in mutua. Mi telefonano dall'ospedale che avevano appena ricoverato mio cognato in fin di vita, ed io accorro. Mentre ero via, passa il controllo fiscale mandato dall'azienda. Quando sono tornato in fabbrica, mi hanno chiesto come mai non mi avevano trovato a casa. Io gli ho portato la giustificazione dell'ospedale ed il certificato di morte di mio cognato che era spirato lì, ma mi hanno dato ugualmente un'ora di multa».

L'operaio Antonio, fannullone per condanna

Romiti ha detto alla tv che i «presunti» soprusi antisindacali alla Fiat sarebbero meno delle dita di una mano. Per aiutarlo ad aggiornare il conto, gli segnaliamo il caso del delegato di Mirafiori che la sua efficientissima impresa costringe da ben tre anni a non fare nessun lavoro ed a rimanere relegato dentro una guardiola a vetri in fondo ad un magazzino ingombro di cassoni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Alle 8 in punto di ogni mattina Antonio Cirillo varca il cancello numero 11 della Fiat Mirafiori. Bolla la cartolina nel reparto da cui dipende. Poi fa una passeggiata. Percorso mezzo chilometro, entra in un capannone isolato di 400 metri quadri. Saluta gli unici due operai che vi lavorano: si inoltra in un labirinto formato da pile di cassoni metallici accatastati e raggiunge una guardiola a vetri al cui interno si trovano solo una scrivania ed un telefono. Alza la cornetta compone il numero del suo capo ed inizia un dia logo kafkiano.

«Vorrei sapere che cosa devo fare oggi», chiede Cirillo. «Fai quello che hai fatto ieri», risponde invariabilmente il ca-

po. «Ma ieri non mi avete fatto fare niente». «Basta!», urla il capo. «Ti ho detto di smetterla con queste telefonate». E riaggancia.

Allora l'operaio si siede nella guardiola ed attende che le ore passino. Dietro i vetri vede transitare ogni tanto carrelli che trasportano cassoni. Più raramente scambia due parole con lavoratori di passaggio. Quando deve sgranchirsi le gambe va a prendere un caffè. Il distributore automatico. Unica distrazione della giornata. La mezza ora in cui va alla mensa.

Un giorno prese una ramazza e cominciò a scopare il pavimento. «Non devi farlo», gli intimarono - perché non è la tua mansione». Non può nem-

meno leggere per ammazzare il tempo. Sei mesi fa il capo, che ama fargli improvvisate, lo sorprese con una quotidiana aperta sulla scrivania. «Ufficialmente io le contesto - si mise a recitare impettito - che lei sta leggendo un giornale durante il lavoro». Cirillo però che deve precisare di quale lavoro si tratta, obiettò l'operaio e per quella volta scampò un provvedimento disciplinare.

La guardiola con panorama su cassoni è da tre anni il «posto di lavoro» assegnato ad Antonio Cirillo, operaio di 31 anni, delegato della Fiom, comunista pluricassintegrato. La prima volta che lo buttarono fuori dalla Fiat fu nel '69, appena tre mesi dopo l'assunzione. Non superò il periodo di prova per essersi subito impegnato in attività sindacali. Riassunto nel '71 al Lingotto fu uno degli ultimi operai a lasciare la stonca fabbrica di via Nizza, chiusa nel giugno '82. Cominciò a fare la spola cassa integrazione dentro alla Lancia di Chivasso nuova sospensione ancora un rientro alla Materferro. Ma anche questa fabbrica venne chiusa.

Altri mesi di inattività e, nel novembre '85, ultimo rientro a Mirafiori.

Lasciamo proseguire la storia allo stesso Cirillo. «Mi ritrovai con altri 25 ex-cassintegrati destinati alle linee di montaggio. Stavamo per avviarci, quando giunse un dirigente trafelato. «Chi di voi è Cirillo?». Mi seguì. Con un'auto mi portò dalla parte opposta di Mirafiori all'Ufficio spedizioni. Il capufficio, che conoscevo da tempi del Lingotto, non mi degnò di un saluto. Mi ritirò il patentino da carrellista, ordinandomi di non salire più su un carrello. Mi mostrò lo spogliatoio, poi mi accompagnò alla guardiola nel capannone e mi lasciò lì».

Da ben tre anni l'efficientissima e modernissima Fiat impedisce ad un lavoratore di lavorare e gli crea attorno un cordone sanitario. «Mi dia iniziativa», racconta Cirillo - cominciai a riempire cassoni di materiali da spedire a carrozzini esterni ma mi vietarono di andare in giro a prendere i pezzi. Così dove starmene solo e zitto perché i due operai per turno che lavorano nel capannone fanno un orario di

verso dal mio e sono sempre indaffarati. Dopo dieci giorni venne a trovarmi un delegato, ma il capo lo bloccò. «Se vuoi parlare con Cirillo, devi invitare ad un'assemblea retribuita». Allora non mi trattenni e dissi al capo: «Quando che potremo tornare gli anni '70?». Così mi presi tre giorni di sospensione per aver risposto scortemente ad un superiore».

Di provvedimenti disciplinari su Cirillo ne sono piovuti altri tre. «Il più grottesco è stato il secondo. Sono entrato con la mia «Alfa 33» nel parcheggio interno di Mirafiori. Mi hanno dato una multa pari a tre ore di salario per aver portato in azienda un'auto di marca diversa dalla Fiat, cosa che è tassativamente proibita. Nota che proprio in quei giorni la Fiat stava per acquistare l'Alfa Romeo».

I primi tre mesi sono stati i più duri. Poi la Fiom mi ha dato la «copertura» sindacale come delegato. Quando chiedo il permesso sindacale succede il finimondo. Il capo telefonava all'ufficio del personale. Dall'ufficio telefonavano per sapere in quale officina voglio

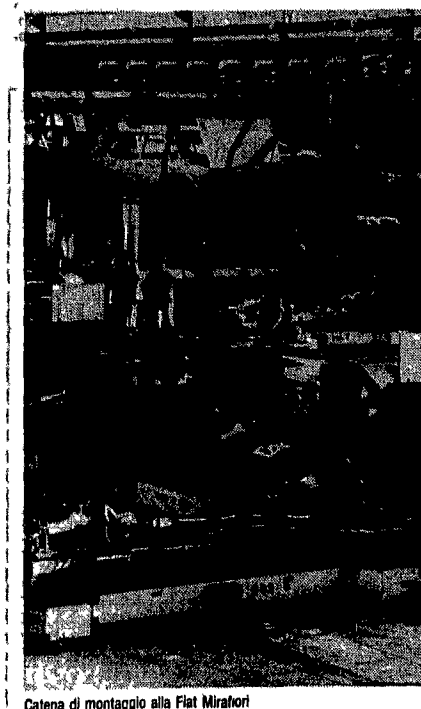
andare e non me ne concedono mai più di una per volta. Alla fine il permesso arriva e contemporaneamente arrivano due o tre sorveglianti che si mettono alle mie calcagna. Una volta, in un tratto di 500 metri, mi hanno fermato tre volte per chiedermi di esibire il permesso».

Nel giugno '87 sono andato sulla linea di montaggio della «Croma», dove gli operai mi hanno detto che i ritmi di lavoro erano insostenibili. Telefono al responsabile delle relazioni sindacali della Carrozzeria per porgergli il problema. «Caro Cirillo - mi risponde - sono finiti gli anni '70». Torno sulla linea e faccio fare agli operai un'ora di sciopero, che riesce al 90%. Così ottengo un incontro per l'indomani. La mattina dopo chiedo il permesso per andare a questa trattativa. Me lo rifiutano, col pretesto che dovevo chiederlo 24 ore prima. Allora mi sono messo un cerotto sulla bocca, un cartello sul petto con la scritta: «La Fiat non vuole che Cirillo parli», e sono andato nelle officine. I sorveglianti cercavano di bloccarmi, i capi correvano impazziti. Sono in-

tervenuti altri delegati ed infine ho avuto il permesso per la trattativa».

Un anno fa ci furono le elezioni per rinnovare i delegati in Carrozzeria. Al Lingotto, alla Materferro, i lavoratori mi avevano eletto senza che mi facessi propaganda. Ma stavolta non ho rinunciato alla «campagna elettorale» ed ho chiesto permessi per andare a parlare con gli operai di tutte le officine in cui ero candidato, sempre seguito a ruota dai sorveglianti. Non perdo neppure occasione per chiedere ai dirigenti aziendali un posto di lavoro in produzione, visto che ho solo 38 anni e sono robusto».

«Mi hanno fatto giungere all'orecchio la voce che la Fiat mi darebbe 150 milioni di buonuscita se mi dimettessi. Io ho telefonato al Repo (responsabile del personale d'officina, ndr). «Senta, 150 milioni sono pochi. Se arrivate a mezzo miliardo potrei pensarci». Lui ha riso. Ma un po' meno hanno riso in questi giorni i dirigenti Fiat, quando la storia di Antonio Cirillo è stata verbalizzata dagli ispettori del lavoro inviati in fabbrica dal ministro Formica.



Catena di montaggio alla Fiat Mirafiori

Alle agitazioni dei piloti sul contratto si aggiunge quella degli uomini-radar
Libertini: «Ormai l'intero sistema è in crisi, Santuz è troppo ottimista»

Cgil, Cisl e Uil chiamano in causa il governo che non riesce a fronteggiare l'emergenza nei settori del trasporto
«Dopo il fisco questo il nodo cruciale»

Premiata la professionalità
Aumento di 250.000 lire medie

Nuovo contratto nazionale siglato all'Enel

RAUL WITTENBERG

ROMA. Guadagneranno mediamente circa 250.000 lire in più. Con la precisione di 249.700 medie e regime entro il 1990 e lavoreranno un'ora in meno alla settimana gli oltre 114 mila lavoratori elettrici dipendenti Enel grazie al nuovo contratto siglato ieri. La vacanza contrattuale del 1988 sarà coperta dall'una tantum: 1.150.000 lire medie.

La struttura del personale è stata ridisegnata, proprio per dare spazio alle professionalità nuove e più elevate. Infatti, informa una nota del sindacato Energia Cgil - la nuova scala parametrica è 100-350: ciò significa che lo stipendio maggiore è oltre tre volte e mezzo superiore a quello più basso. Il personale è classificato in 15 livelli di inquadramento comprese le figure dei quadri. Entro il 1989 le parti definiranno un progetto sperimentale per l'incorporazione della produttività collettiva e individuale.

Riguardo all'orario, oltre alla riduzione per tutti da 39 a 38 ore settimanali, non sono previste ulteriori per i turnisti al fine di incrementare l'occupazione, la qualità del servizio e la produttività delle condizioni di vita e di lavoro.

La nota della Cgil sottolinea una novità: le discriminazioni indirette sulle donne dovranno essere rimosse attraverso la contrattazione. Inoltre il recupero al lavoro dei tossicodipendenti e degli alcolizzati verrà assicurato da apposite norme, mentre il servizio sanitario aziendale verrà potenziato: evidentemente, riguardo a quest'ultima scelta, i lavoratori dell'Enel hanno ben poca fiducia sull'efficienza delle Usl.

Commenti: naturalmente positivi da parte dei sindacati, che sperano in un successo nella consultazione tra i lavoratori che dovrà approvare e respingere l'ipotesi di contratto. «Si è trattato di una lunga e difficile vertenza - ha dichiarato il segretario della Fille Cgil Andrea Amaro - conclusa con un successo del sindacato, dell'unità e della mobilitazione di tutti i lavoratori elettrici. Le conquiste sul piano economico si accompagnano a un nuovo potere di intervento sulle condizioni di lavoro e sulla professionalità». Secondo Amaro, decisivo è stato il ritrovato rapporto unitario tra i sindacati della categoria. Infatti in crisi era il rapporto con la federazione elettrica della Cisl (che nella vertenza aveva chiesto la Cgil non esaltasse a dismisura l'autonomia), fino a che non è stato commissariato dalla confederazione che vi ha spedito uno dei suoi segretari, Truffi, ciò ha permesso di appianare le difficoltà unitarie.

Soddisfazione anche da parte della Uil soprattutto per gli aumenti salariali, ma anche per la contrattazione centrale e periferica della professionalità e degli inquadramenti. La Uil sottolinea in particolare il nuovo sistema di democrazia industriale introdotto dal nuovo contratto, come pure la Sindacato che però critica di essere stata esclusa dalle trattative, a scapito dei problemi dei quadri e della loro professionalità.

Aerei, domani paralisi quasi totale

Porti ancora bloccati contro Prandini

GENOVA. Oggi i porti ancora bloccati dallo sciopero che continuerà domenica mattina sino alle 13. Domani tornerà a riunirsi il coordinamento di lotta nazionale per assumere nuove decisioni. A giudicare dalle indicazioni provenienti dagli scali italiani (a Genova s'è tenuta ieri mattina una assemblea generale dei portuali nella sala della «chiavata») c'è unanimità sulla decisione di trattare su tutto ma solo dopo che il ministro Prandini avrà ritirato i decreti. A giudicare dagli atti e dalle dichiarazioni del ministro intenzionato a proseguire nella sua linea di privatizzare i porti e annullare le leggi con semplici decreti, i prossimi giorni potrebbero segnare un inasprimento della lotta.

A La Spezia, dove esistono alcuni terminali portuali gestiti da privati, i cancelli dei varchi sono presidiati da folle picchettate di lavoratori portuali. I gestori dei terminali, in scontro alla legge che garantisce l'esclusiva del lavoro in banchina alle compagnie portuali, tentano di far funzionare lo scalo con propri dipendenti. C'è stato, a quanto sembra, anche un intervento dell'autorità marittima che richiama i gestori dei terminali al rispetto del codice della navigazione ma qualcuno, in nome del

Domani alle agitazioni dei piloti si aggiungerà il blocco dei controllori di volo della Lica che provocherà una paralisi pressoché totale. Intanto, Libertini risponde a Santuz sulla sicurezza: «Le sue sono dichiarazioni ottimistiche smentite da una profonda crisi del sistema». La Filt Cgil chiede che l'emergenza trasporti venga posta, dopo la questione fiscale, al centro del confronto governo-sindacati.

PAOLA SACCHI

ROMA. Black-out pressoché totale. Domani non si volerà con l'Alitalia né con le compagnie estere. Allo sciopero quotidiano dei piloti di due ore al giorno, infatti, si aggiungerà quello proclamato dalle 7 alle 21 dei controllori di volo della lega autonoma Lica. Funzioneranno solo gli scali del Nord e i collegamenti con le isole a partire però dalle 8,30, quando terminerà il blocco dei piloti. Per il resto, domani non si volerà e per tutto il Centro Sud. Gli aeroporti interessati sono quelli di Fiumicino, Ciampino, Pisa, Napoli, Lamezia Terme e Reggio Calabria. Questa volta i controllori di volo della Lica non verranno preavvertiti. Una dura critica alla Lica ieri è venuta dall'Anav (l'azienda di assistenza al volo) che ha ricordato i punti principali del contratto siglato nei mesi scorsi (orario di lavoro inferiore alle 1200 ore annue ed una retribuzione media: nel primo anno tra i 60 ed i 70 milioni medi lordi annui). Ma la Lica ha già fatto sapere che ripeterà la protesta il 19 gennaio ed il 23, intanto, anche oggi gli scioperi giornali dei

la questione fiscale, fra i temi in discussione nel confronto tra le confederazioni è il governo. «La delega conferita dalla presidenza del Consiglio al ministro dei Trasporti - sostiene la Filt Cgil - non ha infatti dato concretezza e credibilità al confronto con il sindacato. Di fronte a questo logoramento del tavolo unitario, prende rilievo l'assenza di una iniziativa specifica del ministro dei Trasporti sui problemi di competenza sia all'interno del governo. La Filt Cgil considera «pericolosa e assai delicata la situazione sia sul versante dei contratti che su quello di riforma e riorganizzazione del settore, dato che i tavoli contrattuali

non producono risultati e quelli di riforma risultano giudicati da atti amministrativi che invalidano gli strumenti principali che sono quelli della legislazione e della contrattazione. Emblematiche sono le situazioni dei porti e delle ferrovie. La Filt Cgil proporrà una mobilitazione e una manifestazione nazionale di tutti i lavoratori dei trasporti.

I VOLI CANCELLATI

VOLI NAZIONALI
Partenze da Roma per Milano: AZ 843, ore 7; AZ 1799, ore 7,15; AZ 054, ore 7,30; AZ 048, ore 8; Per Venezia: AZ 214, ore 8; Per Torino: AZ 226, ore 7; Per Genova: AZ 056, ore 8,05; Per Verona: AZ 1156, ore 8; Per Cagliari: BM 1349, ore 8,40; Per Catania: BM 246, ore 8,50; Partenze da Milano per Roma: AZ 065, ore 6,35; AZ 085, ore 7,05; AZ 061, ore 7,35; AZ 059, ore 7,45; AZ 089, ore 8,50; AZ 838, ore 10,15; Per Napoli: BM 144, ore 7,10; Per Palermo: BM 1084, ore 7,10; Per Catania: BM 258, ore 7,50; Per Bari: BM 1182, ore 9,35; Per Firenze: BM 962, ore 9,10; Partenze da Torino per Roma: AZ 191, ore 7,05; AZ 197, ore 7,30; Partenze da Verona per Roma: AZ 1155, ore 7,30; Partenze da Venezia per Roma: AZ 145, ore 7,05; Per Milano: AZ 369, ore 7,15; Partenze da Genova per Roma: AZ 051, ore 7,05; Partenze da Bologna per Roma: AZ 231, ore 7,35; Partenze da Trieste per Roma: AZ 307, ore 7,30; Per Milano: AZ 313, ore 7,05; Partenze da Pisa per Roma: AZ 1103, ore 8; Partenze da Firenze per Milano: BM 963, ore 7,15; Partenze da Napoli per Roma: BM 1349, ore 7; Per Milano: BM 161, ore 7,20; Partenze da Bari per Roma: BM 353, ore 7; Per Milano: BM 509, ore 7,40; Partenze da Brindisi per Roma: BM 311, ore 7; Partenze da Lamezia T. per

Roma: BM 909, ore 7,05. Partenze da Reggio C. per Roma: BM 315, ore 7,05. Partenze da Cagliari per Roma: BM 101, ore 7; BM 097, ore 8. Partenze da Palermo per Roma: BM 187, ore 8,45; Per Milano: BM 1083, ore 7; Partenze da Catania per Roma: BM 1197, ore 7,50; Per Milano: BM 227, ore 7,55; Partenze da Trapani per Palermo: BM 128, ore 7; Partenze da Pantelleria per Trapani: BM 129, ore 8,20.

VOLI INTERNAZIONALI
Partenze da Milano per Francoforte: AZ 450, ore 7,10; Per Parigi: AZ 336, ore 7,45; Per Zurigo: AZ 414, ore 7,30; Per Bruxelles: AZ 1270, ore 8; Per Monaco: AZ 434, ore 7; Per Stoccarda: AZ 1442, ore 7,05; Partenze da Bologna per Parigi: AZ 318, ore 8; Per Francoforte: AZ 462, ore 7,45; Partenze da Torino per Francoforte: AZ 418, ore 7,10; Per Londra: AZ 1292, ore 7,55; Partenze da Parigi per Milano: AZ 345, ore 10,05; Per Genova: AZ 1351, ore 10,20; Partenze da Francoforte per Genova: AZ 437, ore 9,20; Per Torino: AZ 419, ore 9,35; Per Milano: AZ 471, ore 10; Partenze da Zurigo per Milano: AZ 1419, ore 9,05; Partenze da Londra per Pisa: AZ 1261, ore 9,30; Partenze da Bruxelles per Milano: AZ 1271, ore 10,20; Partenze da Monaco per Milano: AZ 435, ore 9,25; Partenze da Stoccarda per Milano: AZ 443, ore 9,05.

Questi i voli che verranno cancellati domani tra le 6,30 e le 8,30 per lo sciopero dei piloti. L'Alitalia e l'Al però informano che sempre domani, dalle 7 alle 21, a causa dello sciopero degli uomini radar della Lica, verranno cancellati tutti i voli da e per il centro-sud. Verranno soppressi anche i collegamenti delle compagnie straniere. Si volerà solo da e per Milano, tranne qualche collegamento con le isole.

SETTEGIORNI in PIAZZA AFFARI

E le banche animano la Borsa

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA
(Periodo dal 5.1 al 13.1.1989)

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1988	Min.	Max.
BENETTON	7,82	9,72	11.300	10.500	11.300	
STET FIS	3,88	30,40	3.110	2.930	3.110	
CREDITO IT. ORD.	3,79	38,16	1.885	1.770	1.885	
SIF RNC	3,41	22,58	2.451	2.335	2.451	
SIF ORD.	3,23	87,59	3.038	2.885	3.038	
FERRUZZI AGN. FIN. O.	2,88	85,39	1.802	1.818	1.802	
COMIT ORD.	2,28	83,80	3.640	3.480	3.640	
PIRELLI SPA ORD.	1,85	28,84	3.128	2.880	3.128	
ORIO ORD.	0,49	18,51	22.500	22.250	22.700	
STET ORD.	0,38	72,57	3.500	3.325	3.500	
FONDIARIA	0,28	28,12	74.400	73.700	74.500	
MEDIOBANCA	0,07	3,75	20.355	20.100	20.600	
MONTEDISON ORD.	0,06	89,58	2.108	2.080	2.130	
FIAT ORD.	-0,12	20,81	9.937	9.800	10.040	
GENIUM ORD.	-0,16	67,12	1.818	1.780	1.860	
CIN ORD.	-0,41	78,38	6.940	6.680	7.000	
FIDIS	-0,47	4,81	6.852	6.850	7.000	
OLIVETTI ORD.	-0,82	22,90	9.340	9.125	9.550	
FIAT PRIV.	-0,81	17,14	6.111	6.110	6.230	
SAI ORD.	-1,34	24,78	2.784	2.750	2.835	
ITALCMENTI ORD.	-1,40	22,38	125.800	127.400	128.000	
MONTEDISON ORD.	-1,48	30,27	22.850	22.470	23.100	
GENERALI	-2,13	19,49	43.500	43.500	44.800	
IFI PRIV.	-2,24	8,37	18.550	18.500	20.100	
ASSITALIA	-2,30	-15,21	18.490	18.400	19.150	
RAI ORD.	-2,34	9,27	43.500	43.500	45.500	
ALLEANZA ORD.	-2,70	1,03	40.750	40.750	42.000	
ONIPOL	-2,96	+1,89	18.340	18.340	19.250	
SAI ORD.	-3,29	38,85	21.280	21.000	22.500	
Indice Fiduciarum storico (30/12/82=100)	377,24		+0,22		+23,54	

A cura di Fiduciarum Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	191,50	+ 2,27	+ 8,22	+13,62	+ 3,38	+32,76
Indice Fondi Azionari	227,00	+ 2,88	+10,44	+17,14	0,00	+38,85
Indice Fondi Bilanciati	184,48	+ 2,81	+ 9,33	+15,23	+ 2,91	+32,58
Indice Fondi Obbligazionari	158,54	+ 1,10	+ 5,00	+ 8,68	+13,62	+31,97

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	Indice Generale	359,08	+ 2,43	+ 8,07	+13,70	- 4,71	+33,90
-----------------------------	-----------------	--------	--------	--------	--------	--------	--------

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale	Gli ultimi 5	Var. % annuale
F. PROFESSIONALE	+29,00	FONDAITIVO	- 3,13		
PRIMECAPITAL	+21,74	MONEY-TIME	+ 5,54		
SALVADANAIO	+21,29	FONDIPIEGGIO	+ 6,30		
ARCA 27	+21,03	SFORZESCO	+ 7,38		
LIBRA	+19,24	ARCA RR	+ 7,75		

A cura di Studi Finanziari Spa

La Borsa ha archiviato il ciclo di gennaio con un vistoso rialzo. Dai rapporti di dicembre a venerdì scorso l'incremento dell'indice Comit è del 5,4%, alla faccia dell'incidente tra Usa e Libia e delle voci di crisi di governo. Sono soprattutto i titoli bancari a tener alta la pressione nelle vene del mercato. E attorno alle banche che si sta per ingaggiare la campagna di primavera tra i grandi gruppi.

DARIO VENEGONI

MILANO. Lo spettacolo non è di quelli esaltanti. Le grandi banche pubbliche sono lì, più o meno belle, più o meno grasse, e attorno ad esse c'è il balletto dei possibili pretendenti. Prima timidamente, poi con crescente arroganza si levano le voci dei candidati alla spartizione. E ancora nessuno, tra i rappresentanti dell'azionista di controllo - e cioè della mano pubblica - ha ancora trovato il tempo e la voglia di venirci a spiegare perché, in tempi di acquisizioni miliardarie e di scalate speculative, si dovrebbe regalare a privati il privilegio di mettere le mani su ciò che è fino a prova contraria - è di fatto - una banca.

Non sono termini usati a caso, si badi. Basta pensare al caso della privatizzazione di Mediobanca: il sovrapprezzo richiesto ai grandi gruppi per entrare nella «stanza dei bottoni» della più prestigiosa banca d'affari italiana è stato fissato nel 12%, quando, per fare il primo caso che viene alla mente, Berlusconi ha pagato a Gardini oltre il doppio della quotazione di Borsa per la Standa.

Non c'è pezzo dell'impero bancario dell'Iri che non sia in qualche misura conteso tra più pretendenti. I quali, si badi, parlano spesso dei vantaggi che ne trarrebbero, ma mai dei costi che sarebbero disposti a sopportare per raggiungerli.

Ma non si tratta solo delle banche pubbliche. C'è in Italia una miriade di piccole e medie banche private che si

Se non fosse così non avrebbe spiegazioni l'improvvisi febbre che ha colto il Nuovo Banco Ambrosiano e la Cattolica del Veneto, oggetto di un piano di fusione-integrazione che vedrebbe la Gemina (quindi la Fiat) in posizione predominante. E non si spiegherebbe la acida reazione di un gruppo di immondicieri neri, i quali reclamano la loro fetta di torta.

Ma la partita grossa, quella attorno alla quale si sta già lanciando la nuova offensiva di primavera, la si gioca attorno alle grandi banche pubbliche. Si riparla della vendita del Santo Spirito, chi dice per finanziare la ricapitalizzazione del Banco di Roma, chi per toppear il buco della siderurgia. O anche di nuovo di fondere lo stesso Santo Spirito con la Cassa di Risparmio di Roma, in un'operazione di equilibrio tra correnti democristiane. Si parla di pretendenti a pezzi del Banco di Roma e patto - naturale - che l'Iri accechi di mollare il controllo. Si parla della Comit, la moglie della Bin, il cui avvenire starebbe pensando nientemeno che Enrico Cuccia.

Per il Credito Italiano, ha parlato l'amministratore delegato Lucio Rondelli, giusto per dire che lui vedrebbe di buon occhio l'ingresso di grandi privati - anche a lui è venuto in mente un nome: a caso, la Gemina - in prelievo di un progetto di privatizzazione dolce. L'unico che face con caparbietà è l'azionista di controllo, e cioè l'Iri, l'istituto che ha in gestione questa porzione del patrimonio di tutti.

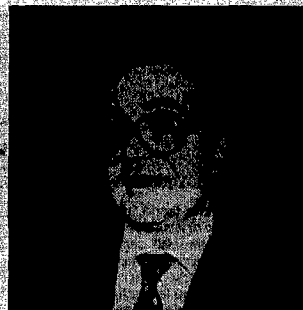
La Borsa per queste cose ha una sensibilità animalesca: fissa l'affare lontano mille miglia. E prenota un palco in prima fila. Nel ciclo di gennaio la Comit ha guadagnato il 20,1%, la Cattolica del Veneto il 15, il Credito Italiano il 14,5, il Banco di Roma il 12,6. Ha senso, è corretta - lo chiediamo alla Consob - una simile pressione su società quotate in Borsa, con decine di migliaia di azionisti?

AVVISO AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio non escono oggi le rubriche «Italiani e stranieri» e «Informazioni risparmio. Miniguida agli affari domestici». Ce ne scusiamo con i lettori.



Giuliano Amato



Romano Prodi

Iri e Santo Spirito Ormai è un «giallo»

ANGELO DE MATTIA

Siamo di fronte a un nuovo giallo finanziario? Il Tesoro ha ieri debolmente puntualizzato che la vendita del Banco di Santo Spirito - posseduto per l'87% dall'Iri - alla Cassa di Risparmio di Roma è ancora al suo esame, replicando così alle notizie che davano per acquisito ormai il placet di Amato. Senonché la precisazione fa sorgere subito un altro problema: per essere stato investito il Tesoro dovrebbe, a rigore, esservi stata una pronuncia degli organi deliberativi dei due enti creditizi, considerato che l'organo di controllo non partecipa certamente alla formazione delle decisioni di merito delle banche. È avvenuto ciò e quando? Il Tesoro farà bene ad essere subito meno leconico.

Secondo le notizie diffuse, la Cassa di Roma dovrebbe acquisire dall'Iri prima il 40% del Santo Spirito, poi lanciare un'Opa (offerta pubblica di acquisto) per giungere alla maggioranza assoluta con un esborso complessivo (parrebbe) di 900 miliardi e, solo successivamente, entrare in possesso della rimanente quota dell'istituto di via Veneto. L'assetto funzionale si concreterebbe nello scorporo dalla Cassa di Roma, secondo le previsioni del decreto legge di Amato per la riforma della banca pubblica, dall'azienda bancaria per conferirla ad una nuova Spa - cui verrebbe conferito anche il Santo Spirito - ovvero per fondarla con quest'ultimo. Risultato: resterebbe l'ente morale Cassa di Roma più una nuova banca che dovrebbe collocarsi nel pri-

missimi posti delle classifiche nazionali, essendo suscettibile di amministrare oltre 30 miliardi di raccolta.

Fin qui le anticipazioni. Ma ciò che è assolutamente assurdo è il silenzio dell'Iri - in tutti questi lunghi mesi nei quali si sono succedute voci a voci - nei confronti innanzi tutto dei lavoratori e poi dei risparmiatori, degli operatori del mercato. Né un orientamento preciso, né uno straccio di programma per le sue banche né, ancora, e a maggior ragione, l'indicazione delle motivazioni per le quali si debba realizzare la dissimulazione del Santo Spirito.

Motivazioni qualche volta fatte filtrare contraddittoriamente: si potrebbe vendere per ricapitalizzare il Banco di Roma - che però altri dicono potrebbe essere ceduto all'Iri o alla Commerzbank - per creare un polo bancario regionale con proiezione nazionale, perché l'Iri non vuole ricapitalizzare il Santo Spirito o, addirittura, per apporare fondi alla siderurgia. Una grande babilonia, insomma, nella quale finiscono a coda di pesce tutte le frasi fatte sul '92, sulle regole, sul rinnovamento delle Partecipazioni Statali, e così via. Si parla della carenza di criteri, insiste lo stesso Prodi, ma poi - sfruttando questo vuoto - si opera nella logica del fatto compiuto.

Proprio ora, invece il contributo dell'Iri alla modernizzazione del sistema bancario - per tale via, allo stimolo dell'innovazione della piccola e media impresa sarebbe massimamente doveroso, ma in una chiave di assoluta traspa-

renza, di respiro programmatico e strategico e, soprattutto, di rispetto dei meccanismi istituzionali.

L'Iri non parla e non rende neppure possibile un giudizio sull'operazione Santo Spirito - nonostante i reiterati inviti a farlo anche da parte del Parlamento - ma parliamo molti dei suoi esponenti delle Bin - Comit, Crediti, Bancoroma - ipotizzando di loro su ipotesi che, volta a volta, spessano la «superbin», la sub-holding, la consorziazione di servizi comuni. Oppure si lascia filtrare il capovolgimento del rapporto tra Comit (partecipazione) e Mediobanca (partecipata) o dell'ingresso di istituzioni estere nella stessa Banca commerciale con la singolare motivazione che ciò avverrebbe per agevolare l'acquisto di una banca estera.

E, questo, uno spettacolo avvincente nel quale si intrecciano logiche di target politico, di governi per feudi, di tentativi di commissione da parte dei grandi gruppi. Ora non se ne esce se il governo non impegna l'Iri a presentare un piano completo per le sue banche, abbandonando l'opacità e le proposte e spizzichi. E ciò deve avvenire subito, prima di qualsiasi decisione definitiva, anche per la tutela del mercato e degli operatori. Ma prima ancora occorre convincersi che dietro queste vicende vi sono migliaia di lavoratori, che non sono mere pedine. L'Iri deve avviare un confronto serio col sindacato, smetterla con gli atteggiamenti ambigui e reitanti e dare ai lavoratori le certezze cui hanno diritto, per tutte le possibili ipotesi.

Nuovi soggetti in campo Così si conquista la libertà d'informare

ALESSANDRO CARDULLI

Sono riflessioni amare quelle che la Andrea Barba, nell'intervista di Antonio Zollo che l'Unità ha pubblicato nei giorni scorsi. C'è la preoccupazione per la grave situazione in cui si trova l'informazione nel nostro paese, per i processi negativi che si sono verificati in questi anni, ma c'è anche la voglia di uscire fuori, di rilanciare una grande battaglia culturale, di coinvolgere quei soggetti politici, sociali che dovrebbero essere i primi a preoccuparsi per uno stato - lo la penso così - di vera e propria decadenza della democrazia.

Il pregio dell'intervista è di dire le cose che stanno, senza infingimenti, di indicare responsabilità, attivi o passivi, di uno stato di fatto: cosa che, quando si parla di informazione per la «deicizzazione» dei soggetti coinvolti, non avviene quasi mai. Ma se i contenuti dell'intervista restano un fatto isolato, un episodio, così come purtroppo hanno rischiato e rischiano di essere le posizioni, di grande rilievo e spessore culturale espresse dal Pci, allora vorrebbe dire che non abbiamo, come movimento democratico, più capacità di reagire; vorrebbe dire che ci siamo assuefatti a convivere con una informazione che perde sempre più i suoi contenuti di informazione e, in primo luogo, la sua capacità di suscitare critica, riflessione su fatti, persone, accadimenti.

Perciò voglio fare alcune considerazioni, prendendo spunto da un fatto clamoroso quale il voto di silenzio espresso dalla «grande» stampa sugli attacchi alle libertà sindacali portati avanti dalla Fiat.

Non è certo la prima volta che ciò avviene ma un primo elemento non può non essere la scarsa capacità reattiva dei giornalisti. Ricordo, per averne vissute in prima persona, iniziative di grande valore che nel passato non trovano i loro protagonisti. Proprio dal mondo giornalistico e fra queste, in particolare, un grande dibattito davanti ai cancelli della Mirafiori fra giornalisti, operai, dirigenti sindacali. E posso ricordare ancora il ruolo svolto da tanti colleghi in occasione dei giornalisti in battaglia civili come quella del referendum sul divorzio, fino alla lotta contro il terrorismo pagando un prezzo pesante. Non è un caso che si possa dire che il mondo giornalistico è fra queste, in particolare, un grande dibattito davanti ai cancelli della Mirafiori fra giornalisti, operai, dirigenti sindacali. E posso ricordare ancora il ruolo svolto da tanti colleghi in occasione dei giornalisti in battaglia civili come quella del referendum sul divorzio, fino alla lotta contro il terrorismo pagando un prezzo pesante.

Non è un caso che si possa dire che il mondo giornalistico è fra queste, in particolare, un grande dibattito davanti ai cancelli della Mirafiori fra giornalisti, operai, dirigenti sindacali. E posso ricordare ancora il ruolo svolto da tanti colleghi in occasione dei giornalisti in battaglia civili come quella del referendum sul divorzio, fino alla lotta contro il terrorismo pagando un prezzo pesante.

«Parlando della politica del Pci in modo astratto, non sempre si è capito: la gente ha problemi vitali, a volte drammatici, a cui si deve dare risposta ed aiuto...»

Quello che dicono al diffusore

Caro direttore, ti ringrazio per la lettera che mi hai inviato come diffusore e ho apprezzato il tuo impegno a stabilire un «rapporto non formale, ma anzi aperto ai suggerimenti e allo scambio delle idee».

Sono un compagno di 65 anni, iscritto al Pci dal 1945, che tutte le domeniche la, con entusiasmo, la diffusione dell'Unità.

Per me è un divertimento, non solo per il fatto che diffondo la voce del partito, ma soprattutto, per un contatto umano e politico che riesco a stabilire con i compagni e i non compagni. Ho imparato più dal contatto, confronto e anche polemica con la gente del

quartiere, che leggendo la stampa di partito.

Per esperienza personale ho imparato che parlando alla gente della politica del partito in modo astratto, non sempre si è capito. La gente ha dei problemi vitali, a volte drammatici, a cui nella misura del possibile, devi dare una risposta e un aiuto concreto. Solo così, partendo dai bisogni della gente, inquadrando politicamente, la politica del partito viene recepita. Ti annoto qui di seguito i casi che mi sono stati sottoposti, da compagni e non, nelle ultime diffusioni domenicali.

1) Il pensionato che non ce la fa a

vivere e aspetta da tanto tempo i miglioramenti promessi.

2) Il pensionato che ha il figlio disoccupato e deve mantenerlo con la sua pensione che gli permette appena di vivere.

3) La compagna che è stata ricoverata in ospedale e vive sola.

4) Il pensionato che vuole notizie circa gli orti comunali da assegnare agli anziani.

5) Il pensionato totalmente invalido che ha bisogno della carrozzina per poter uscire all'aria aperta.

6) Il pensionato che chiede informazioni sull'assistenza domiciliare.

7) Il cattolico che chiede informa-

zioni sul falso della Sindone.

Per ognuno di questi problemi devi, con la massima serietà, dare suggerimenti, spiegazioni e anche un impegno concreto per dare soluzione pratica ai casi, a volte drammatici, che vengono sottoposti.

Solo così sarai ascoltato efficacemente e il discorso politico del partito verrà recepito perché parte dalla situazione reale in cui si trova tanta gente.

È ora di rimboccare le maniche tutti e rivalutare questo lavoro di diffusione come uno dei momenti più alti per fare politica.

Otello Gavelli, Forlì

«Un appello a quei giovani che sono rimasti estranei»

Caro direttore, sono un ragazzo che sta svolgendo il servizio militare e mi riferisco ai fatti accaduti nei giorni scorsi, ovvero l'abbandono del due Mig libici da parte della portaerei americana. Quando l'esercito italiano ha dichiarato lo stato di allerta, la nostra caserma era già pronta ad ogni evenienza; ad un minimo allarme dovremmo partire per la Sicilia, per difendere le basi Nato.

Cosa posso provare io, o in generale un ragazzo nelle mie condizioni, è facile a dirsi: indignazione, rabbia per una situazione che mai e poi mai avrebbe dovuto verificarsi.

Voglio quindi fare un appello a tutti quelli giovani come me che, per una ragione o per un'altra, sono rimasti estranei al problema: Tre anni orsono, quando si ebbero fatti analoghi a quelli accaduti ora, fui uno tra i primi a scendere nelle piazze per manifestare contro una possibile guerra. Ora sono molto orgoglioso di aver fatto ciò.

Ragazzi, dobbiamo essere tutti consapevoli che la pace è un bene prezioso, per il mantenimento del quale a volte occorre anche la lotta. Cerchiamo quindi di essere tutti uniti per poi non pagare un domani conseguenze assai care.

Lettera firmata. Bologna

Basta con la storia fatta in modo da non irritare i lettori

Caro direttore, la denuncia da parte del governo libico della deportazione dai loro Paesi, durante l'occupazione italiana, di 80.000 libici, dovrebbe indurre i nostri storici ad ampliare le conoscenze informandosi presso gli archivi dei Paesi che hanno subito la nostra aggressione. Infatti narrare gli avvenimenti per uso

interno per non irritare il lettore non facendogli conoscere quanti giovani sono morti per difendere il loro Paese dalla nostra aggressione e quanta sofferenza il popolo aggredito da noi ha subito, confonde la nostra valutazione dei fatti, impedisce alla nostra coscienza un'analisi dei nostri comportamenti in quel periodo storico.

Certo la borghesia italiana non era interessata a queste informazioni perché è la responsabile maggiore di quegli avvenimenti, essendo la classe che deteneva non solo la cultura, l'economia ma anche sosteneva il fascismo.

Anche i cappellani militari hanno mancato al loro dovere di pace. Ma i veri sconfitti di quegli avvenimenti sono stati i nostri genitori, che non ci hanno aiutato a capire che tutta la propaganda militare era aggressiva, immorale del regime doveva essere rifiutata.

Giovanni Alberti, Sanguinetto (Varese)

Siamo nipoti e siamo figli di quella Rivoluzione

Caro Unità, alcune considerazioni su due articoli apparsi sul vostro giornale. L'11 dicembre 1988: «Noi nipoti della Rivoluzione francese» (titolo dell'editoriale di Augusto Pancaldi). Il 17 dicembre 1988: «Noi oggi non possiamo non dire figli dell'89 francese» (Fabio Mussi).

In sei giorni siamo evoluti da nipoti a figli; chissà se fra qualche altro giorno, attraverso una trasposizione temporale resa possibile dal mirabile progresso tecnologico della società capitalistica, diventeremo fratelli di Danton, Robespierre e Napoleone.

A parte la battuta, io ritengo esatta la definizione del titolo dell'articolo di Pancaldi: noi, comunisti italiani, possiamo considerarci nipoti della Rivoluzione francese. È una definizione incompleta però, dato che siamo anche figli della Rivoluzione d'Ottobre.

Basta ripensare un attimo a come è quando siamo nati.

Per quanto riguarda i contenuti dei due articoli, mi sento in parte in disaccordo con Pancaldi e in pressoché totale



disaccordo con Mussi, che apprezza comunque per la sua chiarezza, specie nel punto in cui, riferendosi ai diritti «naturali e universali» dell'uomo sanciti dalla Rivoluzione francese, compreso il diritto alla proprietà (sulla «naturalità» del quale ci sarebbe da scrivere qualcosa), egli, Mussi, dice: «È nota la critica di Marx: il limite dell'universalità è nel suo carattere di classe, sotto il cionon (borghese)». È una critica che non possiamo più condividere.

Io sarò forse un marxista incallito, ma continuo a ritenere valida la citata critica di Marx. Cittadino è Agnelli, cittadino è l'operaio-tecnico di Mirafiori. Entrambi in effetti sono eguali in alcuni diritti: votano tutti e due, tutti e due - se malati - possono andare all'ospedale pubblico (per quanto Agnelli ci va solo se il c'è il miglior specialista, se no va altrove), tutti e due possono fare la spesa al supermercato, tutti e due possono dire viva o abbasso De Mita...

Ma sotto queste uguaglianze (in parte solo teoriche dato che la spesa di Agnelli è regolarmente fatta dai suoi domestici) c'è che Agnelli per dire viva o abbasso De Mita ha a disposizione la Stampa e il Corriere della Sera, mentre l'operaio-tecnico di Mirafiori ha (la bocca) noi scorgiamo, senza grande sforzo, alcune disuguaglianze di cui la principale è la seguente.

Agnelli ha il diritto di proprietà su Mirafiori (con tutto quel che ne consegue in termini di decisione sugli investimenti, sulle auto da produrre, sull'organizzazione dei cicli produttivi e dei lavoratori), mentre l'operaio-tecnico di Mirafiori non ce l'ha questo diritto anche se contribuisce insieme alle migliaia di suoi colleghi a creare l'accumulazione necessaria per riprodurre Mirafiori e creare delle altre, che rimangono in legale proprietà sempre e soltanto di Agnelli.

E da qui si potrebbe partire per fare molti ragionamenti, per esempio sulla democrazia - governo di popolo (o di qualcuno?).

Gilberto Gambelli, Padova

Fretta sospetta e concorso per chi è stato... al Polo Sud

Signor direttore, il 18 dicembre 1988 è apparso sulla stampa un «Avviso di selezione di personale altamente specializzato per programmi di ricerca del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr)».

Leggendo l'avviso abbiamo constatato che le indicazioni relative alla selezione erano state pubblicate sul Bollettino Ufficiale N° 9 del 7/12/88 del Cnr, e che la selezione sarebbe avvenuta il giorno 20/12/88 alle ore 9 e 30, presso le sedi indicate nel Bollettino.

Siamo rimasti favorevolmente impressionati dall'efficienza e dalla rapidità con la quale si passava dalla pubblicazione del bando alla selezione, in un Paese come il nostro dove i tempi burocratici hanno dimensioni geologiche. E siccome siamo direttamente interessati in quanto Dottori di Ricerca e laureati in Scienze fisiche e geologiche, abbiamo cercato di approfondire i termini della questione. E qui abbiamo scoperto che solo il giorno 19 il Bollettino era arrivato all'Istituto Motori del Cnr di Napoli (a questo punto i tempi sono davvero un po' stretti), ma se ci fossimo rivolti all'Istituto internazionale di Vulcanologia del Cnr di Catania, non avremmo avuto alcuna notizia perché il Bollettino lampo non era ancora pervenuto.

Ma la cosa è diventata ancora più incredibile quando, leggendo il testo del bando, abbiamo scoperto che uno dei profili culturali richiesti per l'Istituto di geologia Marina di Bologna era il seguente: «Esperienza maturata dopo la laurea nel campo dello studio dei processi deposizionali nel Mare di Ross occi-

dentale (Antartide) attraverso lo studio di traccianti radiattivi».

Altre se ne potrebbero citare, ma a questo punto forse si chiariscono i motivi di tanta fretta: evitare, attraverso un ampio e più approfondito confronto, una più valida definizione dei profili che avrebbe consentito una massiccia partecipazione al concorso di tanti dottori di ricerca e laureati che, particolarmente al Sud, attendono (spesso invano) occasioni di inserimento nel mondo della ricerca.

Giustina Alessio, Luisa Bottiglieri, Mauro di Vito, Giuseppina Forlano, Germana Gaudiosi, Antonella Gorioli, Giuseppe Mastrolivorno, Giuseppe Vilardo, Girolamo Milano, Francesca Bellucci, Nicola Alessandro Pina, Napoli

«Tante cose oneste, sincere le ho imparate da una compagna...»

Caro Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivete. Voglio precisare una cosa: non sono nata comunista, però lo sono diventata, perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato onesto; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi donne.

Prima di essere comunista ero stata dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, deviano i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi a discapito del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. È questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.

Ora sono diventata comunista e iscritta; e difendo contro chiunque questo mio partito.

Maria Graziana, Sesto S. Giovanni (Milano)

«Tante cose oneste, sincere le ho imparate da una compagna...»

Caro Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivete. Voglio precisare una cosa: non sono nata comunista, però lo sono diventata, perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato onesto; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi donne.

Prima di essere comunista ero stata dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, deviano i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi a discapito del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. È questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.

Ora sono diventata comunista e iscritta; e difendo contro chiunque questo mio partito.

Maria Graziana, Sesto S. Giovanni (Milano)

«Tante cose oneste, sincere le ho imparate da una compagna...»

Caro Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivete. Voglio precisare una cosa: non sono nata comunista, però lo sono diventata, perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato onesto; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi donne.

Prima di essere comunista ero stata dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, deviano i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi a discapito del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. È questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.

Ora sono diventata comunista e iscritta; e difendo contro chiunque questo mio partito.

Maria Graziana, Sesto S. Giovanni (Milano)

«Tante cose oneste, sincere le ho imparate da una compagna...»

Caro Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivete. Voglio precisare una cosa: non sono nata comunista, però lo sono diventata, perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato onesto; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi donne.

Prima di essere comunista ero stata dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, deviano i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi a discapito del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. È questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.

Ora sono diventata comunista e iscritta; e difendo contro chiunque questo mio partito.

Maria Graziana, Sesto S. Giovanni (Milano)

«Tante cose oneste, sincere le ho imparate da una compagna...»

Caro Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivete. Voglio precisare una cosa: non sono nata comunista, però lo sono diventata, perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato onesto; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi donne.

Prima di essere comunista ero stata dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, deviano i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi a discapito del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. È questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.

Ora sono diventata comunista e iscritta; e difendo contro chiunque questo mio partito.

Maria Graziana, Sesto S. Giovanni (Milano)

«Tante cose oneste, sincere le ho imparate da una compagna...»

Caro Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivete. Voglio precisare una cosa: non sono nata comunista, però lo sono diventata, perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato onesto; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi donne.

Prima di essere comunista ero stata dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, deviano i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi a discapito del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. È questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.

Ora sono diventata comunista e iscritta; e difendo contro chiunque questo mio partito.

Maria Graziana, Sesto S. Giovanni (Milano)

«Tante cose oneste, sincere le ho imparate da una compagna...»

Caro Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivete. Voglio precisare una cosa: non sono nata comunista, però lo sono diventata, perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato onesto; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi donne.

Prima di essere comunista ero stata dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, deviano i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi a discapito del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. È questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.

«Tante cose oneste, sincere le ho imparate da una compagna...»

Caro Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivete. Voglio precisare una cosa: non sono nata comunista, però lo sono diventata, perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato onesto; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi donne.

Prima di essere comunista ero stata dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, deviano i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi a discapito del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. È questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.

Ora sono diventata comunista e iscritta; e difendo contro chiunque questo mio partito.

Maria Graziana, Sesto S. Giovanni (Milano)

«Tante cose oneste, sincere le ho imparate da una compagna...»

Caro Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivete. Voglio precisare una cosa: non sono nata comunista, però lo sono diventata, perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato onesto; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi donne.

Prima di essere comunista ero stata dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, deviano i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi a discapito del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. È questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.

Ora sono diventata comunista e iscritta; e difendo contro chiunque questo mio partito.

Maria Graziana, Sesto S. Giovanni (Milano)

«Tante cose oneste, sincere le ho imparate da una compagna...»

Caro Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivete. Voglio precisare una cosa: non sono nata comunista, però lo sono diventata, perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato onesto; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi donne.

Prima di essere comunista ero stata dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, deviano i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi a discapito del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. È questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.

Ora sono diventata comunista e iscritta; e difendo contro chiunque questo mio partito.

Maria Graziana, Sesto S. Giovanni (Milano)

«Tante cose oneste, sincere le ho imparate da una compagna...»

Caro Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivete. Voglio precisare una cosa: non sono nata comunista, però lo sono diventata, perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato onesto; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi donne.

Prima di essere comunista ero stata dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, deviano i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi a discapito del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. È questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.

Ora sono diventata comunista e iscritta; e difendo contro chiunque questo mio partito.

Maria Graziana, Sesto S. Giovanni (Milano)

«Tante cose oneste, sincere le ho imparate da una compagna...»

Caro Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivete. Voglio precisare una cosa: non sono nata comunista, però lo sono diventata, perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato onesto; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi donne.

Prima di essere comunista ero stata dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, deviano i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi a discapito del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. È questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.

Ora sono diventata comunista e iscritta; e difendo contro chiunque questo mio partito.

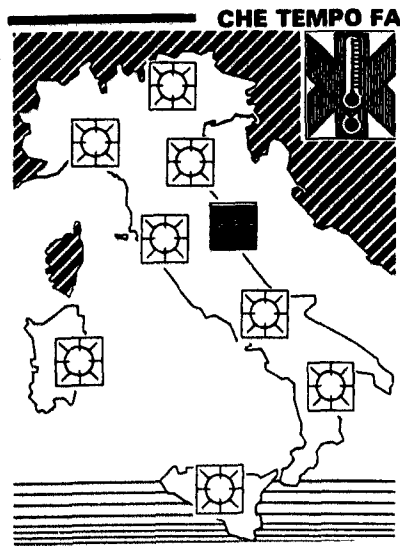
Maria Graziana, Sesto S. Giovanni (Milano)

«Tante cose oneste, sincere le ho imparate da una compagna...»

Caro Unità, prima di scrivere questa lettera ho riflettuto molto. Da voi ho imparato tante cose che prima ignoravo. Leggo con attenzione ciò che scrivete. Voglio precisare una cosa: non sono nata comunista, però lo sono diventata, perché il Pci è l'unico partito che fino a oggi è stato onesto; l'unico che lotta per i lavoratori; sì, anche per noi donne.

Prima di essere comunista ero stata dieci anni in collegio con le suore. Uscita, tante cose umane, oneste, sincere, le ho imparate da una compagna, di nome Piera Iardi.

Molti cattolici purtroppo li ho trovati falsi: non accettano il dialogo, deviano i discorsi di fondo, sono egoisti a proposito dei problemi sociali, pensano a loro stessi a discapito del prossimo, salvo poi lamentarsi di chi ci governa. È questo un comportamento che non si concilia con il loro credo.



IL TEMPO IN ITALIA: l'anomalia dell'anticiclone che ormai possiamo definire italiano e mediterraneo, ha acquistato i primi posti nelle cronache quotidiane. Continua infatti impertinente a governare le vicende meteorologiche sulle nostre regioni, né allo stato attuale vi sono elementi tali da poter pensare a mutamenti sostanziali che si possano verificare a breve scadenza. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono molto a nord dell'arco Alpino e solo qualcuno riesce con la sua parte meridionale ad attraversare le nostre regioni provocando tutt'al più qualche temporaneo annuvolamento.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da prevalenza di cielo sereno salvo annuvolamenti a carattere temporaneo e di modesta entità che si possono verificare di preferenza sulle regioni meridionali e le isole. La conseguenza negativa di questa situazione meteorologica altrettanto negativa è la nebbia che avvolge con cortina fitta e persistente la Pianura Padana e che è anche presente, durante le ore notturne e quelle della prima mattina, sulle pianure minori dell'Italia centro-meridionale e lungo i litorali.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI, LUNEDÌ e MARTEDÌ: non sono attese varianti sostanziali alla attuale situazione meteorologica fatta eccezione per la riserva già espressa degli sviluppi che potrebbe avere un moderato centro depressoriano attualmente in formazione sull'estremo Mediterraneo occidentale. La temperatura si mantiene invariata con valori superiori a quelli normali della stagione specie per quanto riguarda quelli diurni.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-7	10	L'Aquila	-4	6
Verona	-2	5	Roma Urbe	-1	15
Trieste	4	5	Roma Fiumicino	0	14
Venezia	-1	2	Campobasso	2	10
Milano	1	4	Bari	5	12
Torino	-2	6	Napoli	1	16
Cuneo	2	9	Potenza	1	11
Genova	9	14	S. Maria Leuca		

Protesta degli ecologisti per il Superphenix

Il reattore nucleare a neutroni rapidi «Superphenix» di Creys-Malville, bloccato da 20 mesi in seguito ad una fuga di sodio liquido infiammabile dal cilindro di caricamento, è stato riavviato ieri mattina per un periodo di prova di cinque settimane, durante le quali funzionerà a potenza molto ridotta, prima di essere rimesso a pieno regime. L'autorizzazione ministeriale, emessa giovedì scorso dopo che i tecnici della centrale sono riusciti a convincere le autorità della sicurezza operativa dell'impianto anche senza il cilindro di caricamento nel quale è avvenuto il guasto, è valida fino al settembre prossimo, quando un nuovo «punto della situazione» dovrà essere effettuato. In questo periodo sarà avviato anche un cantiere per la sostituzione del cilindro di caricamento con un «posto di trasferimento del combustibile», mentre provvisoriamente la centrale disporrà di un «bacino» di scarica del reattore in caso di necessità. La rimessa in funzione del reattore ha provocato la protesta di un gruppo di ecologisti che hanno occupato i locali della direzione regionale dell'industria e della ricerca di Lione.

Indispensabile un altro fegato per Noemi Carminati

Se non sarà subito disponibile un altro fegato per Noemi Carminati, la ragazza bergamasca di 22 anni che ha già subito un primo trapianto, non ci saranno speranze di sopravvivenza. Il professor Giuseppe Gozzetti, direttore della seconda clinica chirurgica dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, ha descritto in questo modo le condizioni della giovane paziente che domenica scorsa era stata sottoposta ad un primo intervento da parte di un'équipe diretta dal professor Antonino Cavallari. La donna era incinta al secondo mese, ma era stata colpita da un'epatite virale fulminante che aveva reso necessario il trapianto. Durante l'operazione non era però stato possibile salvare il feto. «La funzionalità del nuovo fegato diminuisce di ora in ora», ha precisato oggi il professor Gozzetti, «e purtroppo è un caso che ci è capitato altre volte. In altri pazienti, che oggi stanno bene, solamente con il secondo trapianto la funzionalità epatica è ripresa in modo soddisfacente». L'équipe del Sant'Orsola ha già fatto richiesta per un altro organo al centro «Eurotraspianti» di Leiden, in Olanda, ma sono stati messi in allarme anche i centri di numerosi paesi europei. I sanitari sperano dunque che nel giro di poche ore arrivi una segnalazione che possa consentire di cominciare i preparativi per la nuova operazione.

Comitato di scienziati contro il paranormale

Un comitato per il «controllo delle affermazioni sul cosiddetto «paranormale» (parapsicologia, astrologia, guarigioni ecc.) è stato creato da cinque scienziati italiani, sono il fisico Edoardo Amaldi, il biologo Silvio Garattini, l'astrofisico Margherita Hack, il fisico e filosofo della scienza Giuliano Toraldo di Francia e il pedagogista Aldo Visalberghi. Altri scienziati hanno già aderito all'iniziativa, come il nobel Daniele Bovet, Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia. Scopo del comitato è «mettere in guardia il pubblico contro certe informazioni pseudoscientifiche e sensazionalistiche che tendono a presentare come autentici fatti che si rivelano poi frutto di errori o di mistificazioni. Tutto ciò», affermano i membri del comitato, «è profondamente diseducativo». Il comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale (Cicap) avrà un consiglio direttivo che svolgerà la sua attività a Milano e pubblicherà un notiziario sulle sue attività. Il comitato invita coloro che condividono queste idee (non solo scienziati, ma giornalisti, insegnanti, uomini di cultura e semplici cittadini) a manifestare la propria adesione. Una delle prime iniziative sarà la costituzione di un premio di cinque milioni di lire per tesi di laurea dedicate a questi argomenti.

Il «via» all'avventura di una donna nella grotta

Un sorriso, un gesto di saluto con un ultimo «ciao». Stefania Folini ha detto addio al mondo per iniziare una impresa senza precedenti. Per quattro, forse cinque mesi, vivrà completamente da sola nella viscere della terra, all'interno della «Lost cave» (la grotta perduta) di Carlsbad, nello stato del Nuovo Messico. Con indosso una tuta mimetica la ricercatrice di Ancona dovrà fornire risposte agli interrogativi di scienziati, biologi, tecnici spaziali, in previsione di future imprese nello spazio, che per la loro durata richiederanno agli astronauti doti di resistenza psico-fisica particolari. Stefania Folini, che verrà seguita durante il lungo isolamento dagli speleologi e ricercatori del «Pioneer frontier researches and explorations» guidati dal professor Maurizio Montalbini, vivrà all'interno di una grande struttura di plexiglas di 30 metri quadrati per tre, posta all'interno della «grotta perduta» e sarà in isolamento assoluto. Per tutta la durata dell'esperimento la ventiseienne ricercatrice di Ancona non percepirà suoni di alcun genere, sarà nell'oscurità più assoluta senza avere alcun contatto con i suoi simili. Neppure il suono di un'altra voce umana potrà disturbarla e le comunicazioni con l'esterno saranno affidate soltanto ad un freddo computer.

NANNI RICCOBONO

Mediterraneo malato. Bisogna proteggerlo dagli scarichi e dalla speculazione

■ NIZZA. Lotta all'inquinamento delle acque del Mediterraneo è l'obiettivo della conferenza internazionale organizzata dal Centro di studi e di ricerche di biologia e di oceanografia medica con la partecipazione di 15 esperti. Rappresentano la Spagna, la Grecia, l'Italia (Monaco e Cognetti), il Principato di Monaco, la Turchia e la Jugoslavia. Si svolge a Nizza sotto il patrocinio dell'Unesco. «Contrariamente a quanto alcuni affermano», è stato detto, «il Mediterraneo non è in stato di agonia. In-dubbiamente esistono più punti preoccupanti in fatto di inquinamento a causa dell'influenza nefasta dell'industria e degli eccessivi insediamenti lungo le coste. Ma si tratta di località ben identificate». Nel comples-

so, però, è stato sostenuto a Nizza, la situazione non è drammatica, ma necessita una vigilanza continua da parte di tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo con particolare attenzione agli scarichi urbani, alla pesca, al turismo, al cancro urbanistico lungo le coste. A Nizza, a Montecarlo, il Mediterraneo è il mare oggetto in continuazione di attenzione. Un malatocrono diagnosi sovente discordanti stato di coma, morte dichiarata, possibilità di salvarsi. Ma la identificazione dell'origine del male è comunque sempre la stessa: scarichi industriali, eccessivo insediamento urbano lungo le coste, non giustificato da una economia turistica, ma causato da speculazione edilizia.

La dinamica atmosferica

Calcolatori elettronici per studiare i venti, le nubi e gli oceani

Effetto serra al computer

■ Si è fatto un gran parlare ultimamente dell'effetto serra e delle sue catastrofiche conseguenze (l'aumento di 2-3 gradi della temperatura superficiale invernale nelle fasce temperate, con conseguente riduzione del ciclo stagionale e il pericolo di riduzione dei ghiacci polari), ma poco è stato detto della scienza e delle tecniche con cui tale studio è stato effettuato. Questi risultati sono stati ottenuti utilizzando tecniche di modellizzazione molto avanzate, che però pongono grandi problemi di valutazione dei risultati ottenuti. La valutazione di tali esperimenti è spesso un problema in sé ed è in genere raggiunta attraverso un attento vaglio critico dei risultati da parte della comunità scientifica. I risultati dei modelli difficilmente possono essere accettati direttamente senza un lavoro di interpretazione critica che permetta di distillare gli elementi di verità contenuti in essi. Specialmente nel caso dell'effetto serra è di grande importanza rendersi conto dei limiti e delle capacità dei modelli per evitare equivoci grossolani.

La scienza che studia il sistema fisico atmosferico, la meteorologia dinamica, è una scienza relativamente giovane, ma che ha già conosciuto uno sviluppo vigoroso. Sin dalle sue origini, la meteorologia ha avuto una peculiarità rispetto ad altre scienze fisiche che ne ha caratterizzato fortemente lo sviluppo. L'impossibilità cioè di effettuare il classico esperimento cruciale (come l'esperimento di Michelson e Morley) che in genere in fisica permette di discriminare tra teorie diverse, selezionando le teorie «vere», almeno in quel periodo storico e in quell'intervallo di parametri. La terra non è un laboratorio dove si possa scegliere una diversa velocità di rotazione o una diversa composizione dell'atmosfera, per effettuare un esperimento in condizioni controllate. Anche disponendo di finanziamenti sufficienti sarebbe problematico convincere la comunità dell'opportunità di coprire il Mediterraneo di plastica nera, per verificare l'effetto dell'evaporazione, o di analoghi drastici interventi utili a risolvere un dubbio ai fisici, anche se di grande interesse conoscitivo.

Lo sviluppo della dinamica atmosferica è stato frenato per molti anni da questo dilemma. È stato solo con l'avvento dei calcolatori elettronici che è stato possibile intravedere una via d'uscita. La disponibilità di tali macchine ha infatti reso possibile la soluzione per via numerica, cioè attraverso un calcolo algebrico esplicito, delle equazioni del moto dell'atmosfera e degli oceani. All'inizio degli anni 50, a Princeton, un gruppo di scienziati, tra cui John von Neumann, effettuava la prima integrazione numerica dell'atmosfera, usando l'E-niac, uno dei primi calcolatori elettronici. Si trattava di una descrizione rozza e imperfetta, ma il gioco era fatto: un programma di calcolo simulava l'atmosfera, risolvendo equazioni intrattabili per via

diretta, con un risultato verosimile. Quell'originale automatico a vapore si è trasformata via via in una Ferrari, ed i modelli moderni sono programmi complessi che includono in dettaglio un vasto numero di processi fisici. Un modello di questo tipo, denominato in gergo «Modello di Circolazione Generale» o con la sigla inglese Gcm, permette di seguire l'evoluzione nel

tempo del sistema fisico dell'atmosfera non è facile, la meteorologia dinamica, così si chiama la giovane scienza che se ne occupa, non può effettuare esperimenti «classici». Ma i ricercatori intervengono con la simulazione al computer. Dal Modello di circolazione generale, che permette di

seguire l'evoluzione tridimensionale dei venti, delle temperature, del vapore acqueo, elaborato già all'inizio degli anni 50, ai modelli di simulazione di clima con i quali si studiano i possibili risultati dell'effetto serra. Recentemente gli studiosi prendono in considerazione gli effetti oceanici.

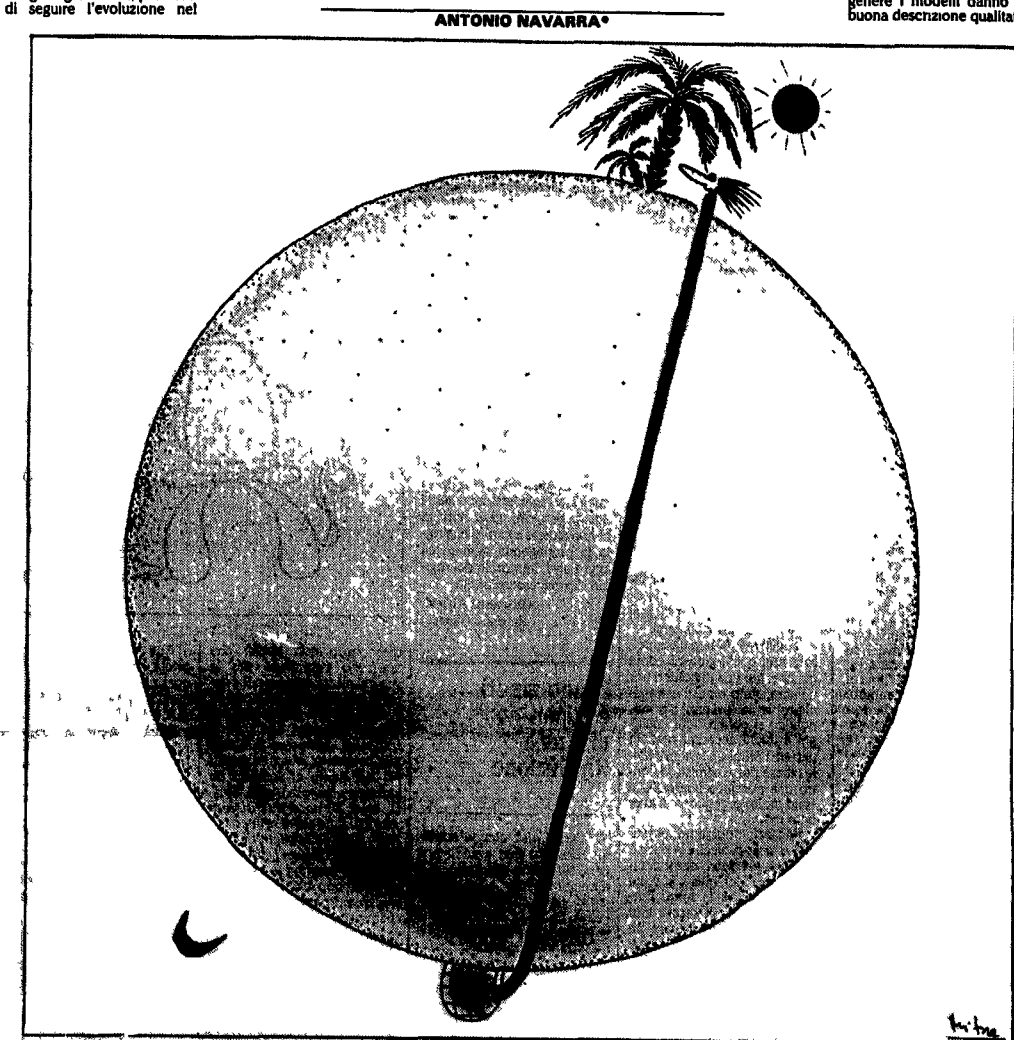
possibile. Quando si dice «simulazione del clima» si intende quindi una lunga integrazione di un Gcm, per esempio 40 anni. Si usano poi gli ultimi anni, quando il modello si è ormai stabilizzato sul suo ciclo stagionale ed è in equilibrio con le forzature, per compararlo con le statistiche conoscenze dell'atmosfera. In genere i modelli danno una buona descrizione qualitativa,

energia, nonostante l'aumentata opacità. Questo è il meccanismo così come è stato identificato in modelli unidimensionali semplici, ma questo semplice e micidiale meccanismo è all'opera anche nel Gcm, pur modificato dagli altri fenomeni atmosferici. Un modello tuttavia, pur essendo uno strumento quantitativo, rappresenta le idee e le scelte di coloro che l'hanno scritto, soggetto a verifica continua attraverso il controllo della sua consistenza interna con esperimenti numerici, la verifica con le osservazioni, lo scrutinio dei colleghi impegnati in ricerche analoghe. Un modello è uno strumento che può essere usato abilmente per ottenere vera conoscenza, o facilmente abusato.

Trembanti equivoci possono sorgere se si dimentica che il modello è una rappresentazione della realtà, non la realtà. Gli esperimenti di sensibilità al CO₂ sono stati fatti con Gcm che pur essendo molto sofisticati sono ancora inadeguati. Per esempio, solo recentemente si sta cominciando a prendere in considerazione gli effetti oceanici, aggiungendo un Gcm oceanico al Gcm atmosferico. E si badi bene che sono solo inclusi gli effetti fisici dell'oceano, non quelli chimici e biologici. La capacità dell'oceano di assorbire CO₂ è ancora in gran parte sconosciuta e in generale l'intero ciclo del carbonio, dalla biomassa all'atmosfera agli oceani, è ancora assente dai modelli. Risultati preliminari a Princeton sembrano indicare che gli oceani possono avere grossi effetti sul riscaldamento da CO₂. In alcuni casi l'oceano ha modificato uno dei risultati più evidenti, l'aumento della temperatura alle alte latitudini, trasformandolo in un netto raffreddamento nell'emisfero australe. Se questo scenario fosse confermato ci sarebbe poco effetto sul livello del mare perché non ci sarebbe il temuto collasso della calotta polare antartica.

Questi esperimenti mostrano che la situazione è assai più complicata di quello che si pensava e l'aumento alle alte latitudini non è per niente ovvio. Sarebbe tuttavia un errore vitale ignorare il messaggio che questi esperimenti ci stanno mandando. Ben presto i ghiacciai non si scioglieranno e poco o niente accadrà nei prossimi dieci anni, rappresentano un allarmante scricchiolio d'allarme. Siamo manipolando uno dei fattori al quale il sistema Terra è più sensibile e non è concepibile che si continui indiscriminatamente senza che nulla accada. È necessario continuare con la ricerca, soprattutto al fine di considerare il sistema terra nella sua globalità, per sviluppare modelli sempre più avanzati per eliminare gli errori da quelli esistenti. È necessario partire da oggi, perché quando saremo capaci di misurare gli effetti del CO₂ sarà forse troppo tardi. E ci rimarrà solo la magra consolazione di aver partecipato al primo, vero, esperimento geofisico della storia umana.

Fisico dell'atmosfera



tempo dei campi tridimensionali del vento, della temperatura, del vapore acqueo e di altre quantità. Il modello tiene conto della pioggia e della neve, dell'evaporazione marina, delle nuvole, dei processi di convezione turbolenti e dell'accumulo di acqua nel suolo. Grande attenzione viene portata all'assorbimento della radiazione infrarossa di origine terrestre da parte dei gas atmosferici, specialmente l'anidride carbonica (CO₂) e il vapore acqueo. Si comincia a sperimentare anche con gli ef-

fetti della vegetazione, variabile stagionalmente. Un Gcm è composto dal lavoro di molto decine di persone, nel corso di molti anni, e consiste di programmi di calcolo che possono facilmente raggiungere le 40-50 mila istruzioni. Analoghi modelli sono stati prodotti per gli oceani e simulazioni della circolazione oceanica globale sono ormai routine.

Questi Gcm possono essere utilizzati in diversi modi, ma nel caso rilevante all'effetto del CO₂ si usano nelle cosiddette simulazioni climatiche

in questo caso l'obiettivo scientifico è la circolazione dell'atmosfera media su un lungo periodo, in equilibrio quindi con le forzature esterne, che si riducono al solo irraggiamento solare. Il modello produce dati, l'atmosfera modello, formalmente simili a quelli ottenibili dall'osservazione. Spesso, il modello è altrettanto misterioso e incomprensibile. La complessità del feedback è infatti tale che spesso una modifica equivale ad un vero «esperimento» dal risultato non predeterminato. Teorie e

ipotesi di lavoro possono essere verificate nel mondo artificiale del modello piuttosto che nel mondo reale. I modelli hanno quindi apparentemente risolto il dilemma della meteorologia: gli esperimenti sono ora possibili, nell'ambito dell'atmosfera-modello. Il mondo-modello può essere modificato a piacere per verificare le sue proprietà. Naturalmente occorre però accertarsi che il modello «standard» descriva il clima attuale nel modo migliore

ma non strettamente quantitativa dell'atmosfera reale. Gli esperimenti per l'effetto serra (il nome è terribile, le serie si scaldano per altri motivi, ma ormai è nell'uso comune) sono fatti in maniera analogica, una lunga integrazione con la percentuale di CO₂ raddoppiata o quadruplicata. Aumentando il CO₂ si aumenta l'opacità dell'atmosfera alla radiazione infrarossa terrestre ed il risultato netto è che la temperatura al suolo aumenta per cercare di irraggiare nello spazio la stessa quantità di

La fabbrica dei topi mutanti farmacisti

Gli animali transgenici iniziano a diventare realtà. Il latte che cura l'infarto e i pesci manipolati che raddoppiano il loro peso

RENÉ NEARBALL

■ Dicono che loro che una volta erano solo una famiglia di topi americani dal pelo marrone chiaro, che viveva al caldo dentro una bella gabbia da laboratorio, marcata con un sigillo rosso. Una famiglia di topi curata incessantemente dai tecnici della «Integrated Genetics», un'industria che lavora sulla nuova frontiera della biologia e da una équipe della Tuft University. I «nuovi topi» hanno ora all'interno del loro patrimonio genetico un gene di origine umana che si è integrato con gli altri geni ereditati da generazioni di topi. Questo gene

umano è in grado di «produrre» l'attivatore tissutale plasminogenico, meglio conosciuto come Tpa. E il Tpa è la grande risorsa su cui puntano le grandi industrie farmaceutiche per curare milioni di persone che nel mondo sono minacciate dall'infarto e da alcune gravissime malattie vascolari. Si tratta di una proteina, infatti, che può prevenire le trombosi provocate dalla formazione di coaguli nel sangue.

La madre della famiglia di topi mutanti è in grado di produrre qualche grammo di Tpa per litro di latte. Finora, con le tecniche di produzione di questa sostanza basate sulle colture cellulari, la produttività è di migliaia di volte inferiore. Non solo per l'escherichia coli, il battere utilizzato per produrre la sostanza. Il Tpa è tossico, mentre per i piccoli mammiferi transgenici non ci sono problemi. Non bastasse, la purezza del Tpa prodotto in

cultura di batteri è molto inferiore a quella ottenibile, teoricamente, con i roditori. «Ma questi topi non sono che dei modelli», sostengono alla Integrated Genetics, «soprattutto perché, ammettiamolo, sono difficili da mungere. Ma poi perché speriamo presto di arrivare ad un altro animale in grado di produrre molto più latte, la capra transgenica in grado di produrre Tpa».

Le previsioni dei ricercatori della azienda americana sono ottimistiche due anni. Poi, affermano, «le nostre capre diventeranno operative. Allora, un unico gregge di 100 o 200 animali sarà in grado di coprire il bisogno annuale di Tpa degli Stati Uniti a prezzi ben più bassi di quelli attuali».

I topi della Integrated Genetics sono dunque solo le prove generali per una nuova generazione di animali transgenici. E a quanto pare questo zoo del futuro non com-

prenderà soltanto topi e capre, ma mucche, conigli, pecore e persino pesci. L'esperimento delle topoline che producono Tpa continuerà comunque ancora per qualche anno. Naturalmente non ci sono pochi problemi da risolvere. Innanzitutto quello della purificazione della proteina che dovrà essere somministrata a degli esseri umani. E questo sicuramente sarà l'aspetto centrale del severo esame a cui la Food and Drug Administration sottoporrà questo prodotto quando l'industria californiana vorrà brevettarlo. Insomma, occorrerà attendere ancora qualche anno per vedere sul mercato il farmaco prodotto dai «topi farmacisti».

Chi invece arriverà presto sul mercato sarà probabilmente la «trota triploide» che ucraina appena fecondata. Ma nella stagione sperimentalmente di pesca a Tokyo si sta tentando

genetico un triplo lotto di cromosomi, invece dei due abituali. Il risultato è stato ottenuto sottoponendo ad un trattamento fisico o chimico (senza choc termico, ad esempio) le uova appena fecondate. Ma nella stagione sperimentalmente di pesca a Tokyo si sta tentando di ottenere anche delle femmine triploidi di un pesce molto consumato nel paese del Sol Levante, lo yamame. Il vantaggio? Si vede sulla bilancia. In natura questi pesci non superano i 500 grammi di peso. Una volta manipolati geneticamente, arrivano invece a pesare diversi chilogrammi.



Due letture
da Est: parlano il sovietico Ambarzumov
e il cecoslovacco Hájek
e mettono l'accento sulla democrazia

Tra storia,
filosofia e poesia: Margarethe von Trotta
Kristine von Soden, Marramao
e Squarzina su questa donna straordinaria

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI

Settant'anni fa veniva assassinata la Luxemburg
E' attuale la sua lezione? Parla lo storico Flechtheim

La terza via di Rosa

BERLINO. Rosa Luxemburg, o la «terza via» tra il socialismo reale dell'Est e il socialismo democratico dell'Ovest. Lo schema, forse, è troppo semplice, o forse è illusorio: la «terza via» non sarà, per caso, una sorta di cortocircuito della speranza e della buona volontà della sinistra europea, di una sua parte, almeno? E andarne a cercare le referenze in un personaggio in fondo così lontano, che ha vissuto tempi tanto difficili e diversi dai nostri, non sarà un esercizio un po' astratto, allegato dalla corpora concretezza dei problemi che la sinistra ha di fronte? Eppure qui, in questa Germania opulenta e all'apparenza pochissimo incline a riconsiderare un pezzo di storia che considera passato remoto - la rivoluzione del primo dopoguerra, i Consigli, le turbolenze che precedettero la Repubblica di Weimar -, proprio qui la Spd ha portato a compimento, e proprio in questi giorni, quella revisione del proprio programma fondamentale che vale come una riconsiderazione critica dell'esperienza storica della socialdemocrazia. E le novità che arrivano dall'Est, non solo da Mosca e non solo da Gorbaciov, non riescono quindi che non sono, poi, molto diversi? Due mondi distanti anni-luce, ciascuno con le sue crisi, convergono a ritroso verso quel pezzo di storia.

Il settantesimo anniversario della uccisione di Rosa Luxemburg porta con sé segni di attualità che mancano quando la sua vicenda era assai più vicina nel tempo... È l'opinione del professor Oskar K. Flechtheim, autore di una fondamentale storia del partito comunista tedesco nella Repubblica di Weimar, curatore tra l'altro di una delle prime raccolte degli scritti politici della Luxemburg, nonché degli scritti sulla rivoluzione russa. In una stanza piena di libri (che tira volentieri giù dagli scaffali per l'intervistatore che confessa le proprie ignoranze), nel quieto sobborgo berlinese di Dahlem, a due passi dalla Freie Universität, il professore risponde alle domande, ma più spesso le anticipa.

«Sì, credo proprio che si possa parlare di una «terza via». Indicata dalla Luxemburg. Nel senso che ha rappresentato posizioni che si differenziavano molto da quelle di Lenin - e sarebbero apparse lontanissime da quelle successive dello stalinismo - ma erano anche assai distanti dallo sviluppo della socialdemocrazia, tanto, per restare ai suoi anni, il revisionismo di Bernstein quanto il marxismo ortodosso di Kautsky.

Una posizione difficile, visto che da una parte e dall'altra ognuno ha tentato di tirare la Luxemburg dalla sua. Si sono scontrati solo le sue critiche a Lenin e alla rivoluzione russa, oppure solo le sue polemiche contro il riformismo. Con un giudizio obiettivo, che cosa dovrebbe essere salvato, oggi, del suo pensiero?

Attuale mi sembra, innanzitutto, la sua critica al carattere elitario, statalistico e autoritario della politica che già si profilava nel movimento comunista con Lenin e che poi si svilupperà pienamente con Stalin. Qui, non c'è dubbio, le

critiche di Rosa Luxemburg si sono dimostrate fondatissime alla luce dei fatti successivi: la storia ha dimostrato che questa via non portava a nulla, oppure portava a una dittatura burocratica, come oggi, anche in Urss, in molti paesi dell'Est e in molti partiti comunisti si riconosce e si rifiuta. Si può dire che in qualche modo, sotto questo profilo, Rosa Luxemburg ha anticipato Gorbaciov... Ma da salvare, secondo me, è anche la sua critica al riformismo della socialdemocrazia, nella misura in cui la storia avrebbe poi dimostrato che questa via avrebbe portato, forse, al Welfare State, lo Stato sociale, ma in nessun modo a un vero socialismo democratico, o, se preferisce, a una democrazia socialista. I partiti socialdemocratici non sono riusciti a portare a termine il compito di sostituire il capitalismo con un più alto ordine sociale democratico. Il capitalismo è diventato, in un certo senso, più forte. E anche più reazionario se si pensa, per esempio, alle concentrazioni di capitale, alle multinazionali, anche agli sviluppi autoritari, all'esperienza del fascismo. La Luxemburg ha cercato di trovare la sintesi tra la necessità di una funzione di avanguardia del partito e quella di un largo dispiegamento democratico della attività delle masse lavoratrici.

Non senza qualche illusione, però...

Certo, ha creduto che questo processo, chiamandolo pure «terza via», avrebbe portato velocemente al socialismo e alla democrazia. I fatti invece hanno dimostrato che esso si sviluppa molto più lentamente, è difficile, è un cammino irto di ostacoli. Finora, nel migliore dei casi, come in Svezia, esiste l'esperienza di un «capitalismo sociale», ma non davvero di un socialismo democratico. E in molti paesi lo sviluppo non c'è stato, è rimasto nascosto, o ci sono state regressioni. Si può dire che oggi negli Usa di Reagan, nella Gran Bretagna della signora Thatcher o nella Germania di

Kohl gli stessi aspetti sociali del Welfare State sono più ridotti di quanto non lo fossero nel 1945. Comunque, rispetto al pensiero socialista del tempo, la Luxemburg ha avuto delle intuizioni, ha intravisto problemi nuovi che in seguito si sarebbero manifestati come essenziali. Per esempio sulla questione della distruzione dell'ambiente. E ci sono approcci interessanti verso quella che noi chiameremmo oggi una «politica non-violenta», o una «resistenza non-violenta», nel senso di Gandhi o Martin Luther King. Diceva che ci si trovava in una situazione in cui non si poteva più pensare alla lotta sulle barricate del

passato. Il movimento rivoluzionario usciva dalla legalità e dal parlamentarismo, ma doveva essere un movimento di massa, che vuole mutare radicalmente la società, ma con metodi umani e non violenti.

Eppure, pur essendo contraria, partecipò all'insurrezione degli «Spartachisti»...

Era molto difficile, in quelle circostanze, esprimersi contro l'insurrezione. Lei era contraria, come era contraria anche a chiamare «comunista» il nuovo partito, avrebbe voluto chiamarlo «socialista». D'altra parte, era una personalità complessa. Nessuno dei due cliché che le sono stati applicati addosso - quello di «Rosa la sanguinaria», la vio-

lenta sovversiva, e quello di una persona tenera, amica del genere umano, che non avrebbe fatto male a una mosca - è vero, o forse sono veri tutti e due insieme. Rosa era ambivalente anche sul giudizio di se stessa: sentiva di vivere una crisi mostruosa e intuiva che da questa crisi non si poteva uscire con passi gradualisti, tranquilli, che ci si doveva compromettere, senza dubbi. Ma sapeva che gettarla nella mischia significava accettare la propria parte di mostruosità, non distinguere tra i mezzi e i fini, che forse si doveva fare ciò che avevano fatto i bolscevichi in Russia, ma che quando si adoperava il terrore per svegliare la rivoluzione si diventa, in un certo senso, vittime di questo stesso terrore. D'altronde, se era ottimista sull'efficacia della forza rivoluzionaria e della spontaneità delle masse, aveva tuttavia un sentimento acuto delle terribili difficoltà che avrebbe comportato la transizione al socialismo. Una consapevolezza che aveva già manifestato nelle considerazioni sulla guerra. Alla prima guerra mondiale avrebbero potuto seguire altri conflitti, e questi avrebbero indebitato il proletariato. Collettando l'istintiva socialismo o ricaduta nella barbarie, ha anticipato in modo molto significativo la realtà. Era convinta che il capitalismo non avrebbe regnato «per sempre», ma presentiva che la crisi profonda scaturita dalla guerra non avrebbe potuto, certo, essere dominata con piccole riforme, ma neppure avrebbe segnato «necessariamente» la fine del capitalismo. E l'avvento del socialismo, avrebbe potuto por-

tere un imbarbarimento, un periodo oscuro per la storia del mondo.

La figura di Rosa Luxemburg è stata, e resta, uno dei simboli della divisione del movimento operaio, e anche della sinistra occidentale. Lei crede, professore, che verrà il tempo di un giudizio più equivocone e più disteso sulla sua vita, sulle sue opere, sul suo tempo?

Quello che vediamo maturare oggi, nell'Urss di Gorbaciov, ma anche in Ungheria, o in Polonia, può essere un nuovo inizio, anche nella riconsiderazione di Rosa Luxemburg. Quando all'Est si dice che non si può accettare tutto ciò che si è fatto e si è detto in passato, ritalciarsi al suo pensiero può avere un senso. D'altronde, nel mondo comunista il rapporto con la Luxemburg non è mai stato semplice e privo di contraddizioni. Negli anni dello stalinismo l'accusa di «luxemburgismo» valeva come una condanna, eppure sono stati i polacchi a fare la prima edizione delle sue opere, e la Rdt sta pubblicando un'opera completa che non censura le considerazioni scomode su Lenin e la rivoluzione russa. Anche all'Ovest, anche in Italia, l'esperienza dell'eurocomunismo o la disposizione della sinistra a rinnovare i contenuti della propria azione, per esempio sui problemi ecologici, mostrano una tensione di rinnovamento che può trovare collegamenti e simboli nel pensiero della Luxemburg. L'importante è che certe «riscoverte» avvengano in modo creativo, che non si vada alla ricerca di conferme o di una guida.

contribui a isolare ulteriormente anche dagli indipendenti che a questo punto si dissociano definitivamente dal governo provvisorio.

Questa collocazione della Spd di fronte all'ala rivoluzionaria del movimento socialista, da una parte e alle forze armate dall'altra non si modificò neppure nelle vicende che in due fasi, tra febbraio e maggio del 1919, videro l'insorgenza della repubblica dei consigli in Baviera e, dopo l'uccisione di Kurt Eisner, il tentativo sovietista e di resistenza alla repressione delle forze armate e del co-4 franchi. Non è possibile soffermarsi qui sulle specificità della rivoluzione in Baviera. Soltanto nella primavera del 1920, dopo il fallimento del putsch di Kapp, ossia del primo tentativo di rovesciare la repubblica, la Spd incominciò a riflettere sugli errori compiuti dando eccessivo credito alle forze armate e al ministro Noske, che sulla socialdemocrazia organica con i militari aveva fondato la strategia di ristabilimento dell'ordine. Già allora, tuttavia, era forse troppo tardi per rovesciare una situazione ormai largamente pregiudicata.

Nella sostanza, dopo l'armistizio dell'11 novembre del 1918 e il ritiro del Kaiser, la socialdemocrazia si era trovata a fronteggiare un vuoto di potere senza una adeguata preparazione dal punto di vista istituzionale. La Spd non aveva un proprio progetto per la nuova fase costituzionale. Non a caso la nuova costituzione democratica sarebbe stata in larga parte frutto del pensiero costituzionale del partito democratico, la punta avanzata del liberalismo rivoluzionario, fu accettata e politicamente coperta dalla Spd, con un comportamento che

creazione dello stato democratico e pluralistico dei partiti, più che come semplice democrazia parlamentare. Ciò che è sintomatico e interessante rilevare è che alle elezioni per l'Assemblea costituente del 19 gennaio 1919 - pochi giorni dopo l'uccisione di Liebknecht e della Luxemburg - i due partiti della sinistra, la Spd e la Usdp, in presenza dell'astensione comunista, raccolsero il 45,5 per cento dei suffragi, il più alto numero di voti che il fronte socialdemocratico avrebbe avuto in tutto l'arco della repubblica di Weimar che nelle stesse elezioni il partito democratico tedesco raccolse il 18,6 per cento dei voti, una quota di consensi che non avrebbe mai più conseguito, e che questi voti erano in buona parte provenienti dai ceti medi vecchi e nuovi, è possibile dedurre quanto largo fosse allora il capitale di fiducia accordato a un processo di profondo rinnovamento della società tedesca.

Tuttavia, sia le vicende della trasmissione del potere politico che quelle dei rapporti con i militari, confermano come la creazione, in alleanza con i partiti borghesi, della grande coalizione di Weimar, di una piattaforma poggiante sul consenso delle forze istituzionali democratico-parlamentari servisse essenzialmente a garantire l'esistenza del contenitore costituzionale formale. Il problema reale del potere non era stato né affrontato né risolto. La rinuncia alla questione della socializzazione aveva significato l'intangibilità del potere delle forze economiche dominanti; il trasferimento ai militari di responsabilità non solo tecniche ma di fatto politiche aveva significato la rinuncia a un'altra consistente porzione di potere da parte dei partiti democratici.



Una manifestazione di spartachisti a Berlino davanti alla porta di Brandeburgo nel dicembre del 1918

Quei terribili mesi del '19

ENZO COLLOTTI

cumulassero i fattori conflittuali che sarebbero esplosi alla fine delle ostilità, nella fase della transizione dalla guerra alla pace, dalla monarchia alla repubblica. La guerra, non da ultimo, aveva spezzato l'unità del movimento operaio tedesco e non solo della Seconda internazionale.

La rivoluzione di novembre attraversò grosso modo due fasi. La prima collocabile nei mesi di novembre e di dicembre del 1918; la seconda nei primi mesi del 1919, con l'accento soprattutto sui fatti del gennaio e con un prolungamento nelle vicende della rivoluzione bavarese.

La prima fase, brevissima e intensissima, della rivoluzione di novembre fu quella più carica di spinte radicali. Si potrebbe dire che in queste poche settimane si consumò veramente le sorti della rivoluzione, secondo l'immediata percezione che dei rapporti di forza e della necessità di modificarli rapidissima-mente ebbe allora Karl Lie-

bkecht. Fu questa la fase che più immediatamente raccoglieva la protesta sociale delle masse proletarie su cui principalmente aveva gravato la guerra, sui fronti di combattimento o nella disciplina di fabbrica dell'industria degli armamenti. E fu anche in la fase in cui più forte fu la pressione politica del movimento dei consigli, che si era sviluppato come espressione di contestazione nei confronti dei sindacati e del partito socialdemocratico. Allora, dopo la scissione di Jena del 1917 a causa della condotta bellica della Spd, esso era diviso tra la socialdemocrazia maggioritaria e il partito degli indipendenti, che raccoglieva tutte le minoranze, compresi gli spartachisti, che si sarebbero costituiti in partito comunista tedesco nell'ultimo giorno dell'anno 1918.

Nulla, tuttavia, sarebbe più errato che pensare al movimento dei consigli come a un tutto unitario. Esso ebbe non solo sbocchi politici, ma anche matrici ideologico-culturali diverse. Non fu un movi-

mento rivendicativo in senso sindacale ma, come espressione della protesta sociale, avanzò vere e proprie rivendicazioni di potere. Si pose come momento di mediazione tra la società e le istituzioni, ma senza un modello politico-istituzionale preconstituito. Nella versione estrema, più vicina al movimento spartachista e ad una parte del partito degli indipendenti, si poneva in alternativa alla democrazia rappresentativa di tipo parlamentare; nella versione che fu tipica di Kurt Eisner e di molta parte della socialdemocrazia indipendente non solo bavarese, mirava a integrare democrazia rappresentativa e rappresentanze di base. Nella funzione di mera copertura di un ritorno all'ordine che le attribuiva la socialdemocrazia - maggioritaria non poteva avere altro che una funzione decorativa.

Ciò che comunque il movimento dei consigli contestava era il monopolio politico della Spd - cui le compromissioni con la politica bellica del Reich del tempo di guerra

avevano tolto molte delle credenziali del vecchio venerato partito della classe operaia - e il tatticismo e il moderatismo del sindacato tradizionale. La rottura della legalità costituita, postulata dal movimento dei consigli, è un nodo centrale per capire il rigetto che di esso ebbero la Spd maggioritaria e i sindacati, preoccupati di gestire la transizione dalla monarchia alla repubblica in una linea di sostanziale continuità.

Il movimento dei consigli - che nella sua espressione più larga si estendeva agli operai, ai soldati e ai contadini - non può neppure identificarsi indistintamente con il movimento rivoluzionario; una larga parte dei soldati, stanchi dalla guerra, che guardava al movimento dei consigli, non voleva in primo luogo la rivoluzione, bensì semplicemente la fine delle ostilità. Il pacifismo di molti soldati quindi non va identificato necessariamente con una radicale volontà di cambiamento politico e sociale: un chiarimento essenziale, proprio per valu-

tare il peso della spinta rivoluzionaria.

Quando, a cavallo del nuovo anno, si costituì il partito comunista tedesco, come centro di aggregazione dei gruppi della sinistra (primo fra tutti la Lega di Spartaco), i quali sino ad allora erano convissuti come minoranze nel partito socialdemocratico indipendente, la tensione rivoluzionaria era già in fase decrescente. Alla radicalizzazione di una minoranza aveva fatto riscontro infatti l'accelerazione della smobilizzazione delle forze armate agli ordini del vecchio Comando supremo, che reclutava nuovi corpi franchi e che non si limitò a fornire la sua collaborazione tecnica al governo provvisorio egemonizzato dalla Spd, ma si collocò come un fattore politico determinante. L'accelerazione della repressione antispartachista e dell'emarginazione del movimento costituzionale e in particolare dei consigli delle forze armate, protagoniste apertamente controrivoluzionarie, fu accettata e politicamente coperta dalla Spd, con un comportamento che

contribui a isolare ulteriormente anche dagli indipendenti che a questo punto si dissociano definitivamente dal governo provvisorio.

Questa collocazione della Spd di fronte all'ala rivoluzionaria del movimento socialista, da una parte e alle forze armate dall'altra non si modificò neppure nelle vicende che in due fasi, tra febbraio e maggio del 1919, videro l'insorgenza della repubblica dei consigli in Baviera e, dopo l'uccisione di Kurt Eisner, il tentativo sovietista e di resistenza alla repressione delle forze armate e del co-4 franchi. Non è possibile soffermarsi qui sulle specificità della rivoluzione in Baviera. Soltanto nella primavera del 1920, dopo il fallimento del putsch di Kapp, ossia del primo tentativo di rovesciare la repubblica, la Spd incominciò a riflettere sugli errori compiuti dando eccessivo credito alle forze armate e al ministro Noske, che sulla socialdemocrazia organica con i militari aveva fondato la strategia di ristabilimento dell'ordine. Già allora, tuttavia, era forse troppo tardi per rovesciare una situazione ormai largamente pregiudicata.

Nella sostanza, dopo l'armistizio dell'11 novembre del 1918 e il ritiro del Kaiser, la socialdemocrazia si era trovata a fronteggiare un vuoto di potere senza una adeguata preparazione dal punto di vista istituzionale. La Spd non aveva un proprio progetto per la nuova fase costituzionale. Non a caso la nuova costituzione democratica sarebbe stata in larga parte frutto del pensiero costituzionale del partito democratico, la punta avanzata del liberalismo rivoluzionario, fu accettata e politicamente coperta dalla Spd, con un comportamento che

creazione dello stato democratico e pluralistico dei partiti, più che come semplice democrazia parlamentare. Ciò che è sintomatico e interessante rilevare è che alle elezioni per l'Assemblea costituente del 19 gennaio 1919 - pochi giorni dopo l'uccisione di Liebknecht e della Luxemburg - i due partiti della sinistra, la Spd e la Usdp, in presenza dell'astensione comunista, raccolsero il 45,5 per cento dei suffragi, il più alto numero di voti che il fronte socialdemocratico avrebbe avuto in tutto l'arco della repubblica di Weimar che nelle stesse elezioni il partito democratico tedesco raccolse il 18,6 per cento dei voti, una quota di consensi che non avrebbe mai più conseguito, e che questi voti erano in buona parte provenienti dai ceti medi vecchi e nuovi, è possibile dedurre quanto largo fosse allora il capitale di fiducia accordato a un processo di profondo rinnovamento della società tedesca.

Tuttavia, sia le vicende della trasmissione del potere politico che quelle dei rapporti con i militari, confermano come la creazione, in alleanza con i partiti borghesi, della grande coalizione di Weimar, di una piattaforma poggiante sul consenso delle forze istituzionali democratico-parlamentari servisse essenzialmente a garantire l'esistenza del contenitore costituzionale formale. Il problema reale del potere non era stato né affrontato né risolto. La rinuncia alla questione della socializzazione aveva significato l'intangibilità del potere delle forze economiche dominanti; il trasferimento ai militari di responsabilità non solo tecniche ma di fatto politiche aveva significato la rinuncia a un'altra consistente porzione di potere da parte dei partiti democratici.

Un comizio
di Rosa Luxemburg
a Deutz nel 1910

Al di là delle vecchie polemiche
sul contrasto tra la Luxemburg e Lenin
ecco come rileggere i temi
(e i limiti) di quel pensiero politico

Rivoluzione tra Libertà e Destino

GIACOMO MARRAMAO

Vi è un motivo, dominante su tutti gli altri che dopo aver percorso gli scritti di battaglia politica di Rosa Luxemburg - dalla polemica con Bernstein (*Riforma sociale o rivoluzione?*, 1899) e Vandervelde (1902) alla serrata discussione della teoria leniniana del partito (*Problemi di organizzazione della socialdemocrazia russa*, 1903) - esplode con solenne evidenza nella *Justizbroschüre* (1915) redatta nel carcere femminile berlinese della Barnimstrasse: nuovo internazionalismo come critica radicale delle ideologie nazionalistiche, nuova strategia rivoluzionaria come sintesi dialettica di «pienezza dei tempi» e «volontà attiva» delle masse. Nel fuoco del primo conflitto mondiale, lo spazio storico assume agli occhi di Rosa le sembianze di un palcoscenico ammantato, privo di bordi e di quinte. La guerra ha strappato al capitalismo la sua estrema maschera social riformista: l'ora delle decisioni è giunta.

In questo testo *ultrapolitico* è depositata la chiave per comprendere il significato della maggiore opera teorica della Luxemburg, *L'accumulazione del capitale* (1912), definita da Lukács il punto più alto del pensiero di Rosa: «una *Storia e rivoluzione* di Lenin, l'atteggiamento nei confronti della guerra ha per l'intera area socialista mitteleuropea, un valore tragico, dirimente

Introduce una drastica divisione nel fronte «antirevisionista». E con la guerra si dispiega anche l'intenzionalità politica che guidava la riproposizione luxemburgiana della «teoria del crollo» non più, come in Kautsky, indice di scrittura di un decoro ineluttabile ma, nello spirito giovanile marxiano, grande metafora dialettica destinata ad infondere nella volontà degli eredi della filosofia classica tedesca, divenuti «mendicanti» e «pezze» (così in una lettera a Franz Mehring del 27 febbraio 1916), la certezza dell'intima autocontraddittorietà e caducità del sistema capitalistico. In questa lettera, di cui si può leggere il vero punto debole della riformazione filosofica del marxismo che sarebbe stata tentata di lì a poco da Lukács con *Storia e coscienza di classe* l'allestimento di nuovo impianto dialettico da luogo a un'immagine della «volontà» non meno soggettiva e «guastificante» della tradizionale visione deterministica che finiva per sottrarre ogni margine di effettiva autonomia alla dimensione etica della scelta.

Salvare la *littige* Seite, il lato attivo, del processo storico, senza tuttavia ricadere nella «trappola» di un'ennesima fondazione etica del socialismo questo il programma teorico di Rosa. Che il tentativo fosse politicamente dispe-

rato lo dimostra, prima ancora del tragico esito della rivoluzione tedesca, la diresis la tene negli stessi termini costituiti dal suo discorso. Nessuno meglio del giovane Lukács è riuscito inconsciamente ad esprimere la radicale insanabilità di questa frattura. Saldare i due tronchi era possibile - questo il senso del saggio *Rosa Luxemburg marxista* (1921) - a una sola esclusiva condizione: ancorando la nozione di «totalità» al punto di vista della classe. Ma in tal modo era la «coscienza di classe» (ossia, una *petitio principii*) a diventare «l'etica» del proletariato. L'utopia della sua teoria e della sua prassi, il punto in cui la necessità economica della sua lotta di liberazione si converte in libertà. In Lukács la garanzia di oggettività di questa salda si radica in una filosofia della storia contrassegnata da una dialettica del «riconoscimento» che aveva al suo centro l'«atto pigliatutto» del partito unico veicolo dell'etica del proletariato in lotta.

A questo risultato Rosa non poteva, né poteva, arrivare. Per la rivoluzione sensibile al richiamo delle nuove forme di lotta spioneggiate dalla crisi del Reich guglielmiano l'organizzazione rappresentava una processualità non lineare mai garantita dal *deus ex machina* del partito. Fuori del marcheggiano dialettico lukácsiano,

lo «spontaneismo» di Rosa si presenta nell'intermezzo della sua lacerazione esistenziale: lottare per l'«auto-organizzazione delle masse» pur soffrendo, come confessa in una lettera a Luise Kautsky, di «horror plen». Ma anche nell'esasperata crudeltà della sua frattura teorica da un lato - come avevano ben visto gli eccellenti studi di Luciano Amadio - il suo «storicismo» la sua visione della coscienza storica come flusso, la sua immagine della mentalità collettiva come potenza memoria, fiume carsico della Classe, dall'altro, l'hegeliano marxiano «timore e tremore» delle strutture, la loro ingombrante resistenza, la loro «normale» resistenza, il loro «pesar morto».

La domanda che dobbiamo allora porci è se in questa tragica tensione bipolare, non permanga un pesante retaggio meccanicistico, che lo stesso marxismo occidentale non è in realtà riuscito a superare, ma soltanto a dissimulare nelle sue categorie filosofiche. Questo retaggio ha per noi il sapore di un limite riconducibile, oltre le indiscutibili deformazioni della *vilgata*, a Marx in persona: l'assenza di quella *teoria delle forme simboliche* (e, all'interno di esse, dei modelli culturali e normativi dell'agire) che - sola - avrebbe potuto conferire uno statuto autonomo alle «contendenze». Se esse vengono viste ancora come mero ostacolo o freno al compiersi della Legge fondamentale, la

soggettività non potrà entrare in scena che come organo di un processo meccanicistico («dialetticamente») predefinito nell'«essenza» del modo di produzione. Ma non sta forse qui il tratto perenne e inconfondibile dei periodici «tormenti a Marx» che scandiscono la vicenda del movimento operaio nel nostro secolo? Riconoscere ciò significa segnalare la perfetta rispondenza del limite teorico del marxismo luxemburgiano a livello di proposta politica.

Della figura di Rosa le leggende di partito hanno fatto un contenzioso giuridico-formale: dagli uni accusata di ingenuo «democraticismo», dagli altri esaltata come anticipatrice della resistenza alla futura tirannide burocratica del «socialismo reale», da entrambi recitata come legittima eredità. A sgombrare il terreno dagli innumerevoli equivoci di cui si erano alimentate le vecchie (ma non è detto che non rinveriscano, vista la penuria dei tempi) strumentalizzazioni ideologiche del contenzioso Luxemburg-Lenin dovrebbe bastare il risultato cui è pervenuta la più matura ricerca dell'ultimo ventennio: Rosa e Lenin parlavano a due tipi diversi di «attore sociale», rispondendo strategicamente a due diverse situazioni politiche e socioculturali. Nella sua polemica antirevisionista Rosa ricorreva - come Lenin - a strumenti e contenuti del proprio discorso dal variegato

contesto del dibattito su teoria e movimento della II internazionale, cercando però - a differenza di Lenin - di conciliare l'inconciliabile: la nuova realtà sociale della Germania tardoguglielmiana con il tradizionale armamentario concettuale della «sinistra operaia». Ed è proprio in questa polemica che emerge con nettezza di contorni la rispondenza tra limite teorico e limite politico della Luxemburg: «revisionisti si separano ciò che è inscindibile», affermava Rosa appellandosi all'unità del processo storico. Ma così le sfuggiva che le «censure» operate dal «revisionismo» riflettevano, ad onta di ogni mistificazione ideologica, un'effettiva complicazione di quel Processo la crescente (transizione) settorializzazione sociale e l'estensione dell'area dei ceti («de poteri» intermedi), conseguente (lo aveva ben spiegato Max Weber) all'espansione e articolazione interna della burocrazia amministrativa dello Stato.

Affermare l'incidenza di questi fenomeni sulla dinamica di un capitalismo divenire, secondo la formula di Hilferding sempre più «organizzato» era assolutamente impossibile senza una ridefinizione sostanziale dell'originario statuto marxiano delle contendenze in assenza di una considerazione specifica di questo aspetto, lo sviluppo capitalistico-

co finiva per configurarsi come arcanamente governato dalla compressione antagonistica di due Codici fra loro estranei e irrelati: la logica delle forze produttive - che spingerebbe «spontaneamente» verso il socialismo - e gli imperativi del sistema vigente che tenderebbero in forme sempre più totalizzanti - fino all'alternativa estrema «socialismo o barbarie» - a ristabilire gli equilibri turbati piegando al proprio bisogno tutte le forze perturbatrici (su questo punto si era particolarmente concentrata, ma con una valutazione diametralmente antitetica alla nostra, l'attenzione di Lelio Basso, che più di ogni altro ha contribuito in Italia a far conoscere e amare l'opera di Rosa).

I risvolti politici di questa aporia si evidenziano nella concezione luxemburgiana del processo di internazionalizzazione del capitale. Non a caso, avevano preso le mosse dalla «Juniusbroschüre» come nella generale visione macrostorica l'antagonismo fra le due logiche in sé totalizzanti impediva di cogliere la dialettica di «economia» e «politica» che veniva con ininterrotta crescente caratterizzando la dinamica di crisi e di metamorfosi del capitalismo in sistema mondo, così nella proposta di un nuovo internazionalismo la critica astratta delle ideologie nazionali faceva perdere di vista gli elementi di asincronia o non-contemporaneità che inervano al uni-

versalizzazione spazio-temporale dei meccanismi di mercato. Ma qui la Luxemburg partecipava di un limite culturale comune a tutta la coscienza marxista - «erfurtiana» - dell'epoca legata a una nozione univoca sostanzialmente problematica di sviluppo e industrializzazione. L'espansione imperialistica era per lei non solo subordinazione coloniale ma assorbimento e omologazione («civilizzazione costata») delle «aree non-capitalistiche».

Non si tratta di limite «eurocentrico», come spesso si è affermato. A meno di non voler comprendere sotto questa etichetta lo stesso Lenin. Se per Rosa, infatti, la rivoluzione russa era, erfurtianamente e vittoriosamente, un fatto periferico e marginale per Lenin sarebbe rimasta tale se non avesse imboccato la via dell'industrializzazione e del lavoro Taylorizzato. La consapevolezza della crescente «europeizzazione» del mondo - già presente nella riflessione di uno Hegel e di un Nietzsche - manca, o appare carente, nella tradizione della II internazionale da cui Rosa e Lenin (che pure ne furono i critici più radicali) mutarono quel classico concetto di «razionalità» dello sviluppo destinato poi a sgretolarsi sotto il peso delle grandi trasformazioni e scissioni che vennero segnando forma e struttura della società contemporanea.

«Questa Berlino così fredda e senza gusto»

KRISTINE VON BÖDEN



La Luxemburg nel 1904 al congresso internazionale socialista di Amsterdam tra Plechanov (a sinistra con la barba) e Adler. In basso a sinistra il leader giapponese Katayama

Quando Rosa Luxemburg arriva a Berlino il 12 maggio 1898 e per prima cosa nota la propria presenza alla polizia. Il suo primo incontro con la Prussia la rende poco ottimista. In generale, Berlino mi fa pessima impressione, senza gusto, massiccia - una vera e propria caserma ed i cari prussiani con la loro arroganza come se ognuno di loro avesse inghiottito il bastone con il quale prima era stato picchiato».

A differenza della maggior parte degli stranieri che spesso alloggiavano per sempre da amici, in pensioni o in case private, Rosa Luxemburg si mette immediatamente alla ricerca di una casa. Non vuole un quartiere proletario, possibilmente non un sobborgo, non deve essere troppo caro. Il suo primo indirizzo è Cuxhavenstrasse 2. Garlenhaus 1, Berlino NW. A pochi passi di distanza, nella Altonaer Platz, abita Mathilde Jacob. Ma a quel tempo le due donne non si conoscono ancora.

Rosa Luxemburg ama la solitudine. Preferisce dedicarsi ai suoi studi politici e storici. Ogni giorno ha un programma ferreo come scrive a Leo Jogiches poco dopo il suo arrivo: «Al mattino mi sveglio presto, faccio il bagno, vado alla posta per spedire le mie lettere e le mie notizie (Amo molto questa attività). Alle otto cenno (non ti spaventare) tre uova alla coque, pane imburattato con formaggio o prosciutto e ancora un bicchiere di latte caldo. Poi mi occupo di Bernstein (povera me!) Verso le dieci bevo ancora un bicchiere di latte (un po' di latte). Mi piace molto lavorare di sera. Mi sono fatta un parolone rosso e sto seduta alla mia scrivania vicino alla porta aperta del balcone, nella luce soffusa rosa la stanza è molto calda e attraverso la porta del balcone, dal giardino, entra una pura. Verso le dodici carico la sveglia, mi canto una canzoncina e mi preparo l'acqua per la frizione del mattino poi mi spoglio e, via, sotto il piumone».

Il 24 maggio 1898, Rosa si presenta nella sede della Spd. Viene ricevuta da Ignaz Auer con il quale ha un lungo colloquio. Rosa dovrebbe occuparsi delle agitazioni tra gli operai e i minatori della Slesia superiore. Nessun funzionario di partito vuole prendersi la briga di andare in quella terra lontana, segnata dalle carestie e dalla miseria. Il 2 giugno 1898 Rosa comincia il suo primo viaggio di propaganda. Si ferma per quasi tre settimane.

Ora in poi per conto del partito Rosa lavora senza sosta ed è in perenne movimento come esposta alle questioni polacche interdice in pieno congresso del partito. Nel 1900 e nel 1904 partecipa a grandi congressi internazionali dei socialisti a Parigi e ad Amsterdam. Per i giornali e le riviste socialiste più importanti scrive articoli e commenti mordaci. Si presenta alle assemblee elettorali gira per i ritrovi operai di Berlino. Nel 1905 in una lettera racconta a Leo Jogiches una di queste serate con Karl Kautsky: «Pensa un po' su invito dei compagni di Friedenau Karl ha parlato della Teoria economica di Marx. Indovina dove? In una bettola malfamata all'angolo tra la Menzelstrasse e la Beckerstrasse dove ci sono quei due adorabili cagnolini che sembrano tigrini e come poi abbiamo saputo una roccia forte della socialdemocrazia locale. È chiaro che lo accompagni e abbiamo messo piede in una piccolissima stanzetta tutta piena di fumo dove pigiati e molto concentrati e era un venticinque uomini. Karolus si è schiantato la voce e ha cominciato a parlare e a spiegare valore e valore di scambio - e guarda - in maniera tanto impopolare che mi sono proprio meravigliata. Per circa un'oretta. Poi è iniziata la discussione. Io mi sono intronata e subito la cosa si è fatta molto vivace. La gente ha continuato a ripetermi che dovevo tornare spesso siamo stati proprio bene e tutto sommato abbiamo parlato bene. Karolus non si prendeva più dall'ammirazione. Come fai a conoscere tutti quei fatti (vane prassi con i contratti collettivi ecc.) e come fai a trattare così la gente ecc».

A cavallo tra il 1905 ed il 1906 Rosa parte per la Polonia russa per essere testimone diretto delle lotte rivoluzionarie e solo nella seconda metà del 1906 Rosa torna a Berlino. Passando per la Finlandia dove si era incontrata con Lenin. E subito riprende la quotidianità operaia. Vi si aggiunge un campo d'attività che le piace e al quale si dedica molto: nella scuola di partito della Spd inaugurata il 15 novembre da August Bebel ottiene la cattedra di economia nazionale ed inizia le sue lezioni il 1° ottobre 1907.

La scuola di partito nata da un'idea di formazione operaia - nella Berlino guglielmiana esistono già una vasta biblioteca operaia e un archivio e dal 1903 una scuola per la formazione operaia - non è un seminario accademico. Dovrebbe invece qualificare i membri del partito per il lavoro propagandistico. Nella scuola di partito insegnano August Be-

bel, Heinrich Cunow, Hermann Dunkler, Franz Mehring, Kurt Rosenfeld, Artur Stadthagen, Emanuel Wurm, Rosa Luxemburg è l'unica donna a far parte del corpo docente. Gode di molta stima. E gli alunni, in maggior parte uomini, la rispettano.

La maggior parte degli alunni proviene dalla classe operaia. Due terzi di essi hanno tra i 25 e i 36 anni. Le lezioni si svolgono tutti i giorni dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 16. Ma se fosse per Rosa, il pomeriggio sarebbe libero. «Senza questa possibilità, senza rivedere a casa il mattino e le notizie apprese al mattino, senza leggere degli opuscoli e dei libri appropriati, tutto l'insegnamento è senza senso».

Rosa lavora nella scuola di partito fino al 1914. Fa ripetizioni, fornisce consigli individuali, invita gli alunni a casa sua, organizza le conferenze dei docenti. E mentre, fino ad allora, viveva di lavori giornalistici che però non le rendevano molto, ora ha un contratto fisso. Rosa ne è molto contenta. Nel settembre 1907 scrive a Kostja Zetkin: «Ci danno 3000 marchi per un corso semestrale (da ottobre a marzo, quattro lezioni a settimana). In fondo sono delle condizioni ottimali e in un semestre guai dargli sempre più di quello che mi serve per un anno intero».

Accanto alla sua attività di docente Rosa continua anche il suo lavoro politico. «Uno spettacolo come la Prussia non lo ho mai visto», così definisce le manifestazioni e le riunioni nell'ambito della campagna per il diritto al voto il cui obiettivo è l'abolizione del diritto elettorale delle tre classi. Il 15 marzo 1910 a Berlino nel collegio elettorale IV è sul palco. Naturalmente vi ho dato molto dentro e mi hanno applaudito freneticamente. Vista la crescente pressione delle masse la polizia prussiana non può continuare a vietare manifestazioni a cielo aperto. «La socialdemocrazia al culmine del suo potere!» dice il *Berliner Tageblatt*.

Negli anni seguenti Rosa continua a viaggiare molto. Così nell'autunno 1913 è a Hanau e a Frankfurt dove parla «contro il militarismo e la guerra». Nel febbraio 1914 viene accusata di «incitamento alla insubordinazione contro l'autorità» e condannata a un anno di prigione. L'accusa si basa sulla dichiarazione di Rosa: «Se pretendono da noi di alzare l'arma assassina contro i nostri fratelli francesi o altri allora gridiamo: Noi non lo facciamo!». Rosa ricorre in appello. Ma i suoi avvocati Kurt Rosenfeld e Paul Levi non riescono a superare la decisione politica. Il 18 febbraio 1915 Rosa Luxemburg viene arrestata nella sua casa nei quartieri meridionali. Due funzionari di polizia la conducono in questa sezione polizia politica. Poi viene trasportata al carcere femminile della Barnimstrasse.

Nella primavera del 1916 Rosa fa visita alla sua amica Clara a Stuttgart-Sillenbuch. È l'ultima volta che si vedono. Torna a Berlino, inizia i preparativi per il primomaggio. Per il gruppo dei spartacisti n che ha in programma

una grande azione contro la guerra. Rosa redige il volantino principale. «Tutti quelli che sono contro la guerra vengano al Potsdamer Platz il 1° maggio, la sera alle otto». Vengono in diecimila. Quando Liebknecht grida «Abbasso la guerra! Abbasso il governo!» i poliziotti si lanciano contro di lui. La massa agitata viene dispersa dalla polizia a cavalli. Fino a notte tarda ci sono scontri sanguinosi.

Il 28 luglio 1916 Liebknecht viene condannato a due anni e mezzo di prigione ed il 6 dicembre viene portato in Sassonia nella prigione di Luckau. Rosa deve prendersi carico della maggior parte del lavoro che finora era stato svolto da lui. Spesso la polizia perquisisce il suo appartamento. Il 10 luglio 1916 anche Rosa viene arrestata, cioè presa in «consegna preventiva». Mathilde Jacob che a quel tempo spesso abita e dorme da Rosa è presente anche quella domenica mattina. «Rosa era ancora a letto. Ho insistito affinché i funzionari che volevano entrare nella stanza da letto aspettassero nella stanza accanto. Per poter parlare con Rosa le portai l'acqua e i aiutai a vestirmi. Dopo la colazione misi lo stretto necessario in una valigetta. Dato che per Rosa era troppo pesante mi permisi di accompagnarla. Con la ferrovia dei sobborghi raggiungemmo Potsdamer Platz. Qui i funzionari dei quali uno era particolarmente sgradevole ne ebbero abbastanza della mia compagnia. Presero un tassì e dopo una libertà durata circa quattro mesi e mezzo riportarono Rosa nel carcere femminile della Barnimstrasse. Dato che gli indizi non bastavano per farle il processo Rosa Luxemburg fu sottoposta ad «arresto militare di sicurezza».



Il giudizio di un protagonista
della Primavera di Praga

Giacobina senza Terroro

MILOŠ HAJEK

S ettanta anni fa, quando i sicari della controrivoluzione monarchica in Germania assassinarono Rosa Luxemburg, venne messa la parola fine, immaturamente, non soltanto alla vita di una nobile donna. Dalla scena della nascente Terza Internazionale scomparve una personalità teorica che era almeno alla pari con Lenin. Con il bolscevismo, infatti, il luxemburgismo fu alla culla dell'Internazionale comunista. Erano ambidue correnti del marxismo rivoluzionario che consideravano il socialismo un compito da realizzare nel futuro immediato e l'unica strada capace di arrivarci per loro era la rivoluzione proletaria, che doveva necessariamente avere la forma di una impetuosa guerra civile. Nel suo progetto di programma per la Lega Spartaco, Rosa Luxemburg dedicò non pochi passaggi alla critica della prefazione engeliana alle *Lotte di classe in Francia*, del 1895, nella quale l'autore aveva richiamato l'attenzione sul forte peggioramento, nell'ultimo decennio, dei presupposti per l'attuazione di una lotta armata strada per strada. Quell'ultima opera di Engels, considerata fortemente stimolante della socialdemocrazia e molto più tardi dal movimento comunista, era vista dalla Luxemburg come una delle fonti cui addibere la bancarotta della Spd.

Però noto che ai suoi problemi di principio Lenin e Rosa Luxemburg avevano posizioni differenti. E se va rilevato che le opinioni della seconda a proposito della questione nazionale e di quella contadina sono ormai da tempo superate, la sua concezione della democrazia resta ancora oggi una possibile fonte di ispirazione, soprattutto per i partiti comunisti al governo.

Nella sua cella nella prigione di Breslavia la Luxemburg scrisse il saggio *La rivoluzione russa*, nel quale contitò l'obiezione secondo cui la Russia fosse matura solamente per la rivoluzione borghese approssimando in sommo grado l'orientamento del bolscevismo a favore della rivoluzione proletaria mondiale, ma nel contempo ritenendo necessario porvi criticamente nei confronti del loro modo di procedere, nel quale pure vedeva il migliore insegnamento per gli operai alla tedeschi che internazionali, in vista dei compiti che la presente situazione preparava.

L'autrice del saggio critica i bolscevichi soprattutto in relazione al soffocamento della democrazia e la sua critica non concerneva soltanto singoli atti, ma si muoveva sul piano dei principi generali. Il capitolo del suo saggio dedicato a questo tema è rimasto, per lunghi decenni, l'unico luogo del pensiero comunista che mette in luce gli scogli della violenza rivoluzionaria ed esalta la necessità di una normale e corretta evoluzione di una società socialista.

«Sicuramente ogni istituzione democratica ha i suoi limiti e i suoi difetti, come tutte le istituzioni umane. Ma il rimedio trovato da Lenin e da Trotskij, la soppressione cioè della democrazia in generale, è ancora peggiore del male; esso ostruisce infatti proprio la fonte viva dalla quale soltanto possono venire le correzioni a ogni insufficienza congenita delle istituzioni sociali. La vita politica attiva, libera ed energica delle più vaste masse popolari. Appunto per questo Luxemburg sottolineava la necessità della libertà di stampa di associazione, di riunione e di elezione, che il soffocamento della democrazia suscita il pericolo della burocratizzazione. «La vita pubblica cade lentamente in letargo, qualche dozzina di capi di partito dotati di energia instancabile e di illuminato idealismo dirigono e governano. Tra loro comanda in realtà una dozzina di menti superiori e una *élite* della massa operaia viene, di quando in quando, convocata a riunioni per applaudire i discorsi dei capi e per votare all'unanimità le risoluzioni che le vengono proposte. In fondo, si tratta quindi del governo di una cricca, è una dittatura, ma non del proletariato, bensì di un pugno di uomini politici, cioè una dittatura con un chiaro senso borghese-giacobino».

Tra i comunisti era forte all'epoca la coscienza di essere gli alleati della tradizione giacobina. Rosa Luxemburg, per

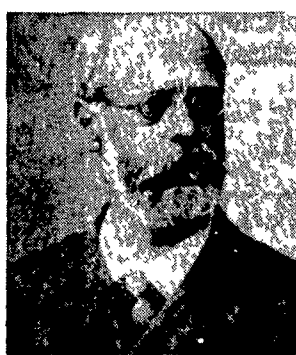
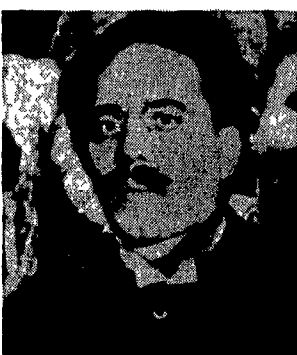
contro, poneva l'accento su quei momenti del giacobinismo che i rivoluzionari proletari avrebbero dovuto evitare. Innanzitutto il terrore, la cui necessità, invece, era sottolineata dai bolscevichi. «Il terrore dei giacobini in Francia», scrisse, «non fu altro che un tentativo disperato di radicalismo da piccoli borghesi, per conquistare e conservare il proprio dominio sulla Francia in un momento nel quale in tutta Europa invece si affermava per la prima volta il dominio della grande borghesia». E altrove: «La rivoluzione proletaria non ha bisogno del terrore per raggiungere i propri obiettivi, odia e ha ribrezzo delle uccisioni di persone».

Rosa Luxemburg si differenziava inoltre da Lenin per il ruolo diverso che nella gerarchia dei valori attribuiva alla democrazia e a ciò si doveva il loro diverso atteggiamento nei confronti dell'insurrezione armata. Ambedue la consideravano una strada inevitabile per giungere alla conquista del potere da parte della classe operaia. Mentre però i bolscevichi ritenevano sufficiente, per l'avvio della rivoluzione, poter disporre della maggioranza del proletariato nel momento determinato e nei centri decisivi, Luxemburg considerava insufficiente tale presupposto. «La Lega Spartaco», scrive, «non prenderà mai il potere altrimenti che sulla base della volontà chiara e univoca della grande maggioranza della massa proletaria della Germania, e non agirà che sulla base del consenso di questa con le idee, gli obiettivi e i metodi della Lega Spartaco».

A questa diversità di approccio si doveva inoltre il differente atteggiamento dei due teorici rispetto al problema dell'insurrezione armata. Lenin poneva l'accento su questo momento della conquista del potere, Luxemburg ne parlava il meno possibile. I bolscevichi fissavano l'inizio del loro compito fissare l'inizio della rivoluzione ed eventualmente il momento del ritiro dalle strade degli operai in armi. L'incomprensione di questo aspetto portò alla spaccatura tra i due partiti, che si concluse con la sconfitta negli scontri armati spontanei.

La differenza tra leninismo e luxemburgismo si manifestò, inoltre, nel proposito della costituzione del Partito comunista di Germania e della fondazione della Terza Internazionale. Dal canto loro i bolscevichi auspicavano che si giungesse a questo obiettivo attraverso la decisione dei partiti socialdemocratici, per contro Rosa Luxemburg non intendeva arrivare alla formazione di un partito comunista prima di aver esteso la sua influenza alla maggioranza degli operai rivoluzionari. Non era d'accordo, poi, che l'Internazionale comunista nascesse prima che nella maggioranza dei paesi decisivi si fossero costituiti tutti i partiti comunisti di massa. Come bolscevichi, anche gli spaccatiisti ritenevano che nella nuova organizzazione internazionale i singoli partiti dovessero sottostare a una disciplina internazionale. Ma Luxemburg non intendeva quella disciplina come diritto dell'esecutivo dell'Internazionale comunista a intervenire anche nelle questioni organizzative dei diversi partiti.

Con la morte di Rosa Luxemburg scomparve l'ideale di una dottrina che pure è già detta fu alla culla della nascente Internazionale comunista, come alleata e insieme antagonista del bolscevismo. L'esperienza degli anni successivi alla prima guerra mondiale e la riflessione sulla stessa permessa di superare i tratti utopistici del luxemburgismo: la concezione fatalistica della rivoluzione, il culto delle masse e la connesse fiducia nell'istinto di classe di queste che aveva quasi un carattere mistico. Nello stesso tempo, comunque, nel movimento comunista finirono per essere respinte o dimenticate quelle idee della rivoluzione tedesca di origine polacca che avrebbero potuto rappresentare un correttivo alle ambizioni rivoluzionarie del bolscevismo innanzitutto alla convinzione che il socialismo deve dar vita a un tipo superiore di democrazia.



Da sinistra Rosa Luxemburg a 12 anni, Karl Liebknecht, Clara Zetkin, l'amica più fedele e Karl Kautsky. Sotto una cartolina uscita nel 1914 su «Der Wahre Jacob» mostra Rosa Luxemburg che diventa giudice, anziché imputata del processo.

Rosa nel paese di Lenin

I nesame della storia, il desiderio di negarla in termini nuovi, con lo sguardo sgombrato, libero dalla cataratta delle falsificazioni staliniane rappresenta una delle più importanti componenti della perestrojka. Sono già usciti dal limbo della dimenticanza - e già trovano un giudizio più obiettivo - i nomi di esponenti della nostra rivoluzione illegalmente colpiti dalla repressione: Trotskij e Bukharin, Radek e Piatakov, i quali, in diverse fasi storiche, condivisero i punti di vista di Rosa Luxemburg. Ma, a differenza da loro, Rosa ebbe il privilegio di morire per mano dei nemici di classe e non del potere sovietico.

Ma proviamo a immaginare, per un attimo, che Rosa fosse riuscita a sfuggire all'assassinio nel 1919 e avesse trovato rifugio in Urss. Non c'è dubbio che il suo nome sarebbe entrato nell'elenco delle vittime delle repressioni staliniane, insieme a molti dirigenti dell'Internazionale comunista. Tanto più che, di certo, il suo coraggio e la sua dritta non le avrebbero permesso di tacere di fronte al rafforzamento della dittatura totalitaria di Stalin e al profanamento della democrazia socialista.

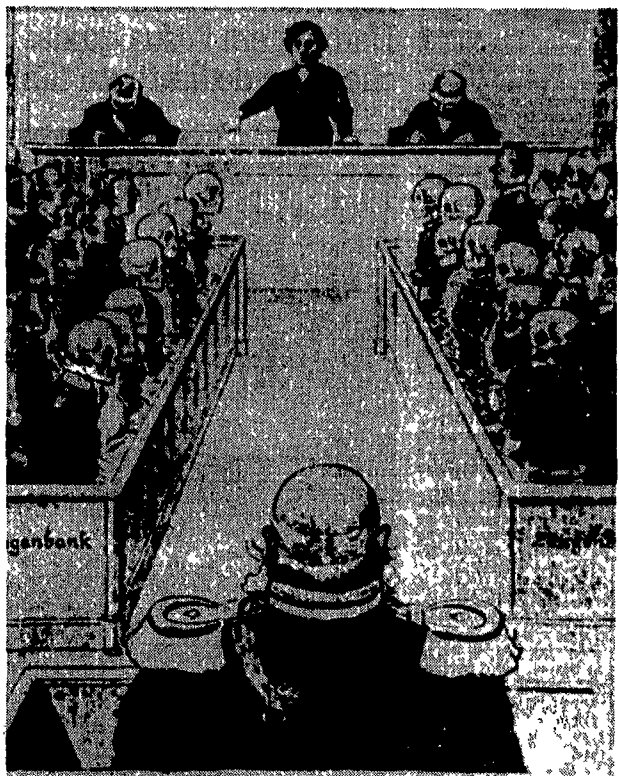
È noto che Stalin non si fidava neppure di Rosa dopo la morte. Il suo tristemente famoso articolo del 1931 «A proposito di alcune questioni della storia del bolscevismo», che costituì il più duro della base teorica per reprimere i comunisti che dissentivano, attaccava in primo luogo i socialdemocratici di sinistra, a cominciare da Rosa Luxemburg. Approssimò il tipo di Stalin, che cercava i nemici più pericolosi proprio tra coloro che erano più vicini. È ovvio che Stalin non potesse simpatizzare con Rosa, e nel suo saggio sulla rivoluzione russa, nominata soltanto due condottieri: Lenin e Trotskij, senza neppure menzionare l'allora pressoché sconosciuto Stalin. Ma, agli occhi di Stalin, una «colpa» non minore probabilmente fu che Rosa era stata un'implacabile e acutissimo critico del marxismo dogmatizzato, di cui Stalin era il campione. Rosa esaltava i movimenti spontanei di massa, che per Stalin - il quale riconosceva solo l'organizzazione dall'alto - erano equivalenti ad un coltello acuminate. Rosa, per quanto fosse una rivoluzionaria senza il minimo dubbio, prendeva sul serio la democrazia mentre Stalin usava la democrazia come una maschera. Ecco perché i lavori di Rosa Luxemburg non vennero pubblicati in Urss sotto Stalin e chi avesse citato positivamente dal suo lavoro o, ancor peggio, chi avesse condotto ricerche sulla sua figura, avrebbe potuto essere semplicemente equiparato a un aspirante suicida.

Del tutto diversamente si atteggiò Lenin. Egli polemizzò spesso con Rosa. Ma la definì l'usignolo della socialdemocrazia tedesca, onore la sua memoria e i lavori di Rosa erano nel novero delle sue letture più frequenti. Oggi, in piena perestrojka, Rosa Luxemburg ci è vicina soprattutto per la sua aspirazione rivoluzionaria, per la sua fiducia nella possibilità creative delle masse rivoluzionarie, che sole possono dare impulso alla perestrojka, per la sua fede nella forza trasformatrice e di pace della rivoluzione russa, in cui essa aveva creduto fin dal 1905. Rosa analizzò profondamente e in modo convincente il ruolo del fattore soggettivo, della risolutezza e dell'efficacia rivoluzionaria, dimostrando l'irritoneità e il danno delle valutazioni circa «l'immatunità economica» della Russia verso la rivoluzione. Per inciso, analoghe valutazioni - che pronosticano un fallimento della perestrojka - si vanno riproducendo, da noi, anche oggi, seppure in altra forma. Restano non meno attuali l'antimilitarismo e l'internazionalismo di Rosa Luxemburg e del suo compagno di vita e di morte Karl Liebknecht, la loro disposizione a sacrificare i vantaggi personali e la stessa vita per l'affermazione dei loro ideali. Sappiamo che Rosa presentò la sua fine, ma non abbandonò il campo di battaglia.

Bisogna dire anche che

Dopo i violentissimi attacchi di Stalin e i lunghi silenzi degli anni successivi all'Est si recuperano alcune sue passioni: prima fra tutte la democrazia politica...

EVGHENIJ AMBARZUMOV



Rosa, come il tempo in cui visse, ebbe come caratteristiche l'utopia, l'intransigenza, il rifiuto di ogni compromesso. L'incapacità (o l'impossibilità?) di cogliere le sfumature, come pure gli elementi validi che erano presenti nelle critiche dei suoi oppositori riformisti.

Per queste ragioni, il suo nome rappresentò uno dei simboli della nostra cultura rivoluzionaria degli anni 20 e successivi. Simboli che furono poi profanati, trasformati in feticci. Il protagonista della tragica antologia, fresca di pubblicazione, di Andrei Platonov (un grande maestro del realismo fantastico sovietico, che odiava Stalin e non cessò di attaccarlo) cerca di costruire, citando Rosa Luxemburg, una società «comunista» disumana. Ma Rosa, cui nulla di umano era estraneo, fu del tutto lontana dai progetti orribili delle realizzazioni staliniane.

vanti ai miei occhi vedo la grandezza ed il significato storico del tuo agire. La coscienza non può soffocare la voce del mio cuore. Non può soffocare le mie preoccupazioni penose e la mia paura per te, non può soffocare quel sentimento di dolore di vergogna perché non sono con te, non divido la tua lotta. La tua sorte e forse la tua morte. Perché non ho seguito il mio cuore e non sono già corsa da te ai primi di dicembre invece di ascoltare tutti quei motivi ra gionevoli che dicevano che dovevo restare qui. Passerò per questo. Ma questo è il meno. Ma tu che ne è di te? Che sara di te? Questa è una domanda che mi tormenta giorno e notte e dalla quale non mi distolgono le piccole cose che faccio e posso fare qui per agire secondo il tuo pensiero. E accanto al mio tormento il tormento di Costja. E quasi impazzito ma lotta come un uomo per sembrare retto e fiero. L'unica luce che nel nostro dolore ci compendiamo. Costja voleva venire subito da te ma poi è rimasto per la preoccupazione e l'amore per me quando stavamo tra la vita e la morte. E adesso si tormenta. Ieri i giornali hanno riportato la notizia che sei stata catturata da banditi del governo. Allora sono

cessario, altrimenti la corruzione è inevitabile... l'unica via che conduce alla rinascita è la scuola stessa della vita pubblica, la più larga e illimitata democrazia, l'opinione pubblica. Proprio il regno del terrore demoralizza. Il terrore è una spada senza punta o, per meglio dire, a doppio taglio.

Chissà se questo lavoro non infili su Lenin, che lo aveva letto più d'una volta (l'originale tedesco si conserva nella biblioteca di Lenin al Cremlino), quando egli elaborò il suo progetto della Nep come pace civile, da sostituire alla guerra civile, quando egli chiese che si passasse dal terrore rosso al rispetto rigoroso della legalità? Per noi, che viviamo nell'Unione Sovietica di oggi - dove le forze neo-conservatrici e peggiori cercano di minare la perestrojka dall'interno, insegnano di riservarsi l'esclusivo diritto d'autore nella critica degli errori della rivoluzione - per noi, ripeto, è importante che una critica argomentata, senza compromessi, venga non solo da destra, ma dall'interno del movimento rivoluzionario, dalla sua corrente leninista, comunista.

Alle forze conservatrici, di cui sto parlando, non dispiacerebbe, credo, nuovamente liquidare oggi Rosa: come rivoluzionaria, come pericolosa avversaria politico-ideale, come ebrea e cosmopolita che aveva più patrie (la Russia, ma anche la Polonia, la Germania e il mondo intero). Probabilmente costoro ritengono presuntuosamente di avere fatto con lei i conti una volta per tutte. Magari riferendosi al fatto che il famoso film di Margarethe Von Trotta non è stato bene accolto dal pubblico sovietico, dai giovani e dalle donne che hanno altri problemi e ai cui occhi il rivoluzionari smo entusiasta è oggi compromesso. Ma, guardandoci bene dai cinici che speculano sui valori rivoluzionari, conserviamo la Rosa Rosa come esempio, che tornerà ad essere attuale, di abnegazione e di lotta per la giustizia sociale. Questo è il leit-motiv della nostra perestrojka.

Frammenti di un discorso personale e politico

La vita faticosa ed entusiasmante dell'agit-prop traspare dalle lettere di Rosa Luxemburg, così come il profondo affetto che la legava agli amici di politica, e in particolare a Clara Zetkin. Quelle che pubblichiamo sono tratte da un catalogo edito nel 1988 dalla Elefant Press, *Zeitungsmontage Rosa Luxemburg*. Dal bel catalogo pubblichiamo anche l'articolo di Kristine von Soden di pagina 16.

«Le gambe mi cascavano dal freddo»

Tutto il lunedì trascorse in viaggio alla stazione di Bytom nessuno mi aspettò visto che il treno era in ritardo di un'ora. Così presi una slitta e andai dai Winters e anche dopo una ricerca durata mezzo'ora quasi non riuscì a trovare la strada, la casa e il pianerottolo erano talmente vuoti e bui che ci si poteva rompere il collo. I Winters non c'erano e nel ghiaccio aspettavo un altro per un'ora. Ho mandato il tipo nel paese più vicino per cercare un carro o una slitta ma lui non ha trovato niente. Dopo un'ora d'attesa e nel frattempo dal freddo quasi mi cascavano le gambe

Finalmente mi diedero un tipo il quale cose che venni a sapere più tardi non conosceva la strada nemmeno lui e che prese con me un treno sbagliato. Così dovremmo scendere dal treno e nella neve e nel ghiaccio aspettare un altro per un'ora. Ho mandato il tipo nel paese più vicino per cercare un carro o una slitta ma lui non ha trovato niente. Dopo un'ora d'attesa e nel frattempo dal freddo quasi mi cascavano le gambe

finalmente salimmo sul treno giusto e viaggiammo per un'altra ora. Dopo a piedi dovemmo attraversare un campo cioè neve ghiaccio e lan go senza un viottolo sicuro e dopo tre quarti d'ora raggiunsi il locale che era una baracca in aperta campagna. È chiaro che con questi collegamenti vi giungemmo solo alle quattro e mezzo (ed era vanto usciti di casa all'una) ma appena arrivai il commissario sciolse la riunione visto che si era fatto buio e secondo mancava una illuminazione adeguata. L'indignazione degli operai fu grande: ma soprattutto mi sono persa la riunione e ero proprio arrabbiata.

(Da una lettera a Leo Jogiches del 4 gennaio 1900)

«Sono venuti a prendermi in migliaia»

Avrai già sentito come mi hanno accolto i compagni di qui. Più di mille mi sono venuti a prendere e poi in massa sono venuti a casa mia per stringermi la mano. La mia ca-

sa era ed è ancora piena di regali. Vasi di fiori, dolci, stoffe (tipico dolce natalizio tedesco, ndr) cibi in scatola, sacchetti di tè, sapone, cacao, sardine, verdure prelibate, come in un negozio di delicatezze tutto è stato preparato in casa e portato qui da queste donne povere e cordiali. Sa prai che cosa sento quando lo vedo. Vorrei piangere dalla vergogna e mi consola solo l'idea di essere solo l'asta di legno alla quale hanno appeso la bandiera del loro entusiasmo generale per la lotta.

(Da una lettera a Clara Zetkin del 9 marzo 1916)

«Ti stringo al cuore»
tua Clara

Wilhelmshöhe, posta Degertloch presso Stoccarda, 13 gennaio 1919

Mia cara mia unica Rosa ma questa lettera questo mio amore ti giungerà mai? Può il mio amore raggiungerli sono degna che ti raggiunga? Scrivo lo stesso come un disperato un morente che si deve sfogare anche se sa che è finiti la Oh Rosa, che giorni! Da

collata. Poi, la sera, la notizia è stata smentita. Ho ripreso fiato, mi sono aggrappata a quel ramoscello di speranza. Mia cara, mia unica Rosa, so che morirai fiera e felice. So che non ti sei mai augurata morte migliore che cadere in combattimento per la rivoluzione. Ma no? Possiamo fare a meno di te? Non posso pensare posso solo sentire. Ti stringo stretta stretta al mio cuore.

Sempre la tua Clara.

Un saluto a tutte le persone fortunate che sono con te, soprattutto alla signorina Mathilde Jacob.

(L'ultima lettera di Clara Zetkin a Rosa Luxemburg)



Così Gramsci e Mussolini commentarono l'assassinio

I giornali «preferirono» Liebknecht

Tra i primi che reagirono in Italia alla morte di Liebknecht e della Luxemburg vi furono anche il direttore del *Popolo d'Italia*, il futuro capo del fascismo e Antonio Gramsci, giovane redattore dell'*Avanti!* piemontese. E ne parlò pure un famoso filologo, Pasquale A. Negger, quegli interventi sembra che da noi interessasse più il capo spartachista della delicata teorica polacca

GIORGIO FABRE

La notizia dell'uccisione di Karl Liebknecht fu data dai giornali italiani tra il 17 e il 19 gennaio 1919 sulla base di una notizia di Zurigo della agenzia Stefani. La notizia diceva: «Liebknecht, avendo tentato di fuggire, è stato ucciso». Della Luxemburg l'agenzia faceva sapere che «era stata arrestata» ma un secondo «lancio» aggiungeva che forse anche era stata uccisa. «Quando essa salì sull'automobile la folla si scagliò contro di lei colpendola al capo. Rosa Luxemburg si rovesciò sul sedile ed un uomo saltò sul predellino dell'automobile le sparò a bruciapelo».

I commenti fioccarono immediatamente. Tra i più rapidi a intervenire fu il *Popolo d'Italia* di Mussolini che già il 17 gennaio per mano del direttore uscirà con un articolo intitolato «Liebknecht è stato fucilato». Nel suo articolo Mussolini, che è ancora lontano dal sansepolcristo, dedicò il pezzo praticamente solo a Liebknecht, di cui tra l'altro egli, qualche mese prima, sulla rivista *Utopia* aveva pubblicato anche un articolo. Ma il vero protagonista per Mussolini è soprattutto il mal morto militarismo prussiano: «Evidentemente», scrive «Ebert e Scheidemann non avrebbero osato colpire il capo della rivoluzione leninista se non si fossero sentiti ormai vincitori e sicuri». E aggiunge: «A Berlino la repressione è stata facilitata non solo dalle truppe fedeli che si sono schierate sempre più numerose a fianco dei maggioritari, ma anche dal contegno della popolazione. Spartacus è rimasto isolato. Si è difeso disperatamente ma ha dovuto soccombere. Non è da escludere un altro tentativo di rivolta, ma dopo questa prova, che è stata difficile, il governo ha i mezzi per soffocarla. I sette giorni di Berlino ci dimostrano che il leninismo è un fenomeno veramente e puramente russo e asiatico, che non può acclimatarsi nell'atmosfera e nel terreno della civiltà occidentale». Segue una frase che oggi sembra stupefacente, ma che è in realtà in linea con l'incerto Mussolini di questo periodo: «Dici dunque il giornalista Mussolini che l'Occidente non si tollera dittatore. Meno ancora quella del numero e della violenza. La prima è stupida, la seconda è sterile ed effimera».

Comunque, la vera preoccupazione di Mussolini è che la repressione ha avuto un carattere tragicamente militare. «Si ha l'impressione che la Germania si riprenda. Par di vedere che la Germania, dopo lo sfacelo morale del novembre e in crisi sulla vecchia strada. Una domanda viene spontanea al labro non c'è caso di veder rispuntare sotto il berretto trigio l'elmo a chiodo di un tempo?».

Di tanto molto diverso è il pezzo che il giorno dopo sempre da Zurigo manda il corrispondente del *Corriere della Sera* A.M. Il tono è meno conciliante di quello di Mussolini anche se trasuda raccapriccio per l'efficienza dei massacrati. Ma il ritratto di Rosa è ostile. «Di piccola statura, deforme era dotata di viva intelligenza critica, colle forme implacabili e fanatiche che si incontrano sovente nei rivoluzionari ebrei polacchi». Lo stesso tono ha *La Stampa*, che già il 17 scrive un necrologio di Liebknecht, sostenendo che la sua opera, «utile nell'ora in cui si trattò di fondare il nuovo regime, fu catastrofica e colpevole quando assunse il carattere della insurrezione contro il nuovo governo». Ma alla *Stampa* risponde il giorno dopo, prontamente, l'edizione piemontese dell'*Avanti!*. L'autore è probabilmente (l'attribuzione è di Sergio Caprioglio) il giovane Gramsci. L'articolo trascura pressoché completamente Rosa e viene

dedicato a «Carlo Liebknecht, considerato un vero capo politico». Forse c'è anche un'allusione critica verso la troppo teorica Rosa, perché Liebknecht, invece, «fu soprattutto un militante vivente il marxismo rivoluzionario, più che teorizzatore». Per questo il giornale dell'opportunismo giolittiano () non è qualificato per comprendere e giudicare. «Egli non impose la sua volontà al proletariato di Germania e di Berlino, non volle catastrofi e insurrezioni. Egli procedeva onestamente e saggiamente, spiegando al proletariato la verità degli avvenimenti delle cose, per la quale non è possibile collaborazione di schiavi alla catena e sotto la frusta ()». Gli eroi della Rivoluzione proletaria ripetono al proletariato il motto di Socrate: «conosci te stesso» (frase che è un vero leitmotiv gramsciano in questo periodo). Insomma, l'eroe spartachista «svolgeva la stessa opera che Nicola Lenin svolse in Russia».

Dopo di che, l'articolo affronta il tema che sembra stare più a cuore dell'articolista, quello dei Consigli, che ormai anche a Torino sono alle porte. «Aveva sostenuto che la Rivoluzione comunista non avrebbe potuto trionfare se non quando i Consigli degli operai e soldati fossero stati in maggioranza costituiti di comunisti, se non quando cioè la maggioranza degli operai e contadini si fosse persuasa che nella dittatura del proletariato è l'unica salvezza dell'umanità disprezzata e rovinata dalla guerra capitalistica». E, citando l'appello ai proletari di tutti i paesi pubblicato nel novembre del 1918 dalla *Rote Fahne*, con la firma dello stesso Liebknecht, della Luxemburg, di Mehring e di Clara Zetkin, l'*Avanti!* scrive: «In piedi per la lotta! In piedi per la lotta! È passato il tempo delle manifestazioni vacue, delle risoluzioni platoniche, delle parole sonore! L'ora dell'azione è suonata per l'Internazionale».

Solo l'anno successivo, in effetti Gramsci si occuperà seriamente della Luxemburg, ma lo farà nel modo più «ricco», pubblicando sull'*Ordine nuovo*, in occasione del II congresso dell'Internazionale comunista, il testo di un discorso commemorativo di Zinoviev intitolato «Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht». E questa volta, Rosa ha il ruolo che le spetta. Zinoviev ricorda le proprie conversazioni con lei nel 1906 a Kuokalla, nel piccolo appartamento dove Lenin viveva in esilio, dopo la sconfitta della nostra prima rivoluzione. Ma soprattutto gli sta a cuore ricordare come i due eroi spartachisti abbiano operato per salvare la rivoluzione russa. E questo fu anche il vero motivo per cui furono assassinati.

Per quanto riguarda gli altri commenti sulla rivoluzione di novembre, vale ricordare quello di Giorgio Pasquale il famoso filologo classico che nel 1919 e quindi con encomiabile velocità pubblicò presso Laterza la casa editrice «diretta» da Croce un precezio studio sui Socialisti tedeschi. Croce molti anni prima era stato poco tenero con la Luxemburg, riferendo su di lei (in *Materialismo storico*) un poco lusinghiero giudizio di Labriola (una poco di buono). Anche Pasquale è poco tenero e vagamente antisemita. La dottrina di Rosa è «gonfia e confusa» «vecchia e teo-mo, non giusta» la sua teoria dell'«accumulazione capitalistica» (l'idea cioè che i paesi capitalisti scaricano lo sfruttamento sulle colonie). Anche se, poi, ammette Pasquale, «grandissima è la sua importanza storica. Per la prima volta il proletariato russo sinora disprezzato dai socialisti tedeschi, è loro proposto, anzi imposto a modello».



Karl Liebknecht a Berlino nel dicembre del 1918 durante una manifestazione antimilitarista

Nuvole e rivoluzione

Come la Cassandra della Wolf voleva rispondere al nemico senza violenza. L'amore era la sua guida. La regista che le ha dedicato un film la vede così

MARGARETHE VON TROTTA



Rosa Luxemburg (a destra) con Louise Kautsky

del dolore. In Christa Wolf Penthesilea vede negli uomini i propri nemici tanto che si butta nella guerra per autodistruzione usa il tempo che le è rimasto prima della morte per conoscere se stessa e la storia. La lingua di Christa è ruidosa, non sentimentale, qualche volta persino bruscamente scarna — come fa a sconvolgere fino alle lacrime? È solo la mia la storia delle donne a scuotermi a toccarmi così oppure è la sua compassione amara per una donna che continuamente deve dire «no» quando da lei ci si aspettava dedizione e un «sì» che come figlia prediletta di Pnamo mette coscientemente a repentaglio l'amore del padre perché lei contro la propria compassione per il logoro vecchio dice di no all'astuzia di uccidere Achille con l'inganno cioè ad adattarsi al sottile metodo di Ettore il nemico? Questo naturalmente significa anche missili contro missili. Se tu li istilli io di più la premonizione della tua sicura rimane inascoltata.

Rosa Luxemburg non ha potuto risolvere il dilemma tra la visione maschile e quella femminile della storia. Rivoluzione ma senza spargimento di sangue. Il potere al proletariato ma libertà per tutti gli uomini. Trovava terribili gli assassini in Russia dopo la presa di potere dei bolscevichi

ma quando i rivoluzionari tedeschi hanno risparmiato i loro avversari politici sono stati presto massacrati. Non volere usare gli strumenti del nemico è oneroso e autodistruttivo. Non se ne è accorta? È possibile riportare questa coscienza alla situazione attuale? Sarebbe un suicidio il disarmo unilaterale, rinunciare al controllo? Poco prima della propria morte Rosa prepara la valigia per la prigione. Lei che tutto vedeva chiaro non ha potuto prevedere la morte come Cassandra. Disabitata agli uomini e alla lotta politica dopo il lungo periodo di prigionia, sfiancata dalla malattia e in gennaio probabilmente ammalata dalla certezza del fallimento della rivoluzione tedesca — e come sempre lo esprime con un concetto positivo «Non è ancora matura» — sembra quasi sollevata perché può tornare alla solitudine ed al silenzio. Non capisce che il nuovo silenzio sarà quello della morte? Prepara la valigia per quella morte. Non dimentica nemmeno il cappello e i guanti, e più tardi la sua segretaria ed amica Mathilde Jacob identificherà il cadavere per i guanti di pelle lucida. Non c'è quasi da crederci: nonostante tutti gli appelli assassinio contro lei e Liebknecht può ancora credere a un normale viaggio verso la prigione. O nuovamente volge solo lo

sguardo altrove, lontano da sé? Non riconosce il pericolo perché non si prende sul serio? Può guardare facce assassine senza riconoscerle? L'assassinio? L'ha capito alla fine, nel Hotel Eden? Ma ancora una volta prende la valigia e scende le scale verso il carro mortuario. Ha guardato i suoi assassini, voleva vedere come fossero fatti o ha abbassato lo sguardo quando è stata condotta attraverso la folla di soldati? Sappiamo che i hanno insultato. Lei non amava attraversare una folla nemmeno quando la osannava. In prigione temeva l'idea di dover nuda (lettera a Louise Kautsky) Pensava di evitarlo.

Christa Wolf descrive Cassandra dinanzi alle porte del palazzo dove sarà assassinata come ripensa ed elabora la propria vita. Che cosa ha pensato Rosa Luxemburg quando stava seduta sul letto d'albergo poco prima della propria morte? Dicono che abbia letto «Disciplina, rassegnazione, debolezza eccessiva fiducia o distacco voluto dal pensiero della morte? Sarebbe inadeguato, convenzionale, fare raccontare la propria vita in questo breve scorcio di tempo. Nel film, questo metodo è già stato usato molte volte. Sarebbe d'effetto. Ma anche giustificato? Nemmeno in Christa è nuovo ma è plausibile. Tan- te volte Cassandra, nelle sue profezie ha guardato in avanti

Squarzina: «Era un simbolo perfetto da portare in scena»

A teatro come un eroe classico

Come trasportare un personaggio dalla storia al teatro? Quali caratteristiche permettono allo spettatore di acquisire un'esperienza significativa anche al di là della semplice biografia? E, in particolare, quali tratti della vita di Rosa Luxemburg possono essere drammatizzati? Lo abbiamo chiesto a Luigi Squarzina che nel 1975 mise in scena i conflitti della rivoluzionaria polacca

NICOLA FANO

«Furono i greci i primi a portare a teatro la vita e i problemi del loro eroi, non è davvero una novità raccontare il sul pakosencio i conflitti tra pubblico e privato nell'esperienza di qualche personaggio celebre». Chi parla è Luigi Squarzina, un'autorità in materia. Come drammaturgo, forse più ancora che come regista, Squarzina ha legato il proprio nome ad alcuni grandi esempi di teatro documentario del nostro dopoguerra. Il suo testo, scritto con Vico Faggi, su Rosa Luxemburg è fra questi. E, anzi, fra essi è forse quello che fece più discutere e che più contribuì a far penetrare nelle maglie della coscienza popolare una protagonista della storia tanto significativa e controversa come la rivoluzionaria polacca.

Era il 1975, Rosa Luxemburg con Adriana Asti, Omero Antonutti e Alessandro Haber fu messa in scena dallo Stabile di Genova, quando ancora i Teatri Stabili, cioè, sentivano forte l'esigenza di stimolare il pubblico attraverso l'analisi della storia e delle sue scienze più inquiete. «L'idea fu di Vico Faggi — racconta oggi Squarzina — e, anzi, in un primo momento io esitai parecchio sull'opportunità di portare a teatro un personaggio così difficile. Ma poi, entrando nella sua biografia umana e politica, capii che Rosa Luxemburg poteva essere una buona chiave di lettura di alcuni conflitti ancora attuali e scottanti».

Ecco, è il problema centrale del teatro storico: che cosa consente a una vicenda, a un personaggio di entrare in un meccanismo drammaturgico? Di suscitare passione e partecipazione diretta in un pubblico indifferenziato? Oppure, diciamo la parola giusta (anche se oggi assolutamente logorata e corrotta nel senso) quali caratteristiche della storia e della politica possono essere spettacolarizzate? Squarzina risponde con precisione: «Quello che conta è che un personaggio — un eroe e un'eroina — sappia porre dei problemi di ordine generale allo spettatore. Nel caso di Rosa Luxemburg quello che colpisce, e colpisce in profondità gli spettatori, è la sua funzione provocatoria, la sua lettura della diversità. Rosa Luxemburg sentiva l'ingiustizia da un doppio punto di vista, quello privato e quello pubblico. E per il primo, la sua biografia è stata sempre in bilico fra impegno politico e abbandono privato. In ogni azione pubblica della sua vita si potevano leggere anche risvolti personali. Questo fatto molto il nostro compito di teatranti. Faccio qualche esempio. I suoi rapporti con Leo Jochims, con Lenin, con Liebknecht addirittura anche con Radek, illustravano tanto il suo profilo rivoluzionario quanto la sua personalità forte, direi quasi ardente».

Andiamo al fulcro del problema, cioè a quelle caratteristiche che fecero dello spettacolo di Squarzina un successo di assoluto rilievo: la teorizzazione politica di Rosa Luxemburg permeata trasversalmente la sua esperienza di donna. «Sì, la Luxemburg intuì alcuni dei problemi centrali del mondo contemporaneo. L'importanza della sfera non europea, per esempio, oppure il primato del movimento sul partito, la necessità di conciliare rivoluzione e libertà, la necessità di vedere l'organizzazione sindacale come una meta e non come un punto di partenza. Eppure, nella sua vita non fu sempre coerente con questi stessi principi, evidentemente, tutto ciò, agli occhi di gente di teatro come noi, la rende adattissima a una rielaborazione drammaturgica. Ma il pubblico come giudica queste contraddizioni. Di più, come reagiva a tutto quel vivere e impegnarsi per la rivoluzione? «La gente partecipava alle azzurre e alle vicende della Luxemburg, così come si partecipa alle azzurre di ogni personaggio, a teatro, il pubblico vedeva in lei una donna capace di sacrificarsi e che non era da meno degli uomini. Del resto Rosa Luxemburg è, umanamente, un personaggio vincente, chi non è d'accordo con le sue idee dice semplicemente che è pazzo. E così, anche, dicevano quanti non condividevano (per convulsione o per principio) la sua attività rivoluzionaria».

E, probabilmente, c'era anche un altro tratto importante in questo spettacolo: veniva tratteggiata la vita quotidiana del rivoluzionario, di pubblico, di ricordo, rimase colpito anche dalle abitudini di questi personaggi. Gli scontri fra Luxemburg e i suoi compagni, per esempio, avvenivano all'interno di circoli precisi e molto stretti i personaggi parlavano, litigavano ma continuavano a vivere insieme. Devo dire la verità fu importante far capire alla gente che la rivoluzione, per Rosa Luxemburg e per gli altri, era davvero una scelta di vita, non il frutto di un calcolo politico. Il lato umano, nel senso più largo del termine, fu messo pienamente in luce dallo spettacolo, cioè, in qualche maniera, ha consentito una reale storizzazione dell'avventura della Luxemburg. «Non volevamo fare di Rosa Luxemburg un mito un personaggio solo positivo al quale accostarsi acriticamente. Rosa ha commesso degli errori nella sua vita, ma ogni volta ha dato l'impressione di dover scegliere fra diverse vie, pur sapendo che fra diverse opzioni. Anche la sua decisione finale di sacrificarsi per la rivoluzione, infatti, contiene in sé aspetti positivi e negativi. Ecco, in questa contrapposizione abbiamo cercato la sua drammaticità, la sua teatralità. Sì, lo facevano anche i greci con i loro eroi, probabilmente i rapporti fra teatro e storia sono rimasti sempre gli stessi».



CONTENITORI

I 60 anni di Nicoletta Orsomando

Nicoletta Orsomando è ospite di *Domenica in Raiuno* (ore 14) per festeggiare in tv i suoi 60 anni insieme a Marisa Laurito e al cast della trasmissione. Nel salotto Raiuno Nicoletta parlerà della sua vita, della sua carriera, della sua famiglia. Per la musica, la scoperta della musica celtica, *Domenica in Raiuno* (ore 14) ospita Clarissa Burt, l'attrice di *Nati e cresciuti* e parla della violenza sui minori.

RAIUNO

ore 20,30

L'ex sbirro Fabio Testi prepara il colpo perfetto. La rapina è un poker

Il film è un omaggio a Marcel Bozzuffi recentemente scomparso sul set non ci aveva fatto capire nulla della sua malattia. Così Sauro Scavolini, regista di *Il colpo* (da stasera su Raiuno alle 20,30) ha ricordato l'interprete del commissario Graziani, il protagonista di un inseguimento senza tregua, quasi una partita a scacchi con il suo ex collega e ora avversario Rocco Massara (Fabio Testi).

Il lungo film televisivo (quattro ore, tra stasera e lunedì) è infatti la storia di un colpo perfetto. Rocco, ex commissario di polizia e capo della vigilanza della banca centrale, vuole portare a termine il piano di un ladro noto come «il genio della rapina», assassinato dai suoi complici. Una sfida alla sorte, per la quale mette insieme una banda composta da altri falliti come lui: la moglie del ladro ucciso (e sua ex amante è Lorenza Guerrieri), che non riesce a rifarsi una vita normale, un chinico geniale condannato per il tentato omicidio di un collega che gli aveva rubato le formule, un calciatore la cui carriera era stata bloccata da una oscura vicenda di calcio-commesse, un abile falsario.

Devono rubare il denaro vecchio che viene buttato nell'inceneritore, ci pensa il chimico a proteggere le banconote con una speciale sostanza resistente alle fiamme. Un furto che nessuno scoprirà mai... Rocco Massara, grande giocatore, è indebitato fino al collo come per gli altri: è un'ennesima commessa con la vita, come gli altri: per una volta... spera di vincere. Ma sulle sue tracce c'è il commissario Graziani tra lui e Rocco si gioca un'altra partita. Il film, pensato in quattro puntate dal regista Scavolini insieme allo sceneggiatore Gianfranco Caligaris (insieme i due hanno scritto diversi lavori, tra cui *Storia di Anna*), è rimasto fermo due anni, ora, che si è decisa la messa in onda, la Rai non programma più film di troppe puntate per questo, oltre all'ora e 30 di stasera, al *Colpo* viene dedicata tutta la serata di lunedì.

CANALE 5 ore 20,30

La seconda volta di Casanova

A circa un anno di distanza viene replicato alle 20,30 su Canale 5 l'ultima «vita» di Giacomo Casanova, con Richard Chamberlain, Faye Dunaway, Ornella Muti, Hanna Schygulla e Sophie Ward. Il film prodotto da Reteitalia e diretto da Simon Langton rievoca le gesta - tratte dalle sue *Memorie* - dell'amante più famoso della storia. Per Chamberlain-Casanova un cast di bellissime del cinema ha realizzato in alta definizione «un peccato» dice Barabato - perché le immagini ad alta definizione sono splendide in più, per essere state prodotte in casa è una sigla che non ci costa niente.

RAIUNO

ore 20,30

Parte mercoledì su Raitre la nuova trasmissione curata da Andrea Barabato sul mondo della tv

«Non sarà un processo», spiega il giornalista Ma dentro la Rai c'è già chi si preoccupa

Chi ha paura di «Fluff»?

Mercoledì prossimo, un po' dopo le 22, parte su Raitre *Fluff*, programma di Andrea Barabato dedicato alla tv, agli spettacoli che ogni sera ci ammanniscono reti pubbliche e private. Un autolezionistico processo alla tv, come nmugina qualche satrapo di viale Mazzini? Peccati e difetti verranno fuori, ma non per emettere sentenze; perché la tv, per Barabato, è un feticcio da smitizzare.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Sui nostri televisori la differenza non si vedrà (bisognerà attendere quelli a schermo piatto) ma la sigla di *Fluff* è un gioiellino di tecnologia avanzata perché il videomaker Zbigniew Rybczynski, polacco naturalizzato americano, ha realizzato in alta definizione «un peccato» dice Barabato - perché le immagini ad alta definizione sono splendide in più, per essere state prodotte in casa è una sigla che non ci costa niente.

Fluff sarà trasmesso in diretta dallo studio che una volta ospitava *Telescuola* e nel quale ci saranno soltanto Andrea Barabato e gli ospiti di turno. In primo luogo - aggiunge Barabato - perché vogliamo rivolgerci al pubblico vero, e poi perché abbiamo a disposizione un piccolo spazio. Conducono una specie di programma matrojska, perché siamo contenuti nello spazio del *Processo del lunedì* che a sua volta sta dentro lo spazio di *Mixer*.

Insomma: si capisce che *Fluff* vorrebbe iscriversi in una linea caratteristica di Raitre: quella delle trasmissioni nelle quali prevalgono il garbo e i toni normali, senza stili e senza nondandee. Eppure, speranze per il palazzo della Rai c'è chi non capisce la necessità di mettersi a fare le bucce a se stessi, chi ancora non ha fatto sapere se i suoi programmi saranno messi a disposizione (nessun problema, invece, dalle tv private), chi aspetta *Fluff* al varco facendo voti perché incappi in qualche provvido scivolone, per non dire, infine, di chi imputa a Raitre e Tg3 una vocazione giudiziaria. Il *Processo del lunedì*, un giorno in *Telescuola* o in *Fluff* o in *Processo* alla tv, come nmugina qualche satrapo di viale Mazzini? Peccati e difetti verranno fuori, ma non per emettere sentenze; perché la tv, per Barabato, è un feticcio da smitizzare.

Ma perché mai provoca tanta agitazione una cosa che si chiama *Fluff*? Che cosa vuol dire questa sigla? E Barabato come si vede nei panni di terribile inquirente? «Abbiamo scelto questa buffa parola perché fa un po' titolo, come *Quark* o *Zoom*, e perché nel gergo televisivo americano un programma fa *fluff* quando è tutto apparenza, scintillio e poca sostanza. Mi pare un po' il paradigma di tutta la tv, una capanna illuminata dentro la quale non c'è granché. Ma è anche un titolo scelto proprio per non chiamare il programma "processo alla tv", come se fosse una cosa alla Perry Mason (io non voglio fare né un megachiusa (sono previste 20 puntate di *Fluff*) né un processo. Farò delle variazioni sul tema. La tv è una grande scatola piena di spunti possibili, noi ci vaghiamo intorno i giornali parlano tanto della tv, dei suoi programmi, perché non dovremmo parlare noi? Ma senza rilasciare sentenze, patenti di merito o di qualità».

Se non è un processo, che cosa sarà allora il problema di *Fluff*? «Non sarà proprio questo approccio soft a preoccupare qualche cattiva coscienza di viale Mazzini? Vedremo il programma - che durerà poco più di un'ora - avrà un pezzo centrale sul tema principale della serata (la morte in diretta, la violenza, i bambini e la tv); seguirà l'analisi di una trasmissione, non necessariamente importantissima, ma purché offra uno spunto, crei un problema potrebbe essere anche *Piccoli fans*; ci saranno le interviste di Anna Maria Mori a personaggi della tv, filmati su situazioni bizzarre, anomale, modi estremi di consumare la tv perché noi ci stiamo abituando a contare a milioni quelli che stanno davanti al piccolo schermo e dimentichiamo che ognuno, invece, guarda la tv a modo suo. La tv è il più grosso optional personalmente faccio conto anche sull'orario dopo le 22 se ho il dovere di non strepitare e suonare tamburi».

L'appuntamento è, dunque, per mercoledì, alle 22,20 circa. Per evitare che a qualcuno venga subito il «vocalone» nel numero d'esordio *Fluff* giocherà in casa perché si parlerà di *Telescuola* gialla, programma di Raitre, il personaggio intervistato dovrebbe essere Renzo Arbore tra gli ospiti in studio, previsti Marco Lombardo e Comodo. In conclusione, Barabato, possiamo rasserenare chi ancora dovesse guardare con sospetto a *Fluff* per ora, sì.



Andrea Barabato, da mercoledì su Raitre il suo nuovo «Fluff»

replica Barabato - è di misurata, di rispetto dei ruoli. Noi vorremmo tratterla come un ritratto di coloro che, in vario modo, guardano la tv e di coloro che, facendo la tv, sono guardati. Certamente, verranno fuori anche le cose che non vanno, ma verranno fuori per virtù o dementi propri, non perché noi ci mettiamo a stappare «colpevoli». Che senso avrebbe ignorare che c'è, dev'essere, differenza nel parlare di tv standone all'esterno e standoci dentro? Il mio obiettivo è sdrammatizzare la tv, vorrei che i duri apparissero

un po' più alla mano e più disposti a mettersi in discussione, che la programmazione fosse guardata anche da dietro le quinte, per capire che della tv non bisogna fare la scatola delle protezioni, degli oracoli. Esiste una fame di immagini, che spinge la gente ad essere trasportata, dal video, ovunque, per vedere e sapere ma tutto ciò crea anche problemi, ad esempio di saturazione. Può essere giusto e utile, dunque, districarsi un po' tra le tv del piedistallo sul quale è stata inghiottita colata, capite che

la si può odiare e amare, ma con misura, non visceralmente. Il fatto è che l'italiano guarda - dicono le statistiche - la tv per tre ore al giorno. Come occuparsi del fenomeno in modo pedante e sagittario? In modo politico? Noi eviteremo l'uno e l'altro, ci accontentiamo di girare intorno alla tv, di sorvolare i problemi, indicandoli, stando alla larga sia dagli integrati che dagli apocalittici.

Non sarà proprio questo approccio soft a preoccupare qualche cattiva coscienza di viale Mazzini? Vedremo il programma - che durerà poco più di un'ora - avrà un pezzo centrale sul tema principale della serata (la morte in diretta, la violenza, i bambini e la tv); seguirà l'analisi di una trasmissione, non necessariamente importantissima, ma purché offra uno spunto, crei un problema potrebbe essere anche *Piccoli fans*; ci saranno le interviste di Anna Maria Mori a personaggi della tv, filmati su situazioni bizzarre, anomale, modi estremi di consumare la tv perché noi ci stiamo abituando a contare a milioni quelli che stanno davanti al piccolo schermo e dimentichiamo che ognuno, invece, guarda la tv a modo suo. La tv è il più grosso optional personalmente faccio conto anche sull'orario dopo le 22 se ho il dovere di non strepitare e suonare tamburi».

L'appuntamento è, dunque, per mercoledì, alle 22,20 circa. Per evitare che a qualcuno venga subito il «vocalone» nel numero d'esordio *Fluff* giocherà in casa perché si parlerà di *Telescuola* gialla, programma di Raitre, il personaggio intervistato dovrebbe essere Renzo Arbore tra gli ospiti in studio, previsti Marco Lombardo e Comodo. In conclusione, Barabato, possiamo rasserenare chi ancora dovesse guardare con sospetto a *Fluff* per ora, sì.

Da domani alle 15 su Canale 5 il «salotto» di Marta Flavi

Apri l'agenzia matrimoniale Costanzo & C.

SILVIA GARAMBOIS

Agenzia matrimoniale, appuntamento quotidiano (da domani alle 15 su Canale 5) per cuori solitari alla solita storia, dal *Gioco delle coppie* di Predolin a *Domani sposi* di Magalli, all'angolo della *Tu delle ragazze* dedicato al catalogo degli scapoli d'oro? La domanda basta a far infuriare Maurizio Costanzo, produttore della trasmissione. «La tv pubblica e privata ha fatto esempio della verità con impudicizia ha spacciato per veri personaggi finiti, che non avevano mai un rosore, un soprassalto di pudore, un abbassarsi delle ciglia. La nostra scommessa è portare gente vera, nell'assoluta rispetto dei sentimenti e della qualità delle persone. E, soprattutto, senza paternalismi, atteggiamenti irrisori o ruffiani».

Marta Flavi, che ha iniziato la sua carriera televisiva come «fatina» dei bambini in una tv privata e nelle ultime stagioni ha condotto varietà estivi della Rai (*Arco di Venetia*), il piacere dell'estate, improvvisando, è ora la padrona di casa del nuovo salotto televisivo a cui, con molti pudori, si sono già rivolte duemila persone in cerca di un partner. Chi mette le inserzioni sul giornale o si rivolge a un'agenzia matrimoniale di solito ha anche grande timidezza come è possibile che accetti di mostrarsi in tv? «Cinque anni fa - risponde Costanzo - ho fatto un'inchiesta, *Stasera amore*, intervistando 93 persone sulla sessualità spesso mi sentivo dire: «La prego, che senta solo lei!», allontanavo l'operatore per sentirmi confessare segreti mai svelati, ma la telecamera restava accesa non era quella a imbarazzare il mio interlocutore. Nel programma non ci sono né iustizi né pubblico, solo, Marta Flavi, pianista e gli

ospiti anche le 3 del pomeriggio ci è sembrato un orario pieno di discrezione per andare in onda».

«Il nostro problema è un altro - spiega Alberto Silvestri, produttore insieme a Costanzo. Molti non cercano l'anima gemella, ma un'aperitivo in tv è facile, comunque, capire quali sono i "falsi". L'idea del programma è di un giornalista, Vito Oliva, e una cosa tutti vogliono che sia chiara: non è un gioco, non è un quiz, non si vince niente. Dietro le quinte, ormai da tre mesi, lavora una vera e propria agenzia matrimoniale, che organizza feste, balli, viaggi, per far conoscere tra di loro i cuori solitari. «Come nelle agenzie vere - spiega Marta Flavi - solo che lì si paga anche un milione, da noi è gratis».

«Noi non siamo per la famiglia come uzbeko all'Aida, come dice Donald Catlin - continua Costanzo - ma la ricerca della coppia sembra il fenomeno del nostro tempo. E di questo parliamo, non sapevamo chi avrebbe chiesto di venire in trasmissione, ci siamo stupiti quando abbiamo scoperto che il "ceto dei solitari" è composto soprattutto da impiegati, bancari, giovani - racconta Marta Flavi -. Nelle prime puntate che abbiamo registrato c'è un ragazzo di vent'anni, carino, che non trova la fidanzata perché lo accusano tutte di non essere abbastanza "macho", poi c'è un altro giovane timidissimo di un piccolo centro vicino a Bordighera che non ha mai avuto il coraggio di dichiararsi a una ragazza. Ma c'è anche una signora che sostiene di non avere scritto alla trasmissione, che le hanno fatto uno scherzo, ma già che c'è cerca un marito miliardario».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	OTMC
8.30 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela	8.00 WEEK-END. Con Giuseppina Amato	8.00 VITA COL MONDO. Telefilm	14.30 SCI. Coppa del mondo
9.00 CANIGATTI & C. Di F. Falcone	9.30 PATATRAC. Di Marco Bazzi	8.30 YES DOMENICA	14.45 PSICANALISTA PER S. GIORA. Film con F. Ferrarini
10.00 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli	10.25 SCI. Coppa del mondo	11.30 CENTO UOMINI E UNA RAGAZZA. Film con G. Durbin, regia di Henry Koster	15.00 LA NINFA DEGLI ANTIPODI. Film con E. Williams
11.00 SANTA MESSA	11.25 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm con Bob Newhart	12.30 ULTIMI NOTIZIE	15.00 I PREDATORI DELL'IDOL. D'ORGO. Telefilm
11.55 PAROLE E VITA. Le notizie	11.55 VIDEO WEEK-END	12.35 SCI COPPA DEL MONDO. TELEGIORNALI REGIONALI	20.30 MATLOCK. Telefilm
12.15 LINEA VERDE. (2ª parte)	12.00 AUTOMIA. Sulla strada con sicurezza	14.10 VITA PENSIERO. Un programma di Andrea Barabato condotto da Oliviero Bana	21.30 LA TERRA DEL DESIDERIO. Film con H. Löwenstam
13.00 TG L'UNA. Fotocollage della domenica	12.00 TGI ORE TREDECIM. LO SPORT	14.45 ZALIZIA. L'ORBITA. CHOSSE. W. INTERNATIONAL	
13.30 TELEGIORNALI	13.30 PICCOLI E GRANDI FAMA. Spettacolo con Sandra Milo (1ª parte)	17.10 IL PRINCIPE LADRO. Film con T. Curtis	
13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE	16.15 45° MINUTO	18.30 DOMENICA SOL	
14.00 DOMENICA IN... Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghergo in studio Marisa Laurito	16.35 PICCOLI E GRANDI FAMA. (2ª parte)	18.30 TELEGIORNALI REGIONALI	
14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE	16.45 BUFFALO BILL. Film con Joel McCrea, Maureen O'Hara, regia di W.A. Wellman	20.30 FANTASYCA. SPIDA. Film con Kurt Russell, Jack Warden, regia di Robert Zemeckis	
15.10 90° MINUTO	17.15 CHI C'È... C'È. DI A. Argentieri	22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA	
15.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALI	18.20 TGI SPORT SCI. Coppa del mondo (slalom speciale maschile)	22.55 TGI NOTTE	
20.30 IL COLPO. Sceneggiato con Fabio Testi, Lorenza Guerrieri, regia di Sauro Scavolini (1ª puntata)	18.30 CALCIO. Serie A		
22.05 LA DOMENICA SPORTIVA	20.00 TGI DOMENICA SPORT		
24.00 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA	20.30 L'ISPIETTORE DERRICK. Telefilm «La famiglia Weiss» con Horst Tappert		
0.10 IL LIBRO, UN AMICO	21.30 VIDEO MUSIC DI N. Leggeri		
	21.55 TGI STASERA		
	22.10 CAROLYN CARLSON. LE CITTÀ D'ACQUA		
	23.10 SORGENTE DI VITA		
	23.40 DSE L'AQUILONE		
	0.00 STEVE RAY VAUGHAN. Concerto		

SCEGLI IL TUO FILM
11.30 CENTO UOMINI E UNA RAGAZZA. Regia di Henry Koster, con Deanna Durbin, Adolphe Menjou. Usa (1937). Ragazzina intraprendente salva un'orchestra di cento musicisti che rischiano di finire sul lastrico. Deanna Durbin, enfant-prodigio della Hollywood anni Trenta, era abituata a simili imprese benefiche. Insuperabile. RAITRE
14.00 IL ROMANZO DI MILDRED. Regia di Michael Curtiz, con Joan Crawford, Jack Carson. Usa (1945). Mildred Pierce, donna che conosce la vita, abbandona il marito inetto e si mette a lavorare sodo per assicurare un buon futuro alle due figlie. Imperpetratrice su un ruolo a tutto tondo della Crawford, è considerato un prototipo del film sulla donna forte girato a Hollywood durante la guerra. CANALE 5
16.45 BUFFALO BILL. Regia di William Wellman, con Joel McCrea, Maureen O'Hara. Usa (1944). Sirena film biografico sulla vita di Buffalo Bill le parti di azione sono brutte, mentre certe notazioni di costume (il rapporto con gli indiani, il matrimonio di Bill con una donna dell'Est) sono affascinanti. E il finale, in cui l'eroe diventa un fenomeno da circo, è curioso. Per i cultori del western è un film da vedere. RAIDUE
17.15 IL PRINCIPE LADRO. Regia di Rudolph Maté, con Tony Curtis, Piper Laurie. Usa (1961). Il perfido tranne Mustafà ha ordinato di uccidere il legittimo erede al trono. Ma il ragazzo è stato salvato e, crescendo, è diventato un abilissimo ladro. «Mille e una notte in salsa hollywoodiana, pacottigliata. RAITRE
20.30 NOTTE E DI. Regia di Michael Curtiz, con Cary Grant, Alexis Smith. Usa (1946). Nella filmografia di Michael Curtiz «Notte e di» viene subito dopo il suddetto «Mildred». Curioso, vero? Il titolo originale era «Night and Day», dal che si evince che si tratta di una biografia di Cole Porter, grande della musica leggera americana. Cole si arruola in guerra, si sposa e trova anche il tempo per avere successo. Solo in America. RETEQUATTRO
20.30 LA FANTASTICA SFIDA. Regia di Robert Zemeckis, con Kurt Russell, Jack Warden. Usa (1980). Come l'ispettore Rock, anche Robert Zemeckis («Pietra verde», «Ritorno al futuro», «Roger Rabbit») ha commesso un errore. È questo filmetto giovanile sulla rivalità fra due proprietari di empori di macchinari usati. Ma un bravo giovanotto (Kurt Russell, futuro «Jen» Pleskey) fa buona guardia e agguisterà tutto. RAITRE
00.05 X, Y E ZI. Regia di Brian G. Hutton, con Liz Taylor, Michael Caine. Usa (1972). Un architetto, marito un po' gaglioffo, scopre con rammarico che la moglie lo ricambia della stessa moneta, tradendolo con una sua vecchia amica. Per la serie «chi la fa l'aspetta». Con Caine e la Taylor belli e bravi. CANALE 5

Primeteatro Una lettera indirizzata a Kafka

Milena risponde a Kafka di Gregorio Scialoja, regia e interpretazione di Bianca Maria Pizzoli, scene di Odetta Tomassini, musiche di Giorgio Bultr, tecnica di Carlo Corticelli.
Roma: Teatro Spazio

Franz Kafka era una persona strana: questo, ormai, lo sanno anche gli scolari meno diligenti. Strano era il suo rapporto (modernissimo) con la scrittura. Strano il suo legame con un mondo esterno popolato di burocrati e capufficio. Strano l'intreccio di passioni e parole. E in questo circolo vizioso rientra anche la frequentazione (fitta soprattutto di corrispondenza) con Milena Jesenská Polaková, intellettuale, scrittrice e traduttrice, anche di alcune pagine dello stesso Kafka. Proprio quella Milena alla quale, qui, dà corpo e voce Bianca Maria Pizzoli.

Portando a teatro i casi di personaggi più o meno radicali nella mitologia popolare, il nodo centrale da risolvere è come trasformare un'esperienza di vita reale in materia drammatica significativa anche a prescindere dalle biografie. Insomma, portando alla ribalta i casi di Kafka e Milena, è necessario astrarli, in qualche misura, dai tormenti quotidiani per farli arrivare a una dimensione più generale. Qui, in buona misura, è quanto non avviene in questo spettacolo: il lettore di Kafka troverà qui ottimi motivi di interesse, proprio scandagliando piccoli vizi e grandi invenzioni letterarie, ma lo spettatore a digiuno della splendida scrittura dell'autore praghese finirà per sentirsi estraneo alla vicenda. Questo ci sembra sia il vizio di fondo del testo di Scialoja. Interpretazione di Bianca Maria Pizzoli, infatti, così ricca di variazioni emotive, al contrario si sforza di allargare il campo. Di trasformare la *Lettera a Milena* in un personaggio a tutto tondo. □ N.F.

Opera Roma Il Pei dice: Carraro ha sbagliato

ROMA. Dopo la decisione improvvisa del ministro dello Spettacolo Carraro di nominare il sindaco di Roma Pietro Ciullo commissario del Teatro dell'Opera di Roma, Gianni Borgna, responsabile nazionale del Pei per lo spettacolo, ha reso nota una dichiarazione nella quale si legge: «Il commissario del Teatro dell'Opera di Roma ha detto l'assolutamente vero. Da quattro anni il Consiglio dell'ente è scaduto, ma il Comune di Roma non se ne è dato per inteso, contribuendo così a far degenerare una situazione già largamente critica. Se una cosa doveva essere fatta, era dunque quella di rinnovare il Consiglio di amministrazione. E invece il ministro dello Spettacolo ha deciso il commissariamento, che allontana il ripristino delle condizioni di normalità all'interno dell'istituzione, nel momento stesso in cui vengono lasciati ai loro rispettivi proprietari i maggiori responsabilità della crisi, con in testa il sindaco. Questo finto decisionismo comincia a essere un tratto ricorrente del ministero dello Spettacolo».



Marina Malfatti

Il regista della «Mosca» presenta «Inseparabili» un thriller con un doppio bravissimo Jeremy Irons

Il grande attore svedese debutta nella regia con «Katinka», ambientato nella Danimarca dell'800

Cronenberg biologo della paura

David Cronenberg, un nome che dirà poco al grande pubblico ma molto agli amanti del cinema horror. Canadese, 45 anni, appassionato di biologia e di auto da corsa, ha firmato piccoli classici del genere come *Broadway*, *Videodrome*, *La zona morta* e *La mosca*. Ma forse il suo film migliore è *Inseparabili*, presto sui nostri schermi. È la storia di due gemelli ginecologi uniti fino alla morte.

MICHELE ANGELINI

ROMA. Al cinema è tempo di gemelli. Ci sono quelli comici (Bette Midler e Lily Tomlin) di *Alfano d'oro*, quelli bizzarri (Danny DeVito e Arnold Schwarzenegger) di *Twins* e quelli più verosimili e inquietanti (Jeremy Irons moltiplicato per due) di *Inseparabili*. E di questi ultimi che vi vogliamo parlare oggi, perché dietro di loro si annida il regista più interessante dell'ordine del cinema della paura: David Cronenberg. Ne ha fatta di strada, dai tempi del super economico *Raid* e *Brood*, questo 45enne canadese dall'aspetto giovanile: ogni suo film ha rappresentato un piccolo passo avanti nella costruzione di uno stile sempre più

lucido e suggestivo, capace di allontanarsi dai materiali sanguinolenti dell'horror in favore di un'idea tutta cerebrale della paura.

Inseparabili (*Dead Ringers*), che il regista è venuto a presentare in Italia, dove uscirà a marzo, è un thriller psicologico sul filo di una tensione crescente che sconvolge, nel suo sviluppo, i due gemelli sono interpretati da Jeremy Irons, l'attore britannico di *Tradimenti* e *Mission*, qui alle prese con una duplice interpretazione: da Oscar, Beverly e Elliot Mantle sono due famosi ginecologi canadesi attratti sia dall'infanzia dai misteri del sesso e dell'anatomia umana. Il loro legame, delicato ma profon-

do, è una garanzia di stabilità, fino a quando uno dei due non si innamora di un'attrice sterile.

Spiega il regista, che - ironia della sorte - proprio nella *Mosca* aveva interpretato il ruolo di un ginecologo: il vero tema del film è l'identità. Abbiamo due corpi uguali, una complessità fortissima che esclude ogni invasione dei sentimenti, ma anche un'identità che entra lentamente in crisi. Nella *Mosca* il problema era: fino a che punto è legittimo seguire una persona che si ama; negli *Inseparabili* accade qualcosa di simile, solo che ad amarsi sono due gemelli.

Non è stato facile trovare un interprete disposto a sottoporre ad una prova simile. Gli effetti ottici approntati da Lee Wilson sono strabilianti, ma sarebbero serviti a poco senza la dedizione totale di Jeremy Irons. «Molti film sui gemelli giocano sul contrasto tra quello sereno e quello psicotico, io volevo, invece, due persone complete, simili ma diverse. Un rischio per molti attori hollywoodiani; cresciuti con il metodo Strasberg e quindi poco abituati a recitare con se-

stessi. Prima di arrivare a Jeremy, ho sentito William Hurt, Al Pacino, Richard Dreyfuss, Robert De Niro. Niente da fare. Erano interessati al film ma non nascondevano il loro disagio. Ed è stato meglio così, perché Jeremy è di una bravura impressionante. La sua è una recitazione fatta di dettagli, di impercettibili variazioni umorali, un miracolo di microfilmologia».

Cronenberg parla con molta passione di questo film a lungo rifiutato dalle major hollywoodiane, nonostante il successo enorme del precedente *La mosca*. «Mi sono dovuto trasformare in un uomo d'affari per farlo. Nessuno voleva produrlo, non so bene perché. O forse sì: questi due ginecologi gemelli creano una strana forma d'imbarazzo. In Inghilterra il film è stato stroncato dalla critica per ragioni squisitamente ideologiche, mi hanno dato addirittura dell'antifemminista. E pensare che, alla base, c'è un fatto di cronaca avvenuto a New York nel 1970: due ricchi gemelli ginecologi trovati morti; abbracciati, nel loro appartamento.

Naturalmente ho cambiato molte cose. Anche lo stile, che mi piace definire «espressionista», togliendo via realismo alla vicenda, immergendola in una sorta di atmosfera minacciosa, allarmante. Guardate l'appartamento del Mantle: è arredato secondo i dettami del più costoso design, ma è freddo, spersonalizzato, sembra un acquario. Linee rigide e luci bluastre, come la loro mente controllatissima. Ma è vita, quella?».

Strano questo Cronenberg pacatissimo e sorridente, così lontano dagli stereotipi alimentati in questi anni dalle riviste specializzate. Pensavamo di avere di fronte una sorta di apprendista stregone ossessivo dalla medicina e invece ecco un quarantenne colto e spiritoso che ironizza sulle proprie manie. «Sì, è vero, ho frequentato corsi di biochimica e biologia all'università di Toronto, ma presto mi sono accorto di preferire la metafora della scienza alla realtà della scienza. E così mi buttai nel cinema». Dove infatti la scienza assume i connotati di una minaccia che grava sul corpo

delle donne, visto come un mondo misterioso e affascinante da «sezionare». «No, non credo di essere ossessionato dal corpo femminile. È solo un pretesto per cercare di capire aspetti della nostra mente spesso inafferrabili, come la sessualità. Certo, le immagini mediche e scientifiche mi interessano. Quando uscì *La mosca* molti spettatori lo trovarono ripugnante. Eppure continuo a credere che l'interno del nostro corpo non sia affatto ripugnante. Il fatto è che non ci accettiamo nella nostra totalità. Un esempio: se vediamo una donna bellissima pensiamo solo al suo aspetto esteriore. Ma se fosse possibile rovesciarla come un guanto, tutti resterebbero disgustati. Filmando demoni sotto la pelle, covate malediche e uomini mutanti, Cronenberg ci ha mostrato il lato spaventoso di una scienza manipolata dagli uomini. Il suo cinema può non piacere, ma certo è un cinema molto moderno, che esplora i misteri dell'organismo coniugando romanticismo e psicoanalisi e chiedendoci continuamente di guardare in noi stessi».



Accanto, Max Von Sydow con l'operatore Sven Nykvist (a destra) sul set di «Katinka». In alto, David Cronenberg e Jeremy Irons durante le riprese del film «Inseparabili».

settimio sigillo, perché è stato il primo. Ma anche *La fontana della vergine*, il volto, *Luci d'inverno*.

Woody Allen è un adoratore di Bergman. Quando ha lavorato con lui in *Hannah e le sue sorelle*, le chiedeva di parlargli del suo mito?

Non tanto. Credo che Woody sappia su Bergman molte più cose di me.

È la Italia per lavoro, oltre che per presentare «Katinka»?

Sì. Ho un ruolo in *Benvenuto Cellini* di Giacomo Battiato. Faccio Clemente VII, un papa sfortunato e affascinante.

Lei parla l'italiano benissimo. L'ha imparato per dovere o per piacere?

Per piacere. Ma non è vero che lo parlo benissimo...

Reciterebbe in italiano? Magari in teatro?

No. Adoro Prandelli ma proprio per questo non lo reciterei nella sua lingua. Troppo stressante...

Madonna di Campiglio anno II Promo conteso fra cinema e tv

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

MADONNA DI CAMPIGLIO. Sapete che cos'è un «promo»? È un auto-spot, insomma una specie di autogol segnato a proprio vantaggio (almeno nelle intenzioni). Qualche volta però le reti televisive pubbliche e private nel promuovere le proprie produzioni e i film in palinsesto, finiscono per creare nel pubblico attese sbagliate e addirittura la saturazione prima del debutto. Fenomeno che, per esempio, sembra aver colpito il kolossal internazionale *Anno Domini*, la cui campagna su Canale 5 sparò sui teleschermi ben 1.000 spot (anzi: promozioni) di 60 tipi diversi. Ma i risultati di ascolto non furono affatto proporzionali allo sforzo.

Questo per entrare nella complicata materia che è stata affrontata nei giorni scorsi al Promofilmfestival di Madonna di Campiglio. Presenti tecnici dei lanci pubblicitari per radio, tv, cinema, film, insieme a studiosi di comunicazioni di massa e di marketing.

Direte voi: ma il tema merita un simile spiegamento di addetti? La risposta è: decisamente sì. Il promo infatti rappresenta l'anello di congiunzione tra il cinema come produzione di ogni *fiction* visiva e la tv come suo attuale sbocco cannibalistico. In realtà il promo televisivo cinematografico è figlio diretto del trailer (quello che in Italia si è chiamato sempre «promissimamente»), ma è un figlio perfido e schizofrenico. Mentre il trailer, infatti, tende a proporre l'anima del film, il promo è confezionato allo scopo di colpire i suoi obiettivi di target, cioè la platea particolare di pubblico che possono essere diversamente interessati all'evento. Così, per esempio, si mandano in onda promozioni per massaie che mostrano l'aspetto sentimentale del film, promozioni per ragazzi che puntano sull'elemento avventuroso e promozioni per maschi adulti ai quali vengono suggeriti appetitosi sviluppi erotici.

Questo succede, ovviamente, in modo più intensivo sulle reti commerciali, mentre la Rai, come ha sostenuto al convegno di Campiglio il funzionario Claudio Barbati (non senza una certa alterigia di Stato), punta a promuovere con insinuante persuasione soprattutto le sue produzioni.

Questo succede, ovviamente, in modo più intensivo sulle reti commerciali, mentre la Rai, come ha sostenuto al convegno di Campiglio il funzionario Claudio Barbati (non senza una certa alterigia di Stato), punta a promuovere con insinuante persuasione soprattutto le sue produzioni.

Mirka e Mario Galbucci 21 anni col «piede giusto»



C'è un vecchio proverbio che dice: «Epifania tutte le feste porta via». E come dire: signori la festa è finita; ma quando ad andare la festa c'è l'orchestra di Mario e Mirka Galbucci, non c'è proverbio che tenga: la festa non finisce più.

Esageriamo? Noi pensiamo proprio di no, e ne abbiamo anche il motivo. L'effervescente complesso romagnolo proprio dai primi giorni del 1989 si presenta al proprio pubblico con una serie più completa di arrangiamenti dei loro più prestigiosi successi.

C'è un motivo particolare di questo nuovo biglietto da visita. Mario Galbucci in questi giorni compie un anno in più e per festeggiare ha pensato, assieme a Mirka, di presentarsi agli appuntamenti col suo pubblico dando qualcosa in più; quel qualcosa che rende la musica romagnola di particolare effetto.

Che l'orchestra Mario e Mirka Galbucci sia partita col piede giusto lo si è già visto nei primi appuntamenti col pubblico del 1989. Per Mario e Mirka Galbucci il nuovo anno musicale è iniziato col piede giusto, anzi è il caso di dire con la nota giusta e il pubblico ha già risposto positivamente al richiamo della loro musica.

E che dire d'altro? Vi diciamo solo che l'orchestra Mirka e Mario Galbucci festeggerà il compleanno con gli amici presso il dancing Kiss Kiss di Cesenatico il giorno 17 gennaio. Nell'occasione saranno presenti personalità del mondo dello spettacolo e del giornalismo.

Primeteatro

AGGIO SAVIOLI

La vedova scaltra di Carlo Goldoni. Adattamento e regia di Giancarlo Cobelli. Scene di Maurizio Balo. Costumi di Zaira De Vincentis. Musiche di Matteo D'Amico. Interpreti principali: Marina Malfatti, Fiorenzo Fiorentini, Nando Gazzolo, Olga Gherardi, Riccardo Peroni, Franco Castellano, Arigo Mozzo, Paolo Bendazzoli, Paola Bigatto, Giancarlo Condé.
Venezia: Teatro Goldoni

VENEZIA. Torna, di Carnevale, *La vedova scaltra* di Goldoni, che proprio in apertura di Carnevale fu data la prima volta, l'anno 1748, e che con una festa di Carne-

le conclude la sua vicenda. Quando scrive questa commedia (una delle prime in tutto pienamente sue), l'autore se lo sta tuttavia lasciando alle spalle, il mondo delle maschere, nel senso specifico del termine. Ora, è curioso notare come, nell'allestimento di Cobelli, a risaltare al meglio sia giustappunto la figura di Arlecchino, radicata - si direbbe - nelle origini terragne e dialettali che le si attribuiscono, ma insieme dotata di una carica d'umanità bleca e torbida, materia di bisogni elementari e di impulsi erotici, che ne fanno un «mezzano» per eccellenza. Un Arlecchino insolito e forte (merito della regia, ma anche dell'ottimo

giovane attore Paolo Bendazzoli), spogliato del costume più tradizionale, rivestito d'una casacca ruvida e sbrindellata, e a viso nudo. Del resto, anche il Pantalone tratteggiato da Arigo Mozzo, sia pur nella maggiore fittività della tipologia, ha buoni spicci.

Dai suoi precedenti spettacoli goldoniani (*La Locandiera*, ma soprattutto, più lontano, *L'Impresario delle Smirne*), Cobelli sembra avere ricavato la cifra complessiva di quello attuale: i personaggi maschili sono imbruttiti, o ingigiliti, nel corpo e nell'animo, le motivazioni dei pretendenti stranieri alla mano di Rosaura (il francese, l'inglese, lo spagnolo) incrinano a perdere ogni residuo di decenza; e l'italiano, il Conte di Bosco

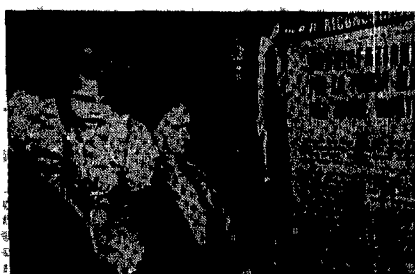
Nero, ha ancor lui l'aspetto di uno strafatto dai vizi, o altrimenti afflitto da qualche grave morbo. Mentre nell'agira di Rosaura le ragioni pratiche, economiche, affaristiche (presenti certo nel testo, e come) si immeschiniscono all'estremo, sovranando e anzi schiacciando qualsiasi sospetto di un più elevato sentire e pensare.

Da una simile prospettiva, non nuova e ormai al limite della maniera, rischia di uscire, alla fine, un'immagine di Goldoni appiattita, a una sola dimensione, assai poco chiariscurata, volgente al plumbeo, o al grigio pallido dominante nella scenografia, esiziale ma non troppo funzionale, col suo traballante andirivieni di spezzati di por-

te e finestre. Un felice scarto dal clima generale è costituito dalla sequenza carnevalesca conclusiva, che ci trasferisce in una temperie da fiaba d'Oriente, forse più prossima a Gozzi, il suo grande rivale, che a Goldoni. Ma, subito prima, un momento decisivo dell'ingresso, cioè il succedersi degli ingannevoli travestimenti, mediante i quali Rosaura accerta gli effettivi propositi dei suoi spasimanti, sarà mancato, per l'evidente inadeguatezza di Marina Malfatti a modulare voci e gesti su un ampio registro espressivo, come il ruolo richiederrebbe.

L'assortimento del quartetto che fa corona alla capocomico non è comunque dei migliori: Nando Gazzolo è l'italiano, secondo lo schema che

si accennava sopra; Riccardo Peroni lo squittente francese; Fiorenzo Fiorentini un improbabile «hidalgò» spagnolo; Franco Castellano l'inglese, imparuccio e truccato così da somigliare, chissà perché, a Corrado Pani. Olga Gherardi è, appena passabilmente, Marionette, la cameriera transalpina di Rosaura. Dal lato delle «maschere» (che, come abbiamo sottolineato da principio, danno nerbo allo spettacolo) si colloca, con dignità, il Dottor Lombardi di Giancarlo Condé. Scarsamente reattiva, durante la rappresentazione (che si tiene entro le due ore, intervallo escluso), la platea veneziana applaude con cordialità (e forse con sollievo) ai chiudersi del sipario.



Da domani chiuso al traffico
il rione Monti
Ma sarà diviso in due settori
Ludovisi resta «off limits»

Carico e scarico merci
solo di notte
Presto entreranno in funzione
i primi parchimetri

Ridotta la «fascia blu» Tornano le auto in via Nazionale

Riapre via Nazionale, chiude (ma solo per otto ore al giorno) Monti, Ludovisi resta «fascia blu». È la piccola «rivoluzione di gennaio» del traffico che scatta domani, dopo un mese di emergenza natalizia. Al via anche i nuovi orari per il carico e lo scarico delle merci nel centro storico e in alcune strade commerciali, che sarà consentito solo di notte e, per i furgoni più piccoli, fino alle 10 del mattino.

PIETRO STRAMBA-BADALE

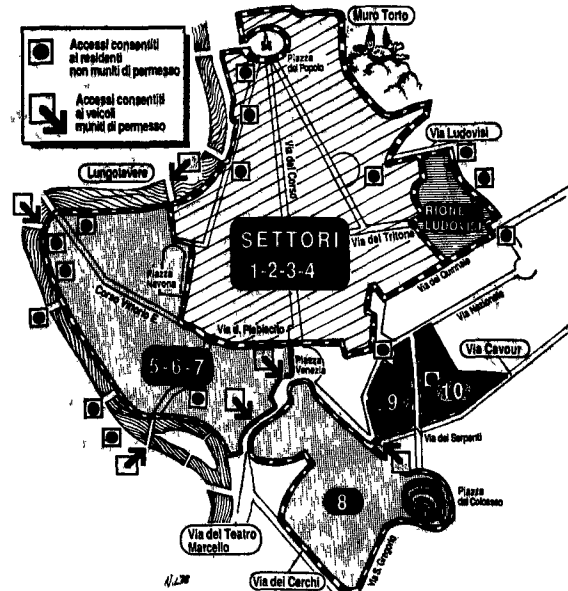
La «fascia blu» ha marciato da ieri. Da domani, terminata la fase natalizia, entra in vigore la nuova disciplina del traffico nel centro storico. Due le novità principali: la riapertura di via Nazionale al traffico privato e l'istituzione di due nuovi settori, il 9 e il 10, al rione Monti. Sempre da domani scattano i nuovi orari per il carico e lo scarico delle merci: all'interno delle Mura Aureliane, in via Appia, in via Cola di Rienzo e in via Cipro, i nuovi provvedimenti spiegati dall'assessore al traffico, Gabriele Mori, sono stati presi tenendo conto dell'esperienza, non sempre positiva, della «fascia blu allargata», che si conclude oggi. In particolare, la chiusura di un'arteria così importante come via

Nazionale ha provocato pesanti ingorghi che dal «tappo» di piazza della Repubblica si sono frequentemente estesi a via Orlando, alla stazione Termini, a via Marsala. Buona prova, invece, ha dato la chiusura al traffico privato a Monti, che da domani «come richiesto da tempo dagli abitanti del rione» diventa definitivamente «fascia blu» limitata, dalle 7 alle 11 e dalle 15 alle 19. La zona (poco più di tre ettari, circa diecimila abitanti) è stata divisa in due settori - il 9 e il 10 - per consentire lo scorrimento lungo via dei Serpenti. Per qualche settimana, i residenti potranno entrare nei rispettivi settori mostrando ai vigili il libretto di circolazione. Successivamente, verranno distribuiti i per-

messi di accesso, che saranno però limitati al solo settore di residenza. Chi non ha il permesso potrà parcheggiare in via del Mazzarino, in via Milano e in via Annibaldi. Una disciplina simile - lo ha esplicitamente chiesto l'altra sera il Consiglio della Circonscrizione - dovrebbe entrare in vigore anche nei settori 5, 6 e 7, ai cui residenti è per ora consentito girare liberamente per tutto il centro. La Circonscrizione, però, ha risposto all'unanimità la divisione di Monti in due settori («Costringe i residenti - sostiene il capogruppo comunista Franco Ciani - a fare dei giri lunghissimi»), e, soprattutto, la riapertura di via dei Serpenti, che «attrae grandi correnti di traffico» - dice Ciani - e rappresenta un grosso ostacolo alla circolazione di auto che gravitano intorno alla sede della Banca d'Italia.

Tra gli altri provvedimenti che scattano da domani c'è la conferma, in attesa della trasformazione in settore, della «fascia blu» per il rione Ludovisi. Entro pochi giorni, poi, dovrebbero essere definitivamente chiusi con macchinari tre piccoli viali sul lungotevere, mentre dovrebbero entrare in funzione i primi parchimetri. Molti, comunque, sono i problemi aperti. A partire da quello del controllo dei varchi: i vigili sono sul piede di guerra. Lo straordinario (doppi turni da un mese) finora ha funzionato, ma la stanchezza comincia a farsi sentire. Domani i sindacati distribuiranno volantini ai varchi per illustrare le loro proposte. Se poi non saranno convocati dal sindaco - come promesso - entro il 20 gennaio, dalla settimana successiva inizieranno una serie di azioni di lotta, che potrebbero culminare con uno sciopero di una giornata.

Sul tappeto resta poi il problema dei mezzi pubblici, che ammette Mori - sono del tutto insufficienti. Entro fine mese dovrebbe essere pronto uno studio sui flussi di traffico in base al quale dovrebbe essere rimodellata l'intera rete. L'assessore - che si dichiara favorevole al passaggio del controllo dell'Atac - ha annunciato poi che il Comune sta lavorando al progetto di un nuovo biglietto unico, a tariffa oraria, valido per tutte le linee urbane dell'Atac, dell'Accorci e delle Ferrovie dello Stato.



La viabilità a partire da domani e, in alto, manifesto di annuncio della fascia blu a Monti

Teatro dell'Opera
Critiche a Carraro
«No al commissariamento
Subito le nuove nomine»

Il giorno dopo il commissariamento del Teatro dell'Opera le reazioni degli ambienti politici e sindacali sono fra l'incanto e l'indignazione. Il ministro Franco Carraro, ricordato, ha nominato il sindaco Giulio commissario straordinario dell'ente, per sei mesi o fino a quando non sarà nominato il nuovo consiglio di amministrazione. Il sindaco, responsabile nazionale del Pci per lo spettacolo, ha rilasciato una dichiarazione durissima: «Il commissariamento del Teatro dell'Opera ha dello sbalordimento, il consiglio dell'ente è scaduto da quattro anni ma il Comune di Roma non ne ha dato per le dogliere una situazione già largamente critica. Se una cosa doveva essere fatta era dunque quella di rinnovare il consiglio di amministrazione. E invece il ministero ha deciso il commissariamento, nel momento stesso in cui vengono lasciati ai loro posti proprio i maggiori responsabili della crisi, con in testa il sindaco».

Il Pci rilancia sull'«affare mense» e presenta un dossier
«Prezzi gonfiati in commissione per favorire Ci e le ditte amiche»

Settecento lire in più al chilo per i fagiolini, 450 per il parmigiano, 230 per la bietta. Il tutto per «gonfiare» i prezzi indicativi per l'ammissione di ditte «amiche» o legate a Ci alla trattativa sulla gestione delle mense scolastiche. Il dossier del Pci, con tanto di analisi, ricerche e accertamenti, sarà presentato nei prossimi giorni al magistrato che conduce l'inchiesta sull'affare «refezione facile».

STEFANO POLACCHI

Periti ed esaminatori «poco imparziali», critici «adomesticati» per gonfiare la determinazione del «prezzo congruo», quello decisivo per l'ammissione delle ditte alla trattativa sulla gestione della refezione scolastica, aziende collegate tra loro per accaparrarsi il più alto numero di posti, tutti cucinati da Ci o da imprese amiche. E questo il succo del «dossier mense» che il Pci romano presenterà al sostituto procuratore Giancarlo Armati, il magistrato che

ha emesso 30 comunicazioni giudiziarie sulla vicenda dei «pasti facili», e che ha illustrato ieri alla stampa. Sul 30 destinatari dei provvedimenti che ipotizzano i reati di interesse privato e pecuniario, non c'è stata nessuna novità, ma i comunisti capitolini hanno giocato d'anticipo, gettando ancora più carne al fuoco. I dubbi e le critiche che abbiamo sollevato fin dall'inizio - ha affermato il segretario della federazione Goffredo Bettini - si sono di-

mostrate fondate. L'inchiesta del magistrato ci sta dando ragione. E le nostre ricerche hanno portato alla luce altri elementi che ci fanno riaffermare con forza la necessità di revocare subito la delibera sull'appalto dei pasti scolastici e di andare ormai decisamente verso forme di autogestione delle mense. Quali sono questi elementi di novità? Li hanno illustrati Franca Prisco, capogruppo al Comune, Antonello Falorni, Maria Coscia e Sandro Del Fattore, consiglieri, e Silvia Paparo, responsabile scuola della federazione. La prima «stranezza» riguarda la determinazione del cosiddetto «prezzo congruo», al di sotto del quale le ditte non potevano essere ammesse. «Si sarebbe potuto seguire anche il sistema stabilito dalla legge per verificare un prezzo «anormale» - ha sostenuto Falorni - ma anche il sistema adottato dagli esperti nominati dalla commissione giudicatrice risulta truccato».

Infatti, secondo le ricerche dei comunisti, sono stati presi in considerazione i prezzi minimi all'ingrosso nei primi 15 giorni di settembre, e si è fatta la media. «Hanno scelto il periodo in cui notoriamente i prezzi si impennano, al netto delle ferie - ha affermato Falorni - mentre bastava considerare i prezzi dei primi 20 giorni di ottobre per avere risultati ben diversi». Secondo i calcoli, per la bietta si scenderebbe così da 615 lire al chilo a 375 per i fagioli bolliti da 2285 lire al chilo a 1477, per i fagiolini da 1815 a 1133. E così per quasi tutti i generi alimentari passati in rassegna. Ma perché fare questo? «Per escludere le ditte che hanno presentato prezzi inferiori - ha denunciato Franca Prisco - ovvero prezzi realmente corrispondenti al mercato».

Chi ne ha tratto giovamento? «Sono stati sostanzialmente 3 blocchi di imprese ad accaparrarsi la gestione dei pasti - ha spiegato Maria Coscia - il primo composto dalle ditte di Ci La Cascina, La nuova cascina, la Cater Roma e la Ira. Queste ultime due hanno partecipato entrambe all'appalto, essendo di fatto collegate, in quanto la prima detiene il 51% delle azioni Ira. Questo blocco gestisce 18.622 pasti. Il secondo gruppo, secondo il Pci, è collegato alla Alimenti e servizi, già legata all'Ente comunale di consumo, e ne farebbero parte la Polidea e la Briano, entrambe domiciliate presso la Alimenti. Queste tre controllano 19.833 pasti. Il terzo blocco sarebbe invece composto da tre ditte milanesi, anche loro collegate, la Italopasta e la Sogit, legate alla Italmenesse, e gestisce circa 5.000 pasti. Ma non è tutto. Infatti i comunisti hanno denunciato anche il legame diretto tra Comunioni e liberazione e il professor Carlo Canella, uno dei due esperti che hanno definito il «prezzo congruo» e pupillo di Ci nel consiglio di amministrazione dell'Idisu».

Ancora cinquemila biglietti disponibili per la partita Roma-Lazio
Imponenti misure di sicurezza, premi per i tifosi più «buoni» e maratone televisive

Poco «esaurito» il derby più atteso

Scocca l'ora del 91 derby Lazio e Roma alle 14,30 disputeranno la partita che ha tenuto banco nei discorsi dei romani per tutta la settimana. Ancora disponibili oltre 5000 biglietti, soprattutto nei settori della Tevere e della tribuna Monte Mario. Imponenti le misure di sicurezza studiate dalla prefettura. Maratona televisiva sulle reti private. Non ci sarà invece la partita su Rai 3.

FABIO LUZZINO

E oggi finalmente si gioca. Dopo una settimana di accese discussioni alla vigilia della partita, infinite discussioni che hanno visto succedersi ai microfoni delle numerose radio private i vari «santi» del calcio romano, Lazio e Roma alle 14,30 disputeranno il 91 derby della storia

rompendo un digiuno per le tifoserie romane che durava da quattro anni. Malgrado le attese molti biglietti sono rimasti ancora disponibili, soprattutto nei settori della Tevere e della tribuna Monte Mario. Non ci sarà quindi il derby esaurito come paventavano lunedì i dirigenti della

Lazio tanto da indurre il prefetto Alessandro Voci a verificare la possibilità di trasmettere la partita in differita di 45 minuti sulla terza rete. La settimana del derby è cominciata sei giorni fa con un vertice in prefettura dove sono state decise adeguate misure di sicurezza. I tifosi di Roma e Lazio saranno tenuti separati mentre fuori dallo stadio funzionerà un doppio filtro formato da agenti di polizia e carabinieri. Il prefetto inoltre ha messo in palio una coppa da assegnare alla tifoseria più disciplinata e lo ha imitato Renzo Cellata, assessore allo sport della Provincia, che ha offerto un viaggio a Praga di cinque giorni da assegnare al tifoso più corretto sulla base delle segnalazioni dei responsabili

del tifo laziale e romanista. L'Olimpico infine sarà «guardato» da telecamere fissate puntate sugli spettatori per tutta la durata della partita. Sette giorni quindi per mettere a punto tutta una serie di accorgimenti che in verità allontanano dal clima del puro fatto sportivo. «Non c'è più allegria di una volta» c'è troppa preoccupazione intorno a questa partita - dice Adelfio Mari 55 anni da 40 tifoso laziale - Amo tanto questa città. Mi auguro certamente che vinca la Lazio ma se vincesse con qualche incidente sugli spalti dell'Olimpico, Roma avrebbe sicuramente perso». Il coordinamento dei club laziali e romanisti garantisce un servizio d'ordine, riconoscibile da quelli di loro

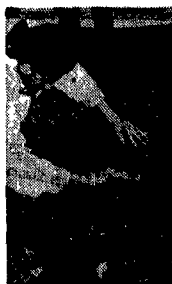
che indosseranno una fascia con i colori sociali delle due squadre fuori e dentro lo stadio. In una settimana costellata da poetici ricordi di amatori del calcio romano da vecchia data non sono mancate purtroppo note atonate. Ultima in ordine di tempo, una sconcertante intervista, pubblicata su un giornale romano in cui un pseudo tifoso giallorosso appartenente ai cosiddetti feddayn ha lanciato il suo proclama di guerra. Dino Viola, presidente della Roma, velatamente critico nei giorni scorsi verso la Lazio per i pochi biglietti, 8.000, messi a disposizione dei tifosi giallorossi lanciò un messaggio pacato ed augurale. «Non penso al derby, penso alla città» dice Viola.

In coda bisogna ricordare i megapuntamenti sul derby studiati dalle televisioni private romane. «Rete oro» proseguirà il non stop partito venerdì alle 23, che andrà avanti fino alle 24 di questa sera. Gianfranco Tobia e Stefano Mattei condurranno la trasmissione in diretta dal bar del tennis con interviste a personaggi famosi, servizi sulla partita, commenti e rubriche. «Teleforma 56», dopo l'estenuante diretta di ieri sera, dedicherà nella giornata odierna ampi servizi ai dietro le quinte del 91 derby. Chi vorrà starsene tranquillo e vivere una giornata come le altre può comodamente premere sul telecomando e spegnere il televisore.



Al bar della «pace» Roma-Lazio in viale Manzoni

Un altro delfino
trovato morto
sulla spiaggia
di Ladispoli



Ancora un delfino morto sul litorale romano. Giovedì scorso sulla spiaggia di Marina San Nicola, è stato rinvenuto il corpo di una femmina adulta di delfino della dimensione di circa un metro e 70, che pesava oltre 100 chili (nella foto). L'animale non presenta alcuna ferita. Probabilmente è stato soffocato dalle buste di plastica che «avvelenano» il mare della zona, oppure è rimasto impigliato nelle reti dei pescatori. Sul posto si è recato anche l'assessore all'ambiente della Provincia, Athos De Luca, che ha fatto trasferire il corpo del delfino al museo di zoologia di Roma, dove verrà fatta l'autopsia.

Una riunione
per il
trasferimento
delle caserme

Un vero e proprio summit, nei prossimi giorni, sul trasferimento delle caserme Montezemolo e Cavour da viale della Milla, per far posto agli uffici giudiziari. Vi parteciperanno i ministri Tognoli, Vassalli, Zanone, e il sindaco della capitale Pietro Ciullo. Un altro incontro, sempre di Tognoli, con Comune, Provincia e Regione, si svolgerà sul piano antinquamento previsto dal decreto su Roma Capitale. Tognoli ha anche convocato il presidente dell'Ente Eur, Spinelli, per discutere del nuovo centro per i congressi.

Sequestrati
sull'autostrada
102 chili
di hascisc

Ben 102 chili di hascisc, destinate, secondo gli inquirenti, al mercato di Roma e provincia. Li ha sequestrati, sull'autostrada, la polizia di Orvieto a Mario Gambelli, di Nettuno, e a Piero Castagna, di Cisterna di Latina.

Un caleidoscopio
per aiutare
l'integrazione
degli immigrati

Un gioco con tanti colori, un caleidoscopio, per aiutare a rispettare quelli della pelle di tutti gli uomini. L'hanno preparato insieme la Regione Lazio e il Cidi. Servirà, secondo quanto ha detto l'assessore al lavoro Troia, «a favorire il processo dell'integrazione degli immigrati, specie extracomunitari, nel tessuto sociale del paese che li ospita». Alla presentazione del gioco, che fa parte di un più vasto progetto della Regione Lazio sugli immigrati, erano presenti Ada Rovero, consigliere regionale, e Loretta Caponi, consigliere provinciale.

Quasi tre milioni
per l'Armenia
dai lavoratori
della «Nigi»

Un assegno di 2.735.000 lire per aiutare la ricostruzione dell'Armenia, distrutta dal disastroso terremoto dell'inizio di dicembre. L'hanno consegnato, il 1° gennaio scorso, all'ambasciata dell'Unione Sovietica, i lavoratori della «Nigi», la tipografia dove si stampa l'Unità, che hanno organizzato una sottoscrizione.

I dipendenti
della Longanesi
chiedono incontro
con Schimberni

Da oltre tre mesi i lavoratori della Longanesi sono in assemblea permanente, contro il loro licenziamento deciso dopo l'acquisto della casa madre Armando Curcio Editore. I lavoratori chiedono un incontro urgente con il maggiore azionista della Longanesi, Mario Schimberni, ex presidente della Montedison e attualmente commissario dell'Ente Ferrovie. Altre iniziative a sostegno della lotta verranno prese nei prossimi giorni.

Durante la rapina
ferirono
un giovane:
arrestati

Prima la rapina, che si concluse con il magro bottino di diecimila lire e di una fisarmonica, poi i colpi di pistola contro il figlio del proprietario della trattoria, Roberto Uguccioni, che aveva tentato di inseguirli. Ieri, ad un mese di distanza, Stefano Amata, Walter Abbati e Antonio D'Agostino, tutti e tre incensurati, sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di rapina e tentativo omicidio. Altri due giovani, Maurizio Amendola ed Armando Sen, erano stati arrestati nei giorni scorsi perché trovati in possesso della pistola con la quale era stato ferito il giovane.

STEFANO DI MICHELE

PREZZI BLOCCATI fino al 31-1-89

PRISMA

£ 3.000.000

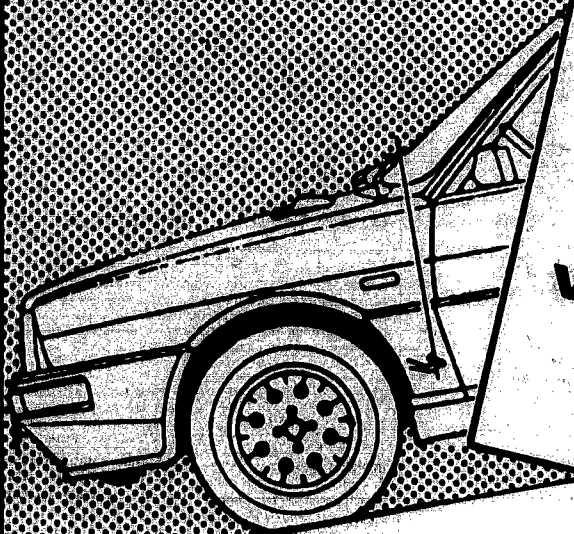
valutazione minima del tuo
usato in qualsiasi stato



DELTA

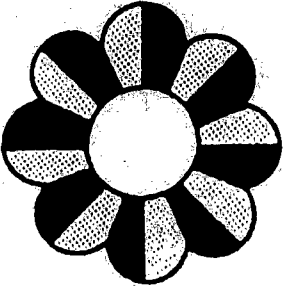
£ 2.500.000

valutazione minima del tuo
usato in qualsiasi stato



**...e la differenza sarà totalmente
rateizzata a tasso fisso 8%
rate a partire da £ 394.000**

v.le mazzini 5 ☐ 384841 via trionfale 7996 ☐ 3370042
via xxi aprile, 19 ☐ 8322713 via tuscolana, 160 ☐ 7856251
eur - piazza caduti della montagna 30 ☐ 5404341

rosati  **LANCIA**

Giubilo «Doppio incarico addio»

Dal palco dell'hotel Erigile dove ieri si è aperto il congresso della Dc romana, Pietro Giubilo, sindaco e segretario, ha fatto sapere due cose: primo, che il suo doppio incarico ha ancora vita breve e che per quanto lo riguarda lui sceglie la poltrona del Campidoglio, secondo, che non è «autoritario», ma sono le norme e le regole che stanno strette al suo iperattivo

Giubilo ha parlato di «perseveranza del duplice incarico al vertice di una città magnifica e al vertice di un partito che in ragione della crisi del sistema va ricercando laboriosamente le vie nuove del suo percorso nella società romana». Poi ha promesso: «Sembra giusto perciò che una volta superato il momento delle difficoltà di una congiuntura ancora presente e nella quale il partito non può non esercitare il massimo della sua attività, si potrà dare avvio ad un nuovo confronto per determinare assetti complessivi diversivi».

Gran parte del suo intervento Giubilo l'ha riservato alla sua esperienza di sindaco, dopo aver reso l'onore delle armi a Signorile che gli ha lasciato campo libero dimettendosi. Ha respinto le accuse di decisionismo e autoritarismo. Le decisioni prese erano per non disarticolare le responsabilità primarie che al sindaco competono. La colpa secondo Giubilo, è quella dell'ineguaglianza delle norme, che non sono al passo con i ritmi e le esigenze della società «avanzata». Il congresso si chiuderà oggi, con l'elezione dei delegati per l'assemblea regionale del 5 febbraio. Gli abbarbici, insieme alle frange di Forze nuove, fantasma ed Azione popolare, mirano ad avere oltre il 50% dei consensi.

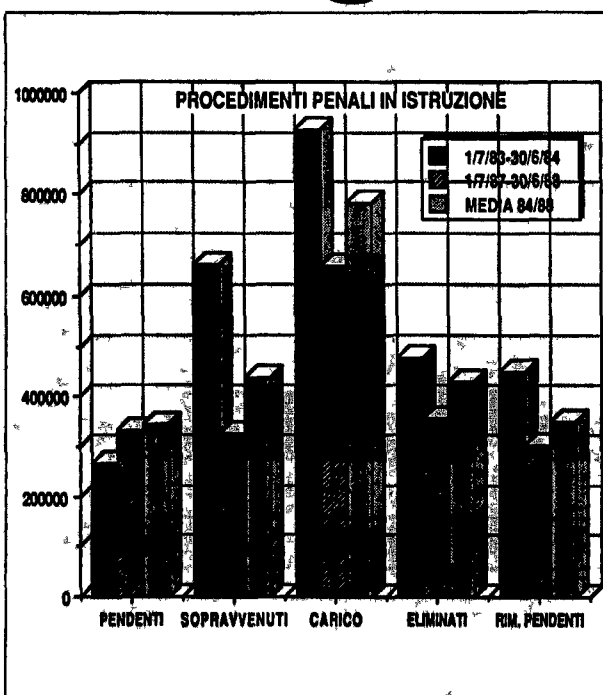
Siccità Nel Lazio non piove da 3 mesi

Il problema della siccità che ha colpito numerose regioni italiane è diventato molto acuto anche nel Lazio dove, a parte rare e non indicative eccezioni, non piove da circa tre mesi. I danni per una simile situazione meteorologica sono gravi e diversificati nelle cinque province (latina, viterbese, frosinone, cecina, casertana) che hanno sempre più difficoltà con il pericolo di ricorrere al razionamento a Latina e Frosinone e disastri per l'agricoltura in genere e per la coltivazione di cereali in particolare a Roma, Viterbo e Rieti.

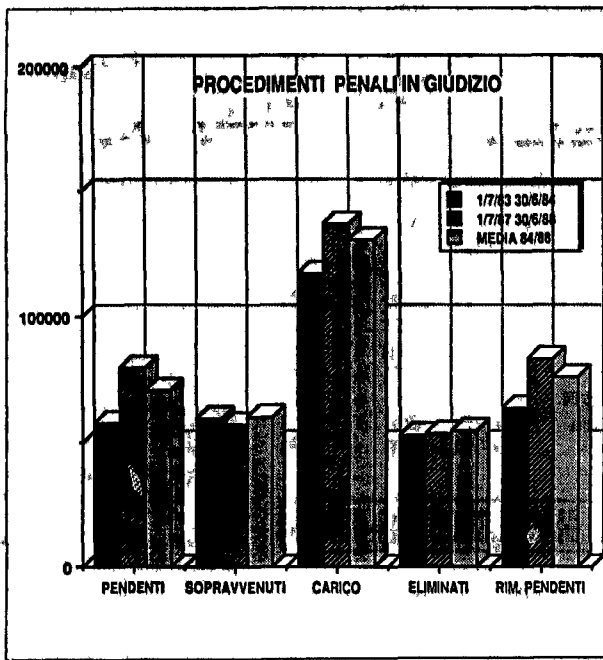
Nelle capitali comincia a diventare precaria la situazione degli acquedotti e delle sorgenti. Si è verificata una inversione di tendenza rispetto all'anno scorso - ha detto l'ingegner Valerio della Rrote - alla fine di maggio e all'inizio di giugno - quando le piogge di gennaio e febbraio provocarono straripamenti nelle falde acquifere. Purtroppo in questi casi non si possono fare provviste da un anno all'altro.

Inaugurato in Corte d'appello l'Anno giudiziario con una relazione del pg Filippo Mancuso. Aumentano gli omicidi, i sequestri di persona, le truffe. E 500mila processi, civili e penali, da svolgere

«Una capitale violenta e senza giustizia»



Il procuratore generale Filippo Mancuso



Una città violenta e senza giustizia. Emerge questo dato sempre più preoccupante dalla relazione letta dal procuratore generale presso la Corte d'appello, Filippo Mancuso, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario nella capitale. Aumentano gli omicidi e i sequestri di persona. Diminuiscono i furti. Dilaga il traffico della droga e la criminalità minorile. E i processi pendenti sono sempre di più.

ANTONIO CIPRIANI

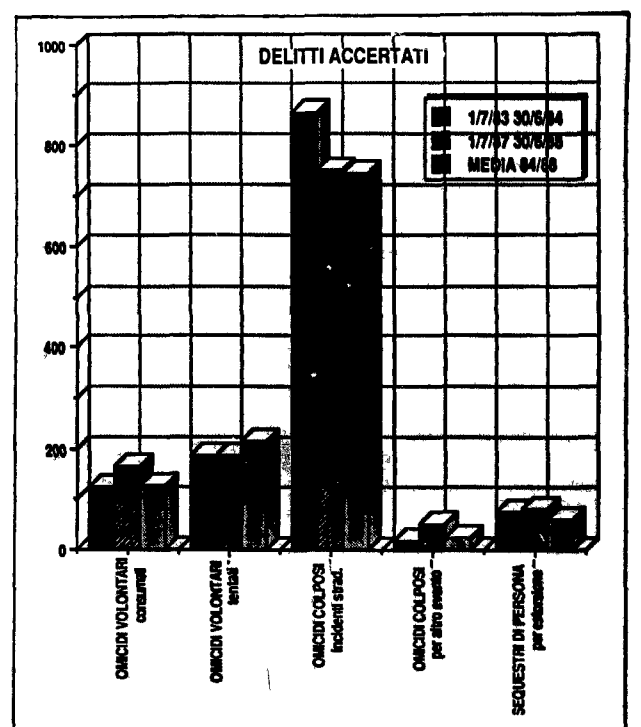
Una giustizia ingolfata e sconsolata, in una città che ne ha sempre più bisogno. Questo, in estrema sintesi, il quadro della situazione in una capitale che nel corso degli anni si va affermando sempre maggiormente come leader nella poco rassicurante classifica della criminalità. L'ammissione è venuta, esplicitamente, dalla relazione letta ieri mattina dal procuratore generale presso la Corte d'appello, Filippo Mancuso all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Stato di crisi confermato anche dai dati illustrati da grafici e prospetti allegati alla relazione del magistrato.

Che cosa emerge dalla lettura del documento del procuratore generale? Una città più violenta. Più omicidi, i sequestri di persona, i processi pendenti rispetto agli anni precedenti, spaccio di stupefacenti caratterizzato dalla forte presenza nella capitale di numerosi stranieri. Una criminalità minorile in forte espansione, e un'impennata dei reati bancari. Di contro, una giustizia lenta e senza strumenti adeguati da centinaia di migliaia di processi arretrati, senza sedi idonee, con un codice di procedura penale che entrerà in vigore tra poco meno di nove mesi e trova la struttura giudiziaria della capitale assolutamente impreparata.

Cittadini in attesa di giudizio. «Non fosse per dovere avremmo tacuto». Così, seccamente, il Pg ha parlato del processo civile nella relazione. Le cifre traggono da sole il disastro del settore: 235mila procedimenti pendenti senza una minima prospettiva di recupero dal momento che i processi soprav-

venuti sono circa 10mila in più rispetto a quelli conclusi nei primi dieci mesi dell'88. Non è certo migliore la situazione nel penale. Anche in questo caso le cifre parlano da sole: 395mila procedimenti in istruttoria, 83mila in attesa di giudizio. I reati in crescita. In primo luogo gli omicidi volontari: 100 nel 1986, 128 nell'87, 166 nel corso dell'ultimo anno. Impennata anche negli omicidi colposi (+30 rispetto all'87) e nei sequestri di persona 81 nell'88, rispetto ai 46 dell'anno precedente. A dimostrazione di un'escalation della violenza, risultano in crescita le lesioni personali volontarie e colpose mentre tendono a diminuire le rapine e i furti. In aumento (confermando una tendenza già rilevata negli ultimi anni) i reati contro la pubblica amministrazione, truffe societarie, tributarie e valutarie.

Droga. Così come aveva fatto il pg presso la Cassazione, Vittorio Sgroi, da parte di Mancuso è arrivato un plauso alle modifiche sulla legge per gli stupefacenti. Ed un allarme per il sempre maggiore coinvolgimento degli stranieri nel traffico di droga nella capitale. Il secondo il Servizio centrale antidroga, il 63% della co-



I REATI COMMESSI DAI MINORI

REATI	anno 81	82	83	84	85	86	87	TOTALE MINORI
PRIMARI	202	150	164	270	327	508	795	1.156
RECIDIVI	218	109	137	222	159	140	231	421
TOTALE	418	259	301	492	486	648	1.026	1.449

Dopo il ricorso della Confesercenti Saltano i saldi «doc» Sospesi dal Consiglio di Stato

Saltano i saldi «doc». Il Consiglio di Stato, su ricorso della Confesercenti, ha sospeso il regolamento emanato dalla Camera di commercio per la campagna di sconti di qualità. Non potrà più essere esposto il «marchio di garanzia» sulle vetrine dei 350 negozi che avevano aderito all'iniziativa. Nell'impossibilità di fare acquisti «guidati», uniche alternative restano il buon senso e i consigli dell'Unione consumatori.

Niente vendite di fine stagione controllate e autoregolamentate i saldi «doc» non si faranno. Il Consiglio di Stato, su ricorso della Confesercenti, ha sospeso il regolamento emanato dalla Camera di commercio per la campagna di sconti di qualità. Non potrà più essere esposto il «marchio di garanzia» sulle vetrine dei 350 negozi che avevano aderito all'iniziativa. Nell'impossibilità di fare acquisti «guidati», uniche alternative restano il buon senso e i consigli dell'Unione consumatori.

mercio, che non ha previsto parità di trattamento per le due maggiori associazioni di categoria. I saldi invernali si faranno ma senza poter esibire il «marchio di garanzia» sulle vetrine. La «S» colorata che assicurava la qualità dei prodotti offerti non potrà essere esposta nei 350 negozi che hanno aderito all'iniziativa.

«La Confesercenti naturalmente non è contraria ad una simile campagna», sostiene Alessandro Riem, della segreteria dell'Associazione - anzi siamo favorevoli ad una modifica della legge per disciplinare questo settore. Ma non ci è stato consentito di partecipare alla stesura del regolamento e di collaborare all'iniziativa in modo diretto rappresentando le esigenze anche dei nostri associati. Inevitabile perciò il ricorso prima al Tar e poi al Consiglio di Stato.

Domani però non ci sarà certo un gran cambiamento nei negozi conquistati dagli sconti garantiti sono stati proprio pochissimi. Che sia stata l'impostazione del regolamento oppure no il salido «autore» non ha convinto i commercianti romani anche se all'Unione consumatori è sembrato già un buon risultato vista la crisi del settore che ha costretto molti operatori ad anticipare le vendite di fine stagione.

Nell'impossibilità di fare acquisti «guidati» e garantiti seppure in pochissimi negozi, ai romani non resterà che appellarsi al buon senso e seguire le indicazioni fornite dall'Unione consumatori per evitare amare sorprese al primo la visita del maglione di occasione. Il salido «autore» non è inconfondibile ma quanto meno bisognerà lasciar perdere i negozi dove le vendite promozionali sono la norma, se non si vuol correre il rischio di comprare merce appositamente acquistata dal negoziante. E poi indispensabile controllare le etichette che devono indicare oltre la taglia, la composizione e possibilmente le istruzioni di lavaggio o manutenzione. E soprattutto sarà bene ricordarsi e ricordare al commerciante che è responsabile degli eventuali difetti di fabbricazione della merce anche venduta in saldo ed è tenuto a sostituirla rivedendosi sul fabbricante o sul fornitore. In bocca al lupo.

Manifestazione a Bolsena «Il progetto è già pronto. Subito i lavori per allargare la Cassia»

L'ammodernamento a quattro corsie della Cassia con un nuovo tracciato che elimini i centri abitati è una necessità ormai improrogabile per un riequilibrio del traffico e per una ripresa economica delle zone interne della Toscana. Lo chiedono ormai da tempo i comunisti della zona da Monterosi al confine con la Toscana, che hanno dato da tempo l'assenso al progetto di massima del nuovo tracciato. La progettazione era stata affidata sei mesi fa dalla Provincia in accordo con l'Anas all'ing. Macchi. Elaborazione del nuovo tracciato, grazie anche ad un contributo del Monte dei Paschi di Siena è ormai praticamente ultimato. Ora si tratta di inserire l'opera tra le priorità del ministero dei Lavori pubblici. Per questo obiettivo il Pci viterbese ha promosso una iniziativa sulla Cassia che si tiene oggi a Bol-

seno, uno dei centri che attraggono l'ammodernamento della Cassia potrebbe far decollare la sua economia con il turismo. All'iniziativa del Pci, cui partecipano i partiti liberali, i socialisti, i repubblicani, i democristiani e i comunisti, il consigliere regionale Ernesto Massolo e sarà conclusa dal senatore Franco Giustolisi della commissione Trasporti del Senato. Hanno aderito dirigenti dell'Anas e numerosi sindaci dei Comuni viterbesi. L'iniziativa ha anche lo scopo di richiedere alla Regione Lazio l'inserimento della nuova direttrice tra le opere urgenti della viabilità regionale. Della Cassia a quattro corsie inoltre si discuterà già da lunedì al consiglio provinciale che sarà chiamato a pronunciarsi su una apposita mozione presentata dal gruppo comunista al seguito dei riporti che si registrano in questa fase nell'iter del progetto.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

DA DOMANI LUNEDI' 16 GENNAIO

MAS

ROMA - VIA DELLO STATUTO - PIAZZA VITTORIO

VERI SALDI

REPARTO UOMO

● Vestito misto lana	da L. 120.000	ridotto	59.000
● Vestito gabardine lana	» L. 130.000	»	59.000
● Vestito puro lana	» L. 200.000	»	120.000
● Vestito tessuto Zegna e Marzotto	» L. 450.000	»	195.000
● Giacche Pop 84	» L. 180.000	»	98.000
● Giacche Riffe	» L. 95.000	»	58.000
● Cappotti cammello	» L. 200.000	»	95.000
● Cappotti lana vari modelli	» L. 120.000	»	59.000
● Impermeabili Riffe	» L. 120.000	»	68.000
● Impermeabili Pop 84	» L. 120.000	»	68.000
● Giacconi lana imbottiti Pop 84	» L. 190.000	»	68.000
● Pantaloni tweed	» L. 48.000	»	22.900
● Pantaloni velluto Carrera	» L. 70.000	»	39.000
● Pantaloni calibrati fino a tg. 63	» L. 69.000	»	29.000
● Cravatte fantasia	» L. 8.000	»	2.900
● Cravatte pura seta	» L. 30.000	»	8.900
● Scarpe vitello	» L. 95.000	»	39.000
● Scarponcini con pelliccia	» L. 59.000	»	22.900
● Camicie puro cotone	» L. 40.000	»	7.900
● Camicie flanella	» L. 30.000	»	5.900
● Camicie flanella	» L. 15.000	»	7.900
● Cappelli	» L. 12.000	»	5.900
● Scarpe	» L. 12.000	»	1.950

CINTE VERA PELLE L. 9.900

REPARTO INTIMO UOMO

● Calzini corti lana	da L. 5.000	ridotto	1.950
● Calzini lunghi lana	» L. 5.000	»	1.950
● Calzini tennis corti	» L. 5.000	»	1.500
● Calzini Pop 84	» L. 8.000	»	3.500
● Slip puro cotone	» L. 4.000	»	1.500
● Mutande puro cotone Map	» L. 6.000	»	2.900
● Boxer popeline	» L. 6.000	»	3.900
● Canottiere lana	» L. 8.000	»	2.900
● Pancera uomo	» L. 10.000	»	4.900
● Mutande lunghe lana	» L. 20.000	»	9.900
● Mutande corte lana	» L. 10.000	»	4.900
● Slip Ragno	» L. 12.000	»	5.900
● Maglie pura lana Ragno M/M	» L. 30.000	»	15.900
● Canottiere pura lana Ragno	» L. 30.000	»	12.900
● Maglie girocollo cotone	» L. 4.000	»	2.000
● 12 fazzoletti cotone	» L. 12.000	»	5.900
● Pigiami popeline fino a tg. 58	» L. 30.000	»	12.900
● Pigiami Furlana	» L. 50.000	»	19.500
● Vestaglia lana	» L. 80.000	»	39.000

Vasto assortimento ombrelli a scatto

da L. 4.900

AFFARE!!! scarpe uomo
LUMBERJACK originali

da L. 95.000 ridotte L. 59.000

MAGLIERIA VARI TIPI
A SCELTA

L. 4.900

GRANDE REPARTO CASALINGHI, FERRAMENTA, PICCOLI
ELETTRODOMESTICI, TELEFONIA, PRIMA INFANZIA, GIO-
CATTOLI, ARTICOLI REGALO, PROFUMERIA, UTENSILERIA

REPARTO DONNA

● Cappotti lana	da L. 80.000	ridotto	39.000
● Cappotti Pop 84 pura lana	» L. 240.000	»	79.000
● Cappotti tweed con scialle	» L. 120.000	»	59.000
● Giacconi pura lana	» L. 120.000	»	59.000
● Giacconi con collo visone	» L. 200.000	»	79.000
● Vestiti pura lana gran moda	» L. 50.000	»	25.900
● Vestiti calibrati	» L. 50.000	»	25.900
● Camicette pura lana	» L. 48.000	»	15.900
● Completi maglia gran moda	» L. 68.000	»	29.500
● Completi calibrati pura lana	» L. 180.000	»	79.000
● Camicette seta pura	» L. 80.000	»	39.000
● Completi Mohr	» L. 60.000	»	29.500
● Pantaloni pura lana	» L. 40.000	»	19.500
● Gonne pura lana	» L. 60.000	»	25.900
● Gonne Carrera imbottite	» L. 60.000	»	25.500
● Impermeabile gran moda	» L. 160.000	»	59.000
● Gonne maglia Pop 84	» L. 30.000	»	19.900
● Gonne calibrate	» L. 18.000	»	12.900
● Stivali	» L. 20.000	»	8.900
● Pantofole	» L. 20.000	»	5.900
● Borse Ken Scott	» L. 80.000	»	19.500

REPARTO INTIMO DONNA

● Slip «Roberta»	da L. 8.000	ridotto	2.900
● Slip puro cotone	» L. 2.000	»	1.000
● Mutande calibrate	» L. 3.000	»	1.500
● Reggiseni «Platex»	» L. 25.000	»	12.900
● Reggiseni calibrati	» L. 18.000	»	8.900
● Reggiseni maglina	» L. 4.000	»	1.950
● Completini seta pura	» L. 60.000	»	29.500
● Sottane pizzo	» L. 18.000	»	8.900
● Mezzo sottane maglina	» L. 8.000	»	3.900
● Collant calibrate	» L. 2.000	»	1.000
● Gambaletti	» L. 1.000	»	1.000
● Pancera	» L. 18.000	»	8.900
● Completini «Roberta»	» L. 20.000	»	10.900
● Canottiere «Ragno» pura lana	» L. 20.000	»	9.900
● M/M pura lana «Ragno»	» L. 30.000	»	14.000
● M/L pura lana «Ragno»	» L. 40.000	»	18.500
● Body maglina	» L. 10.000	»	2.900
● 12 fazzoletti	» L. 10.000	»	4.900
● Pigiami «Furlana»	» L. 10.000	»	4.900
● Canotte	» L. 13.000	»	6.900
● Pigiamoni	» L. 50.000	»	19.500
● Vestaglia maglina	» L. 24.000	»	12.900
● Calzamaglia lana	» L. 10.000	»	4.900
● Cappelli lana	» L. 10.000	»	1.000

CUSCINI PIUMA D'OCA L. 15.000
CUSCINI ARREDAMENTO L. 4.900
CUSCINI CUCINA L. 2.900

REPARTO SPORT • CASUAL

● Jeans «Carrera» imbottiti	da L. 60.000	ridotto	29.000
● Jeans «Carrera» velluto	» L. 60.000	»	18.900
● Pantaloni «Lewis» imbottiti	» L. 60.000	»	29.000
● Pantaloni Pop 84 fustagno	» L. 50.000	»	18.900
● Jeans vari tipi	» L. 15.000	»	7.900
● Pantaloni velluto fino tg. 60	» L. 50.000	»	18.900
● Giubbino Fiorucci	» L. 8.000	»	3.900
● Giubbino pioggia	» L. 16.000	»	7.900
● Tute acetate	» L. 35.000	»	15.900
● Pantaloni tuta Nike	» L. 38.000	»	19.900
● Giubbino «Carrera» jeans	» L. 120.000	»	59.000
● Giubbino Pop 84 imbottiti	» L. 120.000	»	59.000
● Giubbino Riffe imbottito	» L. 120.000	»	59.000
● Vero piumino d'oca	» L. 120.000	»	49.000
● Montgomery Carrera lana	» L. 190.000	»	59.000
● Gilet neve	» L. 35.000	»	15.900
● Montgomery Lewis	» L. 60.000	»	39.000
● Giubbini Wrangler imbottiti	» L. 60.000	»	29.500
● Scarpe ginnastica	» L. 30.000	»	15.900
● Scarpi calcetto	» L. 50.000	»	25.900
● Scaldamuscoli	» L. 8.000	»	3.900
● Cinte cuolo Pop 84	» L. 40.000	»	19.900
● Scarpe pura lana	» L. 18.000	»	5.900
● Cappelli lana	» L. 8.000	»	1.900

REPARTO MAGLIERIA UOMO-DONNA

● Polo uomo pura lana Ragno	da L. 50.000	ridotto	18.900
● Maglioni a «V» pura lana Ragno	» L. 50.000	»	18.900
● Maglieria unisex lana	» L. 20.000	»	7.900
● Cardigan donna ricamato	» L. 15.000	»	7.900
● Polo uomo fantasia lana	» L. 50.000	»	22.900
● Cardigan zip lana	» L. 38.000	»	15.900
● Felpe puro cotone	» L. 20.000	»	10.900
● Maglioni Carrier pura lana	» L. 120.000	»	69.000
● Girocollo Shetland	» L. 15.000	»	7.900
● Maglioni a «V» cashemire	» L. 100.000	»	49.000
● Polo donna fantasia pura lana	» L. 50.000	»	15.900
● Girocollo donna pura lana	» L. 30.000	»	15.900
● Maglioni da montagna pura lana	» L. 60.000	»	22.900
● Lupetto unisex pura lana	» L. 50.000	»	18.900
● Dolce vita Zegna	» L. 29.000	»	7.900

Per eliminazione articolo

TAPPETI
nazionali ed esteri
scontati del
50%

PIUMONI CIESSE
PIUMINI 1 POSTO 2 POSTI
SCONTO **20%!!**

REPARTO BAMBINI

● Calzamaglia misto lana	da L. 6.000	ridotto	2.900
● Calzini tennisi	» L. 2.000	»	1.000
● Mutandine puro cotone	» L. 2.000	»	1.000
● Maglieria intima «Magna» lana	» L. 25.000	»	12.900
● Maglieria intima «Boglietta» lana	» L. 25.000	»	12.900
● Pigiami felpati	» L. 30.000	»	7.900
● Collant flanella	» L. 2.000	»	1.000
● Gilette spugna	» L. 3.500	»	1.950
● Calzini neonato pura lana	» L. 4.000	»	1.950
● Confezione bavaglini regalo	» L. 28.000	»	5.900
● Tutine spugna Chicco	» L. 60.000	»	29.500
● Copritacco pura lana	» L. 40.000	»	16.500
● Jeans imbottiti Pop 84	» L. 42.000	»	18.900
● Jeans imbottiti Carrera	» L. 60.000	»	29.500
● Jeans Baby imbottiti	» L. 58.000	»	29.900
● Polo misto lana	» L. 7.000	»	3.900
● Gilet Big Smith	» L. 24.000	»	7.900
● Giubbino Pop 84 imbottito	» L. 120.000	»	49.000
● Montgomery Carrera imbottito	» L. 120.000	»	49.000
● Giacche a vento	» L. 80.000	»	29.500
● Giubbino con pelliccia Mash	» L. 120.000	»	39.900
● Camicette flanella	» L. 38.000	»	12.900
● Maglieria vari tipi	» L. 29.000	»	7.900
● Tute ginniche puro cotone	» L. 30.000	»	8.900
● Gonnelline	» L. 12.000	»	5.900
● Vestitini	» L. 12.000	»	5.900
● Salopet velluto «Lewis»	» L. 20.000	»	7.900
● Scarpe ginnastica	» L. 30.000	»	15.900
● Ombrellini	» L. 12.000	»	4.900
● Zainetti	» L. 24.000	»	12.900
● Guanti lana	» L. 3.000	»	1.950
● Pantaloni tuta	» L. 7.000	»	3.950

REPARTO BIANCHERIA

● Ospiti spugna	da L. 3.000	»	1.500
● Asciugamani spugna viso	» L. 8.000	»	3.900
● Teli bagno spugna	» L. 14.000	»	6.900
● Accappatoi	» L. 60.000	»	29.500
● Lenzuola con elastico 1 p.	» L. 20.000	»	7.900
● Lenzuola con elastico 2 p.	» L. 38.000	»	12.900
● Lenzuola puro cotone 1 p.	» L. 18.000	»	7.900
● Lenzuola puro cotone 2 p.	» L. 30.000	»	15.900
● Lenzuola Bassetti	» L. 50.000	»	22.900
● Parure Bassetti con angoli 2 p.	» L. 140.000	»	69.000
● Parure 1 piazza	» L. 40.000	»	16.900
● Parure puro cotone 2 p.	» L. 70.000	»	32.900
● Lenzuola (due) flanella 1 p.	» L. 60.000	»	29.500
● Lenzuola (due) flanella 2 p.	» L. 100.000	»	49.000
● Tovaglie puro cotone	» L. 12.000	»	5.900
● Tovaglie x 6 lino	» L. 30.000	»	14.900
● Tovaglette x 6	» L. 12.000	»	5.900
● Grumbulli cucina	» L. 8.000	»	2.900
● Canavacci puro cotone	» L. 1.800	»	900
● Copritavolo	» L. 12.000	»	4.900
● Plaid Mohr 1 posto	» L. 40.000	»	18.900
● Plaid Mohr 2 posti	» L. 80.000	»	39.900
● Coperta lana 1 posto	» L. 60.000	»	29.500
● Coperta lana 2 posti	» L. 100.000	»	49.000
● Coperta Marzotto 1 posto	» L. 140.000	»	69.000
● Coperta Marzotto 2 posti	» L. 260.000	»	129.000
● Trapunta 1 p. puro cotone	» L. 100.000	»	49.000
● Trapunta 2 p. puro cotone	» L. 140.000	»	69.000

**Il vertice
Napoli
Inter**

**Record assoluto d'incasso
per il campionato: biglietti
falsi, bagarini scatenati e alla
radio notiziario antiviolenza**



**Ancora dubbi per l'anti-Serena
Ferrara è malconco ed è già
pronto Corradini. Duetti d'autore
Zenga-Giuliani e Berti-Crippa**

Tre miliardi diviso 90 minuti

**Ma parlare
di scudetto
è un bluff...**

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

Napoli Inter è già stata giocata su cento tavoli dove il piatto era un bluff. Da chi ha detto, o ha lasciato intendere che oggi in campo al San Paolo scenderà il destino. Il destino del Napoli e dell'Inter e magari il destino della città. E da chi è andato predicando che è una partita come le altre, cosa in cui si è distinto Trapattoni, gran manovratore di viglie. Di sicuro non è una partita qualunque, ammesso che oggi non esistano ancora appuntamenti su un campo di calcio con queste caratteristiche: poiché ormai bisogna mandare i carabinieri anche alle gare tra ragazzi. Non è nemmeno una «sfida» che lascerà tutto immutato a meno che non succeda quello che sogna il Trap: un diluvio di pareggi. Oggi, domani e dopodomani, fino allo scudetto per l'Inter.

Già lo scudetto. Se ne parla molto e in qualche modo se ne gioca in parte l'assegnazione ma più per quello che può accadere nelle menti e nei cuori dei protagonisti, che per questioni di classifica. Forse non è credibile l'ipotesi della gara verdetto di una sfida come quella che vide cadere l'anno scorso nel fango di Marassi i sogni di grandezza della Sampdoria. E non si può non ricordare che ellimero si rivelò poi il volo che in quel giorno spiccò il Napoli. E non è quella di oggi una gara unica come fu quella del primo maggio scorso al San Paolo con il Napoli e (allora sì) tanta parte di Napoli coinvolta in quella sfida con il calcio targato Milano. È diverso il Napoli, l'Inter non ha punti in comune con quel Milan, non c'è in giro per la città un briciolo di quella fatalità che aveva riempito quella vigilia, con i napoletani che per primi avevano capito cosa stava per accadere. Il Napoli non c'era più da giorni, il Milan travolgeva e con lui trascinava anche una immagine di «potenza» che pareva dovesse cambiare il volto del calcio.

Oggi tutto è diverso, a cominciare dal Napoli anche se nulla è cambiato attorno a quel Maradona che è la sua anima selvaggia, indisciplinata e forte. In palio non ci sono destini né scuole di pensiero, nessun messaggio deve essere lanciato. Certo ci sono due punti in gioco, piccola parte di quelli che servono per arrivare alla fine. Comunque parte non irrilevante.

Evidentemente sulle sorti del campionato, soprattutto del mille campionati che si inventano e si giocano ogni giorno, influisce il risultato di oggi non è. A capirlo basta vedere cosa si augurano tutti dall'Inter in giù. Si dirà che l'Italia tifa Napoli come domenica scorsa ha tifato Bologna e domenica prossima tiferà contro Inter e Napoli assieme.

Possono vincerla tutte e due questa gara anche se è certo che Trapattoni e l'Inter baderanno soprattutto a non perderla e proprio perché lui il Trap, ha detto tante volte che a Napoli sarebbe andato per giocare all'attacco. Nello stesso tempo non è credibile un Napoli che si butti all'assalto anche se è alla vittoria che deve puntare per non lasciarsi sfuggire l'occasione di avvicinarsi a questa Inter che è persa inafferrabile anche perché capace di trasformarsi come un camaleonte adattandosi agli avversari per poi batterli tutti tranne Juve e Verona. Ed è un Napoli che ha la forza per vincere, cosa che i nerazzuri sanno. Inutile attendersi una gara «aperta», con gli avversari che si affrontano senza esclusioni di colpi e senza calcoli. Di calcoli, prudenza, controlli e attenzioni i novanta minuti saranno pieni e forse anche di colpi proli. Ma nessuno può negare la possibilità anche di colpi impensabili, magici straordinari, da ricordare e raccontare. Per fortuna.

**Tribuna Vip
Gattai
e forse
Vicini**

NAPOLI Tribuna vip delle grandi occasioni. Molti ospiti illustri a cominciare dal presidente del Coni Gattai, dal direttore generale di Italia 90 Luca di Montezemolo. Dovrebbe esserci anche Azeglio Vicini. E già arrivato ieri Udo Lattek che fu il tecnico di Maradona ai tempi del Barcellona. Nessuna conferma tra i politici che come si sa possono presentarsi anche all'ultimo minuto. Dalle tribune alle curve. Grande festa annunciata dagli ultra della curva B. Il popolare gruppo guidato da Palumella non ha voluto fare alcuna anticipazione fidando nella sorpresa. Intanto dalle frequenze di una radio privata partita il primo notiziario antiviolenza. Onda Azzurra per i tifosi le due tifoserie. Tra i napoletani non c'è comunque mai stato alcun segreto come ha confermato l'arrivo tranquillo della comitiva nerazzurra. Qualche manifesto listato a tutto il campo, concessione alla scarsa mania.

**Causa nebbia
Gimkana
area
dell'Inter**

NAPOLI Per i nerazzuri il viaggio di trasferimento a Napoli è stato piuttosto travagliato. Il programma prevedeva una comoda partenza da Milano Malpensa con un volo charter arricchito dalla presenza di un centinaio di tifosi vip intorno alle dieci. Un programma a dire il vero troppo ottimistico, considerando la nebbia che ormai incombe «eterna» sul capoluogo meneghino. Una breve attesa nello scalo milanese e vista l'impossibilità di un decollo in tempi stretti, decisione immediata di trasferirsi all'aeroporto di Bergamo. Ma anche allo scalo di Orò sul serio la visibilità era molto scarsa. Fortunatamente una schiarita ha permesso ai nerazzuri di partire per Napoli. Con due ore di ritardo, guidata dal presidente Pellegrini, la comitiva interista è arrivata a Capodichino alle 14. Preceduta da due staffette della polizia impegnate ad aprire varchi nel traffico in una singolare tensione con un'alta scorta quella del ministro Cirino Pomicino ha rag giunto affannata e contrariata il ritiro di Torre del Greco.

Non varrà lo scudetto ma la super-sfida Napoli Inter vive le ore che la precedono con le stesse tensioni e la stessa attesa. Non è una novità per Napoli pronta a rimettere in moto la macchina delle occasioni particolari. Tutto è stato curato nei minimi particolari, e grande impegno c'è anche nell'indotto. Le boutique della tifoseria sono entrate in

azione da tempo. Sui banchetti ce n'è per tutti i gusti. Mobilitate anche le forze dell'ordine in modo massiccio (circa tremila tra poliziotti, carabinieri e guardie di Finanza), per mantenere sotto controllo la situazione e per stroncare il bagaraggio che ha raggiunto cifre folli (400.000 lire per una tribuna centrale). Sotto controllo anche la ven-

dita di biglietti falsi, comparsi in queste ore di vigilia, il che ha costretto il questore Antonio Barrell a sguinzagliare i suoi uomini in frenetiche indagini. Questo comporterà un controllo capillare ai varchi d'ingresso. Un programma speciale verrà trasmesso dalla radio, si chiamerà «Onda Azzurra», su iniziativa di un'emittente privata, che fornirà

costantemente un notiziario antiviolenza. A proposito di biglietti la società invita a non andare allo stadio senza esserne in possesso. Anche i tagliandi «ndotti» sono esauriti. L'incasso previsto, record assoluto per una partita di campionato, sfiorerà i 3 miliardi e duecento milioni, presenti oltre 75 mila spettatori.

Trapattoni il dott. Freud e dintorni

All'appuntamento con il Napoli, per il momento unica grande rivale in campionato, ecco un'Inter scapigliata, che fa grandi sforzi di dimostrare la sua tranquillità che può essere interpretata come indice di forza. Giocatori disponibili e un Trapattoni frizzante e in grande forma, che in questa vigilia dai toni elettrizzanti quel tanto che basta s'è divertito ad indossare i panni dello psicologo.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

TORRE DEL GRECO. Tutto il contrario del Napoli dove la grande sfida è attesa tra i suoi, grida e un pizzico di tensione. All'Inter si ride, si scherza. Quasi non pensasse all'impegno tremendo che attende. Si parla di esame di maturità. E in effetti lo è. Lo sostiene anche il suo allenatore Trapattoni, impegnatissimo a preparare la sua squadra più sul piano psicologico che su quello tecnico. Qualcuno ha avanzato anche l'ipotesi di un esame di laurea provocando però folcloristici scon-

giuri da parte del tecnico nerazzurro che di disastri finali non ne vuol assolutamente sentir parlare. Pur attendendo tutti gli occhi addosso sicuramente più dello stesso Napoli, la cui forza è ormai nota, i calciatori nerazzuri fanno spallucce dimostrando saldezza di nervi e consapevolezza dei propri mezzi. Di Maradona dicono che è un simpaticissimo strubbone, di Careca il taciuto hanno invece un sussiegoso timore, del Napoli il giusto rispetto.

«Lo abbiamo per tutte, an-

che per l'ultima in classifica» puntualizza capitano Bergomi, un giovane «vecchio» dell'Inter ritrovata. E intanto l'effervescente Trapattoni racconta con il suo colorito linguaggio e la sua mimica più menzionale che meneghina, che in fin dei conti l'Inter non ha nulla da perdere. Una mossa strategica per diminuire il carico emotivo dei suoi prodi. Fa conti e calcoli e aggiunge che importante sarà assorbire gli effetti che faranno da cassa di risonanza nel dopo partita, inteso non come spogliatoio.

Le sue frasi spiccatamente professionali sembrano avere un vago sapore didattico da rivestire ai posteri oppure quello del proclama permesse soltanto a chi è importante. E lui il Trap sa di essere finalmente importante dopo un massiccio dosi di delusione.

«Non voglio eccessi euforici da nessuno dei miei giocatori nel caso dovessimo vincere» annuncia con fare solenne. Breve stacco e via con la se-

conda parte. «Non voglio vedere facce tristi e scoramenti nel caso dovessimo perdere». Ancora uno stacco, prima di passare alle delucidazioni di merito, semplici e ritrile. «Ci sono ancora ventuno giornate di campionato, tutto può ancora accadere, nel bene e nel male. Troppo presto per mettere la parola fine ad un campionato che non è concentrato in un dialogo, ma in un co-

retto».

Dai concetti più o meno impegnativi di Trapattoni, a quelli «normali» dei calciatori. Attenti a quel che dicono un po' tutti riferendosi a Maradona, Careca e Carnevale, anche se c'è la convinzione generale che la tattica del Napoli non sarà scienziata e votata in una folle rincorsa al gol e alla vittoria.

«Sappiamo che ci teniamo moltissimo» dice Walter Zenga, «menteremo il colpo, ma con circospezione e prudenza».

Una prudenza che anche l'Inter sembra intenzionata ad applicare, nonostante gli inviti del suo campione più illustre, Lothar Matthäus ad evitare l'uso di catenacci a più mandale. «Copertura si attacco anche. Visione possibile» dice l'italiano molto persona lizzato. Un discorso che però Trapattoni sembra sentire poco. La sua formazione è già fatta anche se tiene ancora in piedi un dubbio Bianchi o Diaz, cioè in parole spicchiole un tornante o una punta.

«Non ho ancora deciso se rinunciare ad un esterno (Bianchi)». È opinione diffusa che difficilmente arriverà a tanto. Potrebbe rinunciare a Matteo, il tornato in rampa di lancio dopo il pareggio per interruzione. Ma la fantasia del regista ritrovato sembra dar gusto al Trap che tiene a puntualizzare che non è affatto un affossatore dello spettacolo calcistico. «Le statistiche sono dalla mia parte» precisa con voce decisa. «Vi diranno che le mie squadre hanno fatto sempre tanti gol».

Intanto Moggi ha smentito che ci siano problemi per il rinnovo del contratto di Careca che scadrà in giugno. «Non ha senso parlare di fumate nere» ha detto il direttore generale del Napoli, il nostro accordo prevede un allungamento automatico».

Giusto 21 anni fa l'Inter venne liquidata al San Paolo con un gol di Ottavio Bianchi. Era il 7 gennaio del 1968 e la partita finì 2 a 1 per gli azzurri. Altra coincidenza: l'arbitro ieri Concetto Lo Bello, oggi il figlio Rosario. Lo scorso anno bastò un gol di Maradona su punizione per chiudere la partita.

Maradona, sette piani di morbidezza

Maradona non vuol sentir parlare di maghi e guaritori. «Ho una gran voglia di vincere, pur di giocare farei qualsiasi sacrificio» ha detto l'argentino che si è definito «al novantanove per cento» a causa della solita lombagine. Intanto Carnevale si prepara alla sfida con Serena «io sono meglio di lui». L'unico dubbio riguarda la presenza di Ferrara.

LORETTA SILVI

NAPOLI Finalmente si gioca, il termine partitissimo di artificio anche il Napoli ha capito che è troppo presto per parlare di gara decisiva. Per questo somide tranquillo Ottavio Bianchi andandosi in ritiro. Se Trapattoni schiererà una punta sola, Serena, e lancerà la sfida alla fantasia liberando l'estro di Matteoli, non sembra preoccuparlo molto. Il campionato è lungo, siamo a gennaio e finirà con mezza Italia al mare lo scu-

detto lontano proprio come le vacanze. Anche la città, costantemente sembra ignorare l'evento. Solo il San Paolo che miracolosamente continua a trasformarsi da stadio in cantiere e viceversa, si annuncia carico di tifo. Nelle casse del Napoli si conta un incasso record di oltre tre miliardi, l'indotto nero e i bagarini non sembra preoccuparlo molto. Il campionato è lungo, siamo a gennaio e finirà con mezza Italia al mare lo scu-

A caricare Maradona que-

sta volta è stata una diagnosi sbagliata. «Emia del disco? Ma li avete mai visti quelli che ce li hanno davvero?». In effetti Diego ieri saltellava come un glio. «Non so niente di maghi e guaritori, non ho visto proprio nessuno. Mi sento benissimo e ho un'enorme voglia di vincere. Maradona sembra aver dimenticato le minacce di silenzio stampa e si concede anche qualche espressione pepata. «Di certi stronzi ce ne sono dappertutto come le formiche» ha detto infatti l'argentino. E ancora: «Sono molto arrabbiato perché hanno mancato di rispetto a me e al mio staff sanitario del Napoli».

Maradona si è definito «al novantanove per cento». Il che non è poco. Gli unici dubbi di questa vigilia riguardano il Circo Ferrara e quindi anche la cattura di Serena. Gli azzurri sono infatti convinti che Diaz verrà sacrificato sull'altare di

un possibile pareggio. Ferrara intanto proverà solo stamattina con il pallone. «Farò il normale riscaldamento, poi vedremo» ha spiegato il difensore, «durante la settimana abbiamo usato tutte le precauzioni. Comunque, se non sarò al massimo non giocherò. È più giusto che vada in campo chi sta bene». Potrebbe quindi toccare a Corradini fare la guardia al colpite di testa d'eccellenza del campionato.

Annunciati duetti d'autore, Giuliani-Zenga, Crippa-Berti, Carnevale-Serena. «Meglio io di lui dice il napoletano. «Anche se non segno più dalla partita con la Juve. Certo quando vedo in gol è meglio. Per il momento però mi basta giocare bene anche se mi costa una gran fatica fare tutto quel lavoro di copertura. L'intensità inoltre ha il vantaggio di avere una squadra al suo

servizio, io al contrario lavoro per il collettivo. Ovvio a questo punto che segni di più, almeno per ora Serena» conclude Carnevale. «Io marcherò anch'io. Le istruzioni che mi ha dato il mister sono chiare su come e punizioni deve trovarmi davanti».

Intanto Moggi ha smentito che ci siano problemi per il rinnovo del contratto di Careca che scadrà in giugno. «Non ha senso parlare di fumate nere» ha detto il direttore generale del Napoli, il nostro accordo prevede un allungamento automatico».

Giusto 21 anni fa l'Inter venne liquidata al San Paolo con un gol di Ottavio Bianchi. Era il 7 gennaio del 1968 e la partita finì 2 a 1 per gli azzurri. Altra coincidenza: l'arbitro ieri Concetto Lo Bello, oggi il figlio Rosario. Lo scorso anno bastò un gol di Maradona su punizione per chiudere la partita.

Un corso da manager per S. Gennaro

NAPOLI Miracolo è una parola chiave nel vocabolario della città. Sfidata i secoli le mode gli affari rasoli del teletelivisualità e si impone come un'idea forza. Napoli attende ancora il miracolo che inverte la rotta perversa della sua storia. Solo che è cambiato il taumaturgo. Se le «parenti» continuano a tormentare il povero «faccia ngialluta» S. Gennaro per gli agiografici una vasta pubblicistica ha da tempo individuato in Diego Armando Maradona e nel suo Napoli il S. Gennaro del ventesimo secolo.

Il Napoli che lotta abitualmente per lo scudetto modello di efficienza manageriale volano dalla nascita della città. Qualcuno lo dice o lo scrive qualcun altro lo conferma, molti finiscono per crederci. Così Napoli Inter si sovraccarica di significati per la gloria delle casse sociali e il tripudio dei bagarini.

Se la squadra di Ferlaino e Allodi ha concrete possibilità di vincere lo scudetto il Napoli dell'era laurina avrebbe avuto bisogno di eccezionali miracoli. E mentre i tifosi aspettavano che Jeppson o Vincino facessero il miracolo i veri miracoli risultarono i costrutti che misero spietatamente a

principio fu Lauro. Cioè il caos. Nel Napoli calcio, costruito senza criterio attorno a qualche campione e destinato a ruoli marginali. E in città, la Napoli plebea e nobilissima uscita stremata, semi-concentrizzata, dall'ultimo conflitto mondiale. Monarca non illuminato, demagogico senza pari, politico e uomo

sacco la città riuscendo ad edificare persino sul vuoto sulle immense cavee tuffate che torano buona parte della zona collinare.

«Accadde di tutto in quegli anni» ricorda con rabbia Nando Morra consigliere regionale del Pci. «Spennono le mappe del sottosuolo furono falsificati i fogli del Piano regolatore cambiando disinvoltamente destinazioni d'uso. Si avvinse così il ciclo perverso dell'edilizia di rapina».

In pochi anni la fisionomia della città mutò radicalmente. Uno spaventoso alveare ricoprì la collina spingendosi fino ai piedi di S. Martino salendo minacciosamente verso Posillipo cancellando ogni traccia di verde.

«Il vero drama» spiega Morra «sta nell'occasione perduta dalla classe dirigente della città per affermarsi come borghesia imprenditrice moderna. Manifatturiera. Il grande fiume di risorse che l'intervento straordinario fa affluire anche a Napoli crea il meccanismo perverso dell'appalto garantito dalla commessa garantita. E qui gioca un ruolo decisamente negativo la Casa per il Mezzogiorno canale fondamentale del flusso finanziario che invece di funzionare da incubatrice di un reale sviluppo si pone come malle vadice di una crescita senza sviluppo. La borghesia napoletana si appiattisce su questa logica assistenzialistica di commessa garantita. Sorge e si consolida il ceto dei grandi appaltatori i cui eredi oggi prosperano sulla disgrazia del terremoto che ha motivato un nuovo circuito assistenzialistico di appalti e commesse ga-

rantiti».

Uscito di scena Achille Lauro salva la breve parentesi di Roberto Fiore. Il Napoli calcio resta all'ombra dell'imprenditoria edile. Ma arriva l'ingegnere Corrado Ferlaino. È giovane spregiudicato ambizioso. Con lui il Napoli decolla. Si inserisce stabilmente nel ristretto novero delle grandi sfere dello scudetto in qualche occasione magari perdendolo in circostanze strane riesce a conquistarlo. Nell'87 manca di un soffio il bis. Si presenta agguerrito e determinato ai nastri di partenza.

Se il Napoli di Lauro era uno strumento di propaganda elettorale e politica, il Napoli messo in piedi da Ferlaino e Allodi, una squadra che gioca con mentalità vincente diventa uno status-symbol d'eccezione. Una chiave per

aprire tutte le porte.

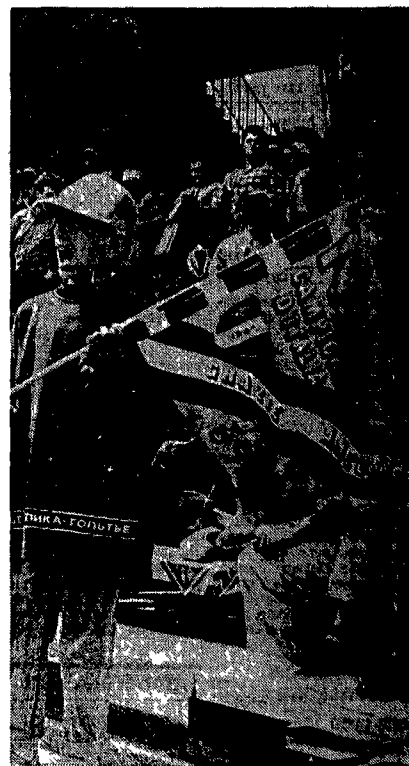
Il costruttore Ferlaino ha sempre dimostrato di avere le mani pulite. Non può darsi lo stesso per l'edilizia napoletana in genere. Troppo spesso il lazzaro della camorra i suoi prodotti non li vede all'orizzonte neppure l'embrione di una moderna classe dirigente. È l'apparato produttivo della città languisce Arcipelago desolato in cui spiccano alcune isole di avanzata tecnologia.



**Via alla tournée italiana
La nazionale dell'Olp
debutta e vince
Ora sogna Barcellona '92**

ROMA. È iniziata bene, dal punto di vista strettamente calcistico la tournée italiana della nazionale palestinese che ha affrontato ieri a Roma le selezioni dei giornalisti italiani e stranieri vincendo rispettivamente per 6-0 e 3-0. La Palestina che in settimana incontrerà una rappresentativa dell'Empoli il Pro Livorno e la Centese ha messo in mostra qualche elemento interessante come il portiere Ismail (nella foto) che indossa una maglietta inneggiante all'Intifada la mezzala Salim e l'attaccante Mahmud Adesso il

sogno della Palestina sportiva è partecipare alle Olimpiadi di Barcellona. «Attraverso lo sport» ha detto Abu Ezzah, membro del Comitato olimpico palestinese «vogliamo far vedere al resto del mondo che esistiamo, che siamo un popolo come tutti gli altri. Queste partite servono a farci conoscere, per ottenere il riconoscimento ufficiale di tutte le federazioni sportive e del Cio in particolare». Non rivedremo a capin perché gli israeliani continuano a parlare della tragedia delle Olimpiadi di Monaco '72. L'Olp in quell'occasione non c'entrò affatto.



Anche oggi al San Paolo grande sventolamento di bandiere

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raidue. 14/20/15/20/16/20 Notizie sportive, 18.10 Novantasette minuti 22.05 Domenica sportiva.

Raidue. 10.25 Sci da Kitzbuehl slalom speciale maschile prima manche Coppa del mondo 13.20 Tg 2 Lo sport 15.15 Quarantasequiesimo minuto 18.20 Sci slalom speciale femminile e maschile (sintesi) 18.50 Calcio, serie A: 20 Domenica sprint.

Raitre. 12.55 Sci da Kitzbuehl slalom speciale maschile seconda manche, 18.15 Atletica leggera, da Rovereto, corsa internazionale 18.35 Domenica gol, 19.45 Sport regione: 20 Calcio serie B 23.10 Calcio.

Italia 1. 13 Grand Prix.

Retequattro. 24 Il grande golf Buck Open.

Odeon. 13 Top moton.

Tmc. 9.20 Sci da Grindelwald slalom speciale femminile prima manche 10.25 Sci da Kitzbuehl slalom speciale maschile prima manche 12.25 Sci slalom femminile seconda manche 12.55 Sci slalom maschile seconda manche.

Telecapodistria. 9.20 Sci slalom femminile Coppa del mondo 10.25 Sci slalom maschile, 12.20 Sci slalom femminile, 12.55 Sci slalom maschile, 14.30 Sci sintesi della giornata, 17 Calcio River Plate indipendente 18.30 Football americano 20.20 A tutto campo 22.10 Football americano, Buffalo-Cincinnati.

Radio 1. 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto, 18.20 Tutto-basket.

Radio 2. 12 Antenna sport 14.30 Domenica sport: 15.25 Stereo sport 16.30 Domenica sport, 17.15 Stereo sport.

Calcista «positivo». Un giocatore del Benfica (Hernani) è stato trovato positivo al esame antidoping, nelle sue urine sono state individuate tracce di cocaina. Gli antidoping controllatori danno conferma, rischia 6 mesi di squalifica.

Scandalo. Francesco Scorsa, 42 anni da oggi il nuovo tecnico del Lazio, sostituisce l'esonerato Papadopulo.

Tormenta. Marco Tullio Giordana, 51 anni, è l'italiano agli Opuscoli d'Australis. Primi avversari: Renneberg e Grabb.

Ipica. Cora Sestri. La Gran Cora Sestri di Roma è stata vinta dal Concorso Generali Totalizzatore 18, 11, 20, 35 (73). Le altre corse: 1. La Plawenn, 2. Beia Maria, 3. Sapigno, 4. El Diablo, 5. Cimbrotto, 6. Identifiti.

Materialisti e del tiro a volo. L'olimpionico di Tokio, Ennio Tassi, nel nuovo ete della Federazione Italiana tiro a volo il CNF ha fatto il primo colpo.

Ciclocross. Il tedesco della Rfg, Mike Kruze, ha vinto per la terza volta consecutiva a Merano il trofeo «Garnelli di ciclocross». Ha preceduto i due italiani Del Grande e Grego, Di Tano e Geronzi.

Pallavolo A 1 maschile. Questi i risultati di ieri della pallavolo A 1 maschile: Panini-Pop 3-0 Pozzolo Conad 3-1, Macisone-Olono 3-0, Veronesi 3-0, Petrusa-Silvestri 3-2 Eurostyle- Virgilio 3-0, Odeon-

GIRONE C

Civitanovese Biscaglia, Fano-Riccione, Fossano Potenza, Lanciano-Fidelfa Andria, San Marino, Padova Franca, Terni-Chieti, Ternana-Jesi, Trani Giulianova

GIRONE D

Atletico Leonzio Afragolese, Bastagliaplese Siracusa, Campania Juve Stabia Cynthia, Turris Juve Gela Latina, Krono Trapani, Lodigiani Vigor Lamezia 2 1 (giocate ieri) No la Benevento Sorrento-Cavese

L'annuncio: «È quasi fatta...» Vendita di metà stagione Tutti in fila da De Finis Il Torino diventa un affare

De Finis annuncia dai microfoni della Rai che la vendita del Torino è imminente. È la prima, esplicita ammissione di un fatto che si sapeva da parecchi giorni. Ma, mentre fino a poche settimane fa non si trovava uno straccio di acquirente, ora la lista dei nomi è diventata lunghissima, e va dai macellai ai metallurgici, dai faccendieri agli imprenditori veneti.

TULLIO PARISI

TORINO L'addetto stampa del Torino si affaccia alla cornetta del telefono febbrilmente. Ha appena sentito le parole di De Finis ai microfoni di Rai 3: «Orbi ed io lasceremo sicuramente il Torino. La vendita della società è imminente, potrebbe essere data l'annuncio tra qualche giorno come stasera stessa». L'ultima uscita solitaria del disingenuo amministratore delegato ha colto tutti di sorpresa e la società si affretta a sentire per lo meno i tempi delle trattative. Ma si intuisce che il dubbio di un sempre possibile colpo di mano di De Finis sia ormai una costante di questo periodo per l'ambiente.

Incombe Torino-Pisa, delicatissimo anche per i risvolti dirigenziali in caso di sconfitta e il primo a non credere nella propria squadra evidentemente è lui, De Finis. Il gioco di vendere la metà può riuscire in pieno oppure favorire il temporeggiatore Moggi. Un nome nuovo di zecca, infatti, si è aggiunto nelle ultime ore a quelli recenti. Si tratta di Aurelio Ceresa, imprenditore metallurgico canavese, titolare di Icca, Ila e Ilica, ex grosse imprese per lo stampaggio di lamiera. Un uomo da settanta-ottanta miliardi, da sempre tifoso granata e grande estimatore di Gianni Iul, l'ex attaccante del Torino ed ex allenatore del Pisa, da lui segnalato Crippa, l'uomo che De Finis non vorrebbe mai aver caduto, perché gli pareva la contestazione più ingenua: Ceresa sarebbe rimasto

di fronte le quinte per tutta l'era Radice del quale era aspro oppositore. Ora si farebbe avanti con un'offerta importante.

La fresca nomina di Angelo Ceresa a responsabile delle relazioni esterne per il Torino è un altro segnale concreto che Ceresa è titolare di una agenzia immobiliare della quale è assiduo cliente Ceresa. La nomina di Ceresa è stata giustificata dalla società con una motivazione poco credibile: colmare un vuoto di ruoli esistenti nell'organigramma del club. La vera funzione di Ceresa è in realtà quella di cuscino fra la dirigenza e i tifosi, per preparare il cambio della guardia in modo indolore. Domani dovrebbero uscire dall'asta sia Moggi (almeno per il momento, come mossa strategica), sia la cordata Merloni Colombo.

Assieme a Ceresa, uomo dell'indotto Fiat, rimangono alte le quotazioni di Benetton e della cordata socialista. Nell'ufficio del dottor Zunino, il commercialista incaricato dalla società di cercare acquirenti validi, la via va: è febbrile il presidente Gerbi si fa negare al telefono ed insiste su un concetto il compratore deve avere sicuri requisiti morali. E comunque evidente che, nella trattativa, il potere di Gerbi e De Finis, medi imprenditori, è inversamente proporzionale a quello dell'acquirente. Per poter imporre le sue condizioni, il geometra De Finis ha bisogno di un pesce piccolo. A patto che abbia i soldi richiesti, naturalmente.

Grave caduta nella libera di Kitzbuehel Primo il veterano svizzero Maher Girardelli (2°) s'avvicina a Zurbriggen (4°) Oggi nello slalom occhi puntati su Tomba

Una vittoria nel dramma sulla pista crudele

La festa della discesa a Kitzbuehel è stata tristristata dalla terribile caduta del canadese Brian Stemmle, ora nell'ospedale di Innsbruck, dove ieri è stato subito operato. Ha vinto lo svizzero Daniel Maher, «Muc» Mair è finito ottavo, Marc Girardelli ha strappato altri otto punti a Pirmin Zurbriggen. Oggi slalom con Alberto Tomba contro tutti. È la sua grande occasione.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

KITZBUEHEL. Dolore e gioia nella cavalcata infernale sulla Streif il canadese Brian Stemmle, nato 22 anni fa ad Aurora Ontario, terzo nell'87 sulla «Saslonch» di Santa Cristina, ci ha riempiti di brividi con una tremenda caduta nella curva che immette sulla Steilhang il ragazzo non è riuscito a tenere la linea, si è come disarticolato in aria ed è piombato sulla neve dopo una impressionante giravolta in aria. La gara è stata sospesa per mezz'ora, il tempo di permettere all'elicottero di raccogliere lo sfortunato discesista e di trasportarlo in ospedale a Innsbruck. Era così seriamente ferito che non hanno potuto deporlo a bordo: lo hanno portato nella lettiga appesa alle funi. Ha riportato lesioni interne, è stato subito operato. La Streif è una pista splendida e orrida sulla quale non si cimentano mai più di 50 o 60 concorrenti e non pochi pagano a caro prezzo il piacere di esserci.

Sulla Streif la Svizzera ha vinto il giorno della rinviata con Daniel Maher al primo posto, Pirmin Zurbriggen al



Daniel Maher



Marc Girardelli

quarto e Peter Mueller al quinto. Daniel Maher è nato 27 anni fa a Lenzheide, nel cantone del Grigione e vive nel capoluogo Coira. È un ragazzo che parla poco e dopo la vittoria ha fatto rivivere Monsieur de la Palisse: «Sono contento - ha detto - di aver vinto». In una lunga carriera il veterano ginevrino ha vinto le discese di Val di Isère nell'87 e di Leukerbad l'anno scorso. Nell'85 a Furano fu primo in un «supergigante».

Il dato più interessante della giornata sta nel secondo posto di Marc Girardelli che ora, prima dello slalom di oggi, è valido per la combinata, a soli 15 punti da Pirmin Zurbriggen. L'Austria si è salvata così terzo posto di Peter Wirsberger e tuttavia ha dovuto subire una dura sconfitta. La grande follia austriaca non ha colmato la valle coi cori del trionfo ed è stata sovrachiusa dai campanacci svizzeri.

Michael Mair, ottavo a l'04, ha perso molto tempo nel tratto a lui più congeniale, la strada nel bosco. E non ha saputo spiegarlo e spiegare il perché. Va ricordato comunque che la neve di ieri era diversa da quella di venerdì e il tracciato era assai più veloce.

«Muc» Mair la grande occasione di vincere sulla Streif l'ha persa l'altro giorno. Degli altri azzurri al secondo c'è bene Danilo Sbardelotto e Peter Runggaldier. Il primo è stato dunque recuperato mentre il secondo ha ribadito la bella corsa di venerdì.

Pirmin Zurbriggen, non più

terreo in volto e tuttavia ancora con un po' di febbre addosso, ha perso punti rispetto al rivale lussemburghese proprio sulla pista che ama di più. Qui avrebbe dovuto porre il suggello sulla Coppa. Qui al contrario la Coppa ha ripreso vita. Oggi coi punti dello slalom e della combinata, Marc potrebbe anche scavalcare il più svizzero. E tuttavia Pirmin tra i pali sembra aver raggiunto livelli tecnici ragguardevoli. Lo slalom odierno presenta due temi: la sfida di Alberto Tomba impegnato a tornare il numero uno, la battaglia tra Pirmin e Marc per la vetta della Coppa. Da temere il tedesco Armin Bittner e gli austriaci il tracciato dello slalom, con bruschi cambi di direzione e di pendenza, è uno dei più belli e dei più ardui della Coppa.

La discesa. 1. Daniel Maher (Sv) 1'58"42, a 106,40 km/h. 2. Marc Girardelli (Lux) a 7'100, 3. Peter Wirsberger (Aut) a 26'100, 4. Michael Mair a 1'04, 14. Danilo Sbardelotto a 1'06, 16. Peter Runggaldier a 1'06, 26. Werner Perathoner a 2'08, 31. Giorgio Pantanida a 3'30, 43. Alberto Ghidoni a 4'77. Classificati 49 dei 54 iscritti.

La Coppa. 1. Pirmin Zurbriggen punti 172, 2. Marc Girardelli 157, 3. Helmut Hoellnauer 83, 4. Alberto Tomba 78, 10. Michael Mair 60, 42. Attilio Barcella 11, 44. Oswald Toetich 10, 47. Marco Tonzani 9, 51. Giorgio Pantanida 8, 54. Giglio Tomasi 7, 58. Carlo Gerosa e Peter Runggaldier 6, 73. Danilo Sbardelotto 2.

A un anno dalla scomparsa del compagno

RUSCO FALONNI
la sorella Milena lo ricorda e sottoscrive 50 mila lire per la stampa comunista.
Colignola (PD), 15 gennaio 1989

È deceduta nei giorni scorsi la compagna

ANNA MORGANTI
vedova del compagno
NELLO BARDINI (Claba)
in loro memoria Elena Anselmi sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Pisa, 15 gennaio 1989

In memoria della compagna

ANNA MORGANTI
Paola Paladini sottoscrive 20 mila lire per la stampa comunista.
Volterra (PD), 15 gennaio 1989

Nel 12° anniversario della morte del compagno

EDUARDO TANI
la famiglia lo ricorda e in sua memoria sottoscrive 100 mila lire per l'Unità.
Pomarine (PD), 15 gennaio 1989

La sezione del Pci Togliatti sottoscrive 70 mila lire per l'Unità in memoria della compagna

MARETTA TESSITORI
S. Croce sull'Arno (PD), 15 gennaio 1989

Nel 12° anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE FRETTA
la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Suzzara, 15 gennaio 1989

Nel primo anniversario della scomparsa di

EGIDIO ZOTTI
la moglie e i figli lo ricordano con rimpianto e affetto. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Montefalcone 15 gennaio 1989

In ricordo della cara compagna

MARETTA TESSITORI
e nell'interpretare un suo espresso desiderio la famiglia sottoscrive 100 mila lire per la stampa comunista.
S. Croce sull'Arno (PD), 15 gennaio 1989

Nel 12° anniversario della morte del compagno

ERMINIO BIZZOTTO
la moglie e i figli lo ricordano con affetto e per onorare la memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Tivoli, 15 gennaio 1989

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO E ALDO CILANI
i familiari lo ricordano caramente e sottoscrivono in loro memoria per l'Unità.
Savona, 15 febbraio 1989

A otto giorni dalla scomparsa del compagno

ANGELINO SBARAINI
i compagni della sezione del Pci Mairano Pievevico esprimono ai familiari profondo cordoglio e in sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità.
Mairano (BS), 15 gennaio 1989

La Sezione comunista di San Giorgio a Cremano partecipa commossa alla scomparsa del compagno

ALFREDO GAUDINO
Sottoscrive 100.000 lire per l'Unità
San Giorgio a Cremano (Napoli), 15 gennaio 1989

Nel ricordare il compagno

ROMEO LANDINI
comandante partigiano comunista la moglie sottoscrive 100 mila lire per l'Unità.
Rogagnano Solva (LJ), 15 gennaio 1989

Nel ricordare la scomparsa del compagno

ALFREDO MARTINELLI
la moglie i figli e i nipoti sottoscrivono 70 mila lire per la stampa comunista.
Livorno, 15 gennaio 1989

Nel ricordare con tanto affetto il compagno

TOMMASO COCCHI
della sezione del Pci Frosinone le figlie Natalina e Nella sottoscrivono 500 mila lire per l'Unità.
Sesto Fiorentino, 15 gennaio 1989

Il partito comunista della VI Zona, per lunghi anni dirigente del partito la moglie i figli e i parenti tutti lo ricordano con dolore e profondo affetto a compagni amici e a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Genova, 15 gennaio 1989

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

DINO ZATINI
la moglie, la figlia, il genero e le nipoti lo ricordano con immutato affetto a compagni parenti e amici in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Genova, 15 gennaio 1989

Nel 34° anniversario della scomparsa del compagno

ANDREA PAGANO
la figlia e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.
Genova, 15 gennaio 1989

Nel 13° anniversario della scomparsa della compagna

ADELAIDE RISSONE
in Vaghi
i figli, la nuora e il nipote la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 15 gennaio 1989

Nel 13° anniversario della scomparsa della compagna

ANGELO MARIOTTINI
i figli Mario e Franco nel ricordo sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Pontassier (PD), 15 gennaio 1989

A 12 anni dalla scomparsa del compagno

RUSCO FALONNI
la sorella Milena lo ricorda e sottoscrive 50 mila lire per la stampa comunista.
Colignola (PD), 15 gennaio 1989

È deceduta nei giorni scorsi la compagna

ANNA MORGANTI
vedova del compagno
NELLO BARDINI (Claba)
in loro memoria Elena Anselmi sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Pisa, 15 gennaio 1989

In memoria della compagna

ANNA MORGANTI
Paola Paladini sottoscrive 20 mila lire per la stampa comunista.
Volterra (PD), 15 gennaio 1989

Nel 12° anniversario della morte del compagno

EDUARDO TANI
la famiglia lo ricorda e in sua memoria sottoscrive 100 mila lire per l'Unità.
Pomarine (PD), 15 gennaio 1989

La sezione del Pci Togliatti sottoscrive 70 mila lire per l'Unità in memoria della compagna

MARETTA TESSITORI
S. Croce sull'Arno (PD), 15 gennaio 1989

Nel 12° anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE FRETTA
la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Suzzara, 15 gennaio 1989

Nel primo anniversario della scomparsa di

EGIDIO ZOTTI
la moglie e i figli lo ricordano con rimpianto e affetto. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Montefalcone 15 gennaio 1989

In ricordo della cara compagna

MARETTA TESSITORI
e nell'interpretare un suo espresso desiderio la famiglia sottoscrive 100 mila lire per la stampa comunista.
S. Croce sull'Arno (PD), 15 gennaio 1989

Nel 12° anniversario della morte del compagno

ERMINIO BIZZOTTO
la moglie e i figli lo ricordano con affetto e per onorare la memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Tivoli, 15 gennaio 1989

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO E ALDO CILANI
i familiari lo ricordano caramente e sottoscrivono in loro memoria per l'Unità.
Savona, 15 febbraio 1989

A otto giorni dalla scomparsa del compagno

ANGELINO SBARAINI
i compagni della sezione del Pci Mairano Pievevico esprimono ai familiari profondo cordoglio e in sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità.
Mairano (BS), 15 gennaio 1989

Nel 12° anniversario della morte del compagno

ERMINIO BIZZOTTO
la moglie e i figli lo ricordano con affetto e per onorare la memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Tivoli, 15 gennaio 1989

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO E ALDO CILANI
i familiari lo ricordano caramente e sottoscrivono in loro memoria per l'Unità.
Savona, 15 febbraio 1989

A otto giorni dalla scomparsa del compagno

ANGELINO SBARAINI
i compagni della sezione del Pci Mairano Pievevico esprimono ai familiari profondo cordoglio e in sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità.
Mairano (BS), 15 gennaio 1989

Il 16 gennaio ricorre il 5° anno dalla morte dell'amico

ERCOLE MADRIGNANI
(Grosio)
La famiglia nel ricordo con affetto a compagni ed amici di Sarzana sottoscrive per l'Unità.
Sarzana (Sp), 15 gennaio 1989

Sono passati quattro anni dalla morte di

RAOUL SERANGELI
Lo ricordano con grande affetto la moglie Carla i figli Alfredo e Anna, il genero la nuora e i nipoti. Sottoscrivono in memoria lire 100.000 per il suo giornale.
Milano, 15 gennaio 1989

La Sezione Pci di Locate esprime alla famiglia Spenga la più sentita condoglianza per la morte del loro caro

PIERINO SPERGES
iscritto al Pci dal 1944, per molti anni stimato dirigente ed attivista del Pci. Sentimentale saluto vicini alla famiglia.
Locate Triulsi, 15 gennaio 1989

È deceduto il compagno

LUIGI CIDA
Anticista fin dalla giovane età, ha partecipato alla lotta copista ed è stato Partigiano Combattente per lunghi anni ha fatto parte del personale della Federazione di Genova, in qualità di aiutante. Amato e stimato da tutti. A funerali avvenuti la moglie lo ricorda a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.
Cologno, 15 gennaio 1989

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

PIERO BONA
già presidente socialista della Circoscrizione numero 2, il vice presidente compagno Manfredi, nell'interpretare i sentimenti di stima del nostro Consiglio, ricorda la figura e l'opera dedicata a favore della comunità locale e sottoscrive per l'Unità.
Sesto Fiorentino, 15 gennaio 1989

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GISEBERTO EVANGELISTI
la moglie, i figli e le nuore lo ricordano a quanti lo conobbero e ammirarono sottoscrivono per l'Unità.
Massa, 15 gennaio 1989

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

RENATO BENEDETTINI
della sezione di Chiavari (Pia), alla quale ha dato anni incassanti attività, la moglie Alba nel ricordo sottoscrive 100 mila lire per la stampa comunista.
Pia, 15 gennaio 1989

A un anno dalla scomparsa del compagno

AMPRO PIERINI
la nipote Alina sottoscrive 300 mila lire per l'Unità.
S. Sisto (PD), 15 gennaio 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

SEBASTIANO GIORGINI
la moglie Rosina e i figli Giuseppe, Egidio e Gaetano lo ricordano con affetto e rimpianto. Sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Pavone, 15 gennaio 1989

Nel 7° anniversario della morte del compagno

PIRANO RADI
la moglie Lisa lo ricorda con immutato affetto a parenti e compagni e sottoscrive per l'Unità.
Poggibonni (SI), 15 gennaio 1989

16 gennaio 1987 16 gennaio 1989
Nel secondo anniversario della scomparsa di

INES ROSSI FRANZONI
la ricordano il marito Bruno ed i figli Luisa e Gianni, i nipoti e parenti tutti. Sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 15 gennaio 1989

Per onorare la memoria del marito

MIRO BALDI
ad un anno dalla scomparsa, la compagna Graziella sottoscrive per l'Unità.
Tivoli, 15 gennaio 1989

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO BRUNAT
la moglie Anna nel ricordo con profondo affetto sottoscrive per l'Unità lire 50.000.
Tivoli, 15 gennaio 1989

Nel 12° anniversario della morte del compagno

ERMINIO BIZZOTTO
la moglie e i figli lo ricordano con affetto e per onorare la memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Tivoli, 15 gennaio 1989

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO E ALDO CILANI
i familiari lo ricordano caramente e sottoscrivono in loro memoria per l'Unità.
Savona, 15 febbraio 1989

A otto giorni dalla scomparsa del compagno

ANGELINO SBARAINI
i compagni della sezione del Pci Mairano Pievevico esprimono ai familiari profondo cordoglio e in sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità.
Mairano (BS), 15 gennaio 1989

Nel 12° anniversario della morte del compagno

ERMINIO BIZZOTTO
la moglie e i figli lo ricordano con affetto e per onorare la memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Tivoli, 15 gennaio 1989

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO E ALDO CILANI
i familiari lo ricordano caramente e sottoscrivono in loro memoria per l'Unità.
Savona, 15 febbraio 1989

A otto giorni dalla scomparsa del compagno

ANGELINO SBARAINI
i compagni della sezione del Pci Mairano Pievevico esprimono ai familiari profondo cordoglio e in sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità.
Mairano (BS), 15 gennaio 1989

Nel 12° anniversario della morte del compagno

ERMINIO BIZZOTTO
la moglie e i figli lo ricordano con affetto e per onorare la memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Tivoli, 15 gennaio 1989

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO E ALDO CILANI
i familiari lo ricordano caramente e sottoscrivono in loro memoria per l'Unità.
Savona, 15 febbraio 1989

A otto giorni dalla scomparsa del compagno

ANGELINO SBARAINI
i compagni della sezione del Pci Mairano Pievevico esprimono ai familiari profondo cordoglio e in sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità.
Mairano (BS), 15 gennaio 1989

Basket. Si conclude il girone d'andata La Wiwa a Livorno senza Benson Minaccia «verde» per la Snaidero

LEONARDO IANNACCI

ROMA Mentre la Lega è immersa sempre più nei suoi sogni americani e nell'allestimento del torneo Open '89, la «regular season» del campionato di serie A celebra oggi la quindicesima e ultima giornata del girone d'andata. Due le partite che tengono banco in questo turno un po' intercurioso per la classifica. Enichem Wiwa Vismara e Snaidero-Benetton. A Livorno la squadra di Alberto Bucci che rappresenta la novità più interessante del campionato, ospita i cantinieri che dovranno fare ancora a meno di Kent Benson. Il pivot americano lamenta forti dolori al ginocchio infortunato tre settimane fa e per lui si prospetta l'ipotesi di un intervento al menisco. Minaccia «verde» per la Snaidero Caserta reduce da una brutta sconfitta in Coppa delle coppe. Mancellotti, che a questo punto ha già quasi dato l'addio al sogno europeo, cercherà di frenare il gioco veloce della Benetton Sales ha recuperato al meglio Kyle Macy, il perno del contropiede e del gioco razionale dei trevigiani Generali, nella Benetton, è l'ex di turno A Pesaro Larry Drew sarà l'ossatura speciale di Valerio Bianchini in Scavolini Allibert, l'ex stella Nba, non è un mistero, non si è integrato nel gioco dei tricolori. L'opera prova in Coppa dei Campioni contro gli olandesi del Den Bosch ha confermato queste difficoltà e l'«avvolgilo» ha individuato in Drew uno dei responsabili degli alti e bassi della Scavolini in questo primo scorcio di stagione. Da segnalare la prima partita di campionato di Marcelus Stankis (ex Portland) nelle file della Knorr Bologna al posto dell'infortunato Clemen Johnson. In serie A2, nell'antico po televisivo di ieri, la Sharp ha battuto la Filodora Bredas priva di Kim Hughes, per 91-78. Lo jugoslavo Knege, contestato negli ultimi tempi a Montecatini, ha risposto da campione alle critiche segnando 31 punti.

A Pesaro la sorpresa Allibert

Serie A1. Scavolini-Allibert (Tullio-Reatto), DiVarese Ipfim (Zanon Cazzaro), Snaidero-Benetton (Grossi-Maggiore), Knorr Palmi (Fiorito Nelli), Enichem Wiwa (Pigozzi-Garibotti), Runtite Phonola (Marotto-Tallegio), Hitachi Armo (Corra-Malerba), Alno-Philips (Nuara-Zuccherelli).

Classifica. Philips e Enichem 20, Allibert e Benetton 18, Knorr, Scavolini, Snaidero e Wiwa 16, Palmi e DiVarese 14, Armo 12, Runtite, Ipfim e Hitachi 10, Phonola 8 e Alno 6.

Serie A2. Irge Marr (Baldini-Colucco), Standa-Sangiorgese (D'Esle Butti), Sharp-Filodora 91-78 (giocata ieri), Jolly Fantoni (Vito-Pascucci), Kleenex-Braga (Deganutti-Gorla), San Benedetto-Annabella (Grotti-Zepplini), Glaxo-Roberts (Paronelli-Casamassira), Teorema-Caripe (Baldi-Paltonetto).

Classifica. Braga 22, Standa 20, Roberts e Filodora 18, Irge, Marr e Glaxo 16, Jolly e Fantoni 14, San Benedetto, Annabella, Kleenex e Sharp 12, Sangiorgese 10, Teorema 8, Caripe 6.

Curiosità. Donadoni (Allibert) è alla sua 300ª partita in serie A. Tre giocatori possono raggiungere quota 2.000 punti realizzati in A. Singleton (Annabella) a -4, Bettarini (Fantoni) a -7, Radovanovic a -35.

Coppa Pelé I grandi ex disertano il Mundialito

E' stata una vittoria esemplare. Una vittoria Tipo.

58 giornalisti specializzati di 17 paesi europei hanno eletto Tipo "Auto dell'Anno 1989" scegliendola tra concorrenti agguerritissime.

Promosso da prestigiose testate (Autopista, Autovisie, L'Equipe, Quattroruote, Stern, Sunday Express Magazine, Vi Bilägare), il premio "Auto dell'Anno" è per un'auto l'equivalente dell'Oscar per un film, o della medaglia d'oro alle Olimpiadi per un atleta. Il massimo, o quasi.

La gloria si è espressa solo dopo aver valutato attentamente linea, confort, sicurezza, tenuta di strada, prestazioni, funzionalità, consumi, piacere di guida e controvalore di tutte le auto apparse sul mercato europeo negli ultimi dodici mesi.

Tipo è dunque l'auto dell'anno. L'hanno detto gli esperti con una votazione, lo sottoscrivono tutti per acclamazione.

TIPO. AUTO



DELL'ANNO 1989.

L'EUROPA UNITA HA COSI' VOTATO.

**FIAT**